



# **Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri**

<https://hdl.handle.net/1874/42762>

See

# NOTIZIE ISTORICHE

DELLE CHIESE FIORENTINE

Divise ne' suoi Quartieri.

O P E R A

DI GIUSEPPE RICHA

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

TOMO TERZO

DEL QUARTIERE DI S. M.<sup>a</sup> NOVELLA

Parte Prima

CON APPENDICE AL SECONDO TOMO.



IN FIRENZE MDCCLV.

Nella Stamperia di PIETRO GAETANO VIVIANI  
in Via de' Servi, all' insegna di GIANO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

KUNSTHISTORISCH INSTITUUT  
DER RIJKSUNIVERSITEIT UTRECHT





## P R E F A Z I O N E .



ER quanto io abbia promesso, che faranno da me con lodi, e ringraziamenti fatti pubblici i miei eruditi Amici, i quali di tempo in tempo con abbondanza di rarissimi documenti opportuni a viepiù illustrare le mie Notizie

Istoriche cortesi concorrono: Questa volta però dispero di poterlo eseguire; Imperciocchè tra i molti Benefattori avrei da commendare alquanti Ordini ragguardevoli, i cui Generali, Abati, Superiori, ed eziandio privati Soggetti, partecipato avendomi memorie di loro Chiese sorpassanti ogni estimazione, costituiscono in me una grave obbligazione di pubblica riconoscenza. E come mai farò io così ardito, che possa sperar di aver a persuadere al Leggitore le stupende diligenze da essi usate a mio

favore , e far nota l'eroica loro pazienza in soffrire le moleste ricerche fatte da me ora degli Altari, ora degli Archivj, ed ora delle Librerie loro, rivolgendosi i codici antichi, ed il più pregevole trascrivendone. Inoltre per legge di gratitudine dovrei pure far qui parola delle luminose prerogative de' loro santi Istituti, e le virtù di così benemeriti Religiosi rammentare, ma sempre coll' evidente rischio di offender molti, parlar volendo di tutti. Di qui è, che io tengo per certo, che sia per dare maggior risalto a i benefizj il mio umile silenzio, che la povertà di una breve Prefazione, o la tenuità di un infelice ringraziamento; E se un tale riflesso dee averfi universalmente, quanto convien maggiormente qui praticarlo nella concorrenza de' meriti grandi di quattro principali Ordini aventi in Firenze Templi di sacre, e rare maraviglie fioritissimi, come sono le Religioni de' Monaci Valombrosani, de' Padri Predicatori, de' Carmelitani della Congregazione di Mantova, e de' Cherici Regolari detti Teatini. Quindi è che io mi porrò al coperto di ogni taccia, dandomi per ismarrito, e confuso nella folla di sì rispettabili Benefattori, e per conseguente necessitato a tacermi.



v

# NOTA DELLE CHIESE

DESCRITTE IN QUESTO TERZO TOMO.



<b>L</b> EZIONE I. <i>Della Chiesa, e Convento di Santa Maria Novella de' Padri Predicatori.</i>	Pagina 1.
LEZIONE II. <i>Della medesima.</i>	23.
LEZIONE III. <i>Della medesima.</i>	32.
LEZIONE IV. <i>Della medesima.</i>	43.
LEZIONE V. <i>Della medesima.</i>	59.
LEZIONE VI. <i>Della medesima.</i>	80.
LEZIONE VII. <i>Della medesima.</i>	98.
LEZIONE VIII. <i>Del Monastero nuovo detto della Concezione.</i>	101.
LEZIONE IX. <i>Della Chiesa, e Spedale di S. Paolo de' Convalescenti.</i>	121.
LEZIONE X. <i>Della Chiesa di Gesù Buon Pastore delle Stabilite.</i>	132.
LEZIONE XI. <i>Della Chiesa di Santa Trinita.</i>	140.
LEZIONE XII. <i>Della medesima.</i>	147.
LEZIONE XIII. <i>Della medesima.</i>	154.
LEZIONE XIV. <i>Della medesima.</i>	168.
LEZIONE XV. <i>Della Chiesa di S. Maria Ugbi.</i>	182.
LEZIONE XVI. <i>Della Chiesa di S. Michele agli Antinori.</i>	191.

LE-



## VI

LEZIONE XVII. <i>Della medesima.</i>	Pag. 199.
LEZIONE XVIII. <i>Della medesima.</i>	208.
LEZIONE XIX. <i>Della medesima.</i>	218.
LEZIONE XX. <i>Della Chiesa di Santa Maria sopra Porta detta San Biagio.</i>	231.
LEZIONE XXI. <i>Della medesima.</i>	241.
LEZIONE XXII. <i>Della medesima.</i>	251.
LEZIONE XXIII. <i>Della Chiesa di Santa Maria Maggiore.</i>	262.
LEZIONE XXIV. <i>Della medesima.</i>	272.
LEZIONE XXV. <i>Della medesima.</i>	282.
LEZIONE XXVI. <i>Della Chiesa di San Iacopo in Campo Corbolini.</i>	291.
LEZIONE XXVII. <i>Della medesima.</i>	299.
LEZIONE XXVIII. <i>Della Chiesa di S. Pancrazio.</i>	308.
LEZIONE XXIX. <i>Della Chiesa di San Martino.</i>	327.
LEZIONE XXX. <i>Della medesima.</i>	336.







NOTIZIE ISTORICHE  
 DELLE CHIESE FIORENTINE  
 TOMO TERZO.



LEZIONE PRIMA  
 DELLA CHIESA E CONVENTO  
 DI SANTA MARIA NOVELLA  
 DELL' ORDINE DE' PADRI PREDICATORI.

I.



Ntrando noi a ragionare del Quartiere di Firenze, il quale prendendo il nome dalla Chiesa de' Padri Domenicani, addimandasi di S. Maria Novella, principieremo dall' osservare le rarissime doti di questa Chiesa, la quale minima ne i suoi principj, a guisa di quel minutissimo granello del Van-

gelo, vedesi divenuta una gran Pianta, ricchissima di que' pregi, che possono rendere magnifico quanto al-

tro mai un Tempio, avendo eziandio fiorito in ogni età di maraviglie dimostranti non solamente la santità di adorabili tesori, ma lo splendore luminoso altresì delle tre belle Arti, le quali tra se quì gareggiando, con sommo diletto dell'occhio, ci lascian sospeso l'animo in giudicare, a quale di esse debbasi la maggioranza: Sovrana essendo l'Architettura, prodigiose le Tavole de' valenti Pittori, e maravigliose le parecchie opere de' più esperti scalpelli. Nè dissomigliante alla gran Chiesa è l'amplissimo contiguo Convento illustrato dal soggiorno di Sommi Pontefici, d'Imperatori, di Re, e di Principi, famoso per le più solenni Ecclesiastiche Assemblee, e sempremai fioritissimo di Religiosi commendati sì per le sante virtù, e sì per le sublimi scienze; Inoltre non inferiori di pregio nè di numero alle pitture, e alle Statue della Chiesa, sono quelle molte, che si ravvifano assembrate nel Capitolo, ne' Chioftri, ne' Dormentorj, nelle Sale, e nel Refettorio. Ma perchè ancora ragguardevoli esteriori cose intorno intorno adornano e la Chiesa, e il Convento, non disdirà, che il primo nostro Ragionamento sia di queste, facendo però andare innanzi, della illustre Fondazione gli autorevoli documenti, che io mi sono avvenuto a trovare nell'oscurità di que' secoli lontani, ma che mi sembrano monumenti utili, onde ischiarire quanto ne scrissero i Cronisti di S. Maria Novella Fra Gio: Carlo, Fra Modesto Biliotti, Fra Santi Arrighi, Fra Domenico Sandrini, e altri Religiosi Domenicani, i quali tardi, per vero dire, ma laudevolemente principiarono a mettere in iscrittura le memorie di questo sacro augusto luogo; e se accreditati Autori Fiorentini nelle loro opere, come Stefano Rosselli, e Leopoldo del Migliore, ed in tal guisa molti altri seguitarono le orme de' sopraccennati Cronisti, l'esempio loro io imitando, da' medesimi fonti, ancor meglio illustrati per le moderne ricerche fatte da' più diligenti Soggetti dell'Ordine Domenicano, trarrò la maggior parte di quello, che sono per riferire della Storia di Santa Maria Novella.



II. E facendoci appunto da un discorso del suddetto Padre Gio: Carlo, che sta in fronte al suo Sepol- tuario, dirò, che S. Domenico venuto a Roma nel tem- po del Concilio Lateranense, da Papa Innocenzio III. ottenne l' approvazione del suo Istituto, confermato poscia da Onorio III. nel 1216., e vigilando egli nella sua venuta in Italia alla distruzione dell' eresie, che in que' tempi notabilmente travagliavano questa Pro- vincia; infra le altre Missioni, ch' egli fece de' suoi Re- ligiosi inviati per diverse parti del Mondo, nel sud- detto anno alcuni Padri mandò a Firenze, a' quali fu dato per primo alloggio il picciol Convento di S. Ia- copo di Ripoli fuori della Città sulla via di Arezzo. Questo Conventino era stato fabbricato da un ricco Mercatante chiamato Diomiticiiede di Buonaguida del Dado, creduto discendente dalla molto nobile stirpe de' Lamberti, additati dal divino Poeta sotto *le Pal- le d' oro*, che sono la lor Divisa; e perchè la donazio- ne di questo luogo fu fatta dal Fondatore medesimo a Giovanni Vescovo di Firenze nel 1214. fa d' uopo, che si corregga il sopraccitato Sepoltuario di Fra Gio. Car- lo, ove dice donato questo Convento a S. Domenico da Diomiticiiede, quando si deve dire dal Vescovo Gio- vanni, il quale già dal 1214. n' era il padrone, come apparisce ne' rogiti di Ser Restauro Giudice, del qual contratto parte ne riporta Leopoldo del Migliore in un libro scritto a penna segnato 70. presso il Signor Canonico Antommaria Biscioni Bibliotecario dell' Im- periale Libreria di San Lorenzo, e noto a' Letterati tut- ti per le sue dotte fatiche, e di questa vetusta carta- pecora ne abbiamo dal suddetto Leopoldo un cenno nella Firenze illustrata a pag. 232. Il suntuo adunque di sì raro Istrumento è come segue: 1214. *pridie nonas Maii Diomiticiiede fil. olim Bonaguide hoc donationis instrumentum fecit &c. pro Dei timore & anime mee & parentum meorum remedio, dono Domino Domino Ioanni divina gratia Flor. Episcopo Ecclesiam B. Iacobi Aposto- li in infra scripto predio fundatam & eius Rectoribus Deo*

*ibidem servientibus in perpetuo, videlicet unam partem terre positam in plano de Ripoli: a primo latere est eis servata, a 2. Filiorum Arrighetti Saccoli, a 3. Ecclesie SS. Trinitatis a 4. Mainetti Mainardi. Ego Diomitidie de Bonaguide, & Domina Orrabile ejus Uxor. Rainerius Tolomei testis. Ego Brunus olim Bruni Ind. Ego Restaurus Index & Tabellarius &c. Ma perchè non mi sono avvenuto a trovare l'originale di questo Istrumento, per corroborare quanto in esso si contiene, riporterò altro autentico contratto correlativo al suddetto, che si trova presso le Monache di S. Domenico di Firenze, ed è stipulato nel 1229. a nome del medesimo Vescovo Giovanni, il quale come Padrone di S. Iacopo di Ripoli cede questo luogo a certe Donne nobilissime, che ivi si ritirarono, e furono le fante Fondatrici del Monastero di Ripoli sotto la regola di S. Domenico, ed il seguente Istrumento è notato tra le Cartapecore al num. 4. come segue:*

1229. Ioës Ep. Flor. . . .  
*Dilecta in Crō Soror Abbatissa. Tua & Sororum clara merita Nos inducunt, ut in quantum in Deo possumus, vestre studeamus providere quieti, & cum habeatis firmum propositum famulandi Altissimo Creatori, in cujus servitio cepistis iam fideliter ac provide militare &c. Et ideo vos Omnes, quas in Domino sincera diligimus caritate, vestrasque Successores & Monasterium, seu reclusorium sub nostra & B. Iōis Bapt. custodia, protectione ac defensione suscipimus. Hoc videlicet intellectu, ut propter huiusmodi susceptionem quam facimus, nullos redditus, prestationes, vel obventiones aliquas Nobis, aut Flor. Episcopatu, neque Successoribus nostris teneamini prestare, aut reddere debeatis, nec etiam Nos vel Nostri Successores, aut alius pro Nobis pro Flor. Episcopatu a Vobis & Monasterio vestro aliquid de predictis petere vel exigere valeamus. Sed volumus ut Nos & Nostri Successores de Vobis curam perpetuam & dignam sollicitudinem habeamus. Ut si quisque mali-*  
*gnus*



gnus presumeret forsitan vestrum laudabile propositum impedire . . . . . ut decet correcturus ipsius malignitatis excessum. Ad maiorem quidem evidentiam, & cautelam vestram de Fratrum nostrorum consilio & assensu, damus Vobis & vestris Successoribus in perpetuum quidquid ius nobis & Episcopatu fuerat acquisitum ex donatione, & concessione, quam olim Diomitidiede Nobis recipientibus pro Ecclesia S. Iacobi construenda, & pro personis in eadem Ecclesia moraturis, fecit de quodam petio terre, in quo fuerat postmodum fundata Ecclesia supradicta, de qua donatione fuit confectum publicum instrumentum manu Ser Restauri Ind. & Not. & manu Bruni Iudicis Ordinarii fuit subscriptum. Statuimus preterea de ipsorum Fratrum nostrorum consensu, & nostro decreto perpetuo valituro sancimus & volumus, ut tam Vos quam vestre successores ulterius habeatis plenissimam libertatem. Ac Vos & vestrum Monasterium nuper constructum in quo Deo Creatori seruitis, absolvimus, eximimus & liberamus ab omni onere prestationum, reddituum & servitiorum, si que Nobis & Episcopatu Flor. prestare aut facere debeatis. Inhibemus quoque universis nostre Diec. & Districti sub excommunicationis pena per presentia scripta, quatenus Vos & Monasterium Vestrum nullus audeat molestare, vel aliquam Vobis perturbationem inferre, sed libere maneatis. Salva tamen semper correctione Episcopi & Ecclesie Flor. reverentia. Datum Flor. An. MCCXXIX.

Ego Ioannes Ep. Flor.

Ego Clarus Prop. Flor.

Ego Mag. Boninsegna Florent. Archid.

Ego Herrigus Can. Flor.

& Plebanus de Sexto.

Ego Gentilis Can. Flor.

Ego Opetinus Can. Flor.

Ego Presbyter Pax Can. Fl.

Ego Mugnarius Fl. Can.

Ego Bernardus Flor. Can.

Ego Presbyter Orlandus

Flor. Can.

Ego Ugolinus Flor. Can.

Quivi adunque dal Vescovo Giovanni ricevuti furono i primi Domenicani, che aumentati di numero, e dalla

dalla Città desiderati più vicini per maggior soddisfazione de' Cittadini, dopo pochi mesi se ne passarono, mediante la concessione del Capitolo Fiorentino, che n' era il Padrone, alla Chiesa di S. Pancrazio, o suo Spedale, il quale io rammento per aver trovato un libro antico di cartapecora segnato L. C. I. in S. Maria Novella ove si legge: *Anno 1216. Fr. Guidus Conversus fuit receptus ad Ordinem a B. Dominico, & ab eo indutus in Hospitali S. Pancratii, quia Fratres non habentes adhuc locum proprium, in dicto Hospitali se receptabant.* Dipoi invitati questi Religiosi da Mefs. Ugo Canonico, e Priore di S. Paolo, che poscia vestì l' abito Domenicano, giusta Stefano Rosselli, si trasferirono a questa Chiesa, ove si trattennero fino all' anno 1221. nel quale furono messi in S. Maria Novella.

III. Concorsero alla felice conclusione di questa traslazione due cose ai Padri assai favorevoli, trovandosi tutte due notate dagli Scrittori Fiorentini. La prima è la gran fama del B. Giovanni da Salerno primo Priore mandato dal P. S. Domenico a Firenze, ove operando egli da grande Apostolo in pro delle Anime, ed insieme col suo sapere confondendo gli Eretici, i quali tentavano di seminare gli errori, e diffondere il loro veleno in una Città, ove ha fiorito mai sempre illibatissima la Fede, si conciliò in maniera gli animi de' Fiorentini, che parecchi Nobili tirati dalla Santità di sì rari esempli si affollavano a San Paolo per chiedere l' abito religioso. L' altro punto favorevole fu la venuta a Firenze del Cardinale Ugolino d' Anagni Legato di Onorio III. il quale parzialissimo verso la Religione de' Padri Predicatori con la sua autorità, e prudenza maneggiò la concessione di questo famoso luogo, lo che come fosse trattato, e come si terminasse non saprei meglio riferire, che con le parole del Senator Carlo Strozzi nel Codice segnato XR. dove dice come appresso: „

„ Questa fu già una piccola Chiesetta poco fuori del-  
 „ le



†

„ le mura della Città di Firenze , situata in diversa ma-  
„ niera da quella , che si vede essere al presente , poi-  
„ chè andandosi dalla Città a dirittura per la Porta , che  
„ si diceva del Baschiera ( da un tal Baschiera della To-  
„ sca ) e di quivi per la Via , che oggi si chiama de'  
„ Cenni ( la di cui etimologia si dice essere da un tal  
„ Cenni Rucellai , che vi abitava ) veniva l' entrata sua  
„ principale ad essere volta a Oriente ; e per conse-  
„ guenza la sua lunghezza era quella , che oggi serve  
„ per larghezza della medesima Chiesa .

„ Quando ella fosse fabbricata non si sa , ma era  
„ molto antica , poichè fino l' anno 983. si trova , che  
„ l' Imperatore Ottone II. la concedè , o piuttosto con-  
„ fermò al Capitolo , e ai Canonici della Chiesa Fioren-  
„ tina ; siccome fecero ancora dipoi l' Imperatore Ot-  
„ tone III. l' anno 998. Currado Imperatore l' anno 1037.  
„ e Papa Gregorio VII. l' anno 1076. Nondimeno non  
„ era in vero ne' sopraddetti tempi questa Chiesa del  
„ tutto de' Canonici , ma un Prete Grimaldo dopo le  
„ donò quella porzione , che le mancava , come si leg-  
„ ge in un bando Regio , che l' anno 1072. mandò la  
„ Duchessa Marchesa di Toscana Beatrice , nel quale ella  
„ comandò , che alla pena di 2000. bifanti d' oro niu-  
„ no ardisse molestare i detti Canonici , e Capitolo , nè i  
„ loro beni , e nominatamente per causa della detta  
„ Chiesa , tanto nella porzione antica , quanto in quel-  
„ la parte , che da Grimaldo Prete le era stata dona-  
„ ta . Dopo questo tempo fu da Papa Pasquale II. l'  
„ anno 1102. e da Papa Anastasio IV. l' anno 1153. la  
„ stessa Chiesa al medesimo Capitolo confermata . A  
„ questa lor Chiesa alcuna volta andavano i Canonici  
„ per medicinarsi , e ricrearsi , e per godere dell' aria  
„ di quel luogo più aperta , e migliore , che non era  
„ quella della Città , ed al Proposto come a Padrone  
„ per essere capo del Capitolo , si aspettava di confer-  
„ mare in Rettore della detta Chiesa quello , che dal  
„ Popolo veniva eletto .  
„ Sino all' anno 1221. continuarono i Canonici ad  
„ ef-

„ esserne Padroni. Ma in quell' anno se ne privarono,  
 „ mossi parte dalla devozione dell' Ordine de' Frati Pre-  
 „ dicatori, che allora grandemente fioriva, e parte dal-  
 „ la reverenza del Cardinale Ugolino Vescovo d' Ostia,  
 „ e di Velletri, Legato della Sede Apostolica: trovan-  
 „ dosi per Istrumenti autentici, come il dì 8. di No-  
 „ vembre del sopraddetto anno Prete Forese Rettore  
 „ di detta Chiesa renunziò nelle mani del sopraddetto  
 „ Legato ogni ragione, che se gli appartenesse, e il  
 „ dì 9. dello stesso mese ad onore di Dio, e di Ma-  
 „ ria sempre Vergine, di tutt' i Santi, e Sante il det-  
 „ to Cardinale Mefs. Giovanni Vescovo di Firenze,  
 „ Mefs. Chianni (*f. Chiaro*) Proposto, e M. Dono Arci-  
 „ prete Fiorentino, consenzienti M. Rosticcio, M. Gen-  
 „ tile, e M. Iacopo Canonici, dettero, e concedero-  
 „ no a Don Ubaldino ricevente per i Frati dell' Or-  
 „ dine de' Predicatori la detta Chiesa in perpetuo, per-  
 „ chè vi stessero, abitassero, e celebrassero i Divini Ufi-  
 „ zj senza contradizione, o molestia alcuna, salva la  
 „ ragione, ed obbedienza dovuta al Vescovo, e Capi-  
 „ tolo Fiorentino, e susseguentemente il dì 12. dello  
 „ stesso mese di Novembre il medesimo Cardinale con  
 „ autorità di Legato messe in possesso Fra Giovanni del  
 „ detto Ordine de' Predicatori (ricevente per tutto il  
 „ detto suo Ordine) della detta Chiesa di Santa Ma-  
 „ ria Novella, sue Case e Cimiterio, e di certa quan-  
 „ tità di terreno per fare Orto. „

IV. Alla fin qui copiata relazione dello Strozzi  
 mi sia lecito di aggiungere alcune notevoli memorie,  
 e molto utili, onde rendere compiuta la Storia del  
 primo ingresso de' Padri in questa Chiesa. E primiera-  
 mente rammentare qui debbo le antiche, e valide ra-  
 gioni de' Tornaquinci sopra Santa Maria delle Vi-  
 gne, la quale niuno, che io sappia, nega essere stata  
 fondata da Messer Iacopo loro Consorte, e che suffi-  
 ciente testimonianza ne sono le scritture presso il Ca-  
 pitolo Fiorentino indicanti le continue liti tra il Capi-  
 tolo medesimo, e i Tornaquinci per la nomina del Prio-



re alla Chiesa, pretendendosi da' Canonici decaduta la Famiglia de' Tornaquinci dal padronato per non aver mantenuto quanto Messer Iacopo avea ordinato. Tuttavolta il savissimo Cardinal Legato volle, che il capo di detta Famiglia intervenisse a mettervi in possesso i Religiosi, e che in sua presenza liberamente renunziasse per iscrittura a' medesimi ogni ragione, che per lo passato avesse potuto avere sopra quel luogo, come fecero più che volentieri i Tornaquinci, anzi come Padroni di vigne, e di orti in que' contorni alla rinunzia unirono carta di donazione di vasto terreno, sopra cui poscia fu fabbricata la nuova Chiesa, come riferisce il Signor Manni tom. 18. de' suoi Sigilli con le seguenti parole „ Non è peravventura l'infimo ( onore ) l'aver  
 „ vere dato il suolo per la Chiesa di Santa Maria Novella per opera di Forese Tornaquinci l'anno 1222.  
 „ laonde fino al dì d'oggi di tale sì pia, e libera munificenza se ne conserva memoria qualunque volta  
 „ occorre di condurre a seppellirsi in essa Chiesa i loro Cadaveri con esser portati dalla porta fino all'Altar maggiore dai Religiosi Domenicani di questo  
 „ Convento, ove tanto essi, che i loro consorti hanno le sepolture „ Nè parimente sembrami da tacersi la solennità di quel giorno, nel quale, al dire del Senator Carlo Strozzi, seguì l'ingresso de' Domenicani in Santa Maria tra le Vigne. Nel dì 20. dello stesso mese adunque con solennissima processione di tutto il Clero di Firenze, furono i Padri cavati da San Paolo, accompagnati da più ragguardevoli Cittadini, e condotti alla Chiesa loro ceduta, ove alla presenza e del Cardinale, e di Giovanni di Velletri Vescovo di Firenze, e del Podestà, coll'intervento di numeroso Popolo fu cantata la Messa dal B. Giovanni da Salerno, e dal Legato conceduti 100. giorni d'Indulgenza; E così l'anno 1221. il quinto della confermazione dell'Ordine, sarà mai sempre la famosa epoca del glorioso soggiorno di questi Padri in Santa Maria Novella. Finalmente di correzione hanno bisogno quì Francesco Bocchi, ed

altri, che caddero nell' errore, che Santa Maria Novella si chiamasse così dalla sua rinnovellazione, mentrechè le scritture ci fanno vedere, che la piccola Chiesa antica si chiamava altresì S. Maria Novella, checchè si appellasse talvolta S. Maria tra le Vigne, per la vicinanza a queste, d' onde la strada della Vigna prese il nome, e però venendo alle Scritture, chi ha fatto un transfunto, come il Sig. Domenico Maria Manni, delle memorie della Chiesetta, principiando dall' anno 1105. e che seguitano fino al 1244. sempre vi legge: *Santa Maria Novella, e S. Maria, que vocatur Novella.*

V. E per frapporre alcun racconto delle tanto illustri cose operate da' Padri Predicatori nell' intermedio tra l' anno dell' ingresso loro in S. Maria Novella, e quello del principio della nuova fabbrica, che fu uno spazio di 59. anni, rammenterò qui tra' molti ragguardevolissimi Discepoli di San Domenico, il Beato Martire Pietro da Verona, e Fra Ruggieri Calcagni Vescovo di Castro, amendue vigilantissimi nell' estirpare gli errori di que' tempi con dottissimi scritti, e con zelantissime Prediche. E facendomi da Fra Ruggieri Calcagni (e non Calcagnini, come lo appella il Poccianti nel suo Catalogo degli Scrittori Fiorentini) a lui raccomandarono la difesa della purità della fede in Toscana Gregorio IX. Celestino IV. e Innocenzio IV. e con quanta diligenza, ed efficacia egli adempiesse sì grave, ed importante impiego, lo vedremo nella cartapeccora, che riportiamo sul fine di questa Lezione. In che anno però questi fosse creato Vescovo, io non ho documenti certi, anzi dimolta confusione io vi trovo, conciossiachè nel 1245. il Vescovo di Firenze facendo menzione di lui nella sua Sentenza contra di alcuni Eretici, non lo chiama Vescovo, e nell' Archivio dell' Abbazia di S. Salvatore di Monte Amiata evvi un autentico monumento di una lite, che felicemente esso compone nel 1244. la qual lite verteva tra la sua Chiesa di Castro, e la suddetta Abbazia: inoltre nel 1245. interviene al Concilio di Lione celebrato da Innocenzio



zio IV. e morì egli in Arezzo nel 1274. Passando ora al glorioso S. Pier Martire chiamato in que' tempi, che faticò in Firenze, Fra Pietro da Verona, le cui stupende azioni furono vantaggiosissime a' Fiorentini, ed alla sua Religione gloriosissime, noteremo, che egli nel 1240. con tal fervore suscitò lo zelo de' Cittadini per difesa della Cattolica Fede, che fu l' autore di quella battaglia contra degli Eretici, i quali di là d' Arno da S. Felicita rimasero totalmente superati, vinti, e dispersi: ed acciò la fede, che si era difesa coll' armi, già trionfante ripigliasse forza, e fermezza, a questo effetto istituì, e messe insieme una quantità di buoni Fiorentini, da' quali ebbe principio la Compagnia di S. Maria, oggi detta del Bigallo. Ma perchè alcuni Scrittori, che ciò raccontarono, non appoggiando il detto loro ad alcuno autorevole documento, trovarono poca credenza, io riporterò sul fine una cartapeccora stimatissima presso i Padri Domenicani, la quale potrà in autentica forma mostrare la verità di un' azione così gloriosa del Santo. Avvi ancora un libro nella Cancelleria del Bigallo rispettabile per la sua antichità, in cui notati sono i nomi de' primi ascritti a quel novello Istituto, e che ha in fronte le seguenti lettere, alquanto lacere, e consumate dal tempo, le quali considerate da Leopoldo del Migliore, furono riportate da lui nella sua Firenze Illustrata come appresso, „ Al nome del nostro Signore Giesù Cristo, e della sua Santissima Pura Madre Madonna Santa Maria Vergine, „ e Reina del Cielo, e Donna del mondo. In questo „ libro si scriveranno nomi, e soprannomi del quartiere „ di S. Giovanni della Città, e del Contado, i quali „ sono della Compagnia Maggiore della detta Nostra „ Donna Vergine Gloriosa S. Maria della Cittade di „ Firenze fatta, e cominciata per lo B. Messer S. Pietro Martire dell' Ordine de' Frati Predicatori, negli „ anni dell' Incarnazione del Signore Nostro Giesù Cristo 1240. il dì dell' Ascensione del Nostro Signore „ Potrei anche corredare questo fatto colle pitture a fre-

fco nelle pareti della Residenza del Bigallo, e con una tavola dipinta all' antica, che è accanto alla porta della Residenza de' Capitani di Or San Michele, nella quale è effigiato il Santo con lo stendardo in mano, che portò nella battaglia, di cui memoria avviene nella Sagrestia di S. Maria Novella, mostrandosene un simile ogni anno nel giorno della festa del Santo. Ma che diremo della Croce al Trebbio contigua alla Piazza di S. Maria Novella, contenente da due parti l' effigie del B. Pietro con palma in mano? Di questa Croce, per vero dire, hanno variamente parlato gli Scrittori delle cose Fiorentine, e però mi piace qui riferire prima, quanto di vero io ho osservato contenersi in essa, e poscia notare quello, che circa del tempo, in cui fu alzata, e del motivo per il quale ivi fu collocata, hanno opinato gli Eruditi.

VI. In mezzo adunque a tre strade tra la piazza di S. Maria Novella, ed il canto di S. Sisto, vedesi innalzata una Colonna di granito alta braccia  $5\frac{1}{3}$  e grossa braccia  $2\frac{1}{2}$  col suo capitello di ordine Corinto, sopra il quale posa una pietra quadrata alta un braccio, la quale negli angoli è ornata de' quattro Simboli de' SS. Evangelisti fatti di marmo, cioè della effigie di un Uomo, di un' Aquila, di un Leone, e di un Toro. Nel centro di questa pietra si innalza una Croce, la quale nelle sue estremità centinata forma una rosa, e dall' una, e dall' altra facciata pende il Redentor nostro ignudo, e Crocifisso con tre soli chiodi, il tutto essendo di mezzo rilievo, ma di maniera assai goffa, e di rilievo parimente sotto i piedi del Crocifisso da ambe le parti evvi San Pietro Martire. Leggonsi poi nell' orlo del capitello alcuni caratteri tondi incisi nel marmo, ma guasti alquanto dal tempo, e sono del seguente tenore: *Sanctus Ambrosius cum Sancto Zenobio propter grande misterium hanc Crucem hic locaverunt & in 1338. noviter die 10. Augusti reconsecrata est per Dominum Franciscum Flor. Episc. una cum Episcopo Aqlai; q. una cum aliis Epif. mi . . . . .* così rim-



mane in tronco la iscrizione , scorgendosi però chiarissimamente da chi vi fosse messa questa Croce , cioè da Francesco Salvestri da Cingoli Vescovo Fiorentino , in tempo che vegliava in Firenze la tradizione popolare , che i SS. Ambrogio , e Zanobi quasi mille anni innanzi quivi un' altra ne avessero consacrata . Qual fosse poi il fine , o la cagione , che indusse que' due Santi a piantarvela , non si sa , perchè niuna autentica scrittura ce lo dice , onde prima di accennare le sode altrui congetture , fa d' uopo , che cerchiamo a che fervisse nell' antico questo luogo . Monsignor Borghini nella Parte I. de' suoi Discorsi a pag. 174. e seg. vuole , che fosse un Teatro de' Gentili Romani , così giudicando dalle lapide , e dalle statue scavate quivi in occasione di nuove fabbriche , e ci rapporta una bella iscrizione in lode di Fabio Massimo , andata fino alle stampe , ed i frammenti di una statua del medesimo illustre Romano , massimamente la testa intera , ma perchè quel „ buon uomo ( sono parole del Borghini ) che la trovò „ persona grossa , e materiale recatosi a noia l' esser molestato tutto il giorno dalle persone , che correvano „ a vedere la vera immagine di così buon Cittadino , „ e tanto cauto , e valoroso Capitano , volendosi levar „ d' intorno quel fastidio , con bizzarra risoluzione , e „ strana , e con infinito dispiacere de' bell' ingegni , la „ gittò ne' fondamenti , che faceva allora , che meglio „ opera era , che vi fosse stato egli gittato , che almanco „ avrebbe fatto maggior ripieno „ E' ancora da piacer molto la opinione del medesimo Scrittore sulla intelligenza della voce *Trebbio* , provando egli eruditamente derivare questa dal rallegrarsi , che quivi faceva il popolo , essendochè la voce *Trebbio* significhi raunata di gente festiva . E benchè vi sieno Autori , che vogliono , che si debba leggere *Trivio* , cioè concorso di più strade , tornerebbe anche quest' opinione a proposito del Borghini , giacchè per comodo del popolo le feste facevanfi appunto , ove combinavansi più capi di strade . Ora venendo alle cagioni , per cui fu piantata questa  
Cro.

Croce, sembrami, che possiamo ben dire in generale, per esser quivi avvenuta alcuna cosa degna di memoria, o di martirio, o di miracolo, o d'altro, non essendo stato costume di porsi tali contraffegni se non ne' luoghi, ove accadevano simili accidenti, i quali meritassero, che se ne trasmettesse ricordanza ne' posteri; onde tornando al soprallodato Borghini, crede egli, che il fine fosse, l'essere stato questo luogo profanato dai riti superstiziosi de' Gentili, e perciò i due SS. per ispegnerne ogni memoria di superstizione vi faceffero porre la colonna con Croce sopra, acciò se il popolo voleva tornar a far feste o le facesse ad onore di Dio, o dalle profane cessasse per riverenza di quel segno. Il celebratissimo Sig. Dottore, e Proposto Anton Francesco Gori crede, che ivi già fusse un cimitero di Martiri, al che potrebbero alludere quelle parole *propter grande Misterium*, ed il P. Orlandi nella sua dottissima Opera: *Orbis sacer & profanus*, fa menzione di un cimitero in questo Trivio. Circa poi alla riconsacrazione seguita nel 1338. veggendosi appiè della Croce l'effigie di S. Pier Martire, non possiamo dubitare, che si facesse affinchè durasse la memoria dello zelo singolare del B. Martire, testificandolo S. Antonino nella Parte III. tit. 23. potendosi da noi credere, che avesse a cuore il Vescovo Francesco di unire a quella tradizione de' SS. Ambrogio, e Zanobi la ricordanza della battaglia, che quivi principiata da' seguaci di San Pier Martire, andò a terminare gloriosa per Gesù Cristo di là d'Arno: onde pare che sia rimasto in questa colonna dell'antico sentimento la rinnovazione della soprariferita iscrizione, e del moderno la effigie del Santo, così benemerito della purità della Fede in Firenze.

VII. Ma per tornare a S. Maria Novella, la Chiesa nel suo prisco essere si mantenne, finchè poi nel 1279. cresciuta la Religione Domenicana di numero, la Città di popolo, e di abitazioni, parve a i Religiosi, stimolati dalla devozione, e dalla liberalità de' Fiorentini, che si erano volti alla frequenza di quella Chiesa, che  
fos-



fosse necessario l'ingrandirla insieme col Convento: onde per opera di Fra Aldobrandino Cavalcanti, che fu il settimo Priore di S. Maria Novella, ed era Vescovo di Orvieto, si edificò così sontuosa mole, come si vede di presente sopra la nominata Chiesa, piazza, e terreni donati dal Pubblico, dal Capitolo Fiorentino, da' Tornaquinci, e da altri privati Cittadini. Fu gettata ne' fondamenti la prima pietra nella festa di S. Luca il dì 18. Ottobre del suddetto anno dal Cardinale Latino degli Orfini Frangipani Frate del medesimo Ordine, e Legato di Papa Niccolò III. dal quale era egli stato mandato in Firenze per pacificare la Città; si celebrò questa funzione con solennità, e col concorso di tutto il Clero, e popolo Fiorentino, concedendo il Cardinale grand' Indulgenze a tutti quelli, che con ogni sorte di aiuto concorsero alla costruzione della nuova fabbrica, la quale fu tirata innanzi dalla diligenza de' Padri, e secondo il disegno, ed architettura di Fra Ristoro da Campi, e di Fra Sisto, e ultimata da Fra Giovanni tutti e tre Conversi del Convento, ed in quella professione singolarissimi maestri, come ne dimostra la bellezza, e la perfezione di quest' Opera, la quale, secondo il Vasari, restò finita nel corso di 70. anni al tempo di Fra Iacopo Passavanti Priore, che morendo fu sepolto in un sepolcro di marmo davanti alla Cappella maggiore della nuova Chiesa. E tra' molti, che concorsero con le loro facultà ad opera sì degna singolarmente segnalatorisi i Tornaquinci, avendo gli eredi di Messer Iacopo predetto donata buona parte del sito, ove fu piantata la Chiesa, ed il Convento, e nel decorso di mie Lezioni avrò occasione di nominare le famiglie Cavalcanti, Ricci, Minerbetti, Baldesi, Bordoni, Strozzi, Rucellai, ed altre, che spesero somme notabili di denari per tirarla al suo perfetto compimento. E però qui da rammentarsi un' iscrizione intagliata nell' architrave della porta, che dalla Pura mette nella Crociata della Chiesa, che è una memoria, ma imperfetta nel marmo, della consacrazione fatta della

la prima pietra dal suddetto Cardinale Latino, che dice come appresso:

IN NOB. DNI. NRI. YHV. XPI. AM.

VENERABILIS PAT. DNS. FR. LATIN.

GENERE ROMAN, ORDIS. FRM. PDICATOR.

OSTIEN. EPVS, CARDINAL. APLICE. SEDIS

LEGATVS FLORENTIAM VENIENS CIVIS.....

VIII. Nè potendo noi entrare in Chiesa per questa prima lezione, offerveremo gli avelli, che al di fuori la circondano, e le due sue piazze, una a Levante, e l'altra a Mezzodì. Degli Avelli io credo, che sogno sia di alcuni, come dell' Autore del Sepoltuario soprannominato, il quale scrisse, che questi sieno que' dessi, che prima vedeanfi intorno intorno alla Chiesa di S. Giovanni, mentrechè avendo la Repubblica ordinato con due sue provvisioni del 1288. registrate nelle Riformagioni, e riferite da Leopoldo del Migliore, che si rialzasse, adeguasse, e ammattonasse la Piazza di S. Gio: in questa occasione rimanendo seppellite le belle scalere, per le quali si saliva in così sovrano Tempio, furono levate via, e trasferite a S. Maria Novella le casse di marmo, e sepolcri: ma perchè non mi è avvenuto a trovare documenti da corroborare quest' opinione, cui contradice chiaramente la forma, e la materia degli avelli stessi, dimostranti esser lavoro di tempi assai posteriori, non ne facendo caso, passerò a dare circa a quest' arche non dispregevoli notizie, e la prima da notarsi sia, che sopra uno di tali sepolcri a sedere con mitra in capo, fu una volta condannato un malfattore, come leggesi in un Diario antico, presso il Sig. Canonico Biscioni, che dice „ ai 28. di Ottobre del 1435. Messer Bartolommeo da Orvieto Auditore della Camera Apostolica, e Maestro di Altopascio, fece mitrare, e stare tutta la mattina in su gli avelli di S. Maria Novella, con la mitra in capo N. N. „

Ma



Ma ben diverso da questo esempio di giustizia, fu il caso miracoloso del 1477. ne' 22. di Ottobre accaduto sopra una di queste arche, su cui una Immagine di Maria, che era coperta da sozzure, parlò a due fanciullini, in onor della quale ne fu dalla famiglia de' Ricasoli edificata una Cappella, della quale a suo tempo ragioneremo. Di chi poi fossero i cassoni, arche, e sepolcri, dice il Rosselli nel suo Sepoltuario, che erano di famiglie illustri, ed antiche, soggiugnendo, che ne sieno alcuni andati male con l' occasione, che si murarono le due Compagnie della Pura, e di S. Benedetto, le quali occupano una gran parte del Cimitero antico verso Levante; sebbene molti ve ne sono rimasti alle mura della Chiesa, che riguardano il Mezzodì.

IX. Per venire finalmente a ragionare delle piazze, la più grande, e la più magnifica è quella, che volta a Mezzogiorno, aprendo in faccia alla Chiesa un vaghissimo teatro, del quale i Padri Domenicani debbono grado alla Repubblica, che nel 1331. a sue spese ne comandò l' esecuzione, come apparisce dal lib. IV. degli Statuti del Podestà alla Rubrica 60. ove si legge 1331. *fiat una Platea que retraatur a pariete muri Ecclesie S. Marie Novelle ex parte occidentali secundum rectam lineam usque ad portam S. Pauli, & ex alia parte a terreno Fratrum, quod est iuxta viam, qua itur ad portam de Trebbio secundum rectam lineam usque ad dictam portam, & quod per D. D. Priores Artium & Vexilliferum Iustitie eligantur legales omnes, qui stiment domos, edificia, & terrena, que abentur inter dicta confinia*: la qual cosa felicemente dal Pubblico eseguita, oltre ogni estimazione accrebbe e bellezza alla Chiesa, e anche comodo alla Repubblica per celebrare le sue più solenni funzioni su questa piazza. E se lunga cosa mi sarebbe l' annoverare del popolo le feste antiche quivi fatte in vari tempi, una sola però mi piace di far vedere, come l' abbiamo nel libro di Provvisioni del 1415. e fu che ai 27. di Febbraio di quest' anno ritornati Benedetto di Niccolò Acciaiuoli, Lorenzo di Antonio Ridolfi, Matteo di Michele di Vanni Castellani, e Palla di Nofri di Palla Strozzi dall' Ambasceria di

Napoli, ove loro riuscì di stabilire la pace col Re Iacopo marito della Regina Giovanna; fu questa piazza gli Ambasciatori furono ricevuti dalla Signoria, e da' Collegi, e tutti quattro comparfi vestiti di verde con corona di ulivo in capo, ricevertero dal Gonfaloniere di Giustizia targa, bandiera, arme, e cavallo coperto, trattati poscia a sontuoso convito ne' Chioftri del Convento. Le due Guglie di mistio carrarese, le quali veggonsi posare sopra quattro testuggini di bronzo bellissimo lavorate da Giambologna, dimostrano essere stata destinata questa piazza da' Principi, oltre a varj spettacoli al corso de' Cocchj, ad imitazione delle antiche Romane quadrighe, nelle quali furono eccellenti anche gl' Imperadori: E però Cosimo I. adì 22. di Giugno del 1563. ne fu il primo ad ordinare questa festa in Firenze mai più veduta, facendo rizzare due Guglie di legno, che poscia Ferdinando I. fece fare di marmo nel 1608. e nel dì 18. di Gennaio del 1650. riguardevole fu lo spettacolo, che vi si rappresentò di notte con quantità grandissima di lumi, cangiata questa piazza in un bel teatro di legname ornato di pitture, ed altre cose di vaga apparenza, essendovisi fatto una giostra di Cavalieri armati all' antica, ed alla moderna con abiti non men bizzarri, che sontuosi, e con carri trionfali, e musica; il tutto fu fatto ad onoranza del Duca di Modona venuto in Firenze.

X. Ma tralasciando altri spettacoli dati in questa piazza, or dalla Repubblica Fiorentina, ed ora da' Principi, noteremo quì la concessione di case, e terreni fatta a' Padri da' Signori, per render più ampla questa piazza in grazia della predicazione di S. Pier Martire per istrumento rogato da Ser Ottaviano Ulivieri, che trovasi nell' Archivio di S. Maria Novella al num. 8. e che riportasi sul fine della lezione. E passando per la via degli Avelli all' altra piazza verso levante detta la Piazza vecchia, rammenteremo la pace sempre memorabile, che quì fu conclusa dal Cardinal Latino tra' Guelfi, e Ghibellini, della quale Gio: Villani al lib. 8. Capitolo 55. parla come appresso „ Lo Legato bene avventurosa-  
„ men-



„ mente del mese di Febbraio vegnente ( 1279. ) congre-  
 „ gò il popolo di Firenze a parlamento nella piazza vec-  
 „ chia della Chiesa di S. Maria Novella , tutta coperta di  
 „ pezze , & con grandi pergami di legname , in fu quali  
 „ pergami era il detto Cardinale , & più Vescovi , & Pre-  
 „ lati , & Cherici , & Religiosi , & Potestà , & Capitano ,  
 „ & tutti i Consiglieri , & Ordini di Firenze , & in quel-  
 „ la per lo Legato nobilmente sermonato , & con gran-  
 „ di , & molte belle autoritadi , come alla materia si  
 „ conveniva , siccome quegli era savio , & bello Predica-  
 „ tore , & ciò fatto fece baciare insieme i Sindachi or-  
 „ dinati per li Guelfi , e Ghibellini , facendo pace con  
 „ grande allegrezza per tutti i Cittadini , e furono per  
 „ parte 150. & in quel luogo presentemente diede fen-  
 „ tentia de' modi , & patti , & conditioni , che si do-  
 „ vessero osservare intra l' una parte , & l' altra , fer-  
 „ mando la pace con solenni , & vallate carte , & con  
 „ molti , & idonei mallevadori „ Sin quì il Villani , in  
 conferma di che vedesi una lapida innalzata su questa  
 piazza a memoria di così segnalata pace , ed è appunto  
 quella da noi sopraccennata , imperfetta ne' caratteri , ed  
 esistente ora sulla porta di pietra della Chiesa , la quale  
 conduce alla Compagnia della Pura fabbricata nel 1477.  
 Altra circostanza notevole , e tenerissima riporta Dino  
 Compagni nella sua Storia , la quale tace il Villani , cioè  
 che nel meglio di questa solenne funzione venisse un di-  
 luvio di acque dal Cielo , non ostante il quale niuno par-  
 tì , tanto rimasero presi i Fiorentini dalla gioia della con-  
 clusa pace .

Copia della Cartapecora Originale riguardante la  
 battaglia tra' Cattolici , ed Eretici in Firenze .

„ In Dei nomine Amen . Anno Dom. millesimo du-  
 centesimo quadragesimo quinto Indictione tertia die octavo  
 exeunte Augusto . Cum nos Ardingus miseratione Domini-  
 ca Florentinus Episcopus , & F. Rogerius de Ordine Fra-  
 trum Predicatorum Hereticorum Inquisitor a Sede Aposto-  
 li-

*lica in Tuscia constitutus inquireremus apud Florentiam de Hereticis sicut decet Officium Pastorale, invenimus Pacem, & Baronem fratres filios olim Baronis, de Heresi publice infamatos, contra quos inquisitione diligenter facta invenimus, quod in domibus ipsorum Episcopi Hereticorum Burnettus, & Torsellus, & alii quamplures Heretici sunt receptati, ubi iniqua conventicula celebrantes, hereses plures docuerunt, & manus impositionem fecerunt, sicut patet per confessionem plurium fide dignorum. Et quod Joannes hereticus condemnatus, quem per violentiam de carcere Communis extraxerunt, receptatus est ibidem sicut plurimi attestantur, quod idem Baro, & Pax coram nobis confessi sunt, & quidem ipse Baro adoravit hereticos, sicut attestantur plures, qui ab heresi ad fidem Catholicam sunt reversi, & quod duxerunt Torsellum hereticum, & etiam Episcopum hereticorum ad alium consolandum, & quod Bellottam matrem suam consolatam, hereticam, sicut iidem confessi sunt in domo propria tenuerunt contra Excommunicationem nostram, quia per nos pluries est denunciatum in populo, & facta excommunicatio, quod omnes qui scirent Hereticos, deberent eos denunciare. Et lecta sunt Capitula per Dominum Papam Gregorium felicitis memorie contra hereticos edita, quod ipsi facere contempserunt, occultantes matrem, & alios Hereticos, ne ad manus Ecclesie pervenirent. Quapropter vocatis eis, & receptis super predictis juramento, & cautionibus idoneis, quod de predictis dicerent veritatem, & super predictis in omnibus Ecclesie obedirent mandatis sub pena mille librarum, se quilibet obligavit, & tandem invenimus eos periuros, contumaces; & addentes mala malis, & scelera sceleribus cumulantes, armata manu implorato auxilio Potestatis Florentie fautoris Hereticorum, vocatis ex Bannitis, pulsata Campana Communis, extento Vexillo, equis phaleratis cum balistris, sagittis, & arcu nobis se publice opposuerunt pugnando contra nos, & societatem Fidei, quam Dominus Papa suo privilegio confirmavit, & sub protectione Romane Ecclesie recepit, & quod violaverunt cimiterium maioris Ecclesie vulnerando, & occidendo fideles, intrando Ecclesiam.*



cum armis, fugando, spoliando, & vulnerando eos, qui vocati a nobis ad predicationem venerant, audituri que contra Potestatem dicenda erant, qui se contra mandatum Apostolicum pluries pro hereticis se opposuit. De quibus pene tota Civitas attestatur, & cicatrices Fidelium vulneratorum hoc idem indelebiter attestantur, quorum sanguis effusus ab inimicis nominis Christiani cum Sanguine Abel vindictam exposcit. Unde ne tanta facinora remaneant impunita, & ne sanguis in circuitu Hyerusalem sicut aqua effusus de nostris manibus requiratur, predictos Pacem, & Baronem Fratres tamquam fautores, receptatores, & Hereticorum publicos defensores, Dei Omnipotentis nomine invocato, secundum quod jura decernunt judicamus perpetuo infames, & penis talibus personis a Sacris Canonibus infligendis addicimus puniendos; Domus eorum que fuerunt latibula perfidorum, pronuntiantes funditus diruendas, bona eorum omnia pronuntiantes, & dicentes omnia confiscanda. Penam autem pecuniariam qua obligati sunt nobis, Ecclesie reservantes. Volentes autem in mansuetudine perficere opera nostra, revocantes profugos, promittimus misericordiam reversuris, dantes eis inducias utendi misericordia, quod si hodie depositis armis humiliantes se, volentes redire ad gremium Sancte Matris Ecclesie abiurantes omnem heresim, misericordiam implorabunt, recipiemus eos, & promittimus cum eis misericorditer nos facturos, secundum quod eorum humiliationi, & correptioni videbimus expedire.

Acta sunt hec in die B. Bartolomei in platea S. Marie Nouvelle ea die, qua per Pacem, & Baronem, & Potestatem excommunicatum in favorem Hereticorum contra Fideles est publice dimicatum coram multitudine Fidelium armatorum, qui venerant contra Hereticos pugnaturi, ubi idem Dominus Episcopus, & F. Rogerius mandaverunt omnibus Notariis, qui adstabant, quod de predictis conficerent publica instrumenta. Unde ego infrascriptus Notarius de mandato predictorum, ut superius continetur, scripsi, & in publicam formam redegi.

Testes ad hec F. Nicolaus supprior Florent. F. Petrus Veronensis, F. Laurentius Florent. Abbas S. Miniatis, & populi copiosa multitudo.

Ego

*Ego Gherardus Notarius Filius quondam Rusticii predi-  
canda omnia de mandato predictorum scripsi, & in publi-  
cam formam redegi, ideoque subscripsi.*

Provvisione in favore, e grazia di S. Pietro Martire  
fatta da' Signori.

*In nomine Patris & Filii, & Spiritus Sancti Amen.  
Anno MCCXXXIV. Ind. III. die XII. exeunte Decembris.  
Ad instantiam & postulationem Karissimi Fratris Pe-  
tri professionis Ordinis Predicatorum per utriusque Consi-  
lium Civitatis Flor. Generale scilicet, & speciale in pa-  
latio Soldani, ad sonum campane, & per vocem preconum  
ex precepto Dn. Bernardini Rolandini Rubei tunc Potesta-  
tis Flor. more solito congregatum, & per Capitulum, &  
Priores Artium Civit. predictae, stabilitum fuit & judica-  
tum, quod Fratres professionis Ordinis predicti, & Capi-  
tulum Ecclesie S. Marie Novelle de Flor. debent habere  
ex eis & dicte Ecclesie tradi, dari, & concedi de terris si-  
tis post plateam Ecclesie dicte S. Marie Novelle sitam ab  
illa parte dicte platee, & ubi est Domus que dicitur Ho-  
spitale pauperum pro Pinzocheris, qui homines de peniten-  
tia nuncupantur, & ubi est Domus Ambroxii & suorum  
convicinarum pro faciendo plateam, & dictam plateam, que  
ibi erat, crescendo causa faciendi predicationem dicti Fra-  
tris Petri, & aliorum fratrum Capituli dicte Ecclesie S.  
Marie Novelle & Concesserunt.*

*Ego Attavianus q. Oliverii.*





## L E Z I O N E II.

DI SANTA MARIA NOVELLA.



I.



Rincipiata la nuova fabbrica di S. Maria Novella da i due singolarissimi Architetti già da noi soprallodati, dopo 70. anni colla spesa di 100. mila fiorini di oro, prezzo considerabile in que' tempi, restò essa finita nel Priorato di Fra Iacopo Passavanti; Chiesa, che oltre alla sua singolare vaghezza, e perfezione, riuscì di sì rara bellezza, che Michelagnolo vagheggiandola soleva chiamarla la sua Dama. Ma fermandoci per ora sulle scalere dell' ingresso, osserviamo la nobile facciata, che fu principiata da Turino di Baldese, il quale nel suo testamento fatto nel 1348. ai 22. di Luglio, e rogato da Ser Tommaso di Ser Silvestro di Ser Bernardo di Firenze, e che si conserva nell' Archivio di questi Padri al sacchetto num. 6. lasciò, che a sue spese si murassero le porte della Chiesa. L' occhio grande fu la porta principale fu fatto fare dagli Esecutori del Testamento di Tedaldino de' Ricci, che avea ordinato a tal fine di spenderli 400. fiorini di oro, e finalmente nel 1470. sul modello di Leon Batista Alberti famoso Architetto fu vestita di marmi neri, e bianchi, ed ornata di mezze colonne composte a spese di Gio: di Paolo Rucellai, lodato perciò dall' Autore del Theotocon co i seguenti versi:

*Quam proprio nunc Rucellarius ere Joannes  
Precipuo tante Matris amore calet,  
Exornat tabulis vario de marmore sectis,  
Et frontispicium perficit ipse novum.*

leg-

leggendosi nel fregio: *Joannes Oricellarius Pauli Filius an. sal. 1470.* E nel porfido della foglia della porta di mezzo, condotta a perfezione da Bernardo figlio di Giovanni, vi sono queste lettere: *Bernardus Oricellarius*, nome di uomo celebre nella Filosofia, e che fu scrittore d'alcuni fatti storici de' suoi tempi, avendo scritto circa l'anno 1490. L'impresa della vela di nave, che vedesi in questa medesima facciata, non sappiamo da chi de' Rucellai si principiasse ad usare, nè perchè: si può congetturare da qualche antenato di Giovanni, che avesse avuto comando in mare, vedendosi la medesima vela usata da altre Famiglie Fiorentine per tale onoranza. Ma l'ultimo, e considerabile ornamento fu posto alla facciata dal Granduca Cosimo I. collocandovi due strumenti matematici, uno de' quali è l' Armilla di metallo, e l'altro il Quadrante astronomico di marmo, ritrovati già nell' Egitto da C. Tolomeo, e poscia da Cosimo, sotto la direzione di Fra Ignazio Danti pubblico professore di Matematica, e con grande utilità rimessi in uso in Firenze. Sotto l' Armilla vi sono queste lettere: *Cosmus Medices M. Etruria Dux post antiquos Ægyptiorum Reges primus Astronomia studiosis posuit 1574. V. Idus Martii, hora 22. min. 24. P. M. ingrediente sole primum Arietis punctum*: E sotto il quadrante si legge: *Cosmus Medices M. Etruria Dux nobilium artium studiosus, Astronomia studiosis dedit A. D. 1572. diligenti observatione perspecta Tropicorum distantia grad. 46. min. 56. sec. 39. ter. 50.* Di questa facciata due altre memorie singolari sono riferite dal soprallodato Fra Gio: Carlo, cioè, che avendo la Repubblica fatte molte ricognizioni al merito di Fra Angiolo Acciaiuoli Vescovo di Firenze per la cacciata del Duca di Atene, gli donò i legnami di due porte, una del Palazzo de' Signori, che fu messa alla porta del Convento, l'altra, che era della Città venne collocata alla porta di mezzo della Chiesa; e la seconda cosa dal suddetto Cronista accennata si è il pavimento di fuori, che era di smalto, e lo fece fare Fra Miniato Lapi, che morì nel 1371. Resta poi a dirsi delle pitture a fresco, che sono al  
di



fuori sopra delle tre Porte, veggendosi alla maggiore Cristo Crocifisso, che dice a S. Tommaso d' Aquino *bene scripsisti de me Thoma*, e nel medesimo quadro la processione del Corpus Domini, questa dipintura fatta nel 1616. è opera di Ulisse Giocchi come dalle seguenti parole ivi scritte: *Ulisses Giocchius Sansovinus 1616.* E sulle porte laterali il suddetto Ulisse rappresentò due figure del Vecchio Testamento allusive al SS. Sacramento terminate nel 1618. col prezzo di scudi 4. come notò nella sua Cronica il P. Badio a car. 113.

III. Entrando poi in Chiesa, osserviamone l' Architettura, della quale tanta è la bellezza circa alla disposizione, e proporzione della Fabbrica, che direi forse non esservi pari in tutta l' Italia. La sua figura è di Croce, o sia Tau; essendo tutta in Volta con archi di sesto acuto, posati sopra pilastri di quattro facce a mezze colonne, di pezzi molto ben collegati di pietra forte, e questi archi, che sono sei per banda, dividendo le tre navate, punto non impediscono la luce, che libera non si sparga ad illuminare ogni cosa, e lasciano aperto il campo agli occhi di chi entra ad osservare tutto quasi in un istante; e forse chi fa, che la gran premura di godere questi due grandi vantaggi, non fosse la cagione, per la quale gli Architetti caddero nell' unico difetto di questo sovrano Tempio avente gli archi non uguali; si noti ancora, che questi archi non furono alzati nel medesimo tempo, nè dagl' istessi Architettori. E per vero dire io trovo la Nave a manritta fabbricata nel 1307. ciò che leggesi in un libro di Ricordanze presso i Padri, segnato P. come appresso „ 1307. a contemplazione di Fra Ugo. „ lino Minerbetti, che vestì l' abito di San Domenico „ nel 1298. i Minerbetti diedero fiorini di oro 300. co' „ quali si fece la nave di Chiesa verso la piazza vecchia, e furono dipinti in alto a fresco Andrea di „ Niccolò Minerbetti, e Francesca sua Donna, Fra „ Ugolino morì nel 1348. e fu sepolto dall' Altare loro, vicino alla pila di marmo. „ E tornando al di-

segno della Chiesa, la lunghezza dalla porta maggiore fino al Coro dietro l'Altar grande è di braccia 168. quella della Crociata da una testata all'altra braccia 106. e la larghezza del corpo della Chiesa braccia 46. I pilastri sono di diametro quattro braccia, e la volta è grossa un braccio, ed un selto. Nel mezzo della Chiesa eravi un Ponte, o sia Coro, che dispiacendo a Cosimo I. quasi che fosse di notevole impedimento a potersi giudicare della grandezza della Chiesa, e della sua vaghezza, nel 1565. fu levato, e col disegno di Giorgio Vasari furono ridotte a uniformità le Cappelle tutte d'ordine composto, ed adornate di tavole di maestri celebratissimi, che poscia considereremo. Dalla metà della Chiesa verso la Croce cresce di due scalini il pavimento, il quale non ha sotto nè volta, nè archi, ma posa sopra un forte terrapieno, che a considerare il livello in que' tempi del piano di Firenze ancora più basso del Chiostro Verde, e poi l'altezza della scala, che dal Chiostro mette in Chiesa, si ravviserà essere l'altezza del pavimento di braccia x. in circa.

IV. Da questo pavimento però niun segno si può scorgere per rintracciare il sito della vecchia Chiesa, che restò certamente chiusa dall'amplo circuito della nuova fabbrica. Nè possiamo sottoscriverci all'asserzione del Baldinucci, dicendo, che la Cappella presentemente de' Gondi fosse della Chiesa primiera, e rimasa in piedi nel rifacimento della nuova. E giacchè fondamente dal Sig. Domenico Maria Manni si dimostra la falsità di somigliante opinione, perchè sia questo punto ischiarito, riporterò qui del lodato Scrittore de' Sigilli le sue ragioni al Tom. 2. Sigillo I. che sono le seguenti „ 1. La differenza notevole, che passa tra la „ picciolezza della divisata Chiesa antica, e la grandiosità della moderna, da non potersi una Cappella „ di quella adattarsi in questa: 2. l'altezza che dovrebbe esser varia del suolo antico al moderno, atteso „ che le Cappelle vengono molto sollevate di presente, „ e molto più nel tempo dell'antica Chiesetta, quan- „ do



„ do la Città era ben parecchie braccia più bassa : 3.  
 „ la cementazione , che si scorge la stessa , della Cap-  
 „ pella de' Gondi , e dell' altre Cappelle moderne . Ed in  
 „ vero per quanto si sforzasse il Baldinucci di sostene-  
 „ re questa sua opinione con una certa Apologia stam-  
 „ pata , non arrivò mai a persuaderne il Leggitore ,  
 „ nè a provarla . Chiunque poi si vuol accertare , che  
 „ la Cappella è nata colla nuova Chiesa , basta che  
 „ dia un' occhiata al sotterraneo di essa . „ E giacchè il  
 Sig. Manni ci apre questo sotterraneo , mi piace di scen-  
 dere alquanti scalini , ed in esso tentare di trovare se sia  
 possibile alcuna traccia , o avanzo della Chiesa vecchia .  
 Sotto adunque la Sagrestia incontrasi una vetusta Cap-  
 pella ridotta in oggi ad uso di arsenale , ma che ha  
 ne' lati alcune pitture a fresco sulla parete , nella  
 quale , o dal caso , o dal tempo , o da qualche dili-  
 gente indagatore rotto , ed aperto si vede l' intonaco ,  
 e sotto questo apparisce un' altra più antica pittura di  
 maniera goffissima . A questa evidenza di un luogo fa-  
 cro , antico , e tanto antico , che due volte fu dipin-  
 to , non volli subito giudicare , che questo fosse un a-  
 vanzo della prima Chiesa , che io cercava , ma esami-  
 nando l' altezza della muraglia a man manca , mi avvi-  
 di , che anche fuor di terra il muro andava in alto ,  
 essendo quel desso della stanza de' Ritratti vicino alla  
 Sagrestia , e che il medesimo si alzava sino al tetto ; on-  
 de viepiù mi confermava nella congettura , quando of-  
 servai una Colonna alta due braccia , ritta sull' angolo  
 del tetto perpendicolare al muro della sotterranea  
 Cappella , e nella Colonna queste lettere : *Veter. Eccle-  
 sie Signum esto 1479. C. P. I. F. M. S. I. L.* Colonna per ve-  
 ro dire un po' troppo tardi innalzata , ma che sarà  
 mai sempre segno chiaro e dimostrante il sito , che cer-  
 cavasi della Chiesa Vecchia . Ma prima di tralasciare di  
 ragionare di essa , mi sia permesso di qui rammentare  
 due Valentuomini , che scrissero le vite de' Pittori , cioè  
 Giorgio Vasari , e Filippo Baldinucci , i quali forse non  
 osservando le cose da noi sopra indicate della Chiesa

vecchia, e nuova, dissero di Cimabue, che avesse egli imparato la pittura da que' Greci, che dipinsero in S. Maria Novella la Cappella, oggi detta de' Gondi del Palazzo, la quale, è più che certo, essere stata murata insieme, se non anche dopo la Chiesa nuova: lo che supposto vero, come è verissimo, prego io il Leggitore a riflettere, come fosse credibile, che da' Greci imparasse Cimabue, il quale visse anni 60., e morì nel 1300. cioè anni 21. dopo il principio della fabbrica disegnata da Fra Sisto, e Fra Ristoro nel 1279. il qual anno era di Cimabue il 39. che vale a dire non quel fanciullo, che stesse osservando il lavoro de' Greci nella Cappella de' Gondi, come i sopraddetti hanno scritto, ma bensì già pittore celebre per le sue opere in Pisa, ed in Firenze, ed in Assisi. Se adunque in grazia del Vasari, e del Baldinucci vogliamo Cimabue discepolo de' Greci, farà d' uopo confessare, che que' Maestri dalla Grecia chiamati a Firenze, e occupati a dipingere in Santa Maria Novella, dipingessero nella prima Chiesa, non alla Cappella de' Gondi, che non vi era, ma in altra, e forse in quella sotterranea da noi sopra osservata, e che fu due volte dipinta.

V. Quanto poi alla Chiesa nuova, per ultimo di questa Lezione diremo alcune del suo Campanile contiguo alla Sagrestia. E se certi siamo del pio, e generoso benefattore, confessare dobbiamo di non sapere chi ne fosse l' Architetto, potendosi solo congetturare, che possa essere stato disegno di Fra Iacopo da Nipozzano Laico Domenicano, ed eccellente Architetto succeduto a i primi Artefici della Fabbrica, e che fioriva circa a que' medesimi tempi, ne' quali il B. Simone di Guido Saltarelli dell' Ordine de' Predicatori, ed Arcivescovo di Pisa volle colla spesa di 11. mila fiorini alzare questa Torre. Gode egli l' onorevole titolo di Beato presso il suo Ordine, come attestano Fra Gio. Carlo, Fra Leandro Alberti, e Fra Serafino Razzi, ed oltre a questi Scrittori della di lui Vita, anche nella Cronica del Convento al cap. 34. leggesi come appresso:



presso : Dum Fr. Paganus Adimarius Prior templo erigendo intenderet, multos nobilissimos ciues recepit ad ordinem, quos inter alios recepit iuvenem quendam Guidonis Saltarelli filium, quem Fratrem Simonem vocavit. Hic cum esset admodum dives, & unicus patri, & iam vigesimum ageret annum, nobilem quandam puellam per verba (ut dicitur) de presenti iam desponsaverat. Sed superno lumine illustratus, tanquam alter Alexius, patre, sponsa, ac amplissimis facultatibus Christi amore relictis, ad nostrum se Cœnobium contulit anno 1281. Cumque optima esset indole præditus, probitate, ac sapientia in eum virum evasit, quod primo Cœnobii huius Præpositus, deinde totius Dominicani Ordinis in Romana Curia fuerit factus Procurator; in quo sane munere tantum consilio, prudentia, ac probitate valuit apud Ioannem Vigesimalium secundum, quod ad Parmensem Episcopatum illum promoverit. Sed viri meritis crescentibus, maiori- que magistratu dignum illum clamantibus, ab eodem Pontifice post sexennium Archiepiscopus Pisanus, Corsicæ, Sardiniaque Primas, Comesque Palatinus efficitur. Digniore itaque dignitatem adeptus templum hoc bonis organis decoravit, quorum unum supra pontem (cioè il Coro di mezzo) alterum contra sacrarium posuit, quatenus eorum suavitate illectus populus, huc numerosior conveniret. Quasdam insuper argenteas Cruces in Sacrario collocavit, & singulis Romane Provinciae templis argenteum calicem pro sua donavit magnificentia. Ædificavit campanariam turrim, campanasque dulcissimi sonitus in eam evexit, & in maximo claustro prope Sancti Nicolai eadem, quasdam extruxit, seu instauravit testudines, uti gravior illa in angulo erecta, ac Salterellia domus decorata insignibus testatur columna. Ma quando questo Beato Prelato principiasse il Campanile, non essendomi avvenuto a trovarne l'anno, posso però stabilire con parecchi Scrittori, che ciò seguisse dall'anno 1328. all'anno 1334. Imperciocchè nello spazio di questi anni il perseguitato Arcivescovo per isfuggire la tirannide del Bavaro, abbandonata Pisa venne a Firenze ri-

tirandosi nel Convento di S. Maria Novella ; ed io lo trovo appunto in que' tempi presente alla prima traslazione del Corpo di S. Zanobi fatta dal Vescovo Francesco Salvestri da Cingoli , e riferita dal Cerracchini nella Serie de' Vescovi Fiorentini , ove dice „ 1330. ai „ 15. di Gennaio dal nostro Vescovo ( Francesco ) insieme con Bartolommeo di Pietro di Gualterotto de' Bardi Vescovo di Spoleti , Fra Simone di Guido Saltarelli Domenicano Arcivescovo di Pisa , e Tedice di Neri Aliotti Vescovo di Fiesole si ritrovò il Sacro Corpo del Glorioso nostro Vescovo San Zanobi nella vecchia Catacomba , ove era stato per il corso di sopra 900. anni , e dal nostro zelante Pastore dalle altre Reliquie dell' adorabile cadavero fu separata una parte del Cranio , la quale collocata in un busto di argento , che al naturale esprime il Santo , così fino al presente si conserva . „ E Leopoldo del Migliore nella sua Firenze Illustrata descrivendo altra solenne Funzione , che fu di benedire , e gettare la prima pietra fondamentale del Campanile di Santa Maria del Fiore nel 1334. accennando i Personaggi , che v' intervennero , nomina ancora il Saltarelli Arcivescovo di Pisa , il quale può essere , che di lì cavasse il concetto di fare a sue spese a' Domenicani la Torre , della quale ragioniamo . Egli poi calmati i torbidi di Pisa , se ne ritornò alla sua Chiesa Arcivescovile , ove carico di meriti si morì nel 1342. seppellito con pianto universale , e fama di Santo in S. Caterina Chiesa del suo Ordine in quella Città , veggendosi anche al presente il nobile deposito di lui , di marmi ricchissimo.

VI. Notisi finalmente , che sul Campanile tra le molte Campanie tre se ne conservano fatte fare dal sopralodato Arcivescovo , e leggesi in una di queste *Ugolinus de Bononia me fecit* , e nell' altre due , *Puccius Florentinus me fecit* . Sulla vetta della medesima Torre sta murata una cassetta di Reliquie collocata per riparo da i frequenti fulmini caduti sopra di essa , come ne parla l' Ammirato al Lib. II. dicendo all' anno 1358. „

„ Non



„ Non isbigottendosi che la notte innanzi . . . . fosse  
 „ stato fulminato il Campanile de' Frati Predicatori con  
 „ gran rovina de' luoghi vicini battuti dalle pietre git-  
 „ tate fuori dalla possanza del fulmine „ E poco dopo  
 seguita così „ Fr. Piero Strozzi uomo di dottrina , e  
 „ di vita esemplare ricordandosi tre volte a' suoi dì il  
 „ medesimo essere avvenuto , armò la vetta del Campa-  
 „ nile contra la forza de' folgori con Reliquie Sante „  
 E se l' Ammirato scrive , che i Fiorentini interpretaro-  
 no questi colpi essere segno dello sdegno di Dio per la  
 troppa pomposa ambizione de' Chiostrj , e Dormentorj ,  
 debbo io rispondere all' accusa primieramente , che  
 l' ampiezza , e nobiltà del Convento voluta da i Bene-  
 fattori serve di ordinario più per alloggio di Personag-  
 gi , che per comodo de' Padri ; ed inoltre doverli ri-  
 flettere , che il Campanile di Santa Maria Novella non  
 è stato l' unico luogo in Firenze da' fulmini percosso ,  
 contandosi offesi da somiglianti rovinosi accidenti il Pa-  
 lazzo de' Signori , varie Chiese , e Torri , e la Cupo-  
 la della Cattedrale non una , ma più fiate , come no-  
 tano i Libri di Ricordanze , cioè a i 5. d' Aprile del  
 1492. restando atterrata da un fulmine una gran par-  
 te della Pergamena , e nel 1570. con gran rovina di  
 marmi , uno de' quali , giusta il Diario nella Maglia-  
 bechiana , pesato libbre 800. cascò sul canto della via  
 Martelli , e ne' 25. di Gennaio del 1600. fu le cinque  
 ore della notte con grandissimo strepito , e danno per  
 altro colpo del Cielo venne a terra la Palla , e la Cro-  
 ce con i marmi scheggiati con tale veemenza , che cor-  
 sero fino a mezzo la via de' Servi , e nel suddetto Dia-  
 rio di altro raccontasi caduto a' 23. di Agosto del 1699.  
 mentre si cantava da i Canonici in Coro la Messa dopo  
 la elevazione , essendo andati altrove a terminar la  
 Messa , portatosi il Sacramento in processione sotto bal-  
 dacchino . Lodisi piuttosto il pensiero degli Arcivescovi ,  
 e del Ven. Strozzi di collocare sulle altezze delle loro  
 rispettive Chiese le Reliquie , il cui patrocinio è molto  
 valevole contra le tempeste dell' aria .

## L E Z I O N E III.

## DI SANTA MARIA NOVELLA.



I.



Itornando per la terza fiata a Santa Maria Novella, un pregevol vanto, pel quale ella anderà mai sempre gloriosissima nelle Storie, tralasciare più oltre non posso, e sono le solenni Funzioni celebratefi, e da' Pontefici, e da' Vescovi, e da' grandi Personaggi in questo luogo, le quali faranno l' argomento della seguente Lezione.

II. Il Supremo culto a Cristo Sagramentato, e l' antichità della Festa del Corpus Domini celebrata in Santa Maria Novella, fanno sì che io riferisca sul principio del mio ragionamento la magnificenza straordinaria di questo Tempio, divenuto in quel giorno un teatro di meraviglie, o per l' Eucaristico Pane collocato sopra un trono luminoso, o sia per l' apparato nobilissimo, il quale rende più rilucenti i pregi di quelle mura. A questa solennità adunque, come scrivono i Cronisti di Santa Maria Novella, fu dato principio da' Padri Domenicani nell' anno 1294. per opera di Fra Lotto da Sommaia Religioso di gran Santità, figliuolo di questo Convento, il quale essendo in grandissimo concetto presso i Fiorentini massimamente dopo l' eroico perdono dato all' uccisore di suo Padre, e di suo Fratello, per la sua singolare bontà ebbe dalla Signoria di Firenze il privilegio, che la Processione del Corpus Domini andasse alla sua Chiesa, ove anche in oggi seguita a praticarsi con un apparato il più bello, e più luminoso di tutto l' anno. Nè debbo lasciar di notare, che la grazia della Repubblica a' Padri per la

istituzione di questa Festa , non poco venne facilitata dalla necessità , nella quale trovavasi il Capitolo Fiorentino di cercare altra Chiesa per una sì grande , e pubblica solennità , posciachè si trattava in que' tempi di fabbricare la nuova Cattedrale , incapace perciò di somigliante funzione per l'ingombro de' materiali radunativi a riguardo del nuovo edificio . A questa Festa si accrebbe lo splendore nell' anno 1425. essendo Gonfaloniere Lorenzo Lenzi con una deliberazione alle Riformagioni libro segnato M. e fu , che ogni anno nel giorno del Corpus Domini sceta la Signoria con i Collegi , Podestà , Capitano del Popolo , ed Esecutore in Ringhiera , e passando la Processione di lì , dovessero tutti andare dietro al SS. Sacramento fino alla Chiesa de' Padri Predicatori , ove si stesse alla Messa solenne , finchè le cerimonie non fossero finite , e tornarsene poi tutti insieme a Palazzo . Nè mancarono liti tra 'l Capitolo Fiorentino , e Santa Maria Novella , terminata che fu la Chiesa di Santa Maria del Fiore , pretendendo i Canonici , che la Festa ritornasse alla Cattedrale : In favore però de' Padri si trovano alle Riformagioni manifestissime testimonianze , dell' intenzione della Repubblica , che nulla s' innovasse , come all' anno 1455. leggesi , *Pertinet Fratribus festivitas Corporis Christi* , ed una simigliante all' anno 1460. Evvi ancora una lettera de' Signori de' 18. di Luglio 1457. scritta al Capitolo , dimostrante il loro genio , che non si levasse di Santa Maria Novella la detta Festa . La qual cosa poscia si ottenne col consenso de' Canonici , corroborato da Bolle de' Papi , osservandosi ora gelosamente dall'una parte , e dall'altra le accordate condizioni : e però giunto il Santissimo in Chiesa de' Padri , Monsignore Arcivescovo , o la Dignità del Capitolo , che lo ha portato in processione , si ritira per riposarsi , ed intanto si canta una Messa in Musica , celebrando uno de' Camarlinghi del Capitolo , i Canonici assistono in Coro , e mentrechè si dice questa Messa , in Sagrestia si fanno alla presenza de' Padri alcune proteste , che le roga un Notaio .



III. Ma lasciando di più ragionare della principale Festa di Gesù Cristo, passeremo a quelle fattevi da' suoi Vicarj in terra. Prima però di entrare in sì glorioso racconto, per ragione di tempo debbo accennare qui gli onori fatti dalla Repubblica a Carlo di Valois di Francia in questa Chiesa, e che Gio: Villani testimonio di veduta nota nel Lib. 8. cap. 48. come appresso,,  
 ,, Et a dì 5. di Novembre (1301.) nella Chiesa di S.  
 ,, Maria Novella, essendovi ragunati Potestà, e Capita-  
 ,, no, e Priori, e tutti i Consiglieri, e il Vescovo, e  
 ,, tutta la buona gente di Firenze, & della sua dimanda  
 ,, (di Carlo) fatta proposta, e deliberata, & rimessa  
 ,, in lui la Signoria, & la Guardia della Città, & Messer  
 ,, Carlo dopo la spositione del suo Aguzetta, di sua boc-  
 ,, ca accettò, & giurò, & come Figliuolo Re promise  
 ,, di conservare la Città in pacifico, & buono stato, &  
 ,, io Scrittore fui a queste cose presente,, Or venendo  
 a' Pontefici, il primo fu Martino V. il quale tornan-  
 do dal Concilio di Costanza a dì 26. di Febbraio del  
 1418. entrò in Firenze con grandi onori fattigli dalla  
 Repubblica, ed andato ad abitare in questo Convento,  
 trovò da i Fiorentini per maggior comodo un abi-  
 tazione degna di un Papa, edificata sul terreno de' Pa-  
 dri verso Ponente, la quale costò fiorini d'oro 1500.  
 agli Operai di S. Maria del Fiore, essendo stati depu-  
 tati per la pronta esecuzione della disegnata Fabbrica  
 Neri Vettori, Sandro Altoviti, Bartolommeo Stradi,  
 Piero Strozzi, Andrea del Palagio, Zanobi Arnolfi,  
 Gio: de' Medici, Anton Maria Mannucci, e Paolo Ciuti.  
 Onde a quella parte del Convento ne rimase il  
 nome di Stanze, e di Sala del Papa, e vi si legge quest'  
 Iscrizione in un marmo:

PONTIFICI SVMMO MARTINO NOMINE QVINTO  
 CONSTANTIENSI SINODO SACRA VENIENTI  
 HIC POPVLVS PROPRIAS HAS GRATIS CONDIDIT EDES,  
 AC SIBI MAGNIFICOS MVLTOS IMPENDIT HONORES  
 DVM VENIT PRIMO DVVM MANSIT DVMQVE RECESSIT  
 MANSIT SEX MENSES FELICITER ATQVE PER ANNVVM  
 POSTEA SACRATO TEMPLO FELICITER ISTO  
 ACCESSIT ROMAM SEDEM PATRIAMQVE VETVSTAM  
 VENIT DIE XXVI. FEB. MCCCCXVIII.

Poteansi nello stesso tempo additare in questa lapida i  
 singolari onori da questo Pontefice fatti a Firenze, co-  
 me la Sedia Episcopale elevata alla dignità di Archie-  
 piscopale nella persona di Amerigo Corsini primo no-  
 stro Arcivescovo: nè dovea tacerfi il dono della Rosa  
 d'oro nel giorno delle Palme fatto alla Signoria, in  
 cui nome, essendo infermo il Gonfaloniere Quaratesi,  
 dalle mani del Pontefice la ricevè Francesco Gherar-  
 dini allora sedente Proposto tra' Signori del Supremo  
 Magistrato, donde i suoi discendenti chiamansi Gherar-  
 dini della Rosa, e giusta l' Ammirato al Lib. 18. no-  
 tevoli sono le Feste celebrate in Firenze per tal occa-  
 sione. Dice egli adunque così,, A dì 12. di Aprile gior-  
 ,, no di Pasqua nel 1419. volle il Papa, che per mag-  
 ,, giore testimonio di onoranza la Rosa fosse accompa-  
 ,, gnata da' Cardinali, e Prelati, e da tutta la sua Cor-  
 ,, te fino al Palagio de' Signori, per questo essendo tutti  
 ,, montati a Cavallo, venendo dietro agli altri con la  
 ,, Rosa in mano in mezzo a due Cardinali il Propo-  
 ,, sto, con questa solennità si andò a riportarla nella  
 ,, Udienza de' Signori, ove messa poi in un bel taber-  
 ,, nacolo fu lungamente conservata,, e presso a' Signori  
 Strozzi nella Villa a Montui vedesi il piedistallo di que-  
 sta Rosa, con due versi incisi:

HOC SANCTVS PASTOR MVNVVS SVBLIME ROSARVM  
 MARTINVS QVINTVS DEDIT HIC PRO LAVDE PERENNI.

Prima poi di partire di Firenze Martino V. determinò di lasciare altresì a' Padri Domenicani un' eterna memoria del gradimento dell' ospizio avuto: imperciocchè a i 7. del mese di Settembre due giorni innanzi al viaggio per Roma fece altra Sacra Funzione in Santa Maria Novella, e fu di consacrarla solennemente, come si legge nell' Iscrizione in marmo allato all' Altar maggiore:

AN. DOM. MCCCCXX. DIE VII. SEPT. DOMINVS MARTINVS  
DIVINA PROVIDENTIA P. P. QVINTVS HANC ECCLESIAM  
PERSONALITER CONSECRAVIT ET MAGNAS INDVLGENTIAS  
CONTVLIT VISITANTIBVS EAMDEM.

IV. Nel 1434. era andato tanto innanzi l'ardire de' Romani contra Papa Eugenio IV. che non solamente fecero prigione il Cardinale Francesco Bondolmieri Nipote di detto Pontefice, ma anche misero le guardie al medesimo abitante allora in S. Maria in Trastevere ritenendolo come prigioniere. Ebbe però la fortuna Papa Eugenio nel dì 18. di Maggio di potersene fuggire con due soli compagni travestito da Monaco Benedettino, o come altri scrissero, da Minore Osservante, imbarcandosi in uno schifo. E benchè accortisi i Romani della sua fuga lo perseguitassero con balestre dalla riva del Tevere, volle Iddio che salvo pervenisse ad Ostia, dove adagiatosi in una galera de' Fiorentini, che l'aspettava, pervenne egli nel dì 12. di Giugno a Livorno, da dove venne poi a Firenze nel dì 23. accolto con grande onore da' Fiorentini, e prese l'alloggio nel Convento di S. Maria Novella, accrescendo con nuove, nè mai più vedute Sagre Funzioni lo splendore alla Chiesa, e al Convento, e la gloria al popolo Fiorentino, avvegnachè io trovo, che nella notte del Santo Natale del 1435. volle egli onorare la Repubblica dando al Gonfaloniere lo Stocco, e il Cappello benedetto. E perchè le circostanze ragguardevoli di questa onoranza minutamente sono notate dall' Ammirato al Lib. xx. le riferirò con le stesse sue parole



role come appresso ,, Il Pontefice Eugenio effendo ve-  
 ,, nuta la vigilia di Pasqua, risedendo egli nella Sala  
 ,, grande in Santa Maria Novella in Cappella Papale,  
 ,, donò alla Signoria per segno di grand' onore una  
 ,, Spada bellissima con la guaina di ariento, ed un  
 ,, Cappello di Castoro coperto di perle, e di ermeli-  
 ,, lini pendenti da amendue le gote, li quali ricevet-  
 ,, te con magnifica pompa per nome di tutta la Si-  
 ,, gnoria il Gonfaloniere Minerbetti ( Giovanni. ) A  
 ,, costui fu commesso per maggiormente onorare la Cit-  
 ,, tà, che dicesse la quinta Lezione col Piviale indof-  
 ,, so, standogli dietro i Ministri con detta Spada, e Cap-  
 ,, pello, quali poi si ordinò per legge a perpetua me-  
 ,, moria di così fatta onoranza, che amendue si portaf-  
 ,, fero innanzi a' Signori, quando facevano la loro en-  
 ,, trata, e così similmente in certe solenni festività. ,,  
 E da questo Scrittore un altro ufizio dell' animo grato  
 di Papa Eugenio accennasi a i 18. di Marzo dell' anno  
 1436. quando egli avendo nella quarta Domenica di Qua-  
 dragesima consacrata la Rosa d' Oro, donolla alla Chie-  
 fa di S. Maria del Fiore. Nè fin quì io mi sono avve-  
 nuto a trovare chi fosse del Capitolo, che a nome de'  
 Canonici Fiorentini ricevesse dalle mani del Papa così  
 prezioso dono. A questa ragguardevolezza l' Ammirato  
 bensì unisce subito di questo Pontefice un altro ono-  
 revole beneficio rammentato più ditosamente da parecchi  
 Scrittori Fiorentini, e quest' onore fu la consacrazione  
 della Cattedrale, ch' ebbe effetto ne' 25. di Marzo, nel  
 qual giorno i Fiorentini davano principio al nuovo anno.  
 E se per parte del Sommo Pontefice si diede ordine, che  
 la Funzione fosse solennissima, anche la Repubblica volle  
 gareggiare con un' onesta ambizione, estendendosi fuo-  
 ri del solito in un superbo apparato. Qualche tempo  
 avanti con pubblico decreto de' Signori si notificò il  
 giorno della sovrana festa, per il qual bando grandif-  
 sima fu la moltitudine de' Fiorentini, i quali obbliga-  
 rono i Deputati per esimere dalla calca, e noia del po-  
 polo la Maestà del Pontefice, de' Cardinali, e de' Ve-  
 scovi

scovi, a fare un ponte, che per il nuovo disegno, e per la straordinaria lunghezza diede chiarissima testimonianza del valore, e della splendidezza de' Fiorentini. Fu adunque dalle scalee della Porta Maggiore della Chiesa di Santa Maria Novella fino alla Cattedrale tirato un Ponte, o sìvero Corridore scoperto, il quale passava per San Giovanni, alto da terra due braccia, e più di quattro largo; di sopra, e dalle bande, e da ogni parte di drappi, di arazzi, e di tappezzerie fregiate di oro era fasciato, ed il pavimento tutto di tappeti coperto. Quindi Papa Eugenio parato de' più ricchi, e splendidi abiti Pontificali, accompagnato da sette Cardinali, e da 37. Arcivescovi, e Vescovi, seguito da un gran numero di Ambasciatori esteri, e corteggiato dalla Signoria stessa uscì di Santa Maria Novella, e per il maestoso Ponte camminando venne a S. Maria del Fiore, ove secondo l'uso della Romana Chiesa con le più auguste cerimonie si pose a sacrare l'Altar Maggiore, mentre il Cardinal Giordano Orfino parato ancor egli fu per una scala saliva ad ungere le mura, e con simiglianti cerimonie tutta la Chiesa veniva a consacrare. Fornito quest' Ufizio, il quale occupò lo spazio di cinque ore, volle il Papa, per rendere maggiore onoranza alla Città, creare Cavaliere a Spron d'oro il Gonfaloniere Giuliano Davanzati, e perciò commise a Gismondo Malatesta, che poi fu Signor di Rimini, che Cavaliere lo armasse, ed il Papa di sua mano gli appiccò il fermaglio nel petto. Il perdono poi lasciato alla Chiesa fu grande, leggendosi nel Martirologio Fiorentino: *Singulis annis visitantibus multorum annorum indulta penitentia misericorditer relaxavit*; e nel tornarsene a Santa Maria Novella per il medesimo magnifico Corridore, portò sempre la coda dell'ammanto Pontificio il Gonfaloniere. E noi pure tornando alla nostra Chiesa seguiamo a rammentare altre solennità, che hanno tutto il merito di essere ricordate, come cose gloriose a questo Tempio, e Convento.

V. Era entrata la peste nella Città di Ferrara, ove

ove Papa Eugenio avea radunato il Concilio, tra questo disordine, ed altre inquietudini del Pontefice, che poco ivi sicuro tenevasi per avere Niccolò Piccinino prefa Bologna, determinò egli co' Padri della Sacra assemblea di trasferire il Concilio Generale a Firenze; ed a questo cangiamento accomodandosi ancora l'Imperatore, ed il Patriarca de' Greci, nel dì 16. di Gennaio del 1439. per via di Modona, e delle montagne il Papa se ne ritornò a Firenze, ricevuto a' 23. dello stesso mese da Cosimo de' Medici co' soliti onori, accompagnato da tre Cardinali, e da molti Prelati in Città, dove pure l'Imperatore Giovanni Paleologo col Patriarca, ed altri Vescovi Orientali s'incamminarono sul fine dello stesso mese ricevuti anch'essi onorevolissimamente. Fu dunque in Firenze aperto, o piuttosto continuato il Concilio con gloria immortale de' Fiorentini. E sebbene nella Cattedrale fu celebrata solennemente la tanto sospirata unione della Chiesa Greca colla Latina, nel Tempio però, e Convento di Santa Maria Novella per alcuni mesi avanti si fecero quotidianamente le conferenze, e si agitarono le disputazioni tra' Prelati, e Teologi sì Greci, che Latini alla presenza di Papa Eugenio alloggiato in questo Convento, come riferisce Vespasiano da Bisticci Fiorentino coetaneo, ed intimo del Pontefice, nella vita, che di lui scrisse a penna, e che va attorno, ed in queste conferenze rimasi soddisfatti i Greci delle ragioni, e delle dottrine de' Latini, ed acconsentito avendo agli articoli, dei quali era la controversia, sottoscrissero la sospirata concordia, che poi fu pubblicata nella Cattedrale ai 6. di Luglio con l'ordine, che riporta l'Ammirato Lib. XXI. come appresso,, La cerimonia di questa solennità fu tale,  
 ,, che dopo cantata la Messa dal Papa, salirono sopra  
 ,, un gran Pergamo posto nel mezzo della Chiesa con  
 ,, frequenza grandissima di Popolo il Cardinale Cesari-  
 ,, rino, ed un Prelato Greco, di cui non ritrovo il  
 ,, nome, avendo in mano una lunga cartapeccora in  
 ,, due colonne divisa, dall'una delle quali in fermone  
 ,, Lati-



,, Latino, e dall'altra in Greco erano i capi della det-  
 ,, ta concordia scritti, e recitata la Latina dal Cesa-  
 ,, rino, da' Padri Latini, e da' Greci fu con lietissime,  
 ,, ed altissime voci approvata, così fu parimente appro-  
 ,, vata la Greca da amendue le Nazioni, finito che ebbe  
 ,, di leggere il Prelato Greco, del quale atto quat-  
 ,, tro Greci ne furono rogati, ma sopra tutto ebbe cu-  
 ,, ra la Repubblica di ferbarne la memoria in lettere  
 ,, scolpite nel marmo, il quale allato alla porta della  
 ,, Sagrestia maggiore di Santa Maria del Fiore, co-  
 ,, me poi vedremo, fu collocato. Ma deve avverti-  
 re il mio lettore, che oltre l'unione Greca alla Lati-  
 na, si fece pure quella della Chiesa Armena, la qua-  
 le essendo seguita alquanti mesi dopo la prima, fu ce-  
 lebrata non in Duomo, ma in Chiesa di Santa Maria  
 Novella.

VI. Debbo ancora notare, che a' 18. Dicembre  
 del 1439. essendo le digiune di Pasqua, e volendo Pa-  
 pa Eugenio fare la sua parte gagliarda contra il Con-  
 ciliabolo di Basilea, credè quivi 17. Cardinali, nella  
 quale celebrazione non solo ebbe riguardo alla dottrina,  
 e merito de' soggetti, ma eziandio alle Nazioni, affin-  
 chè tutte le Provincie Cattoliche del suo giudizio ri-  
 manessero sodisfatte. Imperciocchè in questo Concistoro,  
 che fu un nuovo maraviglioso spettacolo a' Fiorentini,  
 fece Cardinali quattro Francesi, due Spagnuoli, un Un-  
 ghero, un Pollacco, un Inglese, un Alemanno,  
 due Greci, e cinque Italiani, fra' quali Alberto degli  
 Alberti Fiorentino, Vescovo di Camerino, e figlio del  
 Cavalier Cipriano.

VII. Resta finalmente a rammentarsi altra funzione  
 gloriosa a Papa Eugenio, ed a Santa Maria Novella  
 già teatro illustre delle più celebri azioni di questo  
 Pontefice nel suo soggiorno in Firenze. Nell'anno adun-  
 que 1441. giusta l'Ammirato lib. 21. furono ricevuti in  
 Firenze gli Ambasciatori di Ciriaco Re di Etiopia, detto  
 volgarmente il Prete Ianni, accompagnati da 40. loro fa-  
 miliari, i quali venivano ancor egli per riunirsi con

la Chiesa di Roma, essendo tutti o Principi, o Personaggi ragguardevoli di quelle Provincie, ed in Santa Maria Novella furono ammessi all'udienza del Papa, cui fecero un' orazione umile in quanto alla riverenza, che professavano alla Sede Apostolica, ma assai magnifica riguardo alla grandezza del loro Re, attribuendo a non piccola gloria del Pontefice, che a lui solo dopo lo spazio di 800. anni fosse dato di fare quella santa unione. Le cose poi, che dissero del loro Signore, dell'ampiezza del Regno, della grandezza delle sue forze, e del numero de' sudditi, furono iperboli non mai più sentite, fra le quali, che il Re loro per continua successione de' suoi maggiori traeva l'origine da Davide, così chiamato un figliuolo di Salomone, il quale egli ebbe dalla Regina Saba invitata dal grido della sapienza di quel Re di Giuda ad andare a visitarlo in Gerusalemme. Ma avendosi fin qui parlato del Pontefice Eugenio, notar si vuole la di lui partenza per Roma, la quale seguì ai 6. di Gennaio del 1442. dopo aver consacrato nel giorno innanzi la Chiesa di San Marco, e fu accompagnato nel suo cammino da 15. Cardinali, e dalla numerosa sua Corte.

VIII. Nè mancarono altri Pontefici, che abitassero in questo Convento facendo viepiù illustre il nome di Santa Maria Novella. Ma di questi santissimi Ospiti, siccome di molti Re, e Principi quivi alloggiati, ragioneremo in altra Lezione, nella quale osserveremo i pregi, e le vicende delle Sale dette del Papa. Trattanto penso di fare cosa grata al Leggitore dell'opera mia, se dalla oblivione tolgo un' antica, e strepitosa festa, che in S. M. Novella usavasi di celebrare, ed è accennata dal Vasari nella II. parte delle Vite de' Pittori a pag. 441. così „ Ma l'altre quattro ( feste ) solennissime „ e pubbliche si facevano quasi ogni anno, cioè una „ per ciascun Quartiere, eccetto S. Giovanni, S. Maria „ Novella faceva quella di S. Ignazio, S. Croce quella di S. Bartolommeo detto San Baccio, S. Spirito „ quella dello Spirito Santo, e il Carmine quella dell'

„ Ascensione del Signore „ E però rappresentavasi in questa Chiesa con l'intervento di tutta la Città, e di molta gente del Contado l'istoria del Martirio di S. Ignazio con macchine di mirabile, e stravagante invenzione, e grandissimo apparato di lumi, inventate dal felice ingegno del Cecca, che ne' secoli trascorsi non ebbe in tali cose chi lo superasse, essendochè le figure si vedeano con artificio mirabile camminare per aria con istupore maraviglioso de' circostanti. E chi ne volesse più minuta notizia, legga il Vasari nel luogo sopraccitato, ove esso non solo da istorico riferisce tutte le varie nobili vedute, ma come insigne Architetto ne dà ragione, descrivendo le ruote, gli ordigni, ed ogni altra invenzione di macchine, prodigi per vero dire dell'ingegno Fiorentino.

IX. Ma dopo avere annoverato tante vetuste feste fatte in questo Tempio, prima di porre fine al ragionamento non voglio lasciar di accennarne una assai magnifica seguita a' tempi nostri, cioè nel 1727. quando Papa Benedetto XIII. mandò in dono la Rosa d'oro alla Serenissima Violante di Baviera Gran Principessa di Toscana; fu la Chiesa di Santa Maria Novella nobilmente apparsa, ove il Marchese del Bufalo con carattere di Prelato domestico del Papa accompagnato da nobile cavalcata de' Canonici Fiorentini portò la Rosa. Vedesi sedente in magnifico trono la Serenissima circondata da fioritissima nobiltà dell'uno, e dell'altro sesso, e mentre col suono, e canto di scelti Musici festiva rimbombava la Chiesa, fu principiata la sacra cerimonia da Monsignor Luigi Maria Strozzi Vescovo di Fiesole, dalle cui mani l'Altezza sua ricevette il sacro, e prezioso dono. Ma essendosi di così augusta festa data alle stampe una distinta relazione, a quella io rimetterò il mio leggitore.





## L E Z I O N E IV.

DELLE RELIQUIE DI S. MARIA NOVELLA .



I.



Ado io a smarrirmi in questa Lezione dietro a nuovi, e luminosi pregi più divini, che umani della Chiesa di S. Maria Novella, pretendendo descrivere non più le magnificenze delle solenni sue feste, non più le meraviglie dell' architettura, ma bensì l' adorabile tesoro di sue Reliquie mai sempre ammirabili o si consideri la quantità, o la qualità, o i prodigiosi effetti di loro virtù, o ancora i vaghi disegni delle ricche loro custodie; e divido il ragionamento in due punti; nel primo osservando quanto di adorabile si conserva nella Sagrestia, e nel secondo i corpi de' Santi, che adoransi in Chiesa in maestosi sepolcri.

II. E non crederei di principiar meglio a descrivere la prima parte delle Reliquie, che si custodiscono da' Padri di S. Maria Novella, se non col toccare qualche cosa dell' antica fondazione, e bellezza della Sagrestia, ove tali Reliquie veggonsi in preziosissimi Reliquiarj adunate. Da un libro adunque di Ricordanze scritto da Fra Giovan Carlo, e prima di me considerato da Stefano Rosselli, il quale ne fa menzione nel suo Sepoltuario, rammentar debbo il nome di Mainardo de' Cavalcanti ivi onoratamente registrato. Questi oltre gli onori goduti nella sua Firenze, era stato dalla Regina di Napoli Giovanna onorato dell' insigne carica di Marescalco in premio del suo valore nelle guerre, nè mai dimentico dei doveri di Cristiano, nè della sua condizione di Cittadino, pensò a lasciare nella patria un' eterna memoria di sua pietà, e munificenza, facendo fare questa fabbrica

ca consacrata ad uso di Cappella, nella quale, prima che fosse essa destinata per Sagrestia, fu egli nel 1379. tumulato, leggendosi anche inoggi alla parete i seguenti versi meno scorretti degli antichi al suo Deposito:

*Iste Cavalcantium Iacbinotti clara Propago  
Marmoreus tumulus te Mainarde tegit,  
Militie titulus quem regia dextra decorum  
Reddidit egregiis accumulando viris.  
Inclyta Trinacrie Regina Ioanna fidelem  
Quem Malescalcum iussit adesse sibi.  
Sed mortale necis quamquam violentia corpus  
Straverit astra tamen mens leviata petit,  
Cuius ad eternum nomen meritumque salutis  
Hec extructa fuit fabrica clara Deo.  
Obiit autem A. D. 1379. (die 22. Febr.)*

Ne qui farà disconvenevole il rammentare Fra Aldobrandino della stessa nobile Famiglia, attesi i benefizj fatti da lui alla fabbrica, dicendo l' Abate Ughelli Tom. I. che fatto esso Vescovo di Orvieto da Gregorio X. passò egli in Roma alla ragguardevole carica di Vicario del Papa, partito per il Concilio di Lione, durante il quale impiego confermò la donazione, che fecero le Monache di S. Maria in Campo Marzio a' Padri Domenicani della Chiesa di S. Maria della Minerva, come apparisce dalla Bolla registrata dal Fontana, ed esistente presso i Padri della Minerva; ed essendo nel 1279. venuto a Firenze nel suo diletto Convento, quivi morì con lode di Santo, fu da' Padri sepolto nella comune sepoltura, fino che terminata la nuova Chiesa fu trasferito in un sepolcro di marmo, che vedesi in alto alla parete della Crociata a manritta dalla banda della Cappella de' Rucellai, coll' iscrizione qui appresso.

*Sep. Ven. Fratris Ildebrandini de Cavalcantibus de Florentia Episcop. Urbervetani Ord. Pred. qui obiit anno 1279. die 31. Augusti. Requiescat in pace.*

III. Tor-

III. Tornando ora alla Sagrestia, o sivero al nostro Santuario, non debbo tralasciare l' Architetto, che fu Fra Jacopo da Nipozzano Converso molto accreditato ne' suoi tempi, come lo dimostrano le sue fabbriche fatte e in Convento, e per Firenze. La bella porta di pietra serena è disegno di Fabbrizio Boschi, e la pila dove sta l' acqua Santa a uso di vaso antico sopra un termine di marmo bianco appresso a detta porta, giusta Agostino del Riccio riportato dal Sig. Dottore Gio: Targioni nelle sue eruditissime relazioni de' viaggi da lui fatti per la Toscana, si crede esser fatta di granito dell' Impruneta, o come altri dicono, di granito orientale. Ed entrando trovansi subito dalle bande due acquaj, quello a manritta è di terra cotta invetriata di bella grazia con Maria, ed il Bambino in collo in mezzo a due Angioli circondati da un festone di frondi, e di frutta, e con puttini lavorati con molta vaghezza da Luca della Robbia; l' altro a mano manca è di marmo lavorato da Giovacchino Fortini. Sopra la porta evvi un bel Crocifisso di rilievo avente a' lati due quadri ton-di, ne' quali il Vignali effigiò alla destra i Santi Domenico, e Francesco, ed i Santi Dottori Tommaso d' Aquino, e Buonaventura alla sinistra. Alle pareti laterali pendono dall' alto quattro tavole, ciascuna di grandezza braccia 8. Il Crocifisso dipinse Giorgio Vafari, S. Vincenzio Ferreri, che predica, è opera di Pier Dandini, il Battesimo di Cristo è dello Stradano, e la Conversione di S. Paolo si crede della scuola di Paolo Veronese. L' Armadio nella testata, che racchiude le Reliquie, ha il suo pregio anche per il legno, ch' è di tiglio, lavorato dal Buontalenti, e le figure dipinte sono del Perini discepolo del Pignoni. Aveavi la predella lunga braccia sette, e larga  $2 \frac{2}{3}$  di cedro del Libano trasferita inoggi all' Altar maggiore. Gli altri Armadij di bel disegno, e che danno l' ultimo compimento alla maestà del luogo, furono fatti da Guerrino Veneziani.

IV. Ma se fino a quì io mi son distratto nell' osservare i pregi estrinseci della Sagrestia, tempo sarà, che a-  
per-



perti gli armadj si ammirino, ed insieme si adorino da noi i celestiali tesori, dando la prima riverente occhiata alle Reliquie preziosissime di Gesù Cristo, le quali sono particelle della Croce, altra del titolo, altra della porpora, e sette spine, le quali insieme colla porpora sono in un Reliquiario avente forma di Croce, ricco di rubini con piedistallo di ottone dorato, sopra cui posano due puttini d'argento, fatti lavorare da Fra Vincenzio Antifassi Prior del Convento, il cui nome è inciso nel piede. E mi piace qui notare, che quasi tutte le belle custodie, urne, e busti, sono lavori de' Laici di S. Maria Novella, ove sempre vi sono stati valent'uomini in qualcuna delle tre belle arti. Di chi sieno dono le spine non l'ho di certo: nelle Croniche però del Convento leggesi, che una gran quantità di Reliquie fossero donate da Fra Lorenzo Cardoni Vescovo di Sagona in Corsica, il quale nella lunga dimora sua in Roma ebbe tutto il comodo, ed anche mezzi autorevoli per radunare di così adorabili tesori: Del suddetto Vescovo però non può esser stato dono il soprannominato pezzo prezioso del titolo della Santa Croce, avvegnachè questa sì rara Reliquia, non fu scoperta in Roma se non se nell'anno 1492. e il Vescovo Lorenzo era già morto nell'anno 1438. Evvi parimente da osservarsi una pesante, e ricca Croce di bronzo dorato dall' una, e dall' altra faccia adorna di bassi rilievi di smalti, e di statue di argento d' un ammirabile, e finissimo lavoro: in essa dopo minute, e replicate osservazioni per rintracciarne o millesimo, o arme, o nomi, non mi sono avvenuto a trovare altro indizio se non se un cartellino di smalto quasi invisibile, ove dalle lettere scolpite S. P. Q. F. venni in cognizione essere un dono del Senato, e Popolo Fiorentino fatto probabilmente nel soggiorno de' Pontefici, a motivo di rendere più magnifiche le sacre funzioni.

V. E seguitando il novero delle Reliquie, osserveremo un piedino con ittinco di uno de' SS. Innocenti, del quale il Giamboni nel suo Indice scrisse, che fosse tut-

to il corpo intero: e facilmente io m'induco a crederlo dal trovare una manina del medesimo Santo a S. Croce, una costa allo Spedale degl' Innocenti donata da S. Antonino, ed altre in varie Chiese; e conformemente al Giamboni parla la Cronica di S. Maria Novella, nella quale leggesi, che Fra Tommaso da Rieti Domenicano, e insigne Predicatore, in premio di sue Apostoliche fatiche avesse dalla Signoria di Venezia in dono un corpo de' SS. Innocenti, che portato a Firenze fosse solennemente ricevuto alla porta a S. Gallo con processione del Clero, che lo accompagnò co' canti, trombe, e suono di campane alla Chiesa de' Padri. Di S. Luca Evangelista vedesi un fucile dentro un braccio di ottone di antico lavoro, siccome di maniera vetusta avvi testa di argento, che racchiude parte del capo di S. Ignazio Martire, in cui onore facevasi la soprallodata festa. Da Fra Gherardo Fiorentino fu parimente di Colonia portata una Testa delle compagne di S. Orsola nell' anno 1288. nè dalle notizie da noi raccolte di parecchie di queste teste, che si adorano in Firenze, altra più antica mi sono fin' ora avvenuto a trovare. Passando poi alle Reliquie de' Santi dell' Ordine, principerò da due Teste, una del B. Giovanni da Salerno, l' altra della B. Villana delle Botti; alla prima fu fatto fare un busto assai vago, e ricco da Vincenzio de' Ricci, e da Maria Niccolini moglie di Ruberto Ricci, ed alla seconda fece la custodia l' insigne Compagnia del Pellegrino, e del Tempio, della medesima Beata evvi in Sagrestia una mano, in onore della quale trovo nel testamento di Federigo di Niccolò Gori del 1421. al protocollo di Ser Paolo Bartolommei num. 61. un lascito di libbre dieci, ed once otto di argento, e dicesi „ per „ collocarvi una mano della B. Villana „ Ma farà d' uopo dire, che per gli accidenti delle guerre, massimamente dell' assedio del 1530. l' argento andasse in altri usi per ordine del Comune di Firenze, disgrazia, che soffrirono molte altre Chiese, e la mano della Beata trovavasi in un Reliquiario di ottone dorato assai bello, leggen-

gendosi nel piedistallo ,, Fra Vincenzio Altofassi fece ,  
 ,, Priore Fra Niccolò Sermartelli 1612. ,, due dita me-  
 ritano particolar menzione , le quali sono di due Santi  
 amendue stelle luminosissime della Chiesa Universale in-  
 sieme , e della Religione Domenicana ; Dell' Angelico  
 Dottore S. Tommaso di Aquino è il dito indice con  
 pelle , e uña e carne viva , lasciato quivi nell' an-  
 no 1368. quando per ordine di Papa Urbano V. tra-  
 sferendosi il sacro Corpo da Fossanuova a Tolosa , al-  
 quanti giorni stette in questo Convento , ove piacendo  
 a Dio toccare il cuore a' custodi del prezioso Deposito ,  
 col loro consenso rimase presso de' Padri di S. Maria  
 Novella quel dito , che avea sì bene scritto del Santissi-  
 mo Sacramento , la cui festa , come dicemmo , con so-  
 lennità si celebra in questa Chiesa ; e sia detto a lode  
 della divozione , e diligenza di questi Religiosi , come  
 questo dito vedesi inoggi in una custodia di argento al-  
 ta un braccio , e un terzo , di eccellente lavoro , fatta a  
 spese di Fra Giacinto del Garbo , il cui nome è inciso  
 in una lamina di argento . Il secondo dito è del Santo  
 Martire Pietro da Verona , riposto in un braccio pari-  
 mente d' argento , che nella sua festa si espone sull'  
 Altare con allato lo stendardo bianco segnato di Croce  
 rossa , che fu creduto portato da esso nella celebre battaglia ,  
 che egli ebbe in Firenze in difesa della Fede Fiorenti-  
 na . Del gran Taumaturgo S. Vincenzio Ferrerio va in  
 giro portato da' Padri agl' infermi un osso donato dal-  
 le Monache di S. Domenico di Firenze , e da Cosimo  
 II. ornato di perle , e diamanti con una custodia di ar-  
 gento in forma d' un vaso vaghissimo .

VI. Nè posso qui tralasciar di ragionare di alcune  
 sacre preziosità , che accrescono alla Sagrestia pregio , e  
 splendore , come sono due libri scritti da S. Antonino co-  
 perti di velluto , e sono parte della sua Somma Teologica ,  
 di S. Domenico un coltello , e guaina , ed in oltre della sua  
 solenne canonizzazione la Bolla originale data in Rieti a  
 3. di Luglio del 1234. da Papa Gregorio IX. e del Ven.  
 Vescovo Fra Jacopo Alteviti , che morì in questo Con-  
 ven-



vento l'anno 1416. evvi il Pastorale di avorio alquanto corto, tutto rabescato nella ritorta, la quale termina in una testa di serpe Simbolo della prudenza tanto necessaria ne' Pastori dell' anime: nel vano dentro la ritorta interiormente vi erano due figure di avorio, rappresentanti Nostra Signora Annunziata dall' Arcangelo, una di queste figurine non ci è più, vi si leggono però incise queste lettere: *Ave Maria gratia plena*. Finalmente sono da notarfi quattro tavole, o sieno tabernacoli di legno pieni nelle cornici di Sante Reliquie, e dipinti dal B. Fra Giovanni Angelico, fatti fare da Fra Giovanni Masi; e veggonsi effigiati in minute figure, che sembrano miniature, i Misterj della vita di Maria Vergine; Contigua poi a questa nobile Sagrestia, viene una stanza detta de' Beati, per esservi dipinte in quadri piccoli le immagini di 13. Beati del Convento, in oggi manca quivi l' effigie del B. Angiolo Adimari portata altrove, e l' Angiolo, che è nello sfondo della volta è lavoro di Iacopo Vignali, che n' ebbe per pagamento dal Sagrestano Fra Raimondo Brogiotti scudi 50.

VII. Passando ora dalla Sagrestia alla Chiesa, il primo corpo Santo, che ci chiama all' adorazione, è quello del B. Giovanni da Salerno Fondatore in Firenze, della Religione Domenicana, essendo egli stato il primo, il quale con 12. altri Religiosi mandati dal Patriarca S. Domenico alla nostra Città nell' anno 1216. dopo aver soggiornato nel Pian di Ripoli, e poscia nello Spedale di S. Pancrazio, e in S. Paolo, nel 1221. prese il possesso di S. Maria Novella. L' anno della sua morte è incerto, e secondo il Necrologio del Convento, nel quale sono notati fedelmente i defunti, e che principia dal 1225. non leggendovisi alcuna memoria del B. Giovanni, sembrava ottima la congettura di alcuni inclinati a credere, che fosse il Beato morto prima del 1225. alla cui opinione io pure mi sottoscriveva, se da que' dotti Padri diligenti custodi d' un tesoro di Cartapecore nel loro Archivio non mi fosse stato letto uno strumento originale del 1230. il quale è un Breve di Gregorio IX. dato in detto anno,

nel quale vivo ancora apparisce il Beato Priore. Tutta-  
 volta correggasi Fra Serafino Razzi, che ne abbisogna  
 alla pag. 38. delle vite de' SS. e BB. del Saero Ordine  
 de' Predicatori ristampate in Firenze nel 1588. ove  
 egli scrive del Beato Giovanni da Salerno così „ E in-  
 „ fra gli altri diede l' abito a Fra Corrado della Penna  
 „ Pistoiese, uomo per virtù, e scienza eccellentissimo,  
 „ che fu poi Vescovo Fiesolano „ Ma come può essere  
 ciò? se l' Ughelli dice, che Fra Corrado fu fatto Ve-  
 scovo nel 1309. onde io calcolando gli anni di Corra-  
 do lo troverei fatto Vescovo nonagenario, età assai ma-  
 lagevole per il peso del Vescovado: e questo calcolo  
 farebbe chiarissimo, posciachè se fu vestito dal B. Gio-  
 vanni, la vestizione seguì prima del 1230. inoltre nel  
 vestimento Corrado dovea avere almeno anni 15. i quali  
 aggiunti a i 79. di Religioso farebbero anni novanta-  
 quattro, la qual cosa ha dell' incredibile, e però fa  
 d' uopo, che si emendi lo sbaglio dello Scrittore sud-  
 detto. E ritornando al Deposito del B. Giovanni, que-  
 sto già dal 1571. fu collocato, o si vero traslatato sot-  
 to l' Organo col suo Sepolcro di marmo, e simulacro  
 a giacere sopra alla Cassa di finissimo lavoro. Grandif-  
 sima è la divozione a questo Deposito, ardendo di con-  
 tinuo una lampada tanto gradita al Beato, che in Se-  
 rafino Razzi leggesi moltiplicato l' olio in casa di una  
 divota donna, in occasione di supplire a quello mancato  
 per questa lampada, e l' Epitaffio inciso nel marmo dice  
 come appresso:

AN. DOM. MDLXXI.

B. IOHANNIS SALERNII HIC SVNT OSSA LOCATA CIVIS  
 CAPVT CVM MVLTIS DIVORVM RELIQVIIS IN SACRARIO  
 SERVATVR HIC AVTEM A DIVO DOMINICO PRAEDICAT.  
 FAMILIAE PRINCIPE ATQVE AVCTORE CVM XII. SOCIIS IN  
 HANC URBEM MISSUS AVGVSTVM HOC TEMPLVM ET  
 COENOBIVM PVBLICE AEDIFICATVM PRIMVS COLVIT  
 ATQVE INSTRVXIT ET GREGEM ANTISTES REXIT ET  
 VITA MORIBVS PRAECEPTIS VERAQVE DOCTRINA ET  
 POSTREMO MIRACVLIS CHRISTIANAM PIETATEM FVLST  
 ET DECORAVIT.

VIII.



VIII. All' incontro di questo Sepolcro è quello della B. Villana di Andrea delle Botte, e Moglie di Rosso di Piero de' Benintendi; il suo ritratto giace full' urna sepolcrale intagliato in marmo di buona maniera con due Angioli, che alzano un padiglione. Questa Santa si morì nell' anno 1360. quivi sepolta con queste parole:

OSSA VILLANAE MVLIERIS SANCTISSIMAE  
IN HOC CELEBRI TVMVLO REQVIESCVNT.

E poichè circa il lavoro di questo nobile Sepolcro dal Padre Fineschi Domenicano, Uomo infaticabile in riordinare le Scritture antiche del Convento, mi è stata cortesemente comunicata copia del contratto del Sindaco di que' tempi chiamato Fra Bastiano di Iacopo coll' Artefice, o sia Scarpellino Bernardo di Matteo del popolo di S. Ambrogio, quì appresso la riporto ,, Fra Bastiano di ,, Iacopo Sindaco, e Procuratore del Convento di S. M. ,, Novella dà affare una Sepoltura di marmo a Ambrogio Lastraiolo, la quale si porrà nel muro sotto il ,, Crocifisso, che è di sopra al Corpo della Beata Villana in questo modo, chella detta Sepoltura comin- ,, ci in terra con un fregio di marmo nero alto un ,, terzo, lungo braccia tre, e sette ottavi, disopra una ,, basa di marmo bianco lunga br. 3. e mez. grossa un fe- ,, sto, scorniciata, pulita, disopra una tavola di mar- ,, mo rosso lunga br. 3. e un quarto, alta un braccio ,, e un terzo, recinta la detta tavola di una corniciuza ,, morta, dolce, e ben pulita. E disopra la detta tavo- ,, la una cornice di marmo bianco scorniciata bene ,, con intagli belli, grossa un festo, largha un terzo, ,, tutte le dette cose faccino una testa di chassa di ,, sepoltura con cornice di sotto, e di sopra alta in ,, tutto col fregio nero braccia due. E per disopra al- ,, la detta chassa uno padiglione di marmo bianco di ,, lunghezza al di fuori braccia 4. iscarso, alto dalla ,, chassa in sù braccia 2. e mez. colla testa del Leone,



„ sotto il detto padiglione la figura della B. Villana a  
 „ giacere intagliata di mezzo rilievo, e questa ae a effer  
 „ di mezzo rilievo, dipoi sotto al detto Padiglione ae  
 „ a essere due Angioli di mezzo rilievo, i quali anno a  
 „ tenere coll' una mano il panno del Padiglione, e coll'  
 „ altra una carta cioè un epitaffio: il detto drappo, cioè  
 „ il panno del padiglione vadi giu infino appresso alla  
 „ basa della Chassa, el detto drappo sia frangiato in-  
 „ torno doro. E poi dentro nel campo del Padiglio-  
 „ ne di drieto broccato doro, e daltro colore di fuo-  
 „ ri variato da quello di dentro, e tutto il detto lavo-  
 „ rio ritorni alto braccia 4. e mez. e largo come è det-  
 „ to di sopra. E per le dette chofe Io Fra Battiano so-  
 „ pradetto di licentia del mio Priore Frate Guido di Mi-  
 „ chele debbo dare al detto Bernardo lire 250. El det-  
 „ to Bernardo promette sotto la pena di fiorini venti  
 „ darci fatto il detto lavorio per tutto Xbre prossimo.  
 „ *Io Bernardo di Matteo son contento quanto di sopra*  
 „ *si contiene.* Ancora siamo rimasi dacordo di fa-  
 „ re una giunta a detto lavorio in questo modo, cioè  
 „ due stipiti di marmo bianco chon un arco a mezzo  
 „ tondo, e scorniciato a modo di architrave, gli sti-  
 „ piti alti br. 2. e mez. largo di ricoglio braccia 2. lar-  
 „ ghi in faccia mezzo br. croffi un quarto, gli debbo  
 „ dare lire cento e chosi siamo rimasi di accordo que-  
 „ sto dì 27. di Gen. 1451. e debbo aver fatto detto  
 „ lavorio per di quì a Pasqua di Resurreffio prossima  
 „ che viene, scripta questo dì 12. Luglio 1451. „ Fran-  
 „ cesco Sacchetti nella Lettera a Giacomo di Conte da  
 „ Perugia, pare che parli della B. Villana con poca sti-  
 „ ma, ma per vero dire non intendea egli altro, che cri-  
 „ ticare la facilità del volgo in abbandonare gli altari  
 „ de' Santi antichi, voltandosi con pubbliche acclamazio-  
 „ ni a' Santi nuovi. Oltre la Iscrizione accennata, ap-  
 „ piè del tumulo leggonfi queste parole:

COMPAGNIA DEL PELLEGRINO. COMPAGNIA DEL TEMPIO.  
 E all' anno 1360. nel Necrologio Domenicano leggesi:  
*Obiit*

*Obiit Domina Villana Uxor Rossi Petri pop. S. Felicitatis, claruit miraculis.* Il terzo Corpo Santo, che trovasi in questa Chiesa, è nella Cappella de' Gaddi con lapida sotto la mensa dell' Altare, la quale in breve ci dà notizie di un gran Santo Domenicano ivi sepolto, l' elogio è il seguente:

B. REMIGIO FLORENTINO E FAMILIA D. DOMINICI QUI  
 OBIIT AN. DOM. MCCCXIX. CVIVS CORPVS IN IACIENDIS  
 HVIVS SACELLI FVNDAMENTIS NICOLAVS GADDIVS  
 CVM INVENISSET ET SVB ARA CONDI IVSSISSET  
 MONVMENTVM HOC PIETATIS CAUSA FIERI CVRAVIT  
 ANNO DOM. MDLXXVII.

I meriti del Beato Remigio da parecchi Scrittori sono celebrati, come a lungo nel Necrologio al num. 213. e dal Padre Sandrini nelle Vite de' BB. Domenicani scritte a penna esistenti nella Biblioteca del Convento, dal P. Modesto Biliotti a carte 15. della sua Cronica, ed a carte 61. concordando tutti in addimandarlo Fra Remigio di Chiaro di Girolamo nato nel Popolo di San Pancrazio, morto nel 1319. e seppellito con gran concorso di popolo nella Cappella de' SS. Michele Arcangelo, e Domenico, che appunto è quella inoggi detta de' Gaddi. Oltre la di Lui Santità debbo notare del suo gran sapere il testimonio del P. Iacopo Echard a carte 506. della Biblioteca degli Scrittori del suo Ordine, ove parla del Beato come appresso: *Fr. Remigius Clarus ab aliis Clari Hieronymi agnominatus, sua aetate pro more Florentinus simpliciter a patria nuncupatus, Domus S. Mariae Novella alumnus, inter primi nominis Theologos seculo XIII. & sequenti habitus.*

IX. In quarto luogo viene l' incorrotto Corpo del B. Alessio degli Strozzi tumulato nella Cappella di S. Tommaso d'Aquino, al cui edificio ebbe gran parte la divozione di sua Madre Donna Diana de' Giambullari moglie di Iacopo Strozzi. Di questi nobilissimi sposi frutto unico fu Alessio nato nel 1350. il quale in età di 14. anni dopo varj contratti, e rigorosi sperimenti

menti vestì l'abito di S. Domenico in Santa Maria Novella, ove di anni 31. per ordine de' Superiori spiegò il Maestro delle Sentenze nello Studio generale di S. Maria Novella, di cui a viva voce de' suoi Religiosi fu fatto Priore, e Padre. Morì nel 1383. con incredibile cordoglio de' Fiorentini, le cui dimostrazioni nelle solenni esequie furono acclamazioni ad un Santo, e seppellito fu nella sopradetta Cappella, ove leggonfi le seguenti iscrizioni:

D. TOMAE ECCLESIAE DOCTORI ANGELICO  
SACELLVM HOC EXIMIA TABVLA ARAE SVPOSITA  
ABSIDE ET PARIETIBVS PICTIS AB ANDREA  
CIONIS FIL. COGNOMENTO ORGAGNA  
QVI DIVINVM DANTIS INVENTVM IN HIS EXPRESSIT  
INSIGNE AC VENERANDVM  
STROZIA GENS QVAE ROSSVM GERI FIL.  
PATRICIVM FLOR. PROPAGATOREM HABET  
INEVNTI SECVLO XIV. DEDICAVIT.

B. ALEXIVS STROZIVS ORD. PRAED. MAGISTER  
SACRA SVPPELLECTILI MARMOREO PAVIMENTO  
EXORNAVIT OMNIQVE CVLTV ABSOLVIT SVVMQVE  
CORPVS IN EO HVMARI IVSSIT DEMVM AMPLIATO  
COMPLVRIBVS AEDIFICIIS HOC COENOBIO IN PACE  
CHRISTI QVIEVIT XIV. KAL. SEPTEMBRIS AN.  
MCCCLXXXIII. AETATIS SVAE XXXIV.

Di questo sacro Corpo scrive il Brocchi, che lo vide vestito di seta in positura come di sedere, aggiugnendo di averne con licenza dell' Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli levato un poco di pelle dal medesimo per collocarla fra le sue Reliquie, ma tralascia di riportare la vivezza degli occhi, che tiene aperti, la lingua spuntare qualche poco da i denti, ed avente un braccio pendolone, e l'altro appoggiato al petto, ma perchè troppo sovente era da i devoti maneggiato, in oggi da' Padri si è fatta murare la stanza del suo sepolcro.

Eravi



Eravi ancora alla pubblica adorazione il Corpo della B. Giovanna Fiorentina ricco di voti, ma nella rinnovazione delle Cappelle per un impensato accidente tanto adorabile tesoro andò smarrito, o si vero confuso con altre ceneri, così rimanendo in dubbio la identità del suo corpo, ed ecco come Fra Santi Arrighi ne scrive al libro segnato H pag. 18. *Sepulta est B. Ioanna de Florentia Ord. Praed. tertii habitus in Ecclesia S. Mariae Novellae, sepulcrum eius erat depictum in pariete sinistro sub quarta testudine circa medium Ecclesiae prope altare aedificatum a Magnifico D. Andrea de Pascalis, & ipsa erat effigiata supra sepulcrum velut mortua, & hinc & inde erant imagines votorum: poi segue a dire: Inventa sunt sub lapide in loco, in quo erat depositum eius sepulcrum, duo corpora, & ideo nescitur corpus B. Ioannae, tamen illa ossa posita sunt in fundamentis sepulcri B. Ioannis de Salerno cum scriptura & foliis olivarum an. 1571. Floruit B. Ioanna 1333.* La cagione di questa confusione io protesto, che mi sono affaticato in cercarla, ma tutte le mie diligenze sono state vane, se non che riflettendo a ciò che scrisse il Dottor Brocchi nell'indice de' Beati Fiorentini al secolo XIV. ove riportando un registro antico di Santa Maria Novella dice „ la Beata Giovanna d'Orvieto domiciliata, e „ morta in Firenze riposa ancor' essa in Santa Maria „ Novella „ quasi io inclinerei a dubitare, che nella tomba di questa Beata Orvietana fosse stata seppellita la Beata Giovanna Fiorentina, e che di loro sieno i due Corpi, che furono trovati. Ma l'asserzione del Dottor Brocchi avendo contrarj tutti gli Scrittori Orvietani asserenti essere nella Chiesa d'Orvieto de' Padri Domenicani il Deposito della loro Beata Citadina, e godere ivi solenne culto, forza è che restiamo nella nostra dubbiezza, e disgrazia di aver perduto un celeste tesoro di questa Chiesa.

X. Non debbo poi tralasciare qui di rammentare alcune prodigiose, e devote Immagini di Maria Vergine, la prima veggendosi nel Chiostro Verde contiguo alla Chie-

Chiesa, dipinta sul muro stando sempre coperta di un drappo, e di vetri, della quale raccontasi un insigne miracolo registrato nella Cronica, ove si legge, che un Giovine giuocando in sulle sponde, dove posano le colonne del Chiofiro, avendo egli fatta una perdita notevole, cavatosi dal fianco il pugnale lo tirò alla volta dell' Immagine, cogliendo il Velo, che copre la gola, d' onde scaturì subito quantità di sangue. Costui in pena di sì enorme delitto fu ad infame patibolo giustiziato in sulla piazza avanti la Chiesa. Altra più piccola Immagine di Maria Vergine è su la porta laterale, che scende nel suddetto Chiofiro, dipinta sull' asse sotto il maraviglioso Organo fatto fare dalla Repubblica col disegno di Baccio di Agnolo; quivi adunque vedesi l' Effigie Santissima, la quale ne' tempi di peste massimamente del 1527. e del 1630. giusta gli Scrittori del Convento, mostrò segni miracolosi; fu portata solennemente in processione da' Padri di Santa Maria Novella, e nell' ultima peste del 1630. due volte si replicò una pubblica processione, cioè a dì 16. di Febbraio, ed ai 27. del medesimo mese coll' intervento de' Serenissimi di Toscana, e sotto la Tavola vi sono queste lettere: *tempore maxima pestis hac Imago B. M. V. processionaliter a Fratribus per Conventum deferebatur supplicantis eius auxilium*. Finalmente rammenterò la Madonna della Pura, Immagine che parlò a due Fanciulli nell' anno 1472. ai 22. di Ottobre, avendone scritto i Cronisti Domenicani, il Rosselli, ed il Giamboni nel suo Diario Sacro, leggendosi anche il racconto assai breve in una tavoletta di carattere antico esistente nella Compagnia di detta Pura. Nè io posso dispensarmi dal notarne alcune circostanze, le quali mi sembrano degne di osservazione per illustrare la storia. E la prima sia il rintracciare a chi parlasse l' Immagine, e cosa loro dicesse. Due adunque furono i fanciulli, i quali avendo sbarbate alcune canne scherzavano nel cimitero della Chiesa, i cui nomi non mi sono avvenuto a trovare in quanti codici, che io abbia letto, se non se  
in



in un libro scritto a penna da Luca Chiari sopra gli onori Ecclesiastici della Chiesa Fiorentina, ove si legge come quì segue „ Dei nomi de' fanciulli, uno era chiamato Francesco di Niccolò Lanaiolo, e l'altro Benedetto di . . . . . Albergatore „ Da tutti poi gli Scrittori discordante trovo il Giamboni volendo egli, che fosse un solo il fanciullo, e questi di Casa Ricasoli, quando le parole dell' Immagine due volte sentite da' fanciulli furono dette col numero del più così „ *Nettatemmi o fanciulli* „ e la seconda fiata „ *Nettatemmi bene* „ come fecero non senza timore salendo sull'avello, e con le canne stesse levando i ragnateli, che coprivano il volto di Maria, e del Bambino. La seconda circostanza sia l'esaminare di chi fosse il sepolcro, e perchè sopra di esso stesse quest' Immagine dipinta a fresco sopra del muro. E però principiando da questa notare mi piace, come il collocare o dentro, o fuori, o sopra gli avelli immagini di Cristo, di Maria, o degli Apostoli era ne i primi secoli costume de i Cristiani, acciocchè non si confondessero le ceneri loro con quelle degl' Infedeli, rito piissimo, che durò poscia per divozione fino a' secoli vicini a noi, come in Firenze ne abbiamo parecchi esempi. Ma il rintracciare di chi potesse essere quell'avello non è così facile, posciachè due armi eranvi scolpite, cioè a sinistra un' arme di tre frecce fasciate, ed a manritta sei monti con tre gigli divisa dell' arme de' Lorini, come osservò il Rosselli nelle sepolture di Santa Maria del Fiore. In terzo luogo lodare io debbo la pietà de' Ricasoli, e de' Fiorentini in occasione di così strepitoso miracolo, da questi io trovo istituita una Compagnia di Fratelli sotto il titolo della Pura, i quali presero il glorioso impegno di fabbricare una Chiesa, e loggia come inoggi si vede, avendo in più luoghi fatta scolpire la loro arme, che sono tre Pannocchie di Canne dentro una corona con la parola *Puritas*, e la Famiglia de' Ricasoli del Palazzo due anni dopo fece fare la magnifica Cappella, avente un padiglione di marmo bianco retto da quat-



tro pilastri lavorati di bassi rilievi con architrave di ordine Dorico. La Immagine vedesi ricca di gioie, e di perle, custodita da un cristallo in forma ovale nel mezzo di una gran Tavola dipinta da Giovanni Montini, che vi effigiò Angioli, ed i SS. Niccolò, e Filippo Neri, veggendosi intorno intorno alla Cappella l'Arme de' Ricasoli considerati come Padroni, e Protettori del santo Luogo. E mi piace di notare, che qui adorasi il Corpo del S. Martire Pacifico donato dai Figli del Senatore Orazio Ricasoli con istrumento rogato da Ser Giovanni di Domenico Novelli nel 1668. Evvi ancora un Crocifisso di rilievo donato alla detta Compagnia da i Padri Domenicani. Nella Croce vi sono alcune piccole Storie dipinte, e quella, ch'è sotto i piedi di Cristo, fu dipinta da Raffaello Ximenes non meno illustre per nascita, che per il suo sapere nella pittura, essendo stato famoso discepolo di Iacopo d'Empoli.

XI. In ultimo luogo porrò un' Immagine Miracolosa di S. Pietro Martire, per un caso accaduto ad un giovane, quando il quadro stava collocato alla parete del Ponte, o sia del Coro vecchio ad una Cappella fatta fare dalla Famiglia da Castiglione. Il miracoloso avvenimento viene riferito da molti Scrittori Domenicani, e principalmente nella Vita di S. Pietro Martire stampata da Fra Serafino Razzi pag. 74. come segue „ Un Giovane in Firenze macchiato di eresia „ veggendo nella Chiesa de' Frati Predicatori dipinto „ il martirio di questo Beato, e l'uccisore che „ nudata la spada lo percuoteva, oh se io vi fossi stato presente, disse il sacrilego giovane, più gagliardamente lo avrei percosso. E ciò avendo detto, subito ammutolì; ma poi riconosciuto l'errore suo, ed addimandatone col cuore perdono a Dio, ed al Santo, riebbe la favella, e ritornò sano „ Presentemente la sacra Tavola è sopra all'uscio, che dal Chioffro verde mette nel Chioffro grande, non si sa chi fosse il Pittore, ed è di maniera molto semplice ed ordinaria.

## L E Z I O N E V.

## DI SANTA MARIA NOVELLA.



I.



Opo aver messo in vista le adorabili Reliquie , ed Immagini miracolose della Chiesa di Santa Maria Novella , tempo farà di ragionare delle Cappelle , ed in ciascuna osservare le maraviglie delle Tavole , delle Statue , e de' Sepolcri , non andando però tutto esente dalla faggia critica degl' Intendenti nelle belle arti : onde per dare qualch' ordine a materia vastissima , spiegherò primieramente la pianta esatta degli Altari , e tornando a' medesimi colle più attente , e minute osservazioni daremo compimento alla Lezione .

II. E principiando dal numero delle Cappelle , ventuna io ne annovero , dando il primo luogo all' Altar maggiore anticamente de' Ricci , ed inoggi de' Tornabuochi ; questo vedesi in isola sotto il grand' arco , che apre un ampio Coro ; e voltando a manritta la prima Cappella è degli Strozzi dedicata a S. Filippo , la seconda di San Domenico venduta in antico dagl' Ilarionni a i Bardi , nella testata della traversa della Croce s' innalza per una scala di parecchi gradini quella di Santa Caterina Vergine , e Martire , che è de i Rucellai , poscia principiano quelle della Navata ad Oriente , e sono de' Ricasoli S. Raimondo , della Compagnia del Pellegrino , e del Tempio S. Lazzaro , de' Minerbetti la sepoltura di Cristo , la Purificazione di Maria di quelli da Sommaia , la Natività di Gesù de' Mazzinghi , S. Lorenzo de' Giuochi , e tralle due porte la Nunziata Cappella de' Vecchietti . Poscia tornando all' Altar grande cominceremo a mano manca , contando la prima Cappella de' Gondi intitolata il Crocifisso , poi quella di San Girolamo



de' Gaddi , e quella di San Tommaso d' Aquino degli Strozzi , che sale dirimpetto a quella de' Rucellai . Nell' altra Navata da Ponente lungo la Chiesa evvi la Cappella di San Giacinto pure degli Strozzi ; segue Santa Caterina da Siena senza padronato ; la Resurrezione di Cristo de' Pasquali , il Rosario de' Capponi , la Samaritana de' Bracci , Santa Caterina de' Ricci , che inoggi è Cappella di sua Famiglia , e tralle due porte l' Altare di San Vincenzio , che era degli Attavanti passato ne' Baroni Ricafoli ; e debbo notare , che tutti quegli Altari , che veggonsi nel corpo della Chiesa sono di pietra serena di ordine composito , apposti per comando di Cosimo I. e col disegno di Giorgio Vasari , ed aventi tavole di Maestri celebratissimi , quasi tutte de' due secoli passati .

III. E però ripigliando il cammino dalla porta principale dirò , che alla prima Cappella nell' entrare in Chiesa a manritta Santi di Tito vi dipinse la Vergine Maria Annunziata dall' Angiolo , stimata molto pel disegno , ed espressione di modestia , che si vede nel volto della Vergine , e bellissima è l' aria della testa dell' Angiolo , e sonovi due gruppi di Angiolini , che scherzano per la festa , e così ben disposti , che recano a chi gli osserva diletto insieme , e meraviglia , massimamente per il colorito negli abbigliamenti de' panni , cosa straordinaria nelle opere di Tito , assicurandoci il Cinelli , che questa fu l' ultima fatica del pennello di sì famoso Artefice . Alla seconda Cappella dalla stessa banda Girolamo Macchietti effigiò il martirio di San Lorenzo con molte figure al naturale , ed in proprie attitudini , particolarmente una , che in atto di soffiare nel fuoco esprime vivamente la sua operazione : Egli qui fece il suo ritratto in quel Soldato più appresso all' Imperadore *con gran pericolo* , dirò una piacevole considerazione di Raffaello Borghini , *perchè se quegli Uomini idolatri si accorgono , che Egli sia Cristiano , mal per lui* . Accanto viene la tavola , in cui è la Nascita del Signore colorita dolcemente da Giovambatista Naldini , il quale ha

figu-



figurata la notte per tutto, come richiede il mistero, ma con bella invenzione fa nascere mirabilmente la luce, e dal Santo Bambino, e dal Coro degli Angioli in aria; la qual luce per lo contrario del grande scuro della notte dà una vivezza maggiore al colorito. Le due, che seguono agli Altari de' Sommai, e de' Minerbetti, sono parimente dello stesso Naldini. Bella è la Purificazione, ma più bella, e più rara secondo il giudizio degli uomini dell' arte è la deposizione dalla Croce alla Cappella de' Minerbetti, ove sono da notarsi due Sepolcri di Tommaso, e di Ruggieri Minerbetti, uno de' quali è ornato di targhe, di cimieri, e di rabeschi, lavoro di Silvio da Fiesole. Oltre a questa Cappella all' Altare del Pellegrino è rappresentata la storia di Lazaro da Santi di Tito, natural' è l'attitudine di San Pietro, il quale mentrechè vuol eseguire quello, che disse il Salvatore *Solvite eum*, nelle mani, e nella testa chinata mostra viva prontezza. Nella Cappella appresso de' Ricasoli l'industrioso Ligozzi ha dipinto S. Raimondo, che risuscita un Fanciullo, dove oltre molte belle pittoresche grazie, vedesi in una finestrella fatto dal Pittore un Colombo, per vendetta contra Fra Raffaello delle Colombe Priore del Convento, che lo sollecitava a finire la tavola, fino a rendersi noioso al Ligozzi, il quale in quel Colombo bianco, e nero lo figurò. Salendo poi alcuni scaglioni alla Cappella de' Rucellai, dove è riposto Paolo Rucellai Cavaliere insigne con queste brevi parole nel pavimento:

PAOLO ORICELLARIO EQVITI  
BERNARDVS PRONEPOS POS.

Troveremo quì una tavola di Giuliano Bugiardini chiamato dal Varchi *Uomo semplice, e tutto Cattolico*, dentrovi è dipinta Santa Caterina, quando patì il Martirio in sulle Ruote, le quali si veggono da un lampo di soverchia luce venuto dal Cielo spezzate, e i Ministri del supplizio sbattuti in varie attitudini cadere a terra, e la Santa illuminata da un raggio, che passa per  
mez-

mezzo d'una nuvola, lieta vedesi, e costante nel suo proposito. Di questo lavoro, che durò 12. anni, scrive notizie curiose il Vasari nella Vita di Giuliano, volendo, che fosse aiutato da Michelagnolo e dal Tribolo, e non pare al Vasari stesso, che il Bugiardini ne facesse cavare gran giovamento, tuttavolta è tenuta in gran pregio questa pittura. Nel medesimo luogo all'incontro di questa tavola evvi quella Madonna, nella quale Cimabue ravvivò la pittura smarrita già da più secoli per la inondazione de' Barbari in Italia. In quella vedesi Maria col Bambino in collo più alta del naturale in campo tutto d'oro messa in mezzo da alcuni Angioli, che mostrata per cosa maravigliosa al Re Carlo I. d'Angiò, dal generale applauso, ed allegrezza, che ne fece il Popolo Fiorentino, la strada dove fu lavorata prese il nome di Borgallegri così chiamata ancora oggi. La Cappella già de' Bardi, l'arme de' quali vedesi ne' vetri della finestra, e nella lapida sepolcrale del pavimento, è dedicata al presente a S. Domenico, con Tavola di Jacopo Vignali; lo sfondo della volta è di Pier Dandini, di cui pure è la pittura dell'arco a mano manca, nell'altr'arco dipinse il Passignani una divotissima Pietà; i due gran quadri laterali sono del Sagrestani con l'aiuto del Bonechi. Questa Cappella era prima intitolata in S. Gregorio, dove si faceva la festa il dì 12. di Marzo, come accenna il Calendario antico esistente nella Libreria Stroziana con questa espressione, „ a dì 12. di Marzo S. Ghirigorio festa a S. M. Novella, „ Accanto viene la Cappella fatta da Filippo Strozi Autore del magnifico Palazzo, in cui dipinse Filippo Lippi a fresco due storie lavorate bravamente, in una veggendosi dipinto S. Gio: Evangel. che resuscita Drusiana, nelle cui figure è molto commendato un fanciullo, che per lo terrore, che ha d'un cane, fugge a ricoverarsi sotto i panni della Madre: nell'altra facciata rappresentasi lo scacciare, che fece S. Filippo Apostolo dall'Idolo di Marte il Demonio, uscendo di sotto l'Altare in forma di orribile serpente, che uccide col fetore



re il figlio del Re, e gli altri atterriti dallo spavento mostrano vivamente quanto possa nell' uomo il timore cagionato da cosa improvvisa. La buca, donde uscì quel serpente, è tanto simile al naturale, che raccontasi un caso somigliante a quello accaduto alla pittura di Zeusi, perchè un garzone ingannato dalla così bene dipinta pietra spaccata, avendo sentito uno, che picchiava, corse in fretta a rimpattare non so che cosa, che teneva in mano, nella finta buca, che gli pareva vera. Dietro all' Altare di questa Cappella è un vago sepolcro di paragone di Filippo Strozzi, con sopra una Madonna con Angioli di marmo bianco, il tutto essendo lavoro lodatissimo di Benedetto da Maiano. L' Altare maggiore col Coro, che già era padronato della famiglia de' Ricci, a spese de' quali erano state le pareti dipinte da Andrea di Cione Orgagna antico, e celebre pittore de' suoi tempi, ma guaste le pitture dall' acqua, furono di nuovo dipinte da Domenico del Ghirlandaio a spese de' Tornabuoni, e de' Tornaquinci Conforti, che ne vennero padroni, come raccontano distintamente il Vasari, ed il Bocchi. E perchè nel contratto tra le due Illustri famiglie fu stabilito, che l' arme de' Ricci finito il lavoro sarebbe collocata nel luogo più nobile, e più onorato, l' arme de' Tornaquinci di notevole grandezza fu messa ne' due pilastri, e quella de' Ricci piccolissima fu collocata sul Ciborio vicina molto al Santissimo, per vero dire luogo nobilissimo, ma niente visibile. E prima di ragionare di questo altare, e tribuna mi piace qui rammentare l' affetto, e benevolenza de' Tornabuoni alla Religione Domenicana, dimostrata da essi non solamente con la magnificenza in questa Chiesa, ma ancora nella Minerva di Roma, ove trovansi memorie di Francesco Familiare di Papa Sisto IV. e di Alessandro Cavaliere di Malta, che morì nel 1509. e le iscrizioni ai loro sepolcri in Roma sono le seguenti:



I.

D. O. M.

FRANCISCO TORNABONO NOBILI FLORENTINO  
 SIXTO IV. PONT. MAX. CETERISQVE CHARISS.  
 ACERBA MORTE MAGNE DE SE  
 EXPECTATIONI SVTRACTO IOANNES PATRVVS POSVIT  
 (manca il millesimo, che si crede l'anno 1480.)

I I.

ALEXANDRO TORNABONO  
 EQVITI HIEROSOLIMITANO  
 NOBILI FLORENTINO VITA PROBA  
 ANIMO LIBERO MORIBVS INGENVIS  
 FORIS DOMI PVBLICIS PRIVATISQVE  
 REBVS ACCVRATISSIMO SVAVI AC  
 PERIVCVNDO CVI DVM MORS  
 INOPINATA OCCVRISSET  
 IOANNES BENCIVS  
 PIENTISS. NEPOS AVVNCVLO  
 B. M. POSVIT AN. MDIX.  
 VIXIT AN. LV. M. II. D. XXII.

IV. E tornando ora a S. Maria Novella per offervare  
 la Tribuna fatta a spese de' soprallodati Tornabuoni, e Tor-  
 naquinci riferirò quanto leggesi di questa bellissima opera  
 presso il Cinelli, come segue „ Sono nella Volta dipin-  
 „ ti quattro Vangelisti maggiori del naturale, con  
 „ grazia, e con maestà. Dalla mano, che vien destra  
 „ a chi entra in Coro, sono dipinte sei storie in sei  
 „ gran quadri, e una sopra queste in alto, che tiene  
 „ tanto spazio, quanto tien' l'arco della volta, e lo  
 „ spazio di due storie, che le sono sotto, dove sono  
 „ dipinti fatti pertinenti a S. Giovambatista. E' dipinto  
 „ adunque nella prima, quando apparisce l'Angelo a  
 „ Zaccheria, mentre che sacrifica, dove tanto bene il  
 „ far-

„ fatto è espresso, che si vede, come resta ammirato,  
 „ per non creder quello, che gli è detto dall' Angelo,  
 „ e come divenuto mutolo. Sono effigiati in questa  
 „ storia molti uomini letterati, e di gran senno, che  
 „ da un canto del quadro si veggono fatti con gran  
 „ vivezza. Ci è adunque Agnolo Poliziano, che alza  
 „ alquanto una mano, Marsilio Ficino della dottrina  
 „ di Platone intendentissimo ha la veste da Canonico,  
 „ Demetrio Greco se gli volta, e Cristofano Landini  
 „ ha una becca nera al collo. Sonovi ancora tutti quel-  
 „ li di casa Tornabuoni sì giovani, come vecchi, che  
 „ allora vivevano. Nella seconda è la Visitazione della  
 „ Madonna; e di S. Elisabetta, dove è ritratta la Gi-  
 „ nevra Benci bellissima fanciulla. Nella terza la Na-  
 „ tività di S. Giovanni, divisa ottimamente per gli at-  
 „ ti, e per gli abiti delle donne, le quali sono dipin-  
 „ te con bella grazia. Bellissima è la quarta, quando  
 „ Zaccaria, che dee porre il nome al Figliuolo, e  
 „ perchè non può parlare, scrive in sul foglio, come  
 „ vuole, che sia nominato, ed una donna, che tiene in  
 „ collo il Fanciullino dinanzi a lui, perchè il vegga,  
 „ e si ralleghi, è di vero di vista rara, e mirabile.  
 „ Nella quinta sono dipinti i Dottori della Legge con  
 „ molta gente, uomini, e donne, che ascoltano San  
 „ Giovanni quando predica, con accorta diligenza di  
 „ questo favio Artesice, in guisa, che ne' volti si cono-  
 „ scono gli affetti del dispregio, e dell'amore. Nella  
 „ sesta è dipinto, quando è battezzato il Salvatore da  
 „ San. Giovanni, dove con attitudine dicevole a som-  
 „ ma riverenza sono effigiate amendue queste figure; e  
 „ molt' ignudi appresso, che chieggono il Battefimo,  
 „ mostrano con animo ben dispolto la prontezza nel  
 „ riceverlo. Nella settima è dipinto l' apparato della  
 „ cena di Erode, ed il ballo della figliuola di Erodiade  
 „ con sì bello artificio, e con ingegno così felice, che  
 „ nella moltitudine de' serventi a mensa, e nell'attitu-  
 „ dine delle persone non pare, che tale atto con vivez-  
 „ za migliore si possa effigiare. Nella prima Storia del-

„ l'altra facciata è dipinto, quando Giovacchino (se-  
 „ condo la credulità di quei secoli) è cacciato dal Tem-  
 „ pio, perchè non ha figliuoli, dove sono le figure fat-  
 „ te con belle attitudini, e naturali, e servono intan-  
 „ to al fatto, che è proposto, che senza fine dagli ar-  
 „ tefici sono lodate. In questa storia ritrasse Domeni-  
 „ co se stesso, che è quegli, che sostiene una mano al  
 „ fianco, ed ha sopra ad una veste azzurra un mantel-  
 „ rosso. Quel vecchio raso in cappuccio rosso è Al-  
 „ lesso Baldovinetti suo Maestro, quel con la zazzera  
 „ nera è Bastiano da San Gimignano discepolo, e co-  
 „ gnato di Domenico, l'altro, che volta le spalle col  
 „ berrettino in capo, è Davitte fratello di Domenico.  
 „ Nella seconda è dipinta la Natività della Madonna,  
 „ dove è un un casamento con molt' ingegno, e con  
 „ artificio divisato: E la Madonna in mano ad alcune Don-  
 „ ne, che chi la lava, chi la sostiene, chi mesce ac-  
 „ qua, chi assetta le pezze, fa sovvenire altrui di quel-  
 „ lo, che suole in tale atto accadere. Nella terza è  
 „ quando s'aglie la Vergine le scalere del Tempio, la  
 „ quale, perchè sono dipinte con molta intelligenza,  
 „ apparisce nel formontare, che quasi si muova, e che  
 „ adoperi. Nella quarta è il suo sposalizio, dove con  
 „ viva prontezza è dipinta ogni figura; ma sono belle  
 „ a maraviglia le attitudini di quelli, che con isdegno  
 „ rompono le loro verghe, perochè, come fece quella  
 „ di Giuseppe, non fiorirono, e da tutt' i pittori sono  
 „ tenute in gran pregio. Nella quinta è dipinto, quan-  
 „ do vengono i Magi per adorare il Salvatore, e nel  
 „ gran numero di uomini, e di cavalli, si vede tutta-  
 „ via nell' attitudine, e negli abiti ordine chiaro, vago,  
 „ e magnifico. Nella sesta è dipinto l'atto fiero dell'  
 „ empio Erode, quando comanda, che siano uccisi i  
 „ fanciullini innocenti di piccola età infino a due an-  
 „ ni, dove con sommo ingegno è dipinto il garbuglio  
 „ di uomini, di cavalli, di donne, di bambini, e con  
 „ savio intendimento sono effigiate diverse attitudini  
 „ con bellissima grazia, e con rara industria, e tra l'  
 „ „ al-



„ altre vi è un Bambino ferito nella gola da un Sol-  
 „ dato, mentre che dalla Madre prende il latte, il  
 „ quale mischiato col sangue con mirabile arte desta  
 „ pietà in altrui, e del caso crudele, e fiero rinnova  
 „ la memoria. Nella settimana si vede il transito della  
 „ Madonna, e poscia, quando va in Cielo con gran  
 „ numero intorno di Angioli, fatti con lodevole artifi-  
 „ zio, in guisa, che per bella invenzione, per colo-  
 „ rito mirabile, per attitudini varie, per vaghezza di  
 „ abiti dir si può che sia opera rara, e degna di lo-  
 „ de. Da piè delle finestre vi è ritratto Giovanni Tor-  
 „ nabuoni da manritta, e da mano manca la sua  
 „ moglie molto naturali. „ Sin quì il Bocchi riferi-  
 „ to dal Cinelli, i quali tralasciarono di riportare le  
 „ pitture dell' Altare, e sono nella parte dinanzi la Ver-  
 „ gine co' Santi Giovambatista, e Domenico, ed ai la-  
 „ ti i Santi Stefano, e Lorenzo frammezzati con inta-  
 „ gli messi a oro, e dipinti da Domenico del Ghirlan-  
 „ daio, e dalla banda, che riguarda il Coro, evvi la Re-  
 „ surrezione di Cristo, opera di Benedetto di Davide  
 „ fratello di Domenico. Ma fa d' uopo correggere que-  
 „ sti Scrittori, ove parlano de' ritratti dipinti dal Ghir-  
 „ landaio nelle pitture di questo Coro, nè posso meglio far-  
 „ lo, che con riportare quello, che il Signor Domenico  
 „ Maria Manni scrive al tom. 18. dei Sigilli pag. 131. „  
 „ Or, per tornare, in quelle pitture furono ritratti al-  
 „ naturale Piero, Lorenzo, e Giovanni ( de' Medici )  
 „ Leonardo, Gio: Francesco, Girolamo, Messer Simo-  
 „ ne, Gio: Batista, Messer Luigi, e Messer Giuliano  
 „ Tornabuoni, siccome Girolamo Giachinotti, Pietro  
 „ Popoleschi, Giovanni, e Tieri Tornaquinci. Furon-  
 „ vi dipinti eziandio oltre i consorti, alcuni uomini  
 „ celebri, quali furono Marsilio Ficino, Agnolo Poli-  
 „ ziano, Cristofano Landini, Messer Gentile Vescovo  
 „ di Arezzo, ed altre persone, che erano note in que'  
 „ tempi, siccome l' Artefice ritrassevi ancora se stesso,  
 „ ed allato il Padre suo, che fu Tommaso di Curra-  
 „ do Bigordi, così dal Vasari nelle vite de' Pittori fu

„ preso questo per Alesso Baldovinetti Maestro nella pit-  
 „ tura, e nel Musaico del Ghirlandaio medesimo, po-  
 „ nendo l' effigie di Tommaso per quella di Alesso  
 „ là, dove delle di lui opere tratta nella bella edi-  
 „ zione de' Giunti di Firenze. . . . Ma quello, che me-  
 „ glio convince di sbaglio il Vasari si è un disegno a  
 „ penna di esse pitture, colla spiegazione a ciascuna  
 „ figura, il quale esiste presso i Signori Baldovinetti,  
 „ per la scorta di cui restano manifestate le sopraddette  
 „ Persone con qualche varietà da quel, che indica il  
 „ Vasari, seguitato dal Baldinucci, e ivi chiaro si no-  
 „ ta, che quel vecchio è il Padre di Domenico del Ghir-  
 „ landaio, e che non solo esso nome, ma tutti gli al-  
 „ tri ivi indicati erano stati presi da una relazione,  
 „ o spiegazione fattane da Benedetto di Luca Lan-  
 „ dini l'anno 1561. il quale avea conosciuti di ve-  
 „ duta tutti coloro in tali pitture effigiati, avvegna-  
 „ chè avesse 89. anni, quando sano di mente dettò tutt'  
 „ i nomi de' medesimi a Vincenzio di Piero Tornaquin-  
 „ ci, che di sua mano in tal disegno a penna gli scris-  
 „ se „ Fa d' uopo ancora correggere il Cinelli,  
 „ ove dice, che fossero le spalliere del Coro fatte col  
 „ disegno di Giovanni Gargioli, quando il Vasari scrive  
 „ di Baccio di Agnolo „ Così nella sua giovinezza fece  
 „ le spalliere del Coro di Santa Maria Novella nella  
 „ Cappella maggiore „ Nè io posso tacere, che da' Pa-  
 „ dri è stato collocato il Ciborio, ovvero tabernacolo del  
 „ Santissimo molto in alto, conforme al costume antico  
 „ della Chiesa ordinato da' Sacri Canonici di tenere il San-  
 „ tissimo ferrato in Custodia alta, e ben difesa per varj  
 „ degni rispetti. E del pavimento vicino a questo gran-  
 „ de Altare non debbo tralasciar quanto notasi nel Diario  
 „ della Libreria del Magliabechi all' anno 1676. dove leg-  
 „ gesi come segue „ 4. Ottobre in Domenica festa di San-  
 „ Francesco si vedde per la prima volta nella Chiesa di  
 „ Santa Maria Novella il pavimento di marmi misti all'  
 „ Altar maggiore, per fare il quale erano stati lasciati  
 „ a' Padri di detta Chiesa scudi 1500. dal Signor Lio-  
 „ ne

„ ne Baldesi zoppo, e nobile Fiorentino ultimo di sua  
 „ Famiglia, il quale lasciò erede universale Francesco  
 „ Guiducci, che dopo la morte di Lione sborsò la so-  
 „ praddetta somma, e Lione fu sepolto in cassa sotto il  
 „ detto pavimento, dove si vede inciso il suo epitaffio con  
 „ l' arme di quà, e di là di suo Casato.

V. Ma ripigliando dall' Altar maggiore dalla ban-  
 da del Vangelo troviamo la Cappella de' Gondi, la qua-  
 le vedesi incrostata di marmi bianchi, neri, e rossi, quan-  
 to l' altezza di due uomini, essendo il rimanente delle  
 pareti laterali rozzo, ed ignudo, e nella volta già di-  
 pinta a fresco di maniera Greca antica si osservano al-  
 cuni avanzi di figure molto scalfitte. All' Altare evvi il  
 tanto famoso, e tanto lodato Crocifisso di Filippo di Ser  
 Brunellesco fatto nella celebre contesa di lui con Do-  
 natello, il quale attonito a vedere la delicata disposi-  
 zione delle membra, la profonda industria, l' eccessi-  
 va bellezza si diede per vinto. E di vero, giusta i più  
 intendenti artefici, questo è il più raro de' Cristi messi  
 in Croce, o sia per il cader della testa, ch' è bellissi-  
 mo, o per le braccia, che sono naturali, o per le ma-  
 ni, gambe, piedi, o per il petto co' muscoli intesi  
 ottimamente, e divisati con mirabile disegno. Di questa  
 Cappella ha preso varj abbagli il Corbinelli nell' Istoria  
 Franzese della Famiglia de' Gondi, ma il più notevole si è  
 quello, che la Cappella ne' tempi di Cimabue fosse già  
 de' Gondi, così avendo scritto sotto la veduta laterale  
 di questa Cappella incisa in Rame nella sua Storia, quan-  
 do prima de' Gondi la Cappella fu di varie Famiglie,  
 come scrive il Baldinucci al Decen. I. Sec. I. e lo stesso  
 nota la Cronica di Santa Maria Novella con queste pa-  
 role: *post multos mutatos dominos ad Gondiorum, quos  
 de Palatio dicunt, devenit Familiam*; e con più ditti-  
 zione ne parla il Sepoltuario MS. della stessa Chiesa,  
 nel quale abbiamo, che dopo l'anno 1325. in cui per la-  
 scito di Mona Guardina moglie del Cardinale Tornaquinci,  
 e di Ghita sua figliuola, la detta Cappella fu edificata, e  
 dedicata a S. Luca, fosse poi di più famiglie, come sono  
 gli



gli Scali, che ne furono padroni fino al 1419. e dipoi venne in altra Famiglia, ed in fine ricaduta al Convento fu da' Frati l'anno 1503. conceduta a Lionardo, Giovambatista, e Ferdinando Gondi, ed a Marc' Antonio, ed Alfonso loro Nipoti.

VI. Passando ora alla Cappella de' Gaddi dedicata a San Girolamo, fatta col disegno di Giovanni Antonio Dosio, stimata maravigliosa e per i marmi, e pietre rare, per i Sepolcri vaghissimi di due Cardinali della Famiglia, e per le Storie di basso rilievo, della quale scrivendo l' Ammirato Tom. II. degli Opuscoli dice come appresso „ Niccolò Gaddi ha fatto una Cappella per se, e per i suoi Maggiori, de' quali sono due Cardinali del ceppo suo, che si mostra a' Forestieri per una delle cose belle della Città, e che ad emulazione di lei ha partorito dell' altre Cappelle, che per cose di privati Gentiluomini faranno delle più ragguardevoli dell' Italia „ Ornata adunque vedesi di sei colonne, e pilastri di pietra serena d' ordine Corintio, sopra i cui capitelli molto ben intagliato ricorre il cornicione dell' istess' ordine, e pietra ben inteso. Nella facciata fra le colonne restando l' Altare in isola, si vede la tavola, che rappresenta Cristo, il quale resuscita la Figliuola dell' Archisnagogo, eccellentemente lavorata da Angiolo Bronzino, di cui pure è la pittura della volta, e nell' altre due pareti laterali Giovanni dell' Opera in basso rilievo di marmo fece le storie della Presentazione, e dello Sposalizio di Maria Vergine, sotto le quali sono situati i Sepolcri di due Cardinali, le cui iscrizioni composte da Marc' Antonio Mureto dicono così:

D. O. M.

NICOLAO GADDIO TADDEI FILIO S. R. E. CARDINALI DE  
REP. CHRISTIANA OPTIME MERITO SEP. HOC TANTO  
PATRVO DEBERI NICOLAVS GADDIVS CENSVIT AN. SAL.  
CIS. 13. LXXVII. VIXIT ANN. LXI. M. VII. D. XX. OBHT  
AN. CIS. 13. LII. XVIII. KAL. FEBR.

D. O. M.  
 TADDEO GADDIO ALOYSII FIL. PRESB. CARDINALI QVEM  
 OB EXIMIAS EIVS VIRTVTES PONTT. MAX. CETERIQVE  
 PRINCIPES MIRIFICE DILEXERVNT, MAXIMOSQVE ILLI  
 HONORES HABVERVNT NICOLAVS GADDIVS FRATER  
 PATRVELIS AMANTISS. BENEVOLENTIAE CAVSA HOC SEP.  
 STATVIT AN. MDLXXVII. VIXIT AN. XLI. M. I. OBIIT AN.  
 DOM. MDLXI. XI. KAL. IAN.

VII. Alla Cappella degli Strozzi, che segue, si sale per una scala di pietra, ed in essa Andrea Orgagna in compagnia di suo Fratello Bernardo dipinse nella facciata a man manca la gloria del Paradiso con tutt' i Santi, aventi abiti, ed acconciature di que' tempi; nell' altra faccia fece l' Inferno con le bolgie, centri, ed altre cose descritte dal divino Poeta Dante, del quale fu Andrea studiosissimo; ma non so quanto laudevole sia l' aver egli rappresentate tante baie, e nudità, le quali male si accordano colla santità del luogo, e colla terribilità della Storia. Si trova ancora ivi fatta dall' Orgagna la tavola dell' Altare, come apparisce da un ricordo, o sia contratto fatto da Tommaso di Rossello Strozzi col Pittore, ed è dal Baldinucci riportato nel Decen. VI. sec. 2. pag. 64. nel quale fassi manifesto l' errore di quelli, che chiamano questo artefice Andrea Orgagna, mentre nella suddetta scrittura originale di allogazione fatta nel 1347. leggesi sottoscritto di proprio pugno: *Andrea Orcagna*, e similmente scritto con la lettera C. trovasi alla Novella 136. di Franco Sacchetti; Quindi ancora noi illuminati dello sbaglio, principieremo di qui in poi ad appellarlo Orcagna. Non saprei poi indovinare la cagione, per cui il Cinelli nulla accenni di questa sovrana Cappella nelle sue bellezze, mentre da quella de' Gaddi salta subito a quella degli Strozzi di S. Giacinto, ch' è la prima nella Nave a ponente, e a questo Altare Alessandro Bronzino lavorò S. Giacinto, ove leggesi il suo nome così. *Alex. Bronzinus pingebat*  
 1596.

1596. Non so però se sieno sue le storiette dipinte nella predella. Viene la Cappella di S. Caterina da Siena con statua di rilievo circondata da varie pitture, e mi è ignoto di esse il pittore, non ha padronato, se non se una Compagnia di Gentildonne dedicate alla Santa. Alla Cappella de' Pasquali la Resurrezione di Gesù Cristo è del Vasari, co' Santi Cosimo, e Damiano, e del medesimo pure è la tavola del Santissimo Rosario all' Altare de' Capponi, dopo il quale trovasi quello de' Bracci con la molto lodata tavola della Samaritana fatta nel 1575. da Alessandro Allori. Prima eravi un altro quadro con appiè un monumento eretto dalla famiglia Benintendi sotto il titolo di S. Ignazio Martire, che nella rinovazione tolto via fu da Noferi Bracci, rifatta avendo la Cappella, e la tavola a disegno degli altri altari. Dopo questo viene il Sepolcro di Antonio Strozzi fatto da Andrea da Fiesole; ma la Madonna, e gli Angioli sono di Maso Boscoli, e sotto il marmo scolpita è la seguente iscrizione:

D. O. M.

ANTONIO STROZAE CESAREI SACRIQ. IVRIS CONSVLTISS.  
AC DE REP. BENEMERITO ANTONIA VESPVCCIA VXOR  
POSVIT VIXIT AN. LXVIII. M. VIII. OBIT V. IDVS  
IAN. MDXXIII.

In ultimo luogo della stessa Nave alla Cappella de' Ricci il Romanelli effigiò la Santa della medesima Famiglia, ove vedesi Caterina dal Crocifisso abbracciata, quando a' nostri tempi vi abbiamo veduta la famosa tavola di Giovanni Stradano rappresentante il Battesimo di Gesù Cristo fatta fare da i Mazzinghi Baccelli, che erano padroni della Cappella. E finalmente tralle due porte evvi quella degli Attavanti con quadro di Jacopo di Meglio, che vi dipinse col trionfo di Gesù Cristo altre figure di Santi, e di Sante, tra' quali si vede il S. Vincenzio già dal Meglio effigiato per il Martire, ma in S. Vincenzio Confessore da moderno pennello trasmutato; seb-  
bene



bene innanzi a questa mutazione tutta la tavola o si voglia per l' invenzione , o per il disegno , o per le attitudini non piaceva a Raffaello Borghini , le cui critiche osservazioni sopra le principali pitture già accennate in questa Chiesa , ora imprendo a riferire .

VIII. E cominciando dalle due tavole di Giorgio Vasari , in quella della Madonna del Rosario ogni cosa soddisfa all' occhio , fuorchè quella donna , che è quivi a basso nel dinanzi , la quale ha un braccio , che poco più grande , che fosse , farebbe disdicevole ad un Gigante ; e nella seconda della Resurrezione di Cristo piacerebbe tutto , ma l' attitudine del Signore pare alquanto sforzata , e que' due Santi , che sono innanzi rispetto al piano dove posano , non sembrano nè ritti , nè inginocchiati , perchè essendo ritti in quel piano farebbero corti di gambe , ed essendo inginocchiati , apparirebbero troppo alti . Nelle tavole di Alessandro Allori non si può desiderar meglio , benchè dà noia a molti il braccio manco della Samaritana , non potendo con esso far l' effetto di coprirsi la mammella sinistra , siccome dimostra , e malagevolmente può sostener la secchia , che non cada , avendola appoggiata sopra la gamba , che posa , leggermente tenendola colle mani . Batista Naldini , come si è detto , ha tre tavole di bella maniera , e di vago colorito , ma in tutte scorge si il difetto delle ginocchia , che sono così grosse , e ne' panni ravvolte , che paiono gonfiate ; Nella Purificazione l' ordinanza è bellissima , e con buon giudizio la prospettiva , e tutto , eccettuato anche qui le ginocchia gonfie di alcune figure , ed un Angiolo in aria senz' ale , che pare un bambino , che sia per cadere in terra , nella Natività è biasimato nella invenzione , essendovi alcune cose , che non vi dovrebbero essere , come due Apostoli , un Vescovo , posciachè , quando il Salvatore nacque , non vi erano nè Apostoli , nè Vescovi . Nella terza poi , in cui è la deposizione di Croce , più piacerebbe , quando il Corpo di Cristo avesse più del flagellato , e del morto , che egli non ha , parendo piuttosto un corpo uscito dal bagno , che sconfitto di

Croce. Anche Agnolo Bronzino, il quale dipinse nella bella Cappella de' Gaddi, è notato di qualche difetto nella sua Tavola, come farebbe a dire, che Gesù non posa bene, il braccio manco non ha grazia, e che l'Archifinagogo non fa molto buona attitudine. Nè debbo passare sotto silenzio il San Lorenzo del Macchietti, in cui condannasi un soldato troppo lungo, ed il colorito delle figure, che non è secondo le regole, le quali vogliono, che i colori chiari si dieno alle figure, che sono più innanzi. Finalmente osservasi nella Nunziata di Santi di Tito, che fu una delle sue più belle pitture, qualche difetto nella persona di Maria, essendo censurato per averla fatta più lunga del dovere a proporzione dell'Angiolo.

IX. E già finite le critiche del Borghini, cerchiamo ora noi le parecchie persone ragguardevoli in dignità, o in sapere qui seppellite. Alla parete adunque dell'arco, che mette nella Cappella de' Rucellai, a manritta elevato molto da terra vedesi il sepolcro con statua diacente del Vescovo Tedice Aliotti, la cui nobile prosapia si può conoscere dall'Epitaffio qui scritto, che è il seguente:

DOMINO TEDICI DE ALIOCTIS  
 DOMINI NERI FIL. EX VICED. FLOR.  
 MAGNATIBVS EPISCOPO FESVLANO QVI  
 OBIIT AN. D. MCCCXXXVI. M. OCTOB.  
 ROBERTVS VICED. DE CORTIGIANIS  
 MICHAELIS FIL. CONSORTI SVO AD EIVS MAVSOLEVM  
 MEMORIAM PONI MANDAVIT AN. MDCLIII.

Accanto in simile deposito è Aldobrandino de' Cavalcanti Frate dell'Ordine, Vescovo di Orvieto, e grandissimo benefattore nell'occasione della fabbrica della Chiesa, ed ivi leggonfi queste parole:

FRATRIS ALDOBRANDINI DE CAVALCANTIBVS EPISCOPI  
 VRBEVETANI ORD. FRATRVM PRED. QVI OBIIT AN.  
 D. MCCLXXIX. DIE XXXI. AVGVSTI.

Sot-

Sotto a questo Sepolcro vi è Gioseffo Patriarca di Costantinopoli dipinto al naturale con abito Pontificio secondo l'uso della Chiesa Greca; Venuto egli in Firenze al Concilio sotto Papa Eugenio IV. morì di morte quasi repentina poco avanti che terminasse il Concilio, avendo lasciato un'intiera confessione della sua fede conforme agli articoli della Chiesa Latina. Vi sono iscrizioni Greche Latine, e qui sotto riportiamo la latina:

HIC IACET EXIMIVS IOSEPH CONSTANTINOPOLITANVS  
QVI OBIIT AN. DOMINI MCCCCXL. DIE IVNII.

E poi questi versi:

*Ecclesie Antistes fueram qui magnus Eoe  
Hic iaceo Magnus Relligione Ioseph.  
Hoc unum optabam miro inflammatu amore,  
Vnus ut Europe cultus, & una fides.  
Italiam petii, sedus percussimus unum,  
Iunctaque Romane est me duce Graia fides  
Nec mora decubui, nunc me Florentia seruat,  
Qua tunc Concilium floruit urbe sacrum.  
Felix qui tanto donarer munere vivens,  
Qui morerer voti compos & ipse mei.*

Dall' altra banda appresso all' arco della nuova Cappella di S. Domenico pure alla parete in alto con somigliante pietra lavorato trovasi il Sepolcro di Fra Curado della Penna da Pistoia Vescovo di Fiesole con la sua effigie in abito Episcopale scolpita, e qui fu trasferito nella demolizione del Coro vecchio, ove prima era gli stata fatta un'urna con questo epitaffio.

CVRRADVS PATER QVEM CONTINET HIC LOCVS ATER  
MORIBVS VRBANVS PRAESVL QVONDAM FESVLANVS  
VITA MORALI DOCTRINA SPIRITVALI  
ALTER VIXIT DAVIT ET POPVLVM VERBO RECONCILIAVIT



Dall' Abate Ughelli è segnata la morte di questo Prelato all'anno 1313. chiamato ancora Currado de' Gualfreducci. Nel mezzo della Chiesa appiè delle Scalee dell' Altar maggiore è sotterrato Mattia Spagnuolo Vescovo Cauriense colla sua effigie intagliata nel marmo ; fu uomo di bell' ingegno , e Configliere dei Re di Aragona , si morì in Firenze l' anno 1432. leggendosi nella lapida quanto segue :

HIC IACET R. P. D. MATTIAS EP. KAVRIEN. CAPVSTELLE  
NAT. ILLVSTR. REGVM CASTELLE ET ARAG. CONSIL.  
QVI OBIT DIE XII. SEPT. AN. DOM. MCCCCXXXII.

Allato alla Cappella de' Ricasoli vi è Giovambatista di questa Famiglia Vescovo di Cortona , e poi di Pistoia , impiegato per le sue rare qualità in Ambascerie , e cariche importantissime , morì in Firenze nel 1572. leggendosi nel suo Sepolcro di marmo questo glorioso epitaffio in più spartimenti :

D. O. M.

IOANNI BAPTISTAE RICASOLO CORTONENSI PRIMVM  
DEINDE PISTOR. EPISC. QVI HEREDITARIO FERE IVRE  
OBSEQUIIS FAMILIAE MEDICEAE ADDICTVS A CLEM.  
VII. PONTIF. EXERCITVS IN FANNONIA ADVERSVS  
TVRCAS PRAEFECTVS MISSVS FVIT A COSMO MED.  
M. ETRVRIAE DVCE VIRI PRVDENTIA PERSPECTA ET  
INCONSILIO PROBATO AD PP. MM. PLVRIES AD CAROL.  
V. CAESAREM AVG. TER AD REGES REGINASQVE ET  
MAXX. PRINCIPES PRO REP. CHRISTIANA LEGATVS AN.  
AGENS LXVIII. CONFECTVS CVRIS ATQVE LABORIBVS  
GRATVS PRINCIPIBVS A SVBDITIS DEPLORATVS QVORVM  
SALVTEM IN TANTO RERVM CVMVLO EX ANIMO  
NVNQVAM DEPOSVIT DOMI FATO FVNCTVS EST AN.  
D. MDLXXII. VII. KAL. MAR. SIMON ET IVLIANVS EX  
FRATRE NEPP. VT GRATOS SE TANTO PATRVO OSTEN-  
DERENT MON. HOC POSS.

Ivi appresso sotto lastrone di marmo giace Niccolò de' Guasconi fatto Cavaliere da Carlo di Valois Re di Francia ; le parole dicono :

HOC

HOC TVA MAGNANIME CLAVDVNTVR MEMBRA SEPVLGRO  
NICOLAE GENVS GVASCONVM CLARA PROPAGO  
MILES AB ILLVSTRI FRANCORVM REGE CREATVS .

X. E qui vicino vedesi l' effigie in bronzo fatta dal celebre Lorenzo Ghiberti di Fra Lionardo Dati mirabile per dottrina, e nella sua Religione Maestro Generale, della cui morte, ed esequie Fra Santi Arrighi parla così „ Ai 19. di Marzo del 1424. morì Lionardo Dati, fu di gran danno alla Città di Firenze, ed all' Ordine, era dottissimo, ebbe all' esequie tutt' i Collegj, Capitano di Parte, sei di Mercanzia, tutte le Capitadini, e l' onoranza di 160. Doppieri „ Dal suddetto Cronista si tralascia il Cappello Cardinalizio, che al nostro Lionardo diede Papa Martino V. abbenchè il Corriere, che portava l' avviso a Firenze, lo trovasse trapassato.

CELEBRIS HIC MEMORIA COLITVR CLARI ET RELIGIOSI  
FR. LEONARDI STATII DE FLOR. SACRE THEOLOGIE AC  
TOTIVS ORDINIS PREDICATORVM MAGISTRI GENERALIS

ed eravi sotto le sue effigie, e in una cartella di Marmo un' iscrizione inoggi consumata, che dicea

LEONARDI DATI STATI FILII ILLVSTREM QVISVIS  
IMAGINEM CONTEMPLARIS ILLVSTRIOREM ANI  
MAM COGITA IN HOC VIRTUTES AN DISCIPLINAE  
MAIORES EXTITERINT IONORES VTRASQUE MA  
XIMAS AVTVMA NAM S. PALATII MAGISTER DO  
MINICANI ORDINIS SVMMVS PRAEFECTVS IN CON  
STANT. CONCILIO MARTINI V. ELECTOR ITALVS  
AD TICINENSEM SYNODVM LEGATVS VTRASQ.  
PRESETVLIT AMPLISSIMASHINC IMMORTALIS OCCV  
BIVIT AN. DOM. MCCCXXIV. FRANCISCVS DATVS  
CAMILLI FIL. SEN. FLOR. GENTILIS CLARISSIMI  
MEMORIAM PARCVS INDICATAM LIBERALIVS  
EXPRESSIT AN. DOM. MDCLXXVII.

XI. Al.

XI. Altri uomini segnalati nelle lettere, dignità, ed illustri per la chiara nobiltà de' natali quivi sono sepolti, le memorie de' quali leggonsi sparse per la Chiesa, e Chioftri ornate di marmi, come Paolo Pilastri Patriarca di Grado, Iacopo Altoviti Vescovo di Fiesole, Bartolommeo Ubertini Vescovo di Cortona, Benedetto Pagagnotti Vescovo di Vasona, Francesco Minerbetti Arcivescovo di Safferi, e Vescovo di Arezzo, Alessandro Strozzi Vescovo di Volterra, e Fuligno Carboni Vescovo di Fiesole, *della qual' famiglia, secondo che nota il Migliore in un suo manoscritto fu il Beato Iacopo figlio di Messer Bruno, che morì in Firenze l'anno 1344.* sono pure quivi seppelliti Pier Francesco Giambullari Astrologo, e Matematico celebratissimo del secolo XVI. Carlo Lenzone insigne Poeta, ed uno degl' Istitutori della sacra Accademia Fiorentina, Giovambattista Strozzi celebre nella Poesia, Antonio Magliabechi, e molti altri, che si tralasciano per servire alla brevità, terminandosi questa Lezione col novero di alcuni famosi Pittori, parimente tumulati in questa Chiesa, e furono Angiolo Gaddi nella sepoltura, ch' egli fece per i suoi discendenti, Paolo Uccello, Domenico del Grillandaio, Lorenzo Lippi, Mario Balassi nella sepoltura del Rosario, Giovanni Caccini Scultore, Antonio, e Giuliano da San Gallo, e giusta il Baldinucci nella Compagnia di San Benedetto Bianco fu tumulato Baldassar Franceschini detto il Volterrano, affociato il suo cadavere fino a S. Maria Novella da tutti gli Accademici del disegno.

XII. E finalmente ai tanti pregi di questa Chiesa si aggiungano alcune cose da me dimenticate, la prima è la pila dell' acqua Santa entrando a manritta di maniera antica con queste lettere: *Pagno Gherardi Bordonì fecit fieri hoc opus pro anima sua 1300.* la seconda è un Palietto ricamato con figure, ed arricchito di perle, che coperto di un velo si mette all' Altar maggiore ne' giorni più solenni, fu fatto da Fra Niccolò da Milano Converso con ispesa di scudi 500. il quale morì nel 1367. La ter-



za è una colonna spirale di marmo, che oggi serve per tenervi il Cero Pasquale accanto all' Altar maggiore, ella è intagliata con puttini, ed altri adornamenti, ma quando il Coro era in mezzo, serviva per leggio cantandovisi il Vangelo. La quarta cosa è il Pergamo tutto di marmo bianco con istorie di rilievo fatto in tempo di Fra Andrea de' Rucellai, che morì l'anno 1464. e si crede a spese di Guglielmo di Cardinale Rucellai quivi sotto seppellito, nè si sa di chi sia lavoro. Ed in questo luogo notisi, che meritano di essere considerati i Tabernacoli appoggiati a due pilastri assai ben' intesi, ed arricchiti di marmi col disegno di Bernardo Buontalenti: in quello dalla parte di Levante, che è della famiglia de' Benedetti, vi è S. Pietro Martire, che ferito in sulla testa scrive col proprio sangue il Credo, opera del Cigoli, pel disegno, e colorito lodatissima; e la testa di marmo, ch' è sopra del frontespizio di esso Tabernacolo fu scolpita da Giovanni Caccini, dal quale di somigliante materia fu lavorata la testa di Maria nell' altro Tabernacolo dirimpetto, ove il San Giacinto è di mano di Iacopo da Empoli, in cui si vede studio assai lodevole.

XIII. E qui per fine riportiamo due iscrizioni, che trascelte furono nella descrizione della Cappella de' Gaddi;

## I.

SINIBALDO GADDIO THADEI F. PATRI OPT.  
 IN PVBLICA RE ET IN PRIVATA  
 MVLTA CVM LAVDE ET DIGNITATE VERSATO  
 OB AEGREGIAM IN SE INDVLGENTIAM  
 IVRE NATVRAE ET PIETATIS OFFICIO  
 NICOLAVS GADDIVS D. AN. MDLXXVII.  
 NATVS AN. M. CCCC. XCIX. XIV. KAL. MAII H. III.  
 OBIIT AN. MDLVIII. IX. KAL. IVL. H. XIII.

## II.

IOANNI GADDIO THADEI FILIO  
 CAMERAE APOSTOLICAE CLERICO DECANO  
 LITERARIVM ERVDITORVMQVE VIRORVM  
 INSIGNI PATROCINIO CLARO  
 AD NOMEN ET DIVTVRNAM MEMORIAM  
 NICOLAVS GADDIVS PATRVO DE SE SVISQVE BENEMERITO D.  
 AN. MDLXXVII.  
 ORITVR AN. MCDXCIII. VIII. KAL. MAII H. XIII.  
 OCCVMBIT MDXLII. XIV. KAL. NOV.

## L E Z I O N E VI.

DI SANTA MARIA NOVELLA.



I.



Ralascio a bella posta nella mia storia di ragionare de' Conventi, e de' Monasteri annessi alle Chiese, per così fervire all' intrapresa brevità, essendo cosa notissima, quanto tra se dissomiglianti sieno i tesori di una Chiesa ed i meriti di una Casa Religiosa; tuttavolta trovandosi un Convento, il quale abbracci tutti que' pregi, che aver possa un sacro Tempio, sembrami dovere indispensabile il non lasciar totalmente in obliuione le glorie di esso. Ed uno appunto di questi si è il Convento di S. Maria Novella, del quale niun' altro per vero dire può annoverare più notizie riguardanti, o si voglia l' adorabile, o l' ammirabile, titoli amendue principali del mio istituto, e che non si hanno a lasciare in dimenticanza. Per la qual cosa dopo avere compiuta in varie Lezioni la Storia della sovrana Chiesa di S. Maria Novella, mi piace con la medesima traccia delle sacre maraviglie nel Convento racchiuse fare minutamente discorso.

II. Dalla parte adunque di Ponente è situato il bello, e magnifico Convento scompartito in più Dormentorj, ed avente i Chioftri molto grandi, tra' quali due sono arricchiti di pitture antiche, e moderne, ed abbondanti di molte ragguardevolezze, il primo Chiofstro, che viene allato alla Chiesa fabbricato dalle famiglie Guidalotti, Lucalberti, e Catellini Filitieri da Castiglione, l' arme de' quali si veggono in più luoghi, ha le pareti da tre lati dipinte a fresco di terra verde, avendo  
fatta

fatta la spesa Turino di Baldese, come parla il suo Testamento rogato da Ser Tommaso di Ser Silvestro di Ser Bernardo di Firenze ai 22. di Luglio del 1348. che esiste nell' Archivio de' Padri al facchetto di num. 6. ove leggesi: *Turinus de Baldese Civis & Mercator Flor. pop. S. Pancratii fecit Testamentum &c. lascio lire mille per far dipignere in S. Maria Novella tutto il Testamento, vecchio fino al fine.* Gli Artefici, che dipinsero, furono Paolo Uccello, e Dello, del primo essendo la Creazione dell' uomo, e degli animali, il peccato di Adamo, e di Eva, il gastigo de' medesimi espresso in una vanga in mano di Adamo, e la rocca a Eva, che attualmente fila, Paolo similmente effigiò l' omicidio di Caino, e la morte di Lamech, la Torre di Nembror, il Diluvio universale, Noè inebriato, e tutte le altre pitture di quella banda, meritando egli giustamente lode in quest' opera, per vedersi con suo faticoso studio ravvivate, e rimesse in uso le regole di tirare in prospettiva. Del Pittore Dello, giusta il Vasari, è il Sacrificio d' Isacco, giovandomi però il credere, che tutte sieno sue per la somiglianza di quella col rimanente dell' altre, che occupano due altri lati del Chiostro. Quivi poi è il Capitolo fatto da Mico Guidalotti col disegno di Fra Iacopo da Nipozzano Converso del Convento. Parecchi Scrittori parlano di questa maravigliosa Cappella, ma giacchè nel 1737. il Signor Abate Giuseppe Maria Mecatti Accademico Apatista, e Pastore Arcade ne ha dato alle stampe molte notizie istoriche compilate da diversi autori, io seguendo le dotte orme di questo Autore noterò sommariamente le cose principali. E primieramente qui è da considerarsi l' intenzione nel fabbricare questo Cappellone, che ebbe Buonamico, addimandato con nome accorciato Mico Guidalotti, avendo egli voluto, che fervir dovesse per celebrarvi l' annua solenne festa del Santissimo Corpo di Cristo, non guardando a spese per cooperare al culto divino. E però ho io trovato nelle memorie scritte a penna presso i Padri, che in più volte Mico donasse fiorini di oro 850. oltre duemila, che



ne lasciò al Convento nel suo Testamento : ma morto egli ai 4. di Settembre del 1355. in cambio di questi furono donati al Convento due poderi da Domenico Fratello di Mico, del quale ho presso di me varj Contratti, ed Istrumenti, come sono due copiati dall' Archivio di S. Salvi, uno del 1351. che è una confessione di dote fatta da Guido, e da Andrea de' Baldovinnetti fratelli, avendo Andrea sposata Donna Niccolosa figlia di Domenico di Lippo de' Guidalotti del popolo di S. Maria Maggiore, rogato alle calende di Febbraio dello stesso anno da Ser Niccolao di Ser Piero Gucci di Firenze; ed altro del 1361. nel quale la suddetta Donna Niccolosa rimasa vedova, per entrare in tenuta della sua dote fa Procuratore Branca di Lippo de' Guidalotti suo fratello, e rogò ai 18. di Luglio Ser Domenico di Ser Guido Pucci da Empoli Notaio Fiorentino. Questo Branca è un altro fratello del Fondatore, e compare nella sopra riferita memoria de' Padri aver dato 200. fiorini di oro per la fabbrica del Capitolo. De' due poderi poi trovo, che uno vicino a Monte Lupo fu venduto da' Padri Domenicani per 750. fiorini, spesi per fare il Dormitorio lungo, che riefce sull' orto, onde nel muro si vede l' arme de' Guidalotti, la quale è un' ala azzurra in campo dorato segnata quasi nel suo centro di crocetta di oro.

III. E venendo ora al Cappellone, nell' anno 1320. o in quel torno ne furono gettati i fondamenti accanto alla Chiesa, o piuttosto alle Catacombe, che girano i fondamenti della Chiesa verso Ponente, e Tramontana, spartite in alcune Cappelle, nelle quali le famiglie più illustri della Città erano concorse ad eleggersi le loro sepolture, ornando le pareti di pitture, e segnandole colle loro imprese gentilizie. La porta, per la quale si entra in questo Capitolo voltato a Mezzodì, è di figura quadrata lavorata di marmi avente nell' architrave l' arme del Fondatore in mezzo a due bassi rilievi, con girare sopra di questa un arco, il quale restando aperto dà maggior luce al Capitolo. A i lati della porta sonovi due

fine-

finestroni non del tutto spiacevoli, girati a mezzo tondo, e spartiti da tre colonne spirali, le quali posano su due leoncelli di rilievo; ed affine di dare lume alla fabbrica, la quale per altro farebbe riuscita piuttosto oscura, fece l'Architetto un grand'occhio nella facciata sopra le Volte del Chioffro. E benchè assai sollevato sia il Capitolo, alzato con quattro cordoni a terzo acuto, è risuscito all'occhio assai maestoso, comparando il vano della fabbrica di proporzione quadrilungo. Dirimpetto alla porta vi corrisponde l'Altare con tribuna sollevata dal rimanente del pavimento in altezza di tre gradini. E già terminato il materiale del sacro Edifizio deliberò Mico Guidalotti con magnifico pensiero di adornare tutte le pareti, e la gran Volta di fare pitture, facendo scelta de' due Pittori in quel tempo i più accreditati, i quali furono Taddeo Gaddi Fiorentino, e Simone Memmi Sanese. Il primo si era renduto commendabile in Firenze per mirabili opere del suo pennello, ed il secondo era tornato d'Avignone acclamato per le pitture, che avea colà fatte a Papa Giovanni XXII. Furono adunque assegnati a Taddeo della Volta i quattro spartimenti, e delle pareti la facciata verso Ponente, a Simone le facciate di Mezzodì, di Oriente, e di Tramontana. E posciachè poco, o nulla potrò io dire delle pitture riguardanti il Meridionale, comechè maltrattate dall'umido, e dall'acque introdotte dal vento per quel grand'occhio, che dà lume al Capitolo, quelle tralasciando principieremo dalla facciata Orientale riportando le stesse parole del soprallodato Abate Mecatti a pag. 9. come appresso „ Nella facciata „ Orientale espresse ( Simone Memmi ) con varj Sim- „ boli la Chiesa Militante, e Trionfante. Per la Mili- „ tante ritrasse il modello della Chiesa di S. Maria del „ Fiore dall'originale lasciato da Arnolfo di Lapo suo „ primo Architetto, con intenzione di rappresentare „ colla forma materiale di quella la Chiesa Universale. „ Figurò tutte le Dignità primarie, che in essa riseggo- „ no, del Sommo Pontefice, dell'Imperatore, e di mol-

„ ti altri ragguardevoli Personaggi . Vi pose quasi in  
 „ confuso tutti gli Ordini della nostra Religione , e  
 „ tra essi assai convenevolmente distinse l' Ordine Do-  
 „ menicano rappresentando le dispute fatte da San Do-  
 „ menico , e da altri Religiosi contro gli Eretici , questi  
 „ espressi sono con la figura di alcuni Lupi addentati  
 „ lacerati , e posti in fuga , e quegli simboleggiati sono  
 „ in alcuni Cani pezzati di color bianco , e nero , con  
 „ che alluder volle all' abito proprio del loro Istituto .  
 „ Vi aggiunse di sopra varie figure , colle quali vengo-  
 „ no significati i vani diletti degli amatori del Mondo ,  
 „ quindi la loro confessione , e penitenza , e finalmente  
 „ il loro ingresso al Paradiso .

„ Vogliono alcuni , che nelle figure di questa fac-  
 „ ciata esprimesse il Memmi l' effigie di molte persone  
 „ o viventi allora , o di fresco tempo mancate , essendo  
 „ appunto il costume di quell' età il far ritrarre al na-  
 „ turale , anche ne' luoghi più sagri , personaggi , che  
 „ stati fossero di reputazione , e di gran fama in loro  
 „ vita . Che però nell' effigie del Pontefice dicono , che  
 „ facesse il ritratto del Beato Benedetto XI. dell' Or-  
 „ dine Domenicano , ed in quella del Cardinale , quel-  
 „ lo di Fra Niccolò Albertini da Prato , pure dello stessi  
 „ Ordine , e primo Cardinale , che avesse il Convento  
 „ di Santa Maria Novella di questa nostra Città di Fi-  
 „ renze .

„ Affermano il Vasari , il Baldinucci , ed il Cinel-  
 „ li , che nella figura vestita di bianco rappresentasse al  
 „ naturale l' effigie di Giovanni Cimabue fatto in pro-  
 „ filo in una figura , che ha il viso magro , la barba  
 „ piccola , e rossa , il cappuccio in capo , che il fascia  
 „ intorno intorno , e sotto la gola , come si usava in  
 „ que' tempi ; e che nella figura allato , il Memmi ri-  
 „ traesse se stesso , servendosi per ciò fare di due specchi ,  
 „ l' uno de' quali si ribatteva nell' altro . Nelle rimanenti  
 „ figure vi fece il ritratto del celebre Lapo Architetto ,  
 „ e di Arnolfo suo figlio , come pure quello del Conte  
 „ Guido Signore di Poppi , rappresentato in quel sol-  
 „ dato



„ dato armato , che apparisce nell' ultimo luogo , sic-  
 „ come ne dà contezza Scipione Ammirato nella Sto-  
 „ ria , che scrisse della Famiglia de' Conti Guidi .

„ Nè tralascieremo di accennare , che per la fret-  
 „ ta amicizia , che il Memmi ebbe col celebre Petrar-  
 „ ca , vi fe il ritratto dello stesso in una figura allato  
 „ ad un Cavalier di Rodi , e di quella Madonna Lau-  
 „ ra , ovvero Lauretta della nobile Famiglia di Sadd  
 „ Gentildonna di Avignone ; Questa figurò fra alcune  
 „ donne sedenti , rappresentando le Voluttà , e ve-  
 „ desi questa con una piccola fiammella fra il petto , e  
 „ la gola , con veste di color verde tutta tempestata di  
 „ fioretti in sembianza di violette , che graziosamente  
 „ l' adornano .

„ Nella parete a Tramontana , che fu la terza fac-  
 „ ciata dal Memmi dipinta , rappresentò la Crocifissione  
 „ del Nostro Redentore Gesù Cristo , con gran' quantità  
 „ di circostanti , e sono figure con singolar maestria di-  
 „ stinte , ed espresse con somma proprietà di attitudini .  
 „ Nella parte inferiore *a cornu Evangelii* dipinse la gi-  
 „ ta al Calvario , e nell' altra *a cornu Epistola* figurò  
 „ l' Anima del Salvatore allorchè scese al Limbo . Gli  
 „ riuscì il figurare quei Santi Padri , e Venerabili Pa-  
 „ triarchi in uno aspetto così gioiale , ed allegro , che  
 „ pare , che si legga sul loro volto il carattere di quel  
 „ giubbilo , che allora venne concepito da i loro cuo-  
 „ ri . Si scorge sotto a i piedi del Redentore l' Infernal  
 „ Nemico prostrato a terra , e calcato , in segno della  
 „ vittoria sopra di esso riportata . E in disparte si offer-  
 „ va una rovina di muraglia significante il Tempio del-  
 „ la Gentilità diroccato , e l' Idolatria caduta a terra  
 „ nello stabilimento della Cristiana Religione .

„ Passando poi a ragionare della parete a Occidente ,  
 „ la quale fu assegnata a Taddeo Gaddi in quei tempi non  
 „ meno celebre Pittore , e vi figurò egli in luogo eminente  
 „ l' Angelico Dottor S. Tommaso sedente in cattedra ,  
 „ circondato da molti Angioli , altri con emblemi , al-  
 „ tri con diversi strumenti , ed attorno alcuni de' Santi

„ Pro-

„ Profeti, e gli Evangelisti. Sotto ai di lui piedi dipin-  
 „ se alcuni Eretici in atto di esser rimasi avviliti, e de-  
 „ pressi; dinotare con ciò volendo la confusione da que-  
 „ sto Santo recata all' Eresia. Tiene in mano un libro  
 „ aperto, in cui si legge scritto in antico carattere:  
 „ *Optavi, & datus est mihi sensus, & invocavi, & ve-*  
 „ *nit in me spiritus sapientia, & praposui illam Regnis, &*  
 „ *sedibus.*

„ Nelle quattordici Femmine dipinte al di sotto  
 „ rappresentar volle le virtù, e le scienze in atto di  
 „ fare al Santo Dottore un molto decoroso corteggio.  
 „ A queste attribui quella varietà d' abiti, e diversità  
 „ d' attitudini, quali stimò più adattate al fine di es-  
 „ primere il loro reggimento, ed impiego; e sotto cia-  
 „ scuna di esse collocò un qualche celebre uomo, che  
 „ in quella virtù singolarmente renduto si fosse accredi-  
 „ tato. La prima dalla parte della finestra, che ha il  
 „ Mondo in mano, significa la Legge Civile, di cui è  
 „ proprio dare ad esso un ben ordinato regolamento;  
 „ e sotto questa sta Giustiniano Imperadore Compila-  
 „ tore dell' Ius Civile. La seconda rappresenta l' Ius  
 „ Canonico; e per rapporto alla venerazione, che a  
 „ questo aver si dee, la dipinse con in mano un Tem-  
 „ pio, e sotto di essa il Sommo Pontefice, il quale del-  
 „ le Ecclesiastiche Leggi esser dee riconosciuto per Capo;  
 „ e vogliono alcuni, che in questo esprimesse la vera  
 „ effigie di Clemente V.

„ Le due seguenti figure esprimono la Teologia se-  
 „ condo i suoi diversi ufizi, or di speculativa, ed or  
 „ di pratica; e finalmente vi adattò con gli atteggi-  
 „ menti più coerenti, e con le loro divise più pro-  
 „ prie la Fede, la Speranza, la Carità, collocando sot-  
 „ to la Teologia speculativa Pietro Maestro delle Sen-  
 „ tenze, Severino Boezio sotto la Teologia pratica, e  
 „ sotto le altre Dionisio Areopagita, Giovanni Dama-  
 „ sceno, ed il grande Agostino. Allato figurò le set-  
 „ te Arti Liberali, con al disotto i loro più celebri  
 „ Professori. Afferisce il Padre Biliotti nella descrizio-  
 „ ne,

ne, che rapporta di queste pitture, che sotto l' Ar-  
 rimmetica è posto Pittagora, Euclide sotto la Geome-  
 tria, Tolomeo sotto l' Astrologia, Tubalcaino sotto la  
 Musica, Aristotele sotto la Dialettica, sotto la Retto-  
 rica Tullio, e sotto la Grammatica Prisciano.

„ Sarà bene quì l' avvertire, che nella penultima  
 „ figura rappresentante Tullio, non dee ( come da al-  
 „ cuni si pretende ) attribuirsi ad abbaglio del Pittore,  
 „ nè a mostruosità dell' effigie la terza mano, che di  
 „ sotto al mento si vede scappar fuori della veste, non  
 „ essendo quella una mano naturale, per cui quello fa-  
 „ rebbe un atteggiamento molto improprio; ma credo-  
 „ no, che ella possa servire di gerolifico, o di Simbo-  
 „ lo, per significare forse l' eloquenza di sì grande uo-  
 „ mo, o qualunque altra cosa; non essendo verisimile,  
 „ che un sì valente Pittore, e tanto accreditato, dovesse  
 „ cadere in un errore così solenne, ed in una sbada-  
 „ taggine di così grande considerazione.

„ Sono altresì lavoro del pennello del Gaddi le  
 „ Pitture, colle quali furono abbelliti i quattro sparti-  
 „ menti della Volta. In uno di essi si rappresenta mol-  
 „ to al naturale la storia della navigazione del Santo  
 „ Apostolo Pietro, e la sua liberazione dal naufragio:  
 „ nell' altro la gloriosa Resurrezione di Nostro Signor  
 „ Gesù Cristo: nel terzo la di lui Ascensione al Cielo, e  
 „ nell' ultimo la venuta dello Spirito Santo. Intorno a  
 „ i cordoni tra l' uno spartimento, e l' altro vi sono  
 „ dipinti i fregi, i quali vengono di quando in quando  
 „ tramezzati da diversi ritratti de' Padri antichi, e di  
 „ altri aventi in mano alcune liste, in cui sono scritti  
 „ in antico carattere, per la gran distanza poco anche  
 „ intelligibile, testi coerenti a i misteri espressi nelle Pit-  
 „ ture, ricorrendo fino al piano del pavimento un fre-  
 „ gio dipinto a fresco con fiorami alla grottesca „

IV. Sin quì la descrizione eruditissima dell' Autore  
 soppraddetto, il quale seguitando a dare altre notizie  
 istoriche, suppone nel Cap. II. il Fondatore prevenuto dal-  
 la morte prima, che le pitture del maestoso Capitolo



fossoro terminate, ciò asserendo sul computo fatto da Fra Modesto Biliotti, il quale non avvertì l'anno giusto della morte de' due bravi Pittori, mentre Taddeo Gaddi dal Borghini, e dal Vasari si fa morto nel 1350. ed al più tardi dal Balducci con miglior fondamento nel 1352. e di Simone Memmi chiaramente leggesi nel Necrologio di San Domenico di Siena, come ai 4. di Agosto del 1344. gli furono celebrate l'esequie, Mico poi Guidalotti, secondo che si raccoglie dall'iscrizione della lapida sepolcrale esistente in mezzo del pavimento del Capitolo, morì ai 4. di Settembre del 1355.

V. E tornando alle pitture debbo qui dare la sua lode al Sig. Agostino Veracini annoverato tra i pittori più eccellenti, che di presente fioriscano in Firenze. Imperciocchè essendosi in quattro secoli le descritte Figure rese oscure, e coperte di una incallita polvere sì fattamente, che appena potevasi distinguere alcun loro vestigio, a questo Valentuomo riuscì meritarsi l'universale applauso nel ripulire, e ravvivare i colori quasi spenti, e smarriti, e di ritoccare altresì gli affatto perduti, adattandosi con rara abilità a quelle maniere così antiche. Il medesimo ha lasciato pure un altro saggio del suo pennello in una tavola, ove ha effigiato S. Domenico, che tiene le dita di una mano sulla bocca, e vedesi questa sulla porta della facciata esteriore corrispondente al Chiostrò verde. Nè lascerò di osservare alcuni splendidi moderni rinnovamenti dell'Altare, e della Tribuna, col ripulimento delle pietre, e coll'indoratura de' vaghi intagli; veggendosi sul nuovo Altare un divotissimo, ed insigne Crocifisso di marmo scolpito dal Pieratti, e donato dal Granduca Giovan Gastone I. si solleva sopra questa immagine un baldacchino a guisa di padiglione colorito di color violaceo, ed arricchito di dorature. La Tribuna altresì è stata magnificamente rinnovata con pitture a fresco nelle pareti, e nella Volta, e con una tavola assai commendata, il tutto lavorato di Alessandrio Bronzino, il quale rappresentò nel quadro S. Iacopo Apostolo in atto del suo martirio, che

che rifana il paralitico, ed ai lati in nicchie finte dipinse i ritratti de' Santi Lorenzo, Vincenzio Martire, Isidoro, Ermenegildo Martire, Domenico, e Vincenzio Ferreri, corrispondendo al disegno di ciascuna nicchia un medaglione dimostrante un miracolo di S. Iacopo, nella cui tavola, come in opera delle più accurate, e con maggiore applicazione dipinta, lasciò il Bronzino di se la seguente memoria „ Rendendo grazie a Dio „ Aleffandro Bronzino Allori dipingeva l' anno 1592. „ Sonovi per fine alquante lapide con iscrizioni, che rendono viepiù nobile il pavimento, e tra queste è considerabile un lastrone di marmo con epitaffio del Fondatore, che dice:

HIC IACET MICHVS  
 FILIVS OLIM LAPII DE GVIDALOTTIS MERCATOR  
 QVI FECIT FIERI ET DIPINGI ISTVD CAPITVLVM  
 CVM CAPPELLA SEPVLTVS IN HABITV ORDINIS  
 AN. D. MCCCLV. DIE III. SEPTEMBRIS  
 REQVIESCAT IN PACE

E dietro all' Altare avvi lapida, in cui sono cinque Conchiglie, arme della Famiglia Suares della Concha con la seguente iscrizione:

BALTASAR SVARES DE LA CONCHA BAIVLIVVS FLORENTIAE  
 ET COMES STABVLI EQVESTRIS ORDINIS SANCTI STEPHANI  
 PRAEFECTVS TABELLARIORVM MAGNI DVCIS ETRVRIAE  
 ET EQVES IOSEPH CANONICVS FLORENTINVS  
 FERDINANDI SENATORIS FILII INSTAVRAVERVNT  
 ANNO CIOIOCCXXXIII.

VI. E passando ora al Chioffro grande, la forma di esso è quasi quadrata, circondato da ogni lato di logge con archi retti da colonne di pietra forte di ordine Corintio, nelle quali sono intagliate le armi delle famiglie, che lo edificarono, come degli Ubriachi, Infangati, Bostichi, Ricci, Minerbetti, Rucellai, Falconi di Luci-

gnano, Strozzi, Tornabuoni, Salterelli, Astudillo Carrillo, ed altre, che gareggiarono nell'ornarlo di storie dipinte a fresco. Nè debbo tacere i nomi di parecchi di que' Religiosi, per cui opera, ed industria furono dipinti alcuni archi, e furono i Padri Ignazio Danti, Domenico Dardinelli, Giuseppe Doni, Matteo Strozzi, Tommaso Baccioni, Matteo Malegonnelle, Vincenzio Veglio, Lionardo Mini, Girolamo, e Timoteo de' Ricci, Zanobi Leoni, Girolamo Pollini, Antonio Berti, Alessandro Capocchi, e Antonio del Neca.

VII. Nè qui disdice peravventura il rammentare di ciascun arco la Storia, ed il pittore, che la figurò. E però principiando dalla banda riguardante il Ponente, osserveremo i Puttini, e Profeti, che adornano la porta dell'ingresso, fatti da Alessandro del Barbiette colla volta alla Chinesa avente i ritratti del Granduca Francesco, e di Bianca Cappello, al primo arco vedesi Cristo risorto in abito di Ortolano, che apparisce alla Maddalena, ed è del Butteri; al secondo il Gamberucci dipinse San Vincenzo Ferreri, che risana infermi, nel terzo il detto Santo predicante è opera del medesimo, ed al quarto il Cigoli effigiò lo stesso, che prende l'abito Domenicano. Principiano al quinto arco alcuni fatti di San Tommaso d'Aquino, cioè la scuola del Santo, che è di Lodovico Buti, allato Marco Soderini rappresentò Urbano IV. che dalle mani del Dottore Angelico riceve l'ufizio del Santissimo Sacramento, nella settima facciata viene il Santo alla Mensa del Beato Re Luigi IX. di Francia dipinto da Antonio Pillori, e nell'ottava, ch'è del Gamberucci, vedonsi gli Angioli, i quali cingono al Santo i lombi purissimi. E qui seguono alcune storie di S. Pier Martire, la sua morte principiata fu dallo Sciorina, e terminata dal Bambocci, dello Sciorina pure è la bellissima battaglia degli Eretici in Firenze, e di Benedetto Veglio la visita delle Sante Cecilia, Agnesa, e Caterina Vergine e Martire; l'ultima nel canto è la scesa di Cristo al Limbo, che è una delle belle opere del Cavalier Cigoli fatta da gio-



vare. Indi voltando dal lato, che guarda il mezzo giorno, si principia da Cristo morto portato alla sepoltura, il quale insieme colla testa della Vergine, e quella di San Giovanni fu dipinto da Alessandro Allori, essendo il rimanente del Butteri; e seguitando incontransi quattro archi contenenti di San Domenico l'agonia, la morte, l'esequie, e la salita in Cielo. Moribondo fu dipinto dal Buti, morto da Santi di Tito, e dove sale al Cielo è di Cosimo Gamberucci con poco buona invenzione, la sepoltura poi è del Balducci. Dopo le quattro accennate viene un'opera del Gamberucci, che dipinse il possesso del Convento preso dal Beato Giovanni di Salerno, e poi ritornano i fatti più celebri della vita del Santo Patriarca Domenico. Il Demonio, che getta una grossa pietra al Santo Fondatore, è di Cosimo Gheri, e lo stesso diabolico Spirito, condotto dal Santo in Capitolo, è di Simone da Poggibonfi. Cosimo Gamberucci fece il Patriarca, che si flagella, dopo il quale Santi di Tito dipinse gli Angioli, che portano alla mensa il Pane, opera per il disegno ammirata, e da' principianti sovente copiata. Contigua a sì vaga pittura è la visione di San Domenico, quando la Santissima Vergine sotto il suo manto gli mostra i suoi Frati, colorita dal Buti. Qui giunti al terzo angolo del Chiofiro, sopra la porta vediamo Cristo condotto a Pilato, e dall'altra banda la lavanda de' piedi agli Apostoli, amendue opere del Balducci, come ancora del medesimo è la Volta. E facendoci dalla parete lungo la Sala del Papa, nel primo arco il Buti effigiò il Beato Reginaldo, cui la Santissima Vergine porge gli abiti Domenicani, per riverenza della quale poteva far di meno di dipignere ignudo il Beato; al secondo S. Domenico, che libera l'Energumena con belle attitudini, è lavoro di Lorenzo Sciorina; nel terzo il Buti rappresentò una divota processione col Santo Padre avente nelle mani un'Immagine di Maria. Tre morti dal Beato Gusmano resuscitati occupano i tre seguenti archi, che sono Napoleone degli Orsini dipinto da Alessandro del Barbieri, il Capomaestro

stro della fabbrica di S. Sisto di Roma precipitato da un palco rappresentato dal Veglio, ed un Bambino opera di Giovan Maria Butteri. Segue l'apparizione de' Santi Pietro e Paolo, porgendo a S. Domenico uno il libro, l'altro un bastone, acciò egli andasse a predicare il Vangelo, opera di Santi di Tito, del quale Parimente sono le pitture dei quaranta Pellegrini, che in un fiume vicino a Tolosa affogavano, liberati dal Santo e l'incontro di esso, e di San Francesco. Anche Gregorio Pagani si fece qui onore dipignendo la conferma dell'Ordine Domenicano fatta da Papa Onorio III. veggendosi nel contiguo arco la visione notturna avvenuta ad Innocenzio Terzo, la quale è una capricciosa invenzione di Simone da Poggibonfi, e ne' sei archi, che rimangono da questo lato, Bernardino Poccetti ha fatto maraviglie del suo pennello, dimostranti del Santo la nascita, i libri, che vende per darne il prezzo ai poveri, le convertite Matrone Eretiche, che furono nel 1209. le Fondatrici della Regola Domenicana per le Monache, documento chiarissimo, che prima degli uomini S. Domenico fondasse case per le Donne, e loro desse costituzioni. Le altre pitture del Poccetti sono la disputa contra gli Albigesi, l'esperimento nel fuoco de' libri Cattolici, e degli Ereticali, e finalmente la missione degli Apostoli fatta da Cristo. E restando ora l'ultimo braccio del Chioffro trovasi in primo luogo il presepio, che fece il Balducci, notandosi però, che avendo Agostino Veracini rinnovate tutte le pitture qui descritte, e non poco guaste dall'aria, in questa egli rifece tutto il Santo Bambino. Vengono due archi rozzi, e senza colori. Poscia a manritta della Spezieria si vede una Santa Rosa portar la Croce dipinta dal Bambocci, ed a mano manca s'incontra forse la più bella di queste pitture, opera di Giovambatista Paggi, che con somma lode vi figurò il miracolo di Santa Caterina da Siena, quando convertì i due assassini condotti al patibolo; ove un soldato reca stupore, e insieme terrore, tanto sembra feroce, e vivo; la disposizione, e le  
atti.

attitudini dei due condannati giacenti sul carro, tanagliati vivi, con un manigoldo, che infuoca le tanaglie, non possono esser migliori; solamente potrebbesi chiedere, che cosa rappresenti una Verginella veltita di verde per aria senza aiuto nè di Angioli, nè di ale, e pendente sul capo dei malfattori? ma il Paggi risponderebbe aver egli voluto spiegare la grazia concessa da Dio alla Santa di potere accompagnare col suo spirito alla morte i due Rei, onde replicata vedesi essa Santa, cioè orante in sua casa, ed in aria in quella figura, che scaccia i Demonj d'intorno a que' miseri, e che loro addita Cristo apparito tutto livido, e pieno di sangue. Restano finalmente a considerarsi cinque archi, nei quali vivamente effigiati sono, di Sant'Antonino in primo luogo il miracolo di un bambino risanato colorito dal Veglio, nel secondo la processione del Santo Arcivescovo, che prende il possesso di sua Chiesa, ove il Balducci oltre avere dipinto il Santo scalzo ne' piedi, sotto il Baldacchino portato da i Bisdomini tenenti in capo una corona di ulivo, ha messo in nobile prospettiva la loggia del Palazzo, con tutta la Signoria in belle attitudini, ed il Gonfaloniere, che ossequia il nuovo Pastore: in terzo luogo Giovammaria Casini dipinse l'Ambasceria del Santo a nome della Repubblica a Papa Pio II. del Butteri è la morte del Santo stesso, ed il Soderini ha graziosamente colorita la storia de' due ciechi condannati a restituire le monete di oro, che avevano cucite nel berretto. Vicino alla porta, per cui entrammo, vi è il miracolo di San Vincenzo Ferreri, quando risuscitò un bambino dalla propria Madre ucciso, e cotto, e il nome del Pittore dice *Be. Mon. Flor. f. 1607*. Nel mezzo poi del Chioffro sovra base di pietra vedesi la statua del Beato Giovanni da Salerno Fondatore del Convento lavorata da Francesco Ticciati, con iscrizione composta dal Padre Fra Lodovico Casotti di Santa Maria Novella, ed è la seguente:

D. O. M.



D. O. M.

AREAM HANC  
 ANTIQVA NEMORIS DENSITATE  
 PVRGATAM  
 ET NOVA LAPIDVM DISPOSITIONE  
 MAGNIFICENTIVS EXORNATAM  
 QVO MAGIS SPECTABILEM  
 HVIVS COENOBII PATRES  
 ITERVM EXHIBERENT  
 B. IOANNIS DE SALERNO  
 FVNDATORIS SVI  
 PERPETVO A DIE OBITVS CVLTV  
 HOC IN TEMPLO QVIESCENTIS  
 SIMVLACRVM PONENDVM  
 DECREVERE  
 AN. DOM. MDCCXXXV.

VIII. Da questo Chiofiro verso il mezzodì si entra nella Cappella di San Niccolò edificata da Dardano Acciaiuoli nell'anno 1332. Questi fu mosso a tale opera per occasione di certa uva Lugliola, che chiese a' Padri essendo infermo, nè ritrovata essendosene fuori che nell'orto del Convento, per gratitudine sul suo terreno a S. Maria Novella contiguo murò egli la detta Cappella, che Leone Acciaiuoli fece dipignere da Spinello Aretino con storie di quel Santo, tramezzate in alcuni luoghi da grappoli di uva, restate alquanto oscurate da un incendio, che vi seguì, e poscia fu dato loro di bianco. Appiè dell'Altare è sepolto con basso rilievo il Fondatore, attorno al quale leggesi:

QVI DIACE L ONORATO DARDANO DEGLI ACCIAIVOLI  
 IL QVALE FECE EDIFICARE QVESTA CAPPELLA PER  
 RIMEDIO DELL ANIMA SVA E DESCENDENTI ALLE,  
 QVALI ANIME SIA PACE AMEN. ANNI DOM. MCCCXXXIV.  
 DIE VI. DI GIVGNO.

Ed al Sepolcro di Leone sonovi le seguenti lettere:

HIC

HIC IACET CORPVS NOBILIS VIRI LEONIS DE ACCIAIVOLIS  
 QVI HANC CAPPELLAM PINGI FECIT IN PLVRIBVSQVE  
 ORNAVIT DEQVE EA OFFICIANDA PROVIDIT OBIT  
 AUTEM AN. DOMINI MCCCXV. DIE XVIII. MENSIS IVNII

IX. E per ultimo salendo alla famosa Libreria ricca di pregevoli manoscritti, e di rari volumi, distribuiti con bella ordinanza, e custoditi da parecchi dotti Religiosi, tra' quali infaticabili nello studio delle vetuste carte sono i PP. Giuseppe Gentili, e Vincenzo Fineschi, alla cui eccessiva gentilezza dobbiamo grado di moltissime autentiche pregevoli notizie. Ora per dire alcune dell' ampio vaso di tale Biblioteca, lasciando i tanti tesori di dottrina, e di erudizione ivi racchiusi, farò solo menzione di alcuni Scrittori di questo Convento, veggendosi i loro ritratti in 14. quadri, parte de' quali sono dipinti da Iacopo Vignali, e collocati sulle Scanzie, e secondo l' ordine di queste ne diamo i nomi coll' età, nella quale fiorirono, e sono Fra Ruggieri Calcagni Vescovo di Castro, ed Inquisitore in Toscana, che fiorì nel 1245. il Beato Aldobrandino Cavalcanti Vescovo di Orvieto 1279. il B. Giordano da Rivalto 1314. il B. Fra Paolo Pilastrì Patriarca di Grado 1314. il B. Remigio Fior. discepolo di S. Tommaso 1319. Iacopo Pafavanti 1357. Piero Strozzi 1362. Luca Mannelli Vescovo di Osimo 1364. Fra Domenico Nardi 1385. Fra Zanobi Gualconi 1383. Fra Ubertino Albizzi 1423. Fra Leonardo Dati Maestro Generale 1424. Fra Bartolommeo Rimbertyni 1466. e Fra Raffaello delle Colombe. In quattro quadri grandi sonovi pure il B. Alberto Magno, San Tommaso di Aquino, il B. Giovanni di Domenico Cardinale, ed il B. Cardinale Ugone, e per fine in due Ovati Monsignor Francesco Bonciani, e dirimpetto il P. Fra Domenico Gori.

Copia de' Documenti autentici della donazione di  
 questo luogo fatta a' Padri Predicatori.

I.

1221. VI. Id. Novembris Ind. X. Presbiter Forese Re-  
 ctor Ecclesie S. Marie Novelle renuntiavit in manibus  
 Do-

Domini Hug. Ostien. & Velletr. Episcopi Apostolice Sedis Legati omni iuri quod ei pertinebat in dicta Ecclesia S. Marie Novelle, & Acta sunt hec Florentie in Palatio Domini Episcopi Flor. presentibus Domino Ioanne Flor. Episcopo. Domino Soffredo Pistoriensi Episcopo, & Abbate de Nonantola.

Item anno & Indictione predicta, scilicet quinto Id. Novembris & in eodem Palatio & in presentia Domini Renaldi Cappellani dicti Domini Flor. Episcopi. Latini fil. Ildebrandi. Sinibaldi fil. Ebriachi Bonagiunte de Medico, & Panzi Not.

Ad honorem Dei & B. Marie Semper Virginis. & omnium Sanctorum & Sanctarum Dei. Dominus Hug. Ostien. & Velletr. Episcopus Apostolice Sedis Legatus & Dominus Ioannes Flor. Episcopus & Clanni Prepositus & Dominus Barus Archipresbiter Flor. consentientibus Presbitero Rustico & Presbitero Iacobo & Gentile Canonicis Flor. dederunt & concesserunt Domino Ubaldino recipienti pro Fratribus Ordin. Predicatorum & eorum vice & utilitate & pro toto ipso Ordine Ecclesiam & Cappellam S. Marie Novelle in perpetuum ut in ea stent & morentur atque habitent & divina Officia ibi celebrent sine alicuius contradictione seu molestia salvo iure & obedientia dicti Domini Ioannis Flor. Episcopi & Capituli Flor.

Ego Renuccius de la Pressa Ind. & Not.

## II.

1221. Prid. Id. Novembris Ind. X. Nos Hugolinus Ostien. & Velletr. Episcopus Cardinalis & Apostolice Sedis Legatus instituimus & ponimus te Fratrem Iohannem Ordinis Predicatorum pro te, & omnibus tuis Fratribus dicti Ordinis & pro toto ipso Ordine accipientem in Ecclesia & de Ecclesia S. Marie Novelle cum suis domibus & Cemeterio & sex statoris terre circa Ecclesiam pro Orto faciendo ut in ipsa stetis habitetis & moremini in perpetuum & divina Officia in ea celebretis

Sta-



statuentes ut hec nostra institutio permaneat illibata & perpetuo valitura. Siquis autem contra hanc nostram institutionem aliquo casu contravenire temptaverit vel vos predictos Fratres vel aliquem vestrum in ipsa vel de ipsa vel pro ipsa Ecclesia vel eius occasione in rebus vel personis vel in officiis celebrando quominus ipsa officia celebrare possitis seu alio quocumque modo iniuriare vel in aliquo molestare presumerit ipsum & quodlibet, & quotquot fuerint Clerici sive Laici masculi sive femine autoritate Sedis Apostolice maledicimus, & excommunicamus anathematis vinculo innodantes.

Acta sunt hec omnia Flor. in Coro dicte Ecclesie present. Domino Ioanne Flor. Episcopo, Chiani Proposito, & Domino Archipresb. Flor. & quibusdam Canonicis Ecclesie S. Reparate.

Testes Marabottinus de Campi Boncambius Soldi Acerbus Falseronis & Raynerius & Octavianus eius filii & Iacobus Rainerii Corboli & Iacobus Dietisalvi & Lotterius Tornaquinci.

Ego Boninsegna Consilii Ottonis Roman. Imperat. Iudex Publicus not. hec omnia ex mandato Bonfantis Mazzaferri Not. morte preventi &c.



## L E Z I O N E VII.

O SIA APPENDICE A QUANTO SI E' DETTO  
DELLA CHIESA E DEL CONVENTO  
DI S. MARIA NOVELLA.



I.



NON credendo io, che sarà discaro al Leggitore di avere un Catalogo de' Beati, de' Cardinali, de' Vescovi, e de' Mae-  
stri Generali stati Figli di questo Con-  
vento, ed ancora delle Compagnie, che  
qui si radunano, mi farò dagli Uomi-  
ni illustri in Santità, o in Dottrina, o  
in Dignità ponendone qui il seguente Indice.

## B E A T I .

- B. Gio: da Salerno primo Priore nel 1216. morto non si  
sa quando.
- B. Buoninfegna Ciciaporci Martire in Antiochia 1270.
- B. Remigio di Chiaro morì nel 1319.
- B. Fino da Barberino morì nel 1332.
- B. Alessio degli Strozzi morì nel 1383.
- B. Guido da Reggello morì nel 1394.
- B. Gio: di Domenico Cardinale morì in Buda d' Unghe-  
ria 1419. 10. di Giugno.

## C A R D I N A L I .

- Niccolò da Prato creato da Benedetto XI. nel 1303. mor-  
to in Avignone nell'anno, giusta il suo epitaffio 1321.  
d' Aprile .
- B. Gio: di Domenico creato da Gregorio XII. nel 1408.  
morì come si dice sopra .

## Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi.

- Ambrogio di Firenze Vescovo di Rimini morì 1272.  
 Ruggieri Calcagni primo Inquisitore in Toscana Vescovo di Castro morì 1274.  
 Morando da Signa Vescovo di Cagli morto nel 1276.  
 Aldobrandino Cavalcanti Vicario di cinque Papi, Vescovo di Orvieto morì 1279.  
 Currado Gualfreducci Vescovo di Fiesole morto nel 1312.  
 Paolo de' Pilastrri Patriarca di Grado morì nel 1315.  
 Gregorio Vescovo di Faenza morto 1336.  
 Simone Salterelli Arcivescovo di Pisa morì 1342.  
 Gio: Converso, poi Sacerdote, e Vescovo Tefelicense morì 1348.  
 Paolo Zuccheri Vescovo di Massa morì 1352.  
 Angiolo Acciaiuoli Vescovo dell' Aquila, di Firenze, e di Monte Casino, morì 1357.  
 Arrigo Grandoni Vescovo di Sessa 1363.  
 Riccardo Tedaldi Vescovo di Cagli morì 1363.  
 Luca Mannelli Vescovo di Osimo, poi di Gubbio morto nel 1363.  
 Pascasio Bentaccordi Vescovo Lavacense morì 1368.  
 Mario Ardinghelli Vescovo di Città di Penna morto 1372.  
 Paolo Bilenchi Vescovo Calcedonense morto nel 1381.  
 Gio: di Bencio Aldobrandini Vescovo di Gubbio morì nel 1383.  
 Benedetto Ardinghelli Vescovo Castellanense morì nel 1383.  
 Matteo Bruni Vescovo di Sessa morì 1384.  
 Matteo da Empoli Vescovo Colocense 1400.  
 Antonio Cipolloni Arcivescovo di Safferi, e prima Vescovo di Fiesole, e di Volterra, morì nel 1403.  
 Iacopo Altoviti Vescovo di Fiesole morì 1416.  
 Simone Salterelli iuniore Vescovo di Comacchio poi di Trieste morì 1420.  
 Domenico Fiorentino Arcivescovo di Tolosa morto 1421.  
 Ubertino degli Albizzi Vescovo di Pistoia 1433.  
 Lorenzo Cardoni Vescovo di Sagona 1438.



Stefano Mangiatroie Arcivescovo di Atene morì nel 1444.  
 Francesco di Ser Vanni di Bindo Vescovo di Giustino-  
 poli 1448.  
 Lorenzo da Castelfiorentino Vescovo di Acaia 1458.  
 Bartolommeo di Lapaccio Rimbertyni Vescovo di Corto-  
 na, poi di Corone morto 1466.  
 Giuliano di Antonio d'Arrigo da Montelupo Vescovo Ci-  
 taridense 1485.  
 Benedetto Pagagnotti Vescovo di Vasone 1527.  
 Giulio Dolfi Vescovo Alessano 1595.  
 Arcangelo Baldini Vescovo di Gravina 1620.  
 Giovanni della Robbia Vescovo di Bertinoro 1641.  
 Cherubino Malaspini Vescovo di Borgo S. Sepolcro mo-  
 rì 1667.  
 Gio: Carlo Baldovinetti Vescovo di S. Sepolcro 1671.  
 Giacinto Falconetti Vescovo di Grosseto 1710.  
 Raimondo Pecchioli Vescovo di Borgo S. Sepolcro 1748.

MAESTRI GENERALI DELL' ORDINE.

Leonardo di Stagio Dati eletto Generale nel 1414. fu uno  
 degli Elettori di Papa Martino V. fu Maestro del Sacro  
 Palazzo, e morì nel 1426.

II. Verrebbero per fine i moltissimi Religiosi morti  
 in questo Convento con istraordinaria opinione di San-  
 tità, le vite de' quali sono state diligentemente scritte a  
 penna dal P. Domenico Maria Sandrini, ed esitono nel-  
 la Libreria di S. Maria Novella, alla quale rimetto il Leg-  
 gitore. Di un solo però mi conviene far menzione per  
 riguardo d' un' insigne Opera pia se non da esso princi-  
 piata, dal medesimo certamente profeguita, e perfeziona-  
 ta. Questi è il P. Alessandro Capocchi Fiorentino, alla  
 cui carità deve si la Congregazione delle Fanciulle dette  
 della Pietà in Via del Mandorlo compresa nel Quartiere  
 di S. Croce, ma da noi riserbata a questo luogo per co-  
 rona del fin qui detto ad illustrazione della Istoria di S.  
 Maria Novella. E che il P. Capocchi sia stato il Diretto-

re, e Padre delle suddette Fanciulle, benchè sieno molti i documenti, che ce lo attestano, riporterò la sola autorità di Fra Serafino Razzi nell'aggiunta, ch'egli fece alle Vite de' Beati Domenicani date alle stampe nel 1588. dove leggesi come segue „ Durò (Alessandro Capocchi) ogni fatica per la Congregazione di quelle Fanciulle derelitte chiamate della Pietà in Via del Mandorlo, diede loro la regola, e le istituzioni. Insegnò loro a leggere, e cantare di canto fermo, e tutte l'altre cose necessarie al culto Divino, e governo del Convento, che per mezzo suo venne all'augumento, in cui oggi si trova, e dopo, il medesimo Scrittore descrivendo le solenni esequie fatte al detto Padre, soggiugne come appresso „ Comparsero fra l'altre persone processionalmente le Fanciulle della Pietà state sotto la custodia sua, ed a loro fu aperta la sbarra, onde poterò ordinatamente salire a baciargli chi la mano, chi la fronte, e chi i piedi con molte lagrime e pietà „

III. Quindi io tralasciando di sì gran Servo di Dio ogni ragionamento o si voglia di sue eroiche virtù, o di sue Apolloliche fatiche, o di sua celeste Sapienza, o de' miracoli da lui operati, dirò alcunchè della Congregazione di dette Fanciulle, che per vero dire sono la più gloriosa memoria de' gran meriti del Venerabil Religioso. Il principio adunque di tal Convento fu pensiero di Mess. Antonio del Milanese santo Sacerdote, e Confessore accreditato di Monache, il quale pieno di zelo per l'innocenza del debole, e tenero fesso, si unì con altri Sacerdoti a trovare maniera di chiudere in qualche pia Casa molte Zittelle abbandonate, ed aiutato Mess. Antonio da una piissima Dama appellata Margherita Borromei, ebbe dalla medesima alcune Case nel Borgo di Ognissanti, che ridusse ad un Conventino, dove mettere in serbo quelle Fanciulle, che avessero le seguenti condizioni: 1. Che fossero senza Padre, e Madre capaci di averne cura. 2. Che non avessero meno di 6. anni, nè più di 12. posciachè in tale età probabilmente non ha pericolato il loro

ono.



onore. 3. Che non fossero stroppiate, nè infette di contagiose infermità, nè state costrette per la povertà a mendicar per le vie: E però con questa idea laudevole avendone radunate fino a 60. adì 8. Dicembre del 1554. le introdusse nel nuovo Convento, dove in tre anni crebbero fino a cento; ma tolto di vita quel santo Sacerdote, volle la Divina Provvidenza, che al nostro Ven. Domenicano ne fosse dato da' Superiori il governo, e la direzione totale, alla quale si applicò egli con tanto fervore, ed impegno in beneficio di quelle, che presto tutte si avanzarono nelle virtù con ammirazione, e lode universale de' Fiorentini, i quali non tardarono a dare al P. Alessandro abbondevole soccorso di limosine. E perchè dal numero delle Figlie, che ogni dì cresceva, il luogo diventato era assai angusto, trovò l'amoroso Governatore in via del Mandorlo non dilungi dalla Porta a Pinti un orto con case, giudicato opportuno, onde fabbricare un ampio Convento, Chiesa, Chioftri, ed officine, che presto egli murò, e potè nel giorno festivo di S. Antonino del 1560. processionalmente trasferirvi 160. Fanciulle, nè mai fino che visse sì amorevole Padre lasciò di provvederle di tutto il bisognevole, e però esse gratissime a così insigne Benefattore ne collocarono in Sagrestia di loro Chiesa il ritratto avente in mano il disegno del Convento, con queste parole:

VEN. PATER ALEXANDER CAPOCCHIVS ORD. PRAEDICATORVM  
 QVI DOMVM HANC A FVNDAMENTIS EREXIT AC  
 PRIMVS EAM SACRIS MINISTERIIS DECORAVIT.

IV. Mi conviene per fine far parola delle Compagnie, che sono ne' Chioftri di questo Convento, molto antiche, ed insieme assai giovevoli alla divozione de' Cittadini. E però tralasciandone nove, che non ci sono più, di diciassette, che contavansi, ci faremo dalla Venerabile Compagnia di San Simone, e San Taddeo detta dipoi di Gesù Pellegrino, la quale ha avuto il suo nascimento nel Convento, leggendosi l'origine di essa nell' Archi-



vio di S. Maria Novella , come appresso ,, Essendo la Cit-  
 ,, tà di Firenze in molti travagli cagionati dalla guerra  
 ,, di Castruccio , dalla venuta del Bavaro , e di Giovanni  
 ,, Re di Boemia , e da altre infinite turbolenze , ed ul-  
 ,, timamente afflitta dallo spaventevole , et orribile dilu-  
 ,, vio venuto adì 4. di Novembre del 1333. atterriti i Cit-  
 ,, tadini , e temendo l'ira di Dio per i loro peccati ,  
 ,, grandemente si commossero , e rivolte a Dio le menti  
 ,, loro , cercarono con la penitenza , ed altre opere buo-  
 ,, ne di placarlo , et infra gli altri vi furono alcuni , i  
 ,, quali per separarsi in certo modo , et in certi tempi  
 ,, dalle cose del Mondo , e darsi al servizio Divino , si  
 ,, ritirarono dietro alla Chiesa di S. Maria Novella , e  
 ,, de' loro proprj danari edificarono la Cappella di San  
 ,, Simone , e di San Taddeo , oggi detta del Pellegrino ,  
 ,, e quivi adì 1. di Gennaio del 1333. ab Incarnatione si  
 ,, cominciarono a radunare ; e per avere ferma regola ,  
 ,, e modo certo di vivere ne' santi esercizi , ordinarono al-  
 ,, cuni Capitoli , i quali poi l'anno 1354. nel mese di  
 ,, Luglio furono riformati , et approvati da Monsignor  
 ,, Francesco allora Vescovo di Firenze ,, Fin qui la so-  
 praddetta Scrittura , dovendo io arrogere alla data no-  
 tizia i pregi non pochi di sì celebre Compagnia o si guar-  
 di il passato , o il presente : Nell' antico ella è insigne per  
 gli atti di carità usati pubblicamente , come di andare  
 a seppellire i morti disciplinandosi , facendone chiara te-  
 stimonianza alcune tavole , nelle quali si veggono occu-  
 pati ne' detti esercizi , sicchè meritò , che a lei fossero la-  
 sciate grosse rendite , le quali si doveano distribuire a  
 beneficio pubblico di Doti , e di limosine agl' Infermi , agli  
 Spedali ec. E' anche di presente venerabile appresso qua-  
 lunque persona , trovandosi nel novero de' Fratelli arro-  
 lata la primaria Nobiltà Fiorentina ; Onde sempre ne'  
 sono usciti Personaggi e per lettere , e per santità singola-  
 ri , che a nominarli farebbe per riescire il racconto trop-  
 po prolisso . Inoltre questa fu decorata coll' esser ammessa  
 alla partecipazione di tutti i beni dell' Ordine de' Pre-  
 dicatori dal Maestro Generale de' Domenicani Fra Lio-  
 nardo

nardo Dati, come costa per sua lettera data in Firenze 1425. Ha per costume di andare ogni anno nell'ultima Domenica di Gennaio a offerta al Sepolcro della B. Villana nella Chiesa di S. Maria Novella, insieme colla Compagnia del Tempio, le quali due Compagnie hanno sopra il Corpo, e Reliquie della Beata un antico diritto. In questa Compagnia finalmente, che è situata sotto le Volte, ritrovasi un Archivio ottimamente riordinato di libri antichi, di cartapecore, e di altre scritture abbondantemente ripieno.

V. La seconda Compagnia per istituto più antica, ma più moderna per l'abitazione nel Convento de' Padri, si è quella, il cui titolo è *San Lorenzo in Palco*: Ebbe questa il suo principio, conforme ricavasi dai libri vecchi di Ricordanze negli anni 1279. in un Oratorio, o sivero Romitorio vicino a Firenze appresso a Monte Oliveto luogo detto al Castagno, dove i Fratelli dimorarono fin tanto che cresciuti di numero si trasferirono allo Spedale del Porcellana, inoggi Monastero delle Stabilite in Via della Scala, e dipoi nel 1365. vennero in S. Maria Novella, comprando da' Frati il luogo, ove è di presente, cioè sopra l'andito, che dal Cortile conduce nel Chiostro verde per mezzo di fiorini 100. di oro, essendo Priore Fra Zanobi Gualconi, e per esser la detta Compagnia collocata in alto vien denominata San Lorenzo in Palco, avente all'Altare una tavola affai ammirabile opera del Grillandaio.

VI. In terzo luogo viene la Compagnia accanto alla Chiesa da Levante sopra il Cimitero intitolata San Benedetto Bianco, che ebbe il suo incominciamento nell'anno 1357. adì 11. di Agosto festa dell'Assunzione di Maria, nel Monastero di S. Salvatore dei Camaldoli con licenza dell'Abate Giovanni, e i Fondatori furono Dino di Turino, Gio: Michele, e Francesco di Feo, di dove poi col crescere de' Fratelli partirono andando a S. Spirito, e finalmente venuti al Convento de' PP. Predicatori nel 1385. si stabilirono sotto la Sala del Papa, ma questa restata incorporata nel Monastero Nuovo, determinarono  
di



di fabbricarsi da' fondamenti una nuova Compagnia nel cimitero lungo la Chiesa , confinante con la via pubblica detta degli Avelli , fu gettata la prima pietra benedetta con le solite cerimonie il dì 12. di Luglio del 1570. dal Vescovo di Penna Iacopo Guidi, e terminata la fabbrica fu celebrata la prima Messa da Monsignor Luigi Pucci con essersi di lì in poi talmente ravvivato il fervore ne' Fratelli che poteva la Compagnia denominarsi piuttosto una Religione al secolo di uomini spirituali , lo che si conferma da una raccolta di vite de' Fratelli scritte a penna da Fra Domenico Gori santo Religioso de' Predicatori , e per più anni zelantissimo Direttore di questa Compagnia. Vi sono parecchie tavole di celebri Pittori, delle quali quì ne faremo sommariamente menzione , e sono: Nell' ingresso un Cristo cadente sotto la Croce di Vincenzio Dandini , accanto due ovati con S. Antonino , e S. Gio: Batista del Vignali; sulla porta della Compagnia un San Benedetto del medesimo , del quale pure è un S. Filippo Neri sulla porta della Sala , di Iacopo d' Empoli un' Assunta alla parete della Compagnia : all' Altare la tavola rappresentante Maria , e S. Gio: Evangelista è di Matteo Rosselli con in mezzo un Crocifisso di cartapesta , ai lati due quadri dipinti sull' asse con S. Benedetto in uno , e S. Giuliano nell' altro sono di Cristofano Allori , sotto l' Altare un Cristo morto è del Curradi , e il Padre Eterno in alto è del Biliberti con sotto di esso una tavola del Vignali , che vi rappresentò le Marie dal Sepolcro : in faccia sopra la porta il medesimo effigiò a olio Cristo alla Colonna , e sopra due avelli l' Ecce homo è di Onorio Marinari , e la Coronazione di Spine di Verginio Zaballi , pendono quì dalle pareti Storie fatte da Lorenzo Lippi , dal Bilibert , e da Pietro Confortini . Fuori poi della Compagnia sonovi del Vignali le Anime del Purgatorio , una Storia di S. Benedetto , e la Natività di Cristo co' Pastori , la Nunziata è del Curradi , ed altra Natività con Angioli è del Cavalier Raffaello Ximenes . All' Altar del Tornatino Vincenzio Meucci colorì S. Filippo Neri , e S. Maria Maddalena de' Pazzi , e allato il Curradi



radi fece i due Angioli. In Sagrestia ammirabile è un limbo di Carlin Dolci: Nella Sala un' Assunta, e un S. Benedetto sono del Vignali, la Capannuccia, e un Cristo morto dipinse il Volterrano. E tralle Reliquie insigni avvi il Corpo di S. Ireneo Martire.

VII. Il quarto luogo si darà alla Compagnia intitolata degl' Innocenti volgarmente detta del Nocentino, e principio nella maniera seguente, come leggesi nel Libro de' Capitoli vecchi della medesima alla pagina prima „  
 „ Questa Venerab. Compagnia ebbe per suo fondamento,  
 „ e per suo titolo i preziosissimi Santi Martiri Innocen-  
 „ ti Nostri Padroni da primo suo principio, corrente gli  
 „ anni della Incarnazione di Nostro Signore Iesu Cristo  
 „ MCCCLXXXVIII. adì primo di Maggio al tempo del San-  
 „ ctissimo Messere Sancto Papa Urbano VI. pella grazia di  
 „ Dio e di Messer Bartolommeo da Padova Padre et  
 „ Pastore del Popolo et Comune di Firenze et al tempo  
 „ del savio e discreto huomo Messer Antonio da Tre-  
 „ visi Priore et Pastore di Sancta Maria Maggiore di  
 „ Firenze che in quel tempo si rahunoe la nostra Com-  
 „ pagnia degl' Innocenti e di poi ci partimmo nell' anno  
 „ 1415. del mese di Luglio e tornammo in Sancta Ma-  
 „ ria Novella nella Cappella de' Popoleschi sotto le Vol-  
 „ te di detta Chiesa allato alla Compagnia di San Tom-  
 „ maso d' Aquino e dipoi ci partimmo adì 24. di Gen-  
 „ naio del 1466. e andammo ad habitare ove al presente  
 „ siamo cioè nel Capitolo del Chiofiro Maggiore di S.  
 „ M. Novella, essendo Priore Frate Stefano Benincasa „  
 Così il detto Libro, e circa il suddetto Capitolo notar  
 mi piace, che fu fatto edificare da Baldassar degli Ubria-  
 chi Famiglia Fiorentina nel 1360. o in quel torno, vi è  
 una Tavola de' SS. Innocenti bellissima, ma non si sa l'  
 Artefice, e dalle armi, che in essa si veggono, fu fatta  
 fare da' Fratelli della stessa Compagnia.

VIII. Della Pura altra Confraternita, che chiamasi ancora del SS. Sacramento, ne abbiamo favellato disopra in occasione di rammentare il prodigio operato dalla Sagratissima Immagine di Maria, ma per dare il ragguaglio

glio di alcune sue vicende, conforme vien riferito dal soprallodato Fra Biliotti, diremo che desiderandosi dai Religiosi del Convento, che quest' Immagine fosse con maggior divozione servita, istituirono una Compagnia per recitare quivi alcune laudi, ed a' Fratelli fu da' Padri assegnato il luogo sotto la Cappella de' Rucellai, ove son di presente. Coll' andar del tempo, come far sogliono le cose umane, cominciò ad intiepidirsi il fervore, per la qual cosa nell' anno 1531. si unì alla Compagnia della Pura quella di S. Niccolò da Tolentino, che si adunava nella Chiesa di S. Egidio dello Spedale di S. M. Nuova, e nell' anno 1545. essendo Priore del Convento Fra Lorenzo di Sebastiano determinossi di aggregare a' primi Fratelli la Compagnia del Santissimo Sacramento, che allora stava sotto le Volte, sicchè mutatosi l' abito, che era di color cenerino, in bianco, e rinnovatafi la divisa della Compagnia della Pura, che prima era una corona con alcune spazzole, o fieno canne, in cambio della corona vi posero il Calice, ed in questa maniera di due Compagnie una se ne fece, e cominciossi ad appellare della Pura, e del SS. Sacramento, e questa nella terza Domenica del mese suole intervenire alla Processione in Chiesa de' Padri, ed accompagnare il Viatico agl' Infermi.

IX. Dopo la Pura nomineremo la Compagnia di S. Benedetto nero, già detta di S. Benedetto bigio. Ella vanta il suo principio nel Monastero di S. Salvatore de' Camaldoli ne' 15. di Agosto del 1351. ed ebbe la sua origine nella medesima maniera della Compagnia di S. Benedetto bianco, non discordando in altro che nell' anno, e che fossero una sola, provasi da tre tavole antiche di S. Benedetto, il quale quivi si vede vestito di bianco, e posteriormente in altra è vestito di bigio, e finalmente nella terza di nero, e di più amendue le Compagnie hanno il medesimo Santo Contitolare, che è S. Giuliano, ed essendo nate nel medesimo luogo, e nel medesimo giorno io sono di credere, che l' istituzione loro fosse anche nello stesso anno 1351. seguita poi essendo la divisione nel 1357. Ma che ne sia di ciò, seguireremo a dire qualmente si



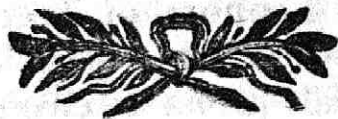
partirono dal suddetto Monastero circa l'anno 1500. e se ne andarono a S. Trinita, e vi esiste ancora inoggi la loro Sepoltura: finalmente nell'anno 1505. se ne vennero in S. M. Novella comprando il luogo per fiorini 100. e fu in quel tempo che si fabbricava di nuovo il Chioffro della Porta. Questa Compagnia è di molto esempio alla Città, mentrechè va giornalmente per i morti Fratelli, che sono moltissimi, e la maggior parte gente di Campagna, solendo sovente andare in processione disciplinandosi.

X. La Compagnia della Scala è la settima principia-  
ta nello Spedale di S. Maria della Scala, dove adunavansi alcuni divoti Fanciulli Fondatori di sì fervente Confraternita, ma trasportato essendo detto Spedale a quello de' Nocenti sulla piazza della Nunziata, ed in suo luogo collocate le Monache di S. Martino, furono costretti i Fanciulli a cercarsi altro luogo, e richiedendo a' Frati di S. Maria Novella ricetto, loro fu concesso quel luogo, che servì prima a tre sopresse Compagnie, cioè quella di S. Vincenzio, di S. Zanobi, e dello Spirito Santo, e nel dì 6. di Febbraio dell'anno 1541. ne prefero possesso pagando annualmente al Convento il canone in riconoscenza del Padronato, che ne hanno i Padri; ed anche quivi sono tavole di eccellenti dipintori, come nel primo ricetto alla Cappella a manritta, di Lorenzo Lippi è un Cristo con le Marie, dirimpetto la Tavola di Tobia, che rallumina il Padre, è opera di Orazio Fidani; sopra la porta, che mette nella Compagnia il Currado dipinse Maria, cui si presentano varj Fanciulli, sulla Cantoria è di Carlin Dolci il S. Raffaello, avvi nella testata Tavola con Maria fatta dal Grillandaio, ed in Sagrestia un Cristo fatto in una notte dal Lippi.

XI. L'ottava ed ultima Compagnia si è quella di S. Anna detta de' Palafrenieri, che si radunava primieramente in S. Ruffillo, e poscia nella Cappella di S. Niccolò degli Acciaiuoli, essendo stato loro concesso il luogo da' Padri nel 1689. preceduto però un notevole contratto, che mi giova quì di riferire, giusta le memorie



morie del Convento . Era stata istituita in S. Lucia sul Prato una Congregazione intitolata della Dottrina Cristiana , ed essendo angusto il luogo pel numero de' Fratelli , che ogni dì più si aumentava , fu chiesta la Chiesa di S. Michele dirimpetto all' Oratorio di Or S. M. dove oggi vi ufizia la Compagnia di S. Carlo detta de' Lombardi , onde avuta l' esclusiva , tentarono i Fratelli di ottenere la Compagnia di S. Domenico in Palazzuolo , ma trovati forti ostacoli , si determinarono di chiedere la sopraddetta Cappella di S. Niccolò fondata da Dardano degli Acciaiuoli per comodo de' Frati infermi con orto per l' Infermeria . Ma non informati i Fratelli della intenzione avuta dal Fondatore , credendo che sufficiente fosse , onde ottenere il loro fine , il consenso della Famiglia degli Acciaiuoli , e dell' Arte de' Mercatanti per le antiche ragioni , cioè degli Acciaiuoli , che la fabbricarono , e del Magistrato che per ordine del Comune di Firenze diede mano a fare la Sala del Papa coll' entrata in Via della Scala , e nulla essi sapendo , che il predetto Dardano l' avesse donata al Convento , come lo dichiarano le Scritture , trascurarono di chiedere la permissione a' Padri , i quali per riparare al diritto proprio ricorsero al Granduca Ferdinando I. e fecero sì che la Compagnia avesse dal Sovrano la proibizione di quivi ufiziare , ed i medesimi Religiosi per liberarsi da somiglianti litigj diedero il luogo a' Palafrenieri nel 1589. che vi fondarono la Compagnia di S. Anna , ma senza l' entrata in Convento , rimase rimurata la Porta , che corrispondeva nel gran Chioffro .



## L E Z I O N E VIII.

DEL MONASTERO NUOVO  
DETTO DELLA CONCEZIONE.

I.



O so bene, che alle cose fin qui riferite di Santa Maria Novella, si può opporre l' avere io tralasciato di ragionare dell' appartamento addimandato Sala del Papa, la quale non solo ha illustrato Firenze, ma insieme ha accresciuto a Santa Maria Novella, e privilegj, e splendore. Ma perchè mai, dirà alcuno, nelle passate Lezioni tacere le ragguardevolezze di questo sovrano Edifizio, e degl' illustri Ospiti le gloriose memorie? A questo benchè fiavi la sua risposta, ed alquanto dispiacevole, conciossiachè il magnifico Salone in oggi è chiuso nel sacro recinto di Vergini claustrali per renunzia fatta da' Padri, tuttavolta mi piace per soddisfare alla curiosità del mio Leggitore condurlo in questo Monastero avente così raro monumento delle grandezze di Firenze, e però dopo avere notato l' origine, e progressi ragguardevoli dell' Istituto di queste Nobili Religiose, offerveremo i pregi maravigliosi dell' augusta Sala.

II. La pietà, e la gratitudine, che mossero il Granduca Cosimo I. ad istituire nel 1561. l' Illustre Ordine de' Cavalieri di Santo Stefano Papa, e Martire, animarono parimente D. Leonora di Toledo moglie di Cosimo a fondare sotto la stessa Regola un Monastero di Gentildonne, le quali prima di entrare fossero tenute di fare le provanze di Nobiltà nella maniera, che lo fanno i Cavalieri di detto Ordine. Ma nel 1562. essendo stata Ella da morte prevenuta, lasciò nel testamento la ideata ere-

erezione, applicandovi non piccole entrate, le quali furono aumentate dal Granduca suo Marito con magnificenza singolare. Scelse Cosimo per la fondazione il luogo a mezzo la via della scala a manritta sulle case, e terreni degli Acciaiuoli, devolute al Fisco in tempo della Repubblica, aggiugnendovi per maggior comodo delle Monache quella parte di fabbrica contigua al Convento di S. M. Novella molto nobilitata da' Pontefici, da' Imperatori, e da' Principi, che l'abitarono, come diffusamente fra poco diremo. Fu pertanto nel 1563. benedetta la prima pietra ai 27. di Luglio full'ora di terza dall'Arcivescovo Altoviti alla presenza de' Principi, e del Senato Fiorentino, colla Messa cantata dal Capitolo di San Lorenzo, e nella consacrata pietra gettata dal Granduca ne' fondamenti erano scritte le seguenti parole:

ILLVSTRISSIMVS COSMVS FLOR. ET SENARVM DVX II.  
 FECIT EX TESTAMENTO ELEONORAE TOLEDAE VXORIS  
 ET EX SVI PIETATE AN. D. MDLXIII.  
 XXVII. IVL. HORA 11  $\frac{1}{2}$

E se Cosimo impedito dalla morte non potè dare alla fabbrica l'ultima perfezione, raccomandolla però al successore suo figlio Francesco, il quale dal più funesto caso tolto di vita, lasciò al fratello Ferdinando la gloria di dare l'ultima mano alla pia Opera di sua illustre Madre, avendovi ancora circa le costituzioni stabilite utilissime ordinanze, massimamente nella vestizione delle nobili Fanciulle. Nè debbo tacere quanto dice l'Ammirato di questo Monastero alla parte I. de' suoi Opuscoli pag. 178. nominandolo così „  
 „ Monastero nuovo, per le rendite, che vi sono assegnate, e per la costruzione di esso di spesa grandissima „  
 „ Le prime Donne introdottevi da Ferdinando nel 1592. per dar norma alle cose da osservarsi, come già dicemmo nella Parte II. del Quartier di S. Croce  
 nar-



furono cinque Vener. Monache levate dal Convento delle Murate di Firenze, chiamate Suor Umiliana Lenzi, Suor Oretta Sapiti, Suor Clemenza d'Aro Spagnuola, Suor Laura Aldobrandini, e Suor Laudomine Malatesti, delle quali tenne la dignità del Badessatico Suor Umiliana, essendo con pompa accompagnate dalla Granduchessa Cristina di Lorena, e da Maria figlia del Granduca Francesco, poi Regina di Francia, e dalla Duchessa Francesca Orsini Aia della Principessa Maria, con tutta la nobiltà, e concorso di popolo. La Chiesa nel 1601. fu dedicata alla Concezione della Vergine Maria da Alessandro Marzimedici, in que' tempi Vescovo di Fiesole, e vedesi fuori di Chiesa accanto alla porta nel muro cartello di marmo denotante la Consecrazione, come appresso:

ILLVSTRISSIMVS ET REVERENDISSIMVS D. ALEX.  
MARTIVS MED. EPISCOPVS FESVLAN. ET COMES  
TVRRICHII NEC NON ILLVSTRISS. ET REVEREND.  
D. ALEX. MEDICES S. R. E. CARDINALIS EPI-  
SCOPI PRAENEST. ET ARCH. FLOR. SVFFRAG. AD  
HONOREM DEI ET IMMÁCVLATAE CONCEPTIONIS  
B. M. VIRGINIS HANC ECCLESIAM EPISCOPALI  
INDVLG. MVNERE DITATAM CONSECRAVIT  
III. KAL. OCTOBRIS MDCI.

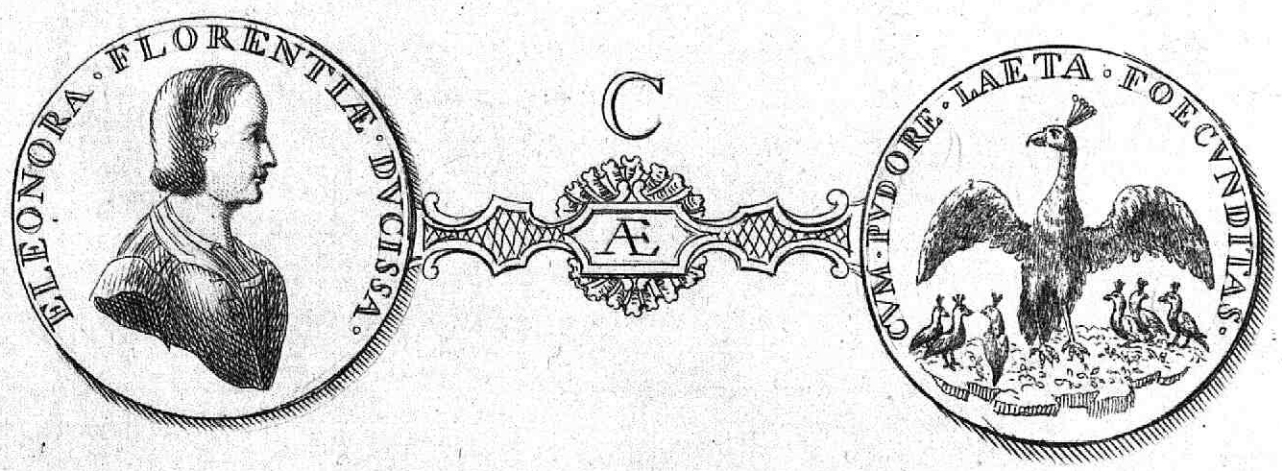
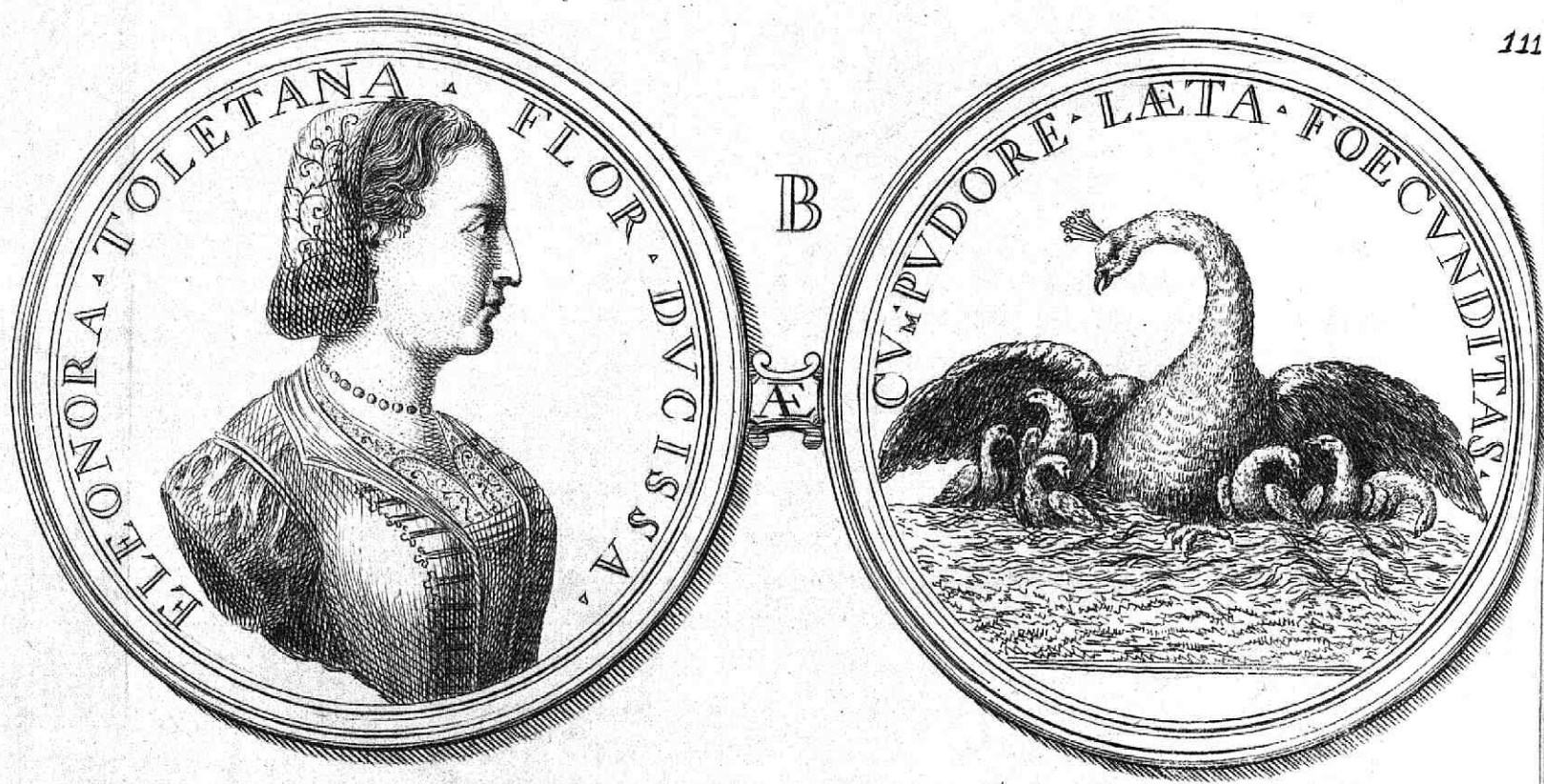
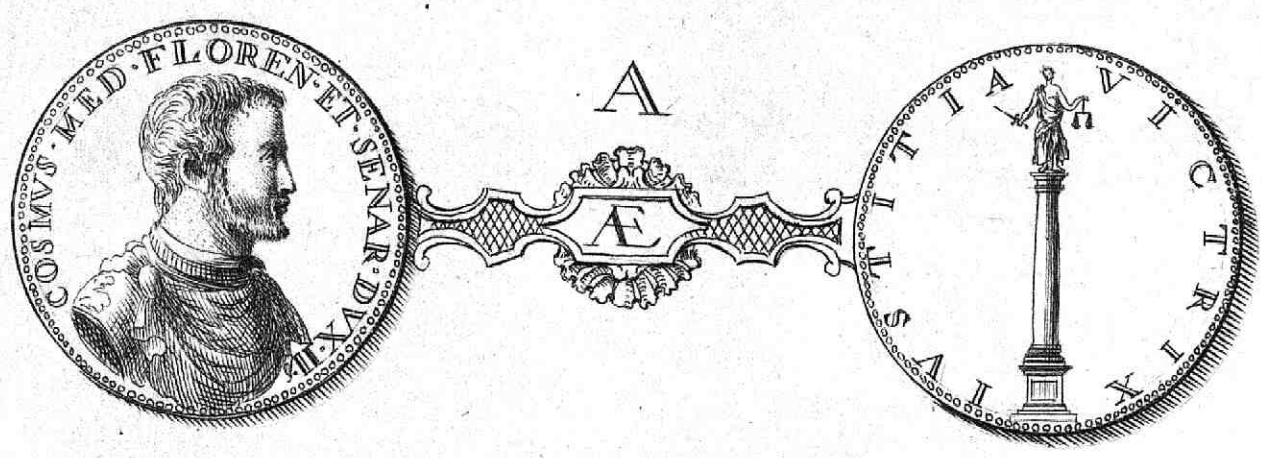
III. Entrando poi in Chiesa troviamo a mano manca al primo Altare una Madonna dipinta a fresco in mezzo a due Santi, che è insigne per miracoli, adorata già nella strada pubblica alla parete d'una casa degli Acciaiuoli, de' quali veggonsi le armi e nel cortile, e lungo la via della scala, e trasferito il Tabernacolo miracoloso nella Chiesa fu ornato di una tavola, ove il Passignano vi effigiò un giovane civile, ed alcuni Angioli. All' Altar maggiore evvi un grande arco in pietra serena di ordine corinto, dentro del quale scorgefi il mistero della Epifania, colorito da Francesco Conti con invenzione propria, belle attitudini, e vago disegno, sopra dell' arco, quanto grande è la facciata, da Antonio Franchi celebre non meno nel  
di-

dipignere, che nell' insegnare i principj dell' arte, come lo dimostra un suo Libro più fiate stampato, e da tutti commendato, fu effigiata la Santissima Concezione di Maria con allato S. Michele Arcangiolo, Santo Stefano Papa, e Martire, e San Benedetto, e voltando dalla parte dell' Epistola all' Altar laterale si vede una Pietà lodata dagl' intendenti con lode di Aurelio Lomi, che la fece. Nel fondo della Chiesa in una nicchia di pietra serena è collocata una statua di marmo rappresentante Donna Eleonora di Toledo Fondatrice ( di cui noi diamo in rame due medaglie, nelle quali è da osservarsi la vestitura assai semplice ) e sotto alla detta statua leggonsi poche parole altresì semplici, e sono.

ELEONORA TOLETANA MEDICES FVNDATRIX.

IV. Nè dovendosi tralasciare il novero delle insigni Reliquie, le quali rendono questa Chiesa viepiù adorabile, offerveremo primieramente il corpo di San Felicissimo Martire collocato in ricca urna sotto l' Altar grande, E la Traslazione di questo Santo Martire in un libro di Ricordanze del Monastero viene scritta così „  
 „ Dovendo andare a Roma Monsignor Sergrifi Priore  
 „ della Chiesa, e del Convento de' Cavalieri di Pisa,  
 „ e nostro Superiore, nella sua partenza fu pregato da  
 „ Suor Lucrezia Sergrifi sua sorella, e dalla Madre Ab-  
 „ badessa a voler procurar loro un Corpo Santo, e  
 „ però giunto in Roma avendo presentata la supplica  
 „ nostra a Papa Innocenzio XI. fu benignamente esau-  
 „ dito, onde aperte le Catacombe di Ciriaca, e da quel-  
 „ le estratto il Corpo d' un Santo Martire, fu dal Pon-  
 „ tefice a noi mandato col nome di S. Felicissimo, che  
 „ arrivò in Firenze il dì 26. di Settembre del 1687. „  
 Oltre a questo Santo Corpo veggonfi in custodie assai riccamente lavorate altre Reliquie preziose, che sono una Spina del Signore, due Teste delle X. m. Vergini, altra di S. Giuliano Martire, braccio di San Trofimo M. uno di Santa Candida Martire, il Cranio di San Cle-  
 Tom. III. P men-







mente M. la spalla di San Zarba M. ed uno Stinco di S. Severo M. e molte altre collocate sull'Altare del Coro.

V. Venendo ora al magnifico interiore del Monastero disegnato da Giulio Parigi, che non poteva ideare edificio più comodo alle Nobili Vergini, nè più glorioso alla memoria di Ferdinando, vi si veggono a pian terreno cinque lunghe, e vaghissime logge, che l'occhio attonito tutte le gode in un colpo, e tra queste stupenda è quella a mano manca dell'ingresso, la quale ha ventitre archi a proporzion di circolo, ed è di lunghezza braccia cento sessantauno. Le Officine sono ampie, e luminose, massimamente il Refettorio adorno di pitture fatte dal Meucci, e da' suoi Scolari, oltre un Cenacolo dipinto a fresco nella testata opera, crediamo, di Matteo Rosselli. Sopra tutte le cose poi notevole è la Sala del Papa, della quale, benchè non sia più a noi visibile, darò qui sommariamente la relazione. Non mancavano a Firenze Conventi grandiosi aventi ogni comodità per alloggiare illustri Forestieri, e sopra tutti capacissimo era il Convento di Santa Maria Novella: Nulladimeno la Repubblica Fiorentina magnificentissima quanto altra mai nella Ospitalità, essendo prossima la venuta di Papa Martino V. volle aggiugnere a questo Convento dalla parte di Ponente sul terreno de' Padri un edificio, senza disagio de' Religiosi, degno di ricevere e Pontefici, ed altri Augusti Forestieri, che fossero venuti nello scorrere del tempo a Firenze. Nell'anno adunque 1418. ai 25. di Gennaio nel Gonfalonierato di Antonio da Rabatta, come nota l'Ammirato Lib. XVIII. si fece una provvisione per dar principio a quest'edificio, assegnando tale incumbenza agli Operai di Santa Maria del Fiore, i quali nominarono alcuni Gentiluomini per soprantendere alla fabbrica, la cui spesa ne' libri dell'Opera compare di fiorini di oro 1500. L'entrata pubblica in questo nuovo appartamento non era solamente per il Convento, ma nel principio di via della scala, come leggesi in molte relazioni di ingressi solenni de' Papi, e de' Principi.

VI. E giacchè il primo ad alloggiarvi fu Martino V. non disdice ora di dare la relazione del suo ingresso, come si riferisce alle Riformagioni nell'armadio quinto in un Libro intitolato: *Honoranze nell'ingresso di Pontefici, e di varj Sovrani in Firenze*. Giunta adunque Sua Santità alla Badia di S. Salvi fuori della Porta alla Croce, l'altro giorno, che fu, giusta l'Ammirato il 26. di Febbraio del 1419. passò al Convento di San Gallo, ove fu visitata da' Capitani di Parte, e presentatole un Cavallo bianco, mansuetissimo, e di maravigliosa bellezza, sul quale montato il Papa, e pervenuto alla porta a S. Gallo trovò il Gonfaloniere Iacopo da Filicaia co' Signori, e Collegj, e con tutti i Magistrati riccamente addobbati ad aspettarlo. E quì lasciando di rammentare le cerimonie Ecclesiastiche notate ne' Libri Pontificali, e usate nell'ingresso d'un Papa in una Città, principio l'ordine della processione, nella quale oltre il Capitolo, e'l Clero Fiorentino, eranvi tutte le Regole, con cento giovani delle principali famiglie nostre vestiti di drappo con doppiieri in mano per onorare il Santo Padre, il quale sotto baldacchino di broccato portatovi da i Signori era messo in mezzo dal Gonfaloniere, e dal Proposto, quegli avendo preso la destra redine del cavallo, e questi la sinistra, e gettato giù il rastrello, che per l'entrata di qualunque altro Principe non si era più costumato, andando il Corpo di Cristo innanzi al Papa sotto il baldacchino della Parte Guelfa, con grandi acclamazioni del popolo entrò in Firenze, seguendo dopo la persona del Pontefice tredici Cardinali, molti Vescovi, e con essi un mondo di gente, e con quest'ordine se ne venne dritto oltre il Borgo di San Lorenzo fino a Santa Maria del Fiore, dove smontato entrò nel Duomo con le solite orazioni della Chiesa in somiglianti occasioni, e partendo da Santa Maria del Fiore di nuovo rimontò a cavallo, e per la via dei Balestrieri, e dalle case de' Magalotti pervenne in piazza de' Signori. Quindi per Por Santa Maria entrato in Borgo Sant' Apostolo, e volto da Casa degli Spini



al canto de' Tornaquinci, se ne andò a quello de' Carnesecchi, e di li a smontare in Via della Scala, per dove sali nella gran Sala sempre accompagnato da' detti Signori fino all' ultima stanza, ove voltatosi il Papa licenziollì con affettuose parole, e colla sua benedizione.

VII. Dopo Martino V. fu assegnato questo nobile appartamento per alloggio del Cardinale Giordano Orfini nel 1424. andando egli Legato a Bologna. Nell' anno 1434. vi abitò Eugenio IV. fuggitosi di Roma, come già si disse da noi, e ritornato da Ferrara quivi celebrò il Concilio generale con la tanto sospirata unione dalla Chiesa Greca, e Latina, non trascurando in questo tempo la riforma di parecchi Monasterj decaduti della prima disciplina. Nel 1451. vi alloggiò l' Imperadore Federigo III. col giovinetto suo nipote Ladislao Re di Ungheria, venuto seco per assistere in Roma all' incoronazione dell' Imperadore, e per incontrare la novella Sposa di quello, figlia del Re di Portogallo. Nel 1453. vi stette Giovanni Caravaial Cardinale Legato, da Niccolò V. spedito a comporre la pace tra il Re di Aragona, e quello di Francia, e suoi Collegati. Nel 1459. onorò questa stanza Pio II. passando a Mantova per concludere una lega de' Principi Cristiani contra al Turco; e nel 1465. vi abitò un Figlio di Ferdinando Re di Napoli con nobilissima comitiva di Signori andando a Milano per la figlia di quel Duca destinata moglie di suo fratello. Nel 1472. con splendida magnificenza fu alloggiato Cristerno Re di Dacia, di Svezia, e di Norvegia, del quale nell' Ammirato al Libro XXIV. leggonsi alcune cose degne da notarsi, e sono come appresso „ Era questo Rè di grave aspetto, avea la barba lunga, e canuta, e benchè barbaro non avea dall' apparenza l' animo dissomigliante, onde il dì seguente veduto che ebbe la Città volle venire in Palagio, e visitata che ebbe la Signoria, chiese, che se gli mostrassero gli Evangelii Greci, i quali erano stati portati gli anni addietro di Costantinopoli, e le Pandette, le quali andato a vedere, disse, quegli essere i „ veri

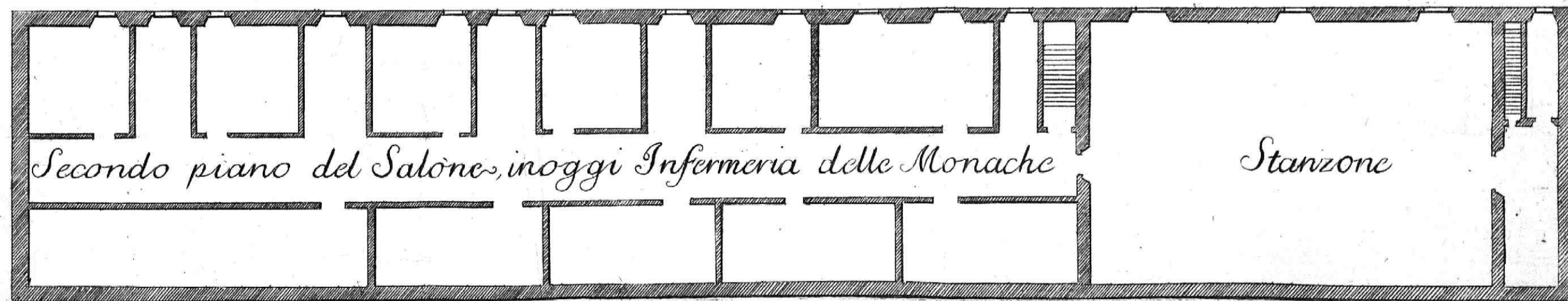
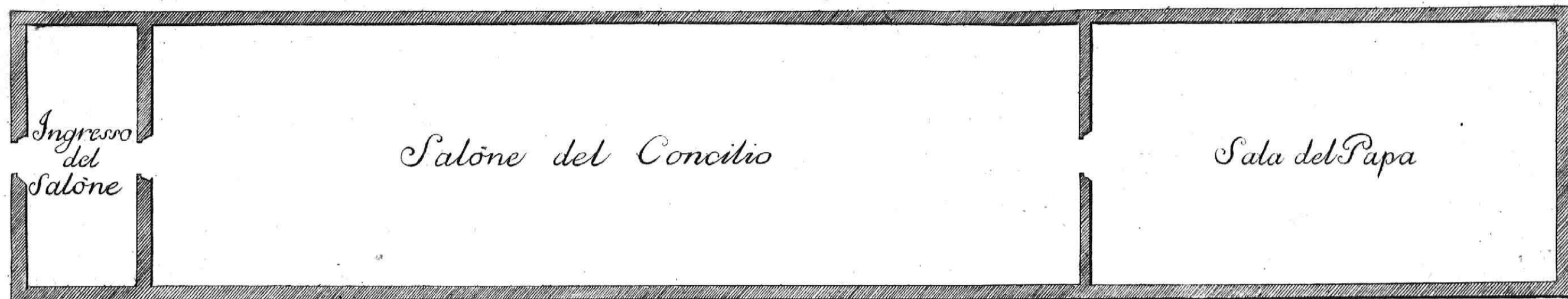


„ veri tesori de' Principi „ Vi fu ancora ricevuto nel 1494. Guglielmo Briffonetto Vescovo di San Malò, e poscia Cardinale, uomo, giusta l'Ammirato, di autorità grande presso al Re Carlo; ebbe egli onori superiori al grado suo, essendovi andata la Signoria a visitarlo, e con regalarlo riccamente, affinchè egli operasse col suo Re, che Pisa tornasse all'ubbidienza de' Fiorentini. Nel 1515. il dì 30. di Novembre con solenne ingresso riferito negli Annali di Monsignor Grassi Vescovo di Pesero, vi abitò Leone X. il quale ai 3. Dicembre partì per Bologna, nel ritorno però volle abitare nel palazzo di Cosimo in via larga.

VIII. Potrei raccontar di altri Principi, a' quali la Repubblica nella dimora loro in Firenze destinò così famoso alloggio: ma tutti questi tralascierò per passare a far parola dell'uso, che della sala si è fatto dalle Monache, del nostro Convento. Hanno esse adunque spartito il gran Salone in tre piani, trovandosi a terreno stanzoni dal soprallodato Architetto disegnati a uso di Guardarobe, di Scrittoio, e di simili officine: nel secondo piano avvi una comoda Infermeria con tutto il bisognevole per le ammalate: nel terzo spartimento viene un Dormitorio, e per ultima cosa la soffitta, sopra la quale non essendovi ingombri di stanze, scorgesi tutta la lunghezza, e larghezza dell'antico Salone, che nel suo principio aveva tre spartimenti, o sìvero Sale, e giovami di credere, che quella di mezzo, che è la maggiore, servisse alle assemblee del Concilio generale sotto Eugenio IV. servendo le altre due per le udienze degli Ambasciatori de' Principi secondo il loro rango. Io non vi ho ravvisato pitture, che certamente vi erano prima dell'ultima vicenda: solamente è rimasto nella prima Sala dell'ingresso dalla banda della via della scala un cornicione, e fregio a chiaroscuro con un Cherubino, il quale essendo l'arme del Capitolo Fiorentino, è un nuovo contraffegno, che dall'Opera del Duomo sia stato fatto il Salone, la cui lunghezza è di braccia 138. la larghezza braccia 23. e l'altezza 22. e forse più, per il terreno della Città alzato.

# Pianta del Salone del Concilio Fiorentino

Celebrato da Papa Eugenio IV. nel MCCCCXXXIX.



Si tralascia il terzo piano, perche' simile al Secondo



Scala di Braccia 60. Fiorentina



IX. E qui per fine mostrar dobbiamo, che oltre l' ingresso pubblico in Via della Scala, che aveva questo magnifico Pontificio Appartamento, eravi un' altra porta, che dalla gran Sala conduceva in Convento de' Padri; ed i Pontefici in occasione di celebrare solenni Messe, o altre Ecclesiastiche funzioni nella Chiesa di Santa Maria Novella, non uscivano altrimenti dalla Via della Scala, ma dalla Sala venivano nel Dormitorio indetto della Cappella, di dove scendevano la scala del Convento, e passando per il Chioffro verde entravano in Chiesa. E questa porta, la quale riusciva nel detto Dormitorio, si vede in oggi rimurata, e gli stipiti di essa furono tolti nel 1724. dal Padre Priore Serrati per ornare una nuova stanza. Fra Domenico da Corella nella descrizione, che fece della Chiesa di Santa Maria Novella, della soprallodata Sala scrisse come segue:

*Est ubi Pontificis Statio pulcherrima summi  
Dum tantus nostra Praesul in urbe sedet*

E per fine ritornando al Monastero, riporterò qui il Diploma del Gran Duca Ferdinando, col quale si viene a corroborare quanto abbiamo della fondazione detto di sopra:

**FERDINANDVS MEDICES  
MAGNVS ETRVRIAE DVX III.**

*Cum Eleonora Toletana Mater nostra Monasterium  
Monialium in Urbe nostra Flor. sub titulo & invocatio-  
ne Conceptionis B. M. V. erigi, instituique mandaverit.  
Idque Sereniss. M. Dux Pater noster exequendum cu-  
raverit, sed etiam are privatim suo adiunctis redditibus  
sic locupletaverit, ut nunc istius Monasterii dos aurei scu-  
tati annui mille & octingenti amplius conficiatur, nec ta-  
men perficere potuit, quod, ut Deo placuit, e vita subla-  
tus una cum aliis aedificiis, qua magnifice inchoaverat,  
hoc quoque imperfectum relinquere coactus fuerit. Quod*

Se-



Serenissimus Frater Noster Paterna, & Materna voluntatis inceptum opus profecutus, hoc tamen perficere non potuit. Nos igitur hodie de nostræ Ducalis potestatis plenitudine sub infrascriptis conditionibus Monasterium Monialium sub regula S. Benedicti, & sub invocatione Conceptionis B. M. V. in Urbe Flor. in via, quæ dicitur della Scala, erigimus, fundamus, constituimus, & dotamus, cui Monasterio titulo irrevocabilis donationis ad præsens, & quæ dicitur inter vivos, donamus eas amplas ades, & decentissimam Monasterii formam una cum Ecclesia, in loco prædicto iam constructa, & cum universa suppelectili ad earum usum iam per nos destinata, eiusque Monasterii dotem esse volumus omnia credita annua Montis Communis Flor. vulgo delle Paghe, seu delle dote nuncupati in libris publicis locorum Montium ut supra erigendis ascripta, quæ annum redditum scutorum mille octingentorum viginti unius, & librarum quatuor & solidorum decem & septem conficiunt. Deiecta etiam impensa scutorum quadraginta millium & ultra in fabricam prædictam iam expensa, & quorum creditorum dominium & proprietas continuo & perpetuo apud Monasterium remaneat. Ita ut Monasterium, & bona eiusdem in temporalibus sub immediata nostra iurisdictione & successorum nostrorum Mag. Etruriæ Ducum, & Magnorum Magistrorum Equestris Religionis S. Stephani præsertim circa temporalia retineamus, & perpetuo esse volumus. In spiritualibus vero, ut opus Familiæ nostræ & nostrorum est, & Equestris Militiæ, & Religionis prædictæ, sic Fundator & dotator Serenissimus Genitor noster fuit, ita Priori Ecclesiæ Sancti Stephani Pisarum, quam quoque a fundamentis construere fecit, Monasterium Monialium prædictarum perpetuo subsit, & eius, qui pro tempore Prior fuerit, cura, ac administratione in spiritualibus dirigatur. De acceptatione autem Monialium nullo tempore agi, nec tractari cum Monasterio ullatenus possit, nisi nostra & successorum nostrorum licentia ante omnia præcedat, Eleemosinam nullam in ingressu præter vestiarium allatura, ut in eisdem constitutionibus circa nobilitatis & qualitatis recipiendarum examen, & numerum

la-

*latius cautum invenitur. Hoc autem inter cetera perpetuo  
requiretur, ut quæ Moniales velo nigro, & cruce insignanda  
Monasterium ingredi & habitum suscipere intendunt, ex le-  
gitimo matrimonio procreata, de Paterna, Materna & Avita  
& Progenitorum nobilitate ex utroque parente probare con-  
cludenter habeant ad instar viri, qui equestri militia Re-  
ligioni antedictæ adscribi desiderat &c.*

*Datum Flor. in Ducali Palatio nostro die 14. Maii  
an. 1588. an. 1. Nost. Ducatus.*

*Ioannes Baptista Conzinius.*





## L E Z I O N E IX.

DELLA CHIESA E SPEDALE DI S. PAOLO  
DE' CONVALESCENTI.



I.



A Piazza di Santa Maria Novella ricevendo non piccolo ornamento dalla vaghissima loggia dello Spedale di San Paolo de' Convalescenti collocato di rimpetto alla facciata della Chiesa di Santa Maria Novella, non farà forse dispiacevole, che io faccia quì una Lezione sopra questo Spedale, avente una tale abbondevolezza di pregi, che meglio servir non possono a dimostrare essere stato in ogni età un luogo ragguardevolissimo. Ma parecchi essendo gli Autori, che scrissero di questo vetusto luogo, e trovandosi in essi varietà di opinioni, o si voglia nella cronologia di sua fondazione, o nel racconto delle vicende, o nelle ragioni di alcuni Padronati, noi non pretendendo però di schiarire ogni cosa, tuttavolta camminando colla scorta de' più accreditati Scrittori, e sempre con autentici documenti alla mano, speriamo di darne una storia meno confusa, che ci sarà possibile, e però discostandoci dall' autorità del Poccianti, del Cinelli, e dell' Abate Ughelli, i quali ove parlano di questo Spedale abbisognano di correzione, noi co' lumi dati dal Senator Carlo Strozzi, dal Rosselli, dal Canonico Salvino Salvini, e dal Sig. Domenico Maria Manni, vedremo di corroborare quanto siamo per raccontare in questa Lezione.

II. E per farmi dal nome, avvertire io debbo il mio lettore del pericolo di confondere le notizie del nostro Spedale con altro di somigliante titolo in Firen-



ze, il quale era situato nella via di Pinti, fabbricato dalla famiglia de' Donati, e governato dall' Abate, e da' Monaci di Razuolo dell' Ordine Vallombrosano, trovandosi nelle più antiche ricordanze appellato Spedale di S. Paolo a Pinti, e tale vedesi nell' Archivio di S. Appollonia in un contratto di vendita, il cui sunto è il seguente. *Tribaldus fil. olim Ardimanni, & Clara Ux. eius vendidit D. Gerardo Fratri Mon. de Razuolo Ord. Vallombr. in quo D. Robertus Abbas preeffe dignoscitur Rectori Hospitalis siti foris muros novos Civitatis Flor. non multum longe ab Ecclesia S. Petri Maioris petium terre positum prope Crucem de Gurgo. Ego Rusticus Henrici Regis Index 13. Kal. Junii Ind. XI. an. 1208.* E sonovi altre scritture parlanti di S. Paolo a Pinti, le quali esistono presso le dette Monache di S. Appollonia, cui questo Spedale fu unito da Eugenio IV. nell' anno 1439. 12. Kal. Aprilis, e dal medesimo Papa confermato loro con altro suo Breve del 1445. il dì primo di Novembre an. 14. Pontif. leggendosi in tutti due i Brevi, oltre varie condizioni, l' espresso consenso de' Donati Padroni di quello Spedale.

III. Or venendo all' origine del nostro, e riferbandomi a dire a suo luogo, quando vi fosse data la denominazione *de' Convalescenti*, che prima non avea, mi piace per indagare la verità, riferire ciò, che asserisce il Senator Carlo Strozzi, dicendo di tal luogo in quella guisa „ il modo del governo, e di esercitare la Carità più volte vi è variato; perchè fino „ nel 1208. nel qual tempo è la prima memoria, che „ se ne trova, è chiamato Spedale, nel quale si curavano gl' infermi „ E se all' autorità dello Strozzi si aggiugne una Bolla di Papa Innocenzio III. colla quale conferma un contratto fatto da' Ministri di questo luogo, chiaro apparisce, che la fondazione fu assai prima del 1221. nè fatta fu per consiglio di San Domenico, nè tampoco di S. Francesco, come scrisse l' Abate Ughelli Tom. III. dell' Italia Sacra nella Vita di Giovanni Vescovo di Firenze; e poichè niuno si è preso il pensiero

fiero di rintracciare , che sorta di gente già dal 1208. governasse tal luogo , noi siamo di credere , che fossero di quei parecchi pii Cittadini , i quali vestendo abiti umili professavano nel secolo vita spirituale senza regola , o dipendenza da Ordini Regolari ; e come proprio è stato sempre delle persone devote compatire i poveri , usavano essi di radunarsi in qualche casa per trattare le maniere di rimediare alla povertà , o con le proprie entrate , o con limosine , ed erano addimandati Pinzocheri , indipendentemente dal terz'Ordine de' Domenicani , e de' Francescani : E tali furono il B. Gherardo da Villamagna , il B. Lucchese da S. Casciano , il B. Barduccio Barducci , il B. Gio: da Vespignano , e il B. Chiarito del Voglia. Non sono io però lontano dal credere , che in questo Spedale vi stesse S. Domenico , e poscia i suoi Frati per qualche tempo , imperciocchè riuscendo a' Padri Domenicani alquanto angusta la Chiesa , e Prioria di S. Paolino , come dicono alcuni , una parte di essi venne ad abitare nello Spedale , finchè non tornarono tutti a S. Maria Novella . Che dopo vi fosse anche S. Francesco , è molto verisimile sulla comune opinione , che il Santo nel 1222. o in quel torno quivi vestisse parecchi Cittadini , e Cittadine dell' abito del terz' Ordine di Penitenza dedicati all' opera santa di servire agl' infermi di questo Spedale , e le più antiche scritture , che quivi si trovano , sono due brevi , di Greg. IX. il primo , e di Innocenzio IV. il secondo , ne' quali oltre l' approvazione dell' istituto , dispensano i Frati del terz' Ordine dai varj pesi , e perchè non tutti i soggetti alle regole del terz' Ordine di S. Francesco portavano l' abito bigio , dal Rosselli , e dal Sig. Manni è riferito altro Breve di Niccolò IV. del 1292. indirizzato al Vescovo di Firenze Andrea , ordinandogli quanto aveva a fare in questo luogo , ed a' Frati , che ripigliassero il colore dell' abito , che aveano lasciato , dal qual Breve si vede ancora , come essi erano sotto la cura di un Padre Conventuale di S. Croce . Sono pure i medesimi indicati nell' anno 1244. nella provvisione fatta dalla Signoria , e da noi riportata nella prima Le-



zione di S. Maria Novella, nella quale la Repubblica ordinando l'ingrandimento della piazza di S. Maria Novella in grazia della predicazione di San Pier Martire, tra le case, che doveansi demolire, leggesi *unam casam Fratrum tertii Ordinis de Penitentia S. Pauli*. Due cose poi fece il Comune di Firenze riguardanti questo luogo, avendo dichiarato nel 1274. come trovasi al regitro alle Riformagioni nel libro segnato EE. che lo Spedale di S. Paolo non sia luogo pio, ed accordando nella seconda del 1398. a' Pinzocheri giusta quel, che scrive lo Strozzi, che questo luogo non fosse più Spedale, ma casa de' Frati del terz' Ordine.

IV. Altra notevole vicenda quivi avvenuta si fu quella, che Stefano Rosselli riferisce in questa guisa „ Era „ questo Spedale venuto sotto la protezione, e racco- „ mandigia de' Consoli dell' Arte de' Giudici, e Notai, „ come per dichiarazione fattane unitamente da' detti „ Pinzocheri, e dal detto Magistrato fino ne' 12. Gen- „ naio 1412. e per tale raccomandigia dava ogni anno „ lo Spedale libbre 50. di cera al Proconsolo, l' Armi „ del quale furono messe sopra la porta del medesimo „ Spedale, ove ancor di presente si veggono, e funne „ fatto pubblico Istrumento, per mano di Ser Fran- „ cesco di Michele, e Ser Donato Giannini Notai Fio- „ rentini, come al libro di detta Arte, intitolato Re- „ gistro a car. 67.

V. Eugenio IV. essendo in Firenze l' anno 1435. concedette a' Pinzocheri, che nella loro Cappella potessero far celebrar Messe, e altri divini Ufizi, ed eziandio conservare, e amministrare l' Eucaretia agl' infermi, e seppellirvi i morti del detto Spedale, salve le ragioni della Chiesa Parrocchiale. E perchè in questo luogo nascevano spesse difficoltà, e dissensioni, il Pontefice Niccola V. per sue lettere de' 21. di Gennaio 1451. ordinò, che questo luogo fosse visitato dall' Arcivescovo Antonino di Santa memoria, insieme con due Visitatori Minori Conventuali, e col Proconsolo, da' quali vi furon fatte molte ordinazioni, e vi fu messo per  
Spe-

Spedalingo Prete Bonino Masi da Chitignano, allora Cappellano del detto Arcivescovo, il quale essendo amovibile, ricorse l'anno seguente a sua Santità, per cui Breve de' 13. d' Aprile 1452. fu confermato Spedalingo a vita, con obbligo di rendere ogni anno ragione della sua amministrazione ai soprannominati Superiori dello Spedale, con altre condizioni, ed in particolare, che l' entrate di questo luogo servissero per gl' infermi.

VI. E per quanto apparisce da un Breve del Pontefice Calisto III. de' due di Maggio 1456. indirizzato a D. Benedetto Abate di S. Pancrazio di Firenze, il padronato di questo luogo, e l' ius di eleggere lo Spedalingo si divideva in quattro parti, una delle quali ateneva al Proconsolo, una al Visitatore Minor Conventuale, un' altra a' Gonfalonieri di Compagnia del Quartiere di S. Maria Novella, e l' altra a' medesimi Pinzocheri; che così fu concluso, e confermato il processo fatto dal predetto Abate intorno alla divisione del detto Padronato, con riservare al Proconsolo la sua superiorità, e annua prestanza di cera.

VII. Con questi provvedimenti rammentati fin qui dal Rosselli, pareva, che si potesse sperare vantaggi allo Spedale, ed a' Frati, ed eziandio alle Suore del terz' Ordine destinate al servizio dello Spedale assai nell' antico; ma non tardarono a seguire i soliti frutti delle discordie, coll' estinzione prima de' Pinzocheri, e poscia delle Pinzochere; ma in qual anno mancassero i Frati non lo sappiamo di certo, pare però, che fino dal 1496. restassero del tutto estinti, non solo perchè nella nuova elezione dello Spedalingo del 1497. non trovasi fatta menzione della nomina in quella porzione, che loro toccava, ma ancora perchè le Suore da Clemente VII. ottennero nel 1531. di essere surrogate, e sostituite alle ragioni de' Pinzocheri già mancati.

VIII. E per dire alcunchè delle Pinzochere, prima che osserviamo la loro fine, non disdice, che ritorniamo alquanto addietro negli anni, per averne una più

chia-



chiara notizia, protestandomi, che quanto sono per dire, è cavato dall' Archivio Arcivescovile, e dal Rosselli. E primieramente dal 1236. sino al 1516. non si trova mai fatta menzione di Monache, ma solo di Pinzochere: in oltre un segno evidente, che le Donne, o Suore in questo Spedale non fossero a parte del governo, chiaramente apparisce dal libro di questo luogo segnato C. al quale è registrata una deliberazione fatta capitolarmente da' Frati del terz' Ordine della Penitenza, nella quale si ordina, che Mona Cecca Pinzochera se ne vada a casa sua, ed era pure loro permesso uscirne spontaneamente, siccome nel medesimo libro leggonfi partite per alimento di alcune Suore abitanti nelle proprie case. Nè la loro direzione era ristretta a' soli Padri di S. Croce, perchè Bonifazio VIII. in una Bolla de' 9. di Luglio del 1300. dà loro un Sacerdote secolare per Superiore *Sorum tertii Ordinis S. Pauli*; dacchè poi vi fu messo lo Spedalingo, questi divenne superiore loro, e direttore; ed essendo vacato tale ufizio per la morte di Messer Bonino, che seguì nel 1497. fu eletto nuovo Spedalingo il Prete Messer Antonio di Ser Niccolò di Ser Guido, il quale in cambio di attendere alla cura degli infermi, fece molte cose a compiacenza delle Suore, murando per esse una Chiesa di pianta, e quella facendola ufiziare secondo l' uso delle Monache, permettendo loro, che in pochi anni veitissero più di 25. Fanciulle, con dote di soli 100. scudi l' una, ed ottenne dal Pontefice Leone X. che nel 1516. fossero tutte velate. Ma se il velo le fece Monache, loro però non accrebbe nè la carità, nè l' osservanza, perchè oltre l' essersi ridotto il luogo a malissimo grado, con più di 4000. scudi di debito, e con alienazione di beni dello Spedale, insorsero differenze scandalose tra Monaca, e Monaca, e fra le Monache, e lo Spedalingo: Onde fu necessario ricorrere al Pontefice S. Pio V. il quale diede un suo Breve diretto al Nunzio quà per lui Presidente, e a' deputati sopra i Monasterj, nel quale si leggono parole dimostranti non solo inosservanza negli ordini,

dini, ma eziandio vita poco lodevole in queste Suore, che però dava autorità amplissima a' deputati per la riforma, la quale fu principiata coll' ordinare particolarmente, che per 10. anni non potessero pigliar fanciulle in modo alcuno, nè dopo senza licenza degli Operai. Ma non si quietando le Monache, il Granduca Francesco ricorse a Papa Gregorio XIII. il quale per suo Breve dispose, che questo luogo si mantenesse Spedale d' infermi, e non per Monastero, e che le Monache non avessero che fare nel governo dello Spedale, e molte altre cose, come per il decreto ridotto in pubblica forma, loro fu intimato dal Cancelliere de' Deputati Ser Marco Segaloni. E nondimeno non cessando mai le predette Monache d' infestare con suppliche ora un superiore, ed ora un altro, particolarmente per poter vestire fanciulle, e venendo loro negato, si andarono a poco a poco distruggendo. Nell' anno 1588. succeduto nel Principato il Granduca Ferdinando I. questi reputando necessario per i Convalescenti l' erigere un luogo a loro sollievo, e considerando, che l' iuspadronato di S. Paolo, per l' estinzione de' Pinzocheri, e per esserne privati i Padri di S. Croce, si riduceva tutto in lui mediante le ragioni del Proconsolo, e del Gonfaloniere, e che la voce delle Monache era stata surrentizia, deliberò servirsi di questo Spedale per i detti Convalescenti, e tanto più perchè niun infermo in questo Spedale si riceveva, o pochissimi. Onde S. A. fece intendere alle poche Monache la sua deliberazione, e domandar loro se volevano servire, pigliando la cura de' Convalescenti secondo l' uso delle Donne servigiali degli altri Spedali. Ma queste non vi acconsentendo, con partecipazione, e consenso dell' Arcivescovo Marzimedici, fatta del luogo una divisione, ne fu assegnata una parte alle Monache, le quali non avendo potuto avere facoltà di vestire, coll' andate a poco a poco alla loro totale estinzione lasciarono libero tutto lo Spedale, e le Donne, che si erano prese per fare il servizio de' Convalescenti, passarono ad abitare per appartamento loro proprio l' abbandonato Monastero.



IX. E prima di ragionare di questa ultima gloriosa vicenda di questo luogo principiatosi a chiamare Spedale de' Convalescenti, per non tralasciare cosa, che sembrami utile, onde soddisfare viemaggiormente la curiosità degli studiosi dell' antichità, rammenterò qui la tradizione, e fama, che in questo luogo si fossero abboccati i gloriosi S. Francesco, e S. Domenico; e se non manca chi dica, che seguisse là, dove oggi è la via de' Bardi, nelle case de' Canigiani, nelle quali è un' iscrizione statavi posta in memoria di questo fatto, diremo l' abboccamento fra i due Santi esser seguito due volte, e in due luoghi. Credesi poi da molti, che questo Spedale avesse anticamente la sua porta principale, ed entrata in quella via, che gli passa ora dietro, e conduce a S. Paolino, dove si vede un Tabernacolo in alto con pitture vetuste, e appresso a quello la porta dello Spedale rimurata con l' arme del Proconsolo, dell' Arte de' Giudici, e de' Notai, i quali considerando il vantaggio della Piazza di S. Maria Novella fecero fabbricare la bella loggia, che risponde sulla piazza, la quale si crede disegno del Brunellesco, e di lui il pensiero di capovoltare l' antico edificio, sebbene Filippo morì nel 1446. e ne' libri comparisce la fabbrica nuova principata nel 1451. Trovo poi presso i Signori della Rena tra le molte, e preziose cartapecore al num. 146. il sunto dimostrante l' autorità dello Spedalingo, e la iurisdizione del Proconsolo sopra i beni dello Spedale, leggendosi nel Codice, come appresso 1453. 19. di Novembre Ven. D. Boninus olim Antonii Masi Bonini Hospitalarius & Gubernator Hospitalis Pinzocherorum tertii Ordinis B. Francisci detto S. Paolo, cum licentia Domini Proconsulis Artis Iudicum, & Notariorum Protectoris Hosp. vendidit Nobili viro Gino fil. spectabilis Nerii olim Gini de Capponibus un poderetto nel popolo di S. Piero a Monticelli loco detto la Quercia a Legnaia confini Leonardus Nicolai Iacobi de Mannellis de Flor. Actum in pop. S. Stefani tempore Nicolai Pape V. Testes Ser Nicolaus Mangierini, Ser Bendellus, Ser Stephanus Antonii Pieri Vannis rog. manu Ser Nicolai Ser Zenobii della

*della Casa*. E finalmente ricordare debbo di Papa Giulio II. un Breve dell' anno 1504. col quale allo Spedale di S. Paolo restò unito lo Spedale di S. Iacopo, e S. Filippo detto del Porcellana, che era al nostro contiguo, con tutte le sue entrate, il sito del quale essendo stato ridotto ad un Conservatorio delle più esemplari fanciulle di Firenze, sarà l' argomento della prossima Lezione.

X. Ma per tornare alla rinnovazione dello Spedale, da quel tempo in poi, che fu appellato de' Convalescenti, comandò il Granduca Ferdinando I. che fosse ridotto ad un luogo, dove per tre giorni venissero a godere di aria nuova, e salubre, e ripigliare forze que' poverelli dell' uno, e dell' altro sesso, che stati curati in altri Spedali di Firenze, nelle case proprie non avrebbero il modo di ben cibarsi per ricuperare la gagliardia; e perchè fosse il luogo ben governato, creò quattro Riformatori nel 1588. i quali furono il Cavaliere Gaddi, il Cavaliere Dottor Ricasoli, Pier Antonio Bardi, e Agostino Dini con uno Spedalingo soprastante a tutta la famiglia col nome di Priore, e tralle parecchie innovazioni fatte a beneficio de' Convalescenti, fu murato per le Donne ampio appartamento, e l' antica corsia, che serviva agl' infermi ne' tempi de' Pinzocheri, con ottimo disegno fu ridotta ad un passeggio de' poverelli, spartita da due file di colonne, le quali sostengono ad una proporzionata altezza un palco, o terrazzo, che intorno intorno alle pareti laterali ricorrendo da il comodo a tutte le letta con buon ordine distribuite. Una Cappella è comune a tutti, e a tutte, la quale incontrafi subito all' ingresso dello Spedale, con un Coro per le Donne posto al di dentro della Cappella in alto, e la tavola, che si vede all' Altare, ammirasi per una stupenda opera di Lodovico Buti discepolo di Santi di Tito, il quale vi effigiò la moltiplicazione de' pani fatta da Cristo alle Turbe nel deserto: La invenzione, come si può confrontare colla Storia, quì è arrivata al colmo dell' arte, con un disegno più raro, che alcun pensiero possa divisare; le attitudini di tante figure sono varie, e difficili, ma intese con giu-



dizio, e disposte sono sì felicemente, che danno alla vista gran diletto. Dietro a quest' Altare corrisponde la vasta corsia già da noi descritta, nel cui pavimento evvi un lastrone di marmo con lettere alla Longobarda, ed è il simulacro di Giovanni Amati insigne Dottor di Legge quivi sepolto con Giovanna sua moglie. L' epitaffio benchè alquanto consumato è il seguente:

LEGIBVS HIC TOTO VIXIT CLARISSIMVS ORBE  
 DOCTOR AD CINERES POMPA RELATA IACET  
 ANTONIVS DEDERAT GENITOR COGNOMEN AMATI  
 . . . . . ADDIDERANT PLVS QVOD AMATVS ERAS  
 . . . . . OBSECRO SVMMO GENS OMNIS AMATI  
 CONCILIATA DEO NE FERA REGNA PETAT.

XI. La Loggia, che corrisponde sulla gran piazza, è di ordine corinto, ha ne' peducci della volta alcuni ton- di di terra cotta invetriata, lavoro di Andrea della Rob- bia nipote di Luca; ed il ritratto del Granduca Ferdin- ando I. di marmo collocato nel mezzo è di Giovanni dell' Opera. Viene a manritta la Chiesa delle Monache Servigiali, veggendosi sulla porta al di fuori abbraccia- ti tra loro i SS. Francesco, e Domenico fatti di rilievo dal detto Andrea. Chi all' Altar maggiore di questa Chiesa dipignesse la tavola non ci è noto; ha però ella il suo pre- gio, rappresentando, se io non erro, un incontro di Gesù e Maria sua madre, con a' lati di Gesù alcuni uomini, che io credo, che sieno Apostoli, allato a Maria alcune pie Donne, appiè genuflesso vedesi S. Paolo. Alla Cap- pella dalla banda del Vangelo la tavola è un' adorazione de' Magi della Scuola del Ghirlandaio, lavorata con la solita licenza, non laudevole, de' pittori, perchè contra la Storia del Mistero vi è dipinto S. Paolo Apostolo, e non restandovi luogo per S. Giuseppe, questi vedesi in- lontananza sedere sotto di un albero. Dirimpetto a que- sto Altare evvi la Cappella del Crocifisso dipinto sull' asse della maniera antica. E per fine nel bel mezzo della Chie- sa si vede il Sepolcro del Canonico Carlo de' Bardi illu- stre

fre Spedalingo, e gran benefattore dello Spedale; laonde alla sua memoria fu incisa ivi l' appresso Iscrizione:

CAROLO DE BARDIS CANONICO FLORENTINO  
 HVIUS ECCLESIAE PRAEFECTO  
 QVI MORVM ET NATALIVM SPLENDOREM  
 PRAECIPVA IN VALETVDINARIOS PIETATE CVMVLAVIT  
 NAM VT EOSD. SVPERSTITE CVRA IN FVTVRVM LEVARET  
 AEDEM HANC SIBI EX ASSE HAEREDEM INSTITVIT  
 SIC AETERNAM SALVTEM PROMERITVS  
 IN HAEREDITATEM DOMINI INTRAVIT.  
 CLARISSIMI HVIUS LOCI PRAESIDES  
 FIDE IN DEFVNCTVM SERVATA POSVERE  
 ANNO MDCLXXV.





## LEZIONE X.

DELLA CHIESA DI GESU' BUON PASTORE  
DELLE STABILITE.

I.



Il luogo presente di antiche memorie fioritissimo, e di moderni titoli adorno, richiede, che alquanto da lungio mi faccia a ragionare; e cominciando da i nomi, co' quali insignito si trova nelle Fiorentine Ricordanze, dimostrerò tutt' i pregi di questo ragguardevolissimo Convento. Ne' tempi adunque più lontani era quivi uno Spedale addimandato de' SS. Filippo, e Giacomo del Porcellana, e chi scrisse, che fosse stato fabbricato dopo il 1300. non aveva osservato la vita di Cimabue morto nel 1300. e scritta da Giorgio Vasari, nella quale tra le molte opere di quel Restauratore della pittura annoveransi due, fatte nello Spedale del Porcellana: e conciossiachè lo Scrittore ci dà ivi particolarità assai notevoli, mi piace di riflettere alle sue parole, che sono le seguenti „ Lavorando (Giovanni Cimabue) in fresco nello Spedale del Porcellana sul canto della Via nuova, che va in borgo Ognissanti, fece nella facciata dinanzi, che ha in mezzo la porta principale, da un lato la Vergine Annunziata dall' Angelo, e dall' altro Gesù Cristo con Luca, e Cleofas, figure grandi quanto il naturale, levò via quella vecchiaia, facendo in quest' opera i pannini, e le vesti, e le altre cose un poco più vive, e naturali, e più morbide, che la maniera di que' Greci tutta piena di linee, e di profili „ Questo racconto del Vasari, oltre l'illustrare le opere di Cimabue, ci dà una traccia per conoscere come stava l'antico Spedale, imperciocchè accennando le pitture fatte sul canto della

Via nuova alla facciata, ci conferma la tradizione della loggia, che giusta il Rosselli, avea come molti altri Spedali dinanzi: e questa era appunto, dove oggi il Convento volta nella Via del Porcellana, alla quale vi dovette dare anticamente il nome un certo Frate Guccio detto il Porcellana, come apparisce da una scrittura ne' protocolli di Ser Benedetto di Maestro Martino all' Arcivescovado, ove per un non so che contratto è così descritto: 1337. *Frater Guccius vocatus Porcellana Hospitalarius Hospitalis SS. Filippi & Iacobi de Florentia &c.* E alle Riformazioni in un Libro di Provvisioni del 1376. leggesi „ I „ Priori danno licenza, che gli Uomini della Compagnia „ di Filippo del Porcellana si ragunino nello Spedale de' „ Santi Filippo, e Giacomo „

II. Era pure chiamato lo Spedale de' Michi, nome di nobile Famiglia già estinta, ma degna di eterna memoria, avendo ella dato alla Repubblica non solamente Gonfalonieri, e Priori, ma Soldati ancora agli Eserciti Fiorentini, due de' quali leggo nel novero de' prigionieri condotti a Lucca dal vincitore Castruccio dopo la rotta ad Altopascio a i 23. di Settembre 1325. e furono Cino de' Michi, e Cenni de' Michi con molt' altri Cittadini, i cui nomi sono registrati in un libro presso i Mazzinghi; e finalmente tra' Capitani di Parte Guelfa sta scritto nel 1372. Piero di Nuto de' Michi. L'arme loro sono tre Lune in un campo mezzo azzurro, e l'altra metà d'oro, veggendosi tali arme anche in oggi in sul Canto del Porcellana, e lungo la Via della Scala alla parete. E tra molti documenti, che provano essere stato in questa Famiglia il Padronato dello Spedale, ne riporterò due, il primo de' quali è cavato dalle Scritture del Rosselli in tal guisa: 1445. 23. *Iulii Laurentius olim Ioannis Cocchi Michi, et Bartolomeus olim Benedicti Michi pop. S. Pancratii de Flor. iure patronatus, et eligendi Hospitalarium Hospitalis SS. Filippi et Iacobi vulgariter nominati del Porcellana Civit. Flor. vacante per egressum Mastri Ser Caroccii ultimi Hospitalarii Religionis Ord. S. Ioannis Hierosol. per privationem de eo factam ab*  
Ar-



*Archiep. Flor. eligunt Iulianum Antonii . . . . . pop. S. Petri de Monticellis Comit. Flor. una cum Catharina fl. olim Matthei Spigliati Ux. dicti Iuliani in Hospitalarium, & dicti Iulianus & Catharina faciunt donationem dicto Hospitali de certis bonis &c. rog. Ser. Bartolomeus Ser. Donati Iannini.* Il secondo è del 1478. all' Archivio generale, ed è uno strumento nel quale Ruberto di Lorenzo di Francesco Michi, e Filippo di Benedetto Michi riconoscono il suo padronato dello Spedale detto del Porcellana, rog. Ser. Mattia di Cenni. Le opere poi di carità, che in questo Spedale si esercitavano, niuno le riferisce, se non Luca Chiari nel suo Libro MS. intitolato *Degli Onori Ecclesiastici di Firenze*, scritto a penna, ove dice „ Stando ivi tre giorni le persone pellegrine hanno il vitto, e da dormire, e se avessero bisogno di scarpe, o calze, o cappello, o altra cosa necessaria al corpo, con carità loro è provvista, atto in vero tanto pietoso, che ardisco di dire, che niuna altra Città abbia un ordine tale „ Che se rimase abolito sul principiare del Secolo XVI. debbo qui dar la sua lode a' Fiorentini, posciachè una somigliante carità a' nostri tempi si è rinnovata in Firenze con un nuovo Spedale in Via di S. Gallo detto del Melani, del quale a suo tempo ragioneremo a lungo.

III. Lo Spedale frattanto de' Michi da Giulio II. nel 1504. essendo stato incorporato all' insigne Spedale di S. Paolo de' Convalescenti, perdè le sue entrate: ed anche il nome, essendo rimasto il luogo vacante, e profano fino al 1589. epoca gloriosa di un Convento di Sacerdote Suore ridotte a vita quasi claustrale, ed esemplarissima.

IV. E venendo a rammentare in qualche maniera i felici principj di questo Monastero, e le denominazioni di esso, io mi varrò opportunamente delle parole dell' Arcivescovo Cardinale Alessandro de' Medici, che fu poscia Papa Leone XI. il quale disse al pio umile, ma forse troppo timoroso Fondatore „ Segui pure, tu non sai quello voglia fare Iddio di questo Convento „ E  
que-

questi era Messer Vettorino di Pellegrino dall' Ancisa Cappellano nella Metropolitana di S. Maria del Fiore, amico di S. Filippo Neri, dal quale ebbe il primo impulso d' istituire in questo luogo la santa opera di carità con radunare povere, ma oneste Fanciulle, le quali ben educate nel timor di Dio, ed impiegate ne' lavori di mano, fossero lontane da i pericoli della povertà. Parecchi Scrittori parlano con lode di questo Venerabile Sacerdote, come il Vescovo di Massa Pier Luigi Malaspina, che scrisse la Vita della Serva di Dio Suor Maria Diomira Allegri, e l' Autore della Vita di Suor Maria Triboli la prima figlia di questo Santo Istituto. Si trova pure nel 1575. ascritto Messer Vettorino tra' Fratelli della Compagnia di S. Benedetto Bianco in S. Maria Novella, ed in S. Tommaso d' Aquino evvi il suo Ritratto, comechè egli fu uno di quei Giovani, che cooperarono al principio di quella illustre Compagnia. Or come, e quando egli desse principio al nostro Monastero, non possiamo meglio intenderlo, che dal libro in cartapeccora de' Capitoli di queste Suore, che dice come segue, „ L' anno 1587. agli 11. di „ Marzo Messer Vettorino ottenne dal Granduca Ferdi- „ nando, e dagli Operai di S. Paolo de' Convalescenti „ lo Spedale de' SS. Apostoli Filippo, e Iacopo già chia- „ mato del Porcellana, il quale avendolo cominciato a „ restaurare con l' aiuto di alcune pie, e devote persone, „ ed in particolare del Cardinale de' Medici Arcivescovo „ di Firenze, che poi salito al Pontificato si chiamò Leo- „ ne XI. nel giorno 4. di Agosto festa del Patriarca S. „ Domenico nostro Protettore l' anno 1589. Messer Vet- „ torino diede principio ad introdurvi le Fanciulle nate „ di buone persone sotto titolo della Carità, ordinando „ loro la Regola da osservarsi in forma di Capitoli, „ Ma per non allungarmi nella lettura di queste Costituzioni, riferirò sommariamente alcune altre cose riguardanti il progresso felice di questo luogo detto prima delle Fanciulle della Carità, e talora di Messer Vettorino, e poscia le Stabilite. Il soprallodato Fondatore morì nel 1598. avendo lasciato al Monastero oltre moltissimi benefizj nel suo



fuò governo di 10. anni, 14. mila scudi alla sua morte; ed essendo succeduto al Cardinale de' Medici Monsignore Alessandro Marzimedici, le pie Fanciulle nel nuovo Arcivescovo trovarono un Padre, leggendosi ne' libri di loro ricordanze, che egli compatendo alla strettezza del luogo, comprate alcune Case verso S. Paolino, loro ampliò il Convento, ed inoltre rinnovò la Chiesa, che si vede oggi assai vaga, e ciò con la spesa di 4000. scudi: nè solamente pensò a beneficarle nel materiale, ma sollecito del profitto spirituale approvò le Sante Costituzioni principate da M. Vettorio, e terminate da Tommaso Rimbotti, le quali furono di nuovo esaminate, e confermate dall' Arcivescovo Iacopo Morigia nel 1693. insieme col nome di Suore Stabilite della Carità di Gesù buon Pastore, così anche inoggi addimandate, perchè nell' atto, che ciascuna fa del ricevere l' abito, promette a Dio, in vece de' tre voti sostanziali di Religione, di vivere, e morire quivi; nè di domandar mai la commutazione, o dispensa da somigliante promessa, e di più, venendo loro offerta licenza di uscire, di non accettarla; la quale offerta, che ha vigore quasi di voto, chiamasi Stabilimento, donde ne venne il nome di Suore Stabilite.

V. La sostanza delle Costituzioni è la Regola stessa delle Centurate di S. Agostino, vestendo abito nero, e cintura di cuoio con velo, e foggolo bianco senz' altro scapolare, o sopravvelo. Molti divoti, e Santi esercizi senza però obbligo di colpa sonovi prescritti. Il numero delle Suore deve essere 33. tra le quali una evvi col titolo di Priora, non venendo legata la durazione del governo a soli tre anni, assistita essendo da un Ecclesiastico con alcuni Governatori. Tre Suore sono le deputate per Maestre delle Fanciulle secolari, nella cui educazione, o si voglia nella pietà, o ne' lavori, sono molto nella Città commendate. Ammettono alcune Converse, che hanno la cura della Chiesa, la quale sempre di limpidezza è uno specchio. Ma la più autentica prova della Santità dell' Istituto farà mai sempre la fama di alcune di queste Suore morte in concetto di gran Ser-

Serve di Dio. Il Dottor Brocchi nomina una Suor Cecilia Galli, e ne promette la vita. Di Suor Maria Triboli Fondatrice si ha qualche saggio di sue virtù nella vita di lei scritta a penna: e della Venerabile Suor Maria Margherita Diomira del Verbo Incarnato, oltre la voluminosa Storia scritta dal Vescovo di Massa, e stampata in Venezia nel 1704. appresso Andrea Poletti, vi sono i Processi fatti dall' Ordinario, aventi documenti così corredati da giuridici esami, che si può sperare dalla Romana autorità un vicino giudizio sopra il culto di una così ammirabile Anima. Nè qui disdice, che si rammenti, come ne' processi non solamente compariscono testimonianze del suo Santo vivere claustrale, ma vi sono deposizioni illustri de' Signori Marchesi Torrigiani, nella cui casa Suor Diomira si trattenne tutto il tempo di Sposa Monaca, e de' Signori Rosselli, a' quali pure fu raccomandata da Secolare.

VI. Tornando finalmente alla Chiesa edificata, come sopra si accennò, dall' Arcivescovo Alessandro Marzimedici, notare si vuole essere il disegno di Matteo Nigetti, veggendosi con buona architettura tre altari di pietra serena, ed al primo a manritta nell' entrare evvi un' Immagine di Maria, che per gli strepitosi miracoli, giusta la tradizione di quelle Suore, dai Superiori si volle trasferita in Chiesa ai 16. di Maggio del 1620. avendo fatta tutta la spesa della Cappella Donna Maria Strozzi Vedova del Senatore Niccolò Gaddi. Dirimpetto a questa vedesi all' Altare una tavola di Fabbrizio Boschi rappresentante il martirio di S. Andrea, e di questa Cappella in un libro di cartapecora di Testamenti attenenti a' Frati Umiliati nell' Archivio dell' Arcivescovado num. 19. si legge „ Bastiano di Andrea di Iacopo di Bastiano „ Galigai nipote di Madonna Dianora Marescialla di „ Francia, moglie del Marescial Concino, fonda la Cappella di S. Andrea delle Stabillite 1667. „ La tavola del S. Apostolo è molto lodata, ma la Croce del Santo non piace, perchè non posa bene. Alla Cappella maggiore eravi tavola antica de' SS. Filippo, e Iacopo: ma



levata via, inoggi vi si vede un' opera assai bella del Sig. Francesco Conti maestro di disegno celebratissimo: il pensiero, che fu a lui suggerito dall'Abate Anton Maria Salvini è bene eseguito. Ha egli dipinto la Santissima Trinità in alto, cui la Carità presenta la Verginità, quella effigiata in una Fanciulla vestita di color rosso con puttini intorno, e questa colorita di bianco: a basso vi sono i Santi Titolari della Chiesa. Alle pareti di fianco dipinti al naturale vengono dalla banda dell' Epistola S. Giuseppe, e dall' altra S. Filippo Neri. Un fregio poi ricorre tutto intorno al cornicione, nel quale sono espresse da Cosimo Ulivelli tutte le opere della Carità Cristiana, e sulla porta, e nelle basi delle colonne dell' Altar maggiore si vede l' arme dell' Arcivescovo Marzimedici. In un' urna dorata, e adorna di cristalli conservasi il corpo di S. Ubaldo Martire da Roma trasferito a Firenze nell' anno 1670. e alle Suore donato dalla famiglia de' Masetti. E nel giorno di S. Giuseppe si espongono molte, ed insigni Reliquie, che sono dono di Giuseppe Peroni; la Chiesa fu consacrata nel 1627. dall' Arcivescovo Marzimedici, e sparse sono per la medesima molte iscrizioni incise in pietra, nelle quali si legge, come segue:

Dalla banda del Vangelo sotto S. Filippo Neri.

SANCTVS PHILIPPVS NERIVS AVCTOR FVIT REVERENDO DOMINO VICTORIO DE ANCISA VT HOC SPECIALE VIRGINVM INSTITVTVM STABILIRET MDLXXXIX. SVB TITVLO CHARITATIS PRAECIPVE IN PVELLARVM MORIBVS EFFORMANDIS EXERCENDAE SVB CVIVS VIRTVTIS BASE VOLVIT INSTITVTOR VT EARVM TOTA VIVENDI NORMA CONSISTERET ITA TAMEN VT NVNQVAM VLLIVS PECCATI VINCULO VIRTUTE CONSTITVTIONVM ADSTRINGANTVR.

A man manca della Porta

ALEXANDER MARTIVS MEDICES ARCHIEPISCOPVS  
FLORENTIVS  
HVIVSMODI SACELLVM EXORNANDVM ET PVELLARVM  
DOMICILIVM AD AMPLIOREM FORMAM AERE PROPRIO  
REDVCENDVM CVRAVIT  
PATERNAE IPSIVS CHARITATIS DOMVM CHARITATIS  
TESTIMOMIVM AN. DOM. MDCXXVI.

## A manritta della Porta

ALEXANDER MARTIVS MEDICES ARCHIEPISCOPVS FLORENTINVS  
 SACELLVM HOC ET ALTARE MAIVS IN HONOREM  
 S. S. IACOBI ET PHILIPPI DEDICAVIT III. ID. APRILIS  
 DOMINICA IN ALBIS ANNO MDCXXVII.  
 EAQVE ANNIVERSARIA DIE OMNIBVS HIC PIA VOTA  
 FVNDENTIBVS QVADRAGINTA DIERVM INDVLGENTIAM  
 IMPERTIVIT

Dalla banda dell' Epistola all' Altar maggiore sotto San  
Giuseppe :

IACOBVS ANTONIVS MORIGIA ARCHIEPISCOPVS FLORENTINVS  
 HARVM VIRGINVM INSTITVTVM SVB TITVLO  
 CHARITATIS BONI PASTORIS CONSTITVIT AN. MDCLXXXIII.  
 QVOD SOLIVS AMORIS IMPVLSV AC VINCVLIS CHARITATIS  
 ATTRACTAE  
 TAMQVAM OVES ELECTAE CHRISTVM PASTOREM SEQVNTVR  
 VT AVSPICATISSIMO PATROCINIO ET SVAVISSIMO DVCTV  
 AD OVILE CAELESTIS PATRIAE FELICITER VALEANT  
 PERVENIRE

## Sopra la porta laterale :

VICTORIO ANCISA SACERD. FLOR. VEN. HVIVS DOMVS  
 AD VIRGINES PRAESERVANDAS INSTITVTORI  
 MAGNIFICENTISSIMO  
 EXIMIA IN DEVM ET IN PROXIMOS CHARITATE  
 CETERISQVE VIRTVTIBVS CLARO  
 PATRI OPTIME MERITO  
 PIAE IN CHRISTO FILIAE GRATI ANIMI MONVMENTVM  
 POSVERE  
 AN. DOM. MDCIII. OBIT AN. MDXXXXVIII.  
 NON. MAII AETATIS SVAE LXI.

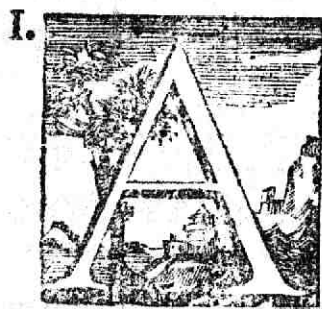
## In mezzo al pavimento

ALEXANDRA GIRALDI  
 VINCENTII ANTINORI VXOR  
 SENATORIS NICOLAI ANTINORI  
 MILITARIS ORD. S. STEPHANI P. P ET M.  
 AVDITORIS ET PRAESIDIS MATER  
 ANNOS VLTRA XXX. A SVA VIDVITATE  
 INTER HAS VIRGINES SOLI DEO COMMORATA  
 OCTOGENARIA MAIOR  
 IN EO IN QVO VIXERAT OBDORMIVIT  
 DIE X. IANVARIII MDCCLXXIII.



## L E Z I O N E XI.

DELLA CHIESA DI SANTA TRINITA I.



I. Chi mai non è noto essere stato San Giovan Gualberto l' Istitutore de' Monaci di Valombrosa, ed insieme Capitano di zelantissimi Apostoli dello Spirito Santo, i quali armati di Santità, e di sapere uscirono in battaglia contra de i Simoniaci, che nell' Italia, e principalmente nella Toscana avevano fatto venali i doni spirituali, e celesti? Ma siccome ne' Monaci vedeanfi i luminosi segni dell' Apostolato, operando essi ogni sorte di prodigj, così a loro nè pure mancarono acerbe persecuzioni e di esilj, e di stragj, e di morti, e d' incendj, delle quali Teatro, per vero dire, lugubre fu il Monastero di San Salvi da Pietro Vescovo simoniaco assalito, saccheggiato, e del sangue de' nostri Apostoli inondato. Rimaso finalmente trionfante il divino Spirito, e purgata la Toscana dal pestifero veleno di Simonia, facil cosa sarà ad ognuno l'immaginarsi a quale stima salissero gli Apostolici Ministri: quindi oltre l' universale applauso, amore, e riverenza, furono offerte loro magnifici Templi, Monasterj, e Beni sì da' privati, che dal Comune, e dirò cosa peravventura mai più veduta, cioè, che sino a otto case, o sìvero Conventi Valombrosani contavanfi in Firenze, se non tutti in Città, però compresi ne' Subborghi, e furono S. Salvi, S. Bartolommeo di Ripoli, lo Spedale di S. Paolo a Pinti, S. Iacopo tra' Fossi, S. Firenze Vecchio, S. Giorgio sulla Costa, S. Pancrazio, e S. Trinita, senza contare il Palazzo del P. Abate Generale in Via delle Fornaci; e la Chiesetta del B. Bernardo degli Uberti dietro a S. Martino, ed io qui tra tante Chiese darò luogo a quella di S. Tri-

S. Trinita, la quale quantunque non sia la prima dell'Ordine, è però per molti suoi titoli ragguardevolissima.

II. In qual anno questa Chiesa passasse alle mani de' Valombrosani non ho documento da stabilirlo per certo: abbiamo bensì Scritture del 1091. accennate dal Rosselli, dal Sig. Domenico Maria Manni, e da parecchi altri Scrittori, le quali fanno menzione de' Valombrosani quivi dimoranti, e di un Monaco, che appellavasi Ugo già in detto anno Priore di S. Trinita. Prima poi del soggiorno de' Monaci che cosa fosse questo luogo, si può dubitare, che i Fiorentini vi avessero una Chiesa dedicata alla Santissima Trinità, parlandone Giovanni Villani all'anno 801. nel Lib. 3. Cap. 2. in questa guisa, „ Et dalla porta „ S. Pancrazio seguivano ( le mura ) infino ove è oggi la „ Chiesa di S. Trinita, ch'era fuor delle mura, et qui „ vi presso avea una Postierla chiamata Porta Rossa, „ Ma per non tacere cosa, che possa illustrare la Storia massimamente di secoli così lontani, debbo dire, che talvolta nelle carte vetuste esistenti nell' Archivio del Monastero apparisce chiamata *Chiesa della Madonna dello Spasimo*, lo che forse proverebbe aver avuto ella due titoli, che non farebbe esempio nuovo in Firenze, ove S. Spirito è chiamato talora *S. Matteo in Caselinis*, e S. Procolo addimandato fu anco *S. Nicomede*. Evvi pure altra denominazione della nostra Chiesa presa dal nome della Via, ove era stata fabbricata, che diceasi *di Parione*, essendo che Arno si allargasse anticamente assai più in questa parte quasi a confino alla Chiesa, e quella contrada si dicesse Parte di Rione, e tutto insieme Parione.

III. Nè io credo di uscire troppo di strada, se prima di entrare nel Tempio ad osservare le meraviglie delle arti, io mi fo a rammentare alcune cose qui accadute, le quali fecero celebratissimo il nome della Chiesa di S. Trinita quanto altra mai. E primieramente riferirò, come nel 1289. fu eletto questo sacro Luogo per fare un Consiglio di guerra, ove intervennero i Capitani, e Comandanti più famosi, prima che marciassero coll'oste contra di Arezzo, non dubitandosi punto che dalle

fagge

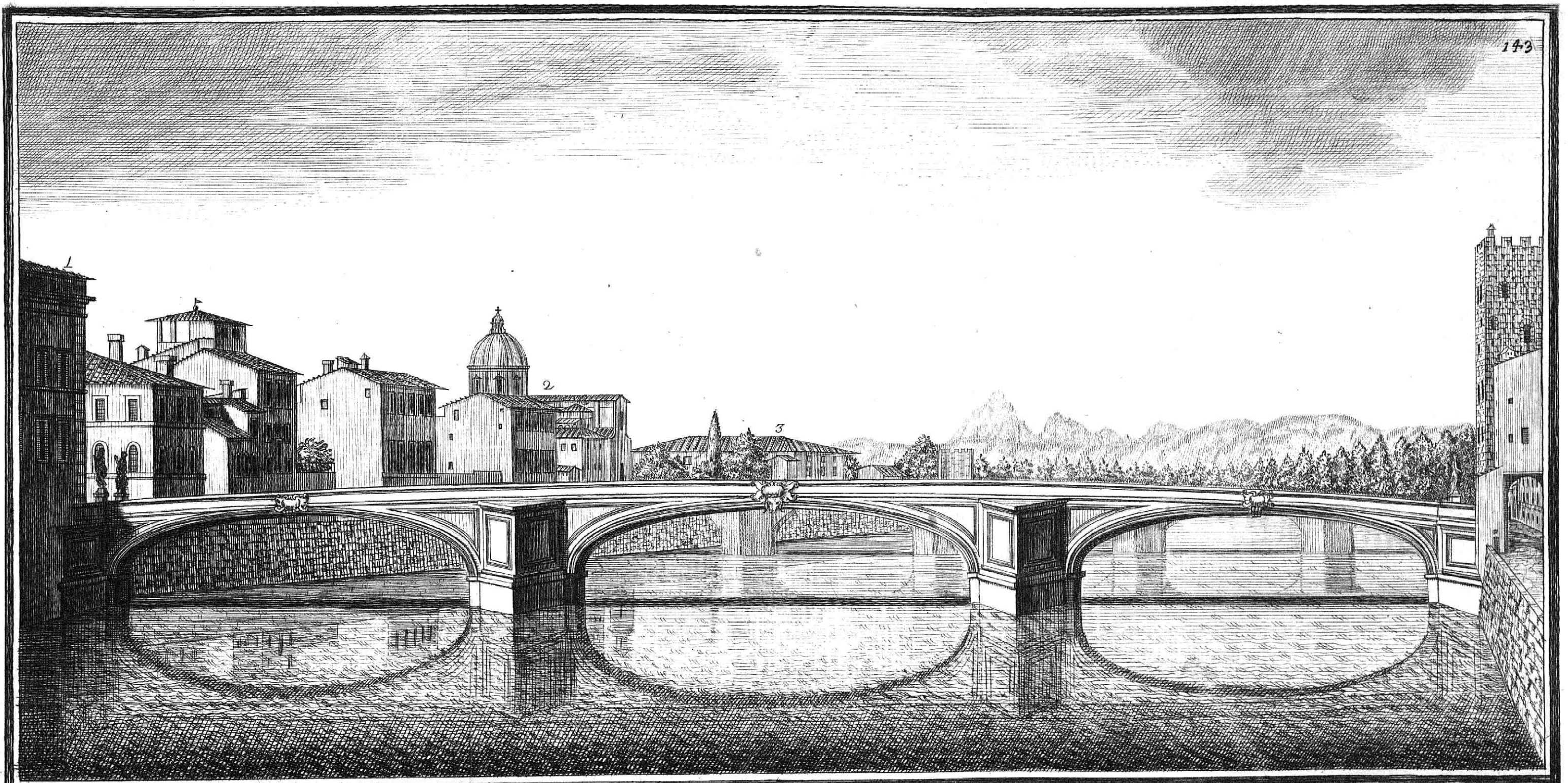


sagge risoluzioni militari in questo Consiglio stabilite ne  
 derivasse la gloriosa vittoria sopra gli Aretini in Cam-  
 paldino, che tanto leggesi nel Diario di Niccolò Ridol-  
 fi, il quale racconta ancora una congiura quivi accor-  
 data da' Guelfi contra i Ghibellini, avendo i primi deli-  
 berato di scacciare i Cerchi, Famiglia, che si era dell' altra  
 Parte fatta Capo, dal che molte turbolenze ne nacquerò,  
 e che tennero dipoi la Città in misero, e lagrimevole  
 stato. Altra ragunanza di Neri a motivo di abbattere i  
 Bianchi fatta in questa Chiesa leggesi nell' Ammirato all'  
 anno 1301. confermata da altri Scrittori, nella quale as-  
 semblea Corso Donati fece una lunga diceria per dimo-  
 strare la necessità di chiamare a Firenze per mezzo del  
 Pontefice, Carlo di Valois de' Reali di Francia, e perav-  
 ventura col fine ambizioso di farsi un dì Principe della  
 Patria sua. Nè posso tralasciare due altri casi riguardanti  
 le stesse fazioni, e sulla piazza di S. Trinita accaduti.  
 Il primo fu un terribile improvviso garbuglio, che rac-  
 conta l' Ammirato al Lib. 4. come segue „ Costumavasi in  
 „ Firenze allora (1300.) per la tranquillità, che regnava,  
 „ di farsi nelle Calende di Maggio quasi per tutta la Città  
 „ dimolte piacevoli feste, e brigate, nelle quali Don-  
 „ ne, e Uomini convenendo in balli, e conviti, e in sì  
 „ fatti dilettevoli trattenimenti per molti giorni si tra-  
 „ stullavano, fra molte delle quali una ve n' era in quel  
 „ giorno nella contrada di S. Trinita molto pomposa, e  
 „ ove tutte le più belle giovani di Firenze per ballarvi,  
 „ secondo il costume si erano ragunate, il perchè inconta-  
 „ nente trasse in quel luogo tutto il popolo, e fra gli  
 „ altri molti de' Cerchi, e de' Donati, i quali per lo  
 „ sospetto delle incominciate gare erano in quel giorno  
 „ a cavallo, e assai ben armati, e con tanto seguito,  
 „ che oltre i Servidori, e Masnadieri, che haveano a pie-  
 „ de, più di 30. uomini poteano essere da ciascuna par-  
 „ te a cavallo, i quali, o che non volessero darsi luogo  
 „ l' un l' altro, o che pure l' odio, ch' era tra loro, ha-  
 „ vesse bisogno di poco incitamento, havendosi incomin-  
 „ ciato a pignere co' cavalli, e a mirarsi con occhio sde-  
 „ gna-

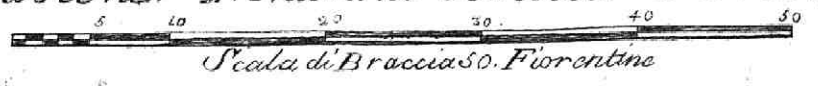
„ gnoso, prestamente posero mano alla spada, e non ef-  
 „ sendo chi ardiffe di porsi in mezzo fra tanti, attac-  
 „ carono una crudelissima zuffa, nella quale oltre molti  
 „ che vi furono feriti, a Ricovero figliuolo di Ricovero  
 „ de' Cerchi Cavaliere molto stimato in quella famiglia, fu  
 „ disavventurosamente tagliato il naso, onde crebbe mag-  
 „ giorè il rancore negli animi loro, e di nuovo tutta la  
 „ Città scompigliarono, Ma se questa festa terminò in una  
 battaglia, veggiamone altra su la medesima piazza fini-  
 ta in una divota festa, e ciò fu che levatosi Firenze a  
 rumore appunto per le discordie tra' Guelfi, e i Ghibel-  
 lini, e ridottesi ambe le parti a combattere in sulla  
 piazza di questa Chiesa, in quella entrarono tumultuan-  
 do, mentre un Monaco celebrava la Messa, il quale con  
 zelo pigliata l'Ostia consacrata andò fra di loro; il che  
 veduto per riverenza di tanto Signore, deposte le armi,  
 inginocchiati fecero la pace, in segno della quale nella  
 facciata della Chiesa accanto alla porta di mezzo, in-  
 nanzi che fosse rinnovata di pietre, vedevasi un tondo  
 di marmo, come un'ostia con lettere, che formavano il  
 seguente millesimo: MCCLVII.

III. E passando ora agl' insigni monumenti della  
 grandezza di Firenze rilucenti su questa piazza, osserve-  
 remo, come questi aumentassero lo splendore del nostro  
 Tempio; e sono una Colonna di smisurata grandezza  
 collocata di impetto alla porta maggiore della Chiesa,  
 ed un Ponte sull' Arno, il quale fuori di ogni contesa  
 è il più vago, e magnifico, che sia in tutta l'Europa,  
 e dalla vicinanza delle sacre mura addimandasi il Ponte  
 a Santa Trinita, del quale facendomi alquanto da lungi a  
 ragionare, mi piace ricordare qui le quattro fiato, che fu  
 fabbricato. La prima l'abbiamo notata dal Varchi nell'  
 anno 1251. benchè l'Anmirato la segni un anno dopo,  
 ambedue però convenendo, che fosse fatto per opera di  
 Lamberto de' Frescobaldi, ma con poca stabilità; con-  
 ciosiachè alla piena dell' Arno uscito da' termini suoi  
 nelle calende di Ottobre del 1269. convenne, che rovi-  
 nasse: e se toccò ai bravi Architetti Fra Sisto, e Fra  
 Ri-





*Veduta del Ponte a Santa Trinita*  
 1. Casa de SS.<sup>te</sup> della Missione. 2. Chiesa di Costello. 3. Granajo del Pubblico.



*Mich: Cicchi del.*

*And: Scacclati scol.*



nento „ Le due ( dice il Cinelli ) dalla parte meridionale sono il Verno di Taddeo Landini figura molto ben intesa circa l'attitudine, e l'intelligenza de' muscoli, essendo ignuda, ed esprimendo così bene il freddo, che pare, che divero tremi. L'Autunno è di Giovanni Caccini, nella quale statua è ammirabile un braccio in aria, che sostiene alcuni grappoli di uva; dell'altre due, che rappresentano la Primavera, e la State, quella di verso il Ponte alla carraia è del Caccini, l'altra del Francavilla, ma questa mostra il collo un poco lungo, avendo l'Artefice nell'abbozzarla fattolo di giusta proporzione, ma nel ripulire siccome le spalle sbassano, e la testa alza, così il collo un poco più lungo divenne „ Il Cinelli però dissimula un altro difetto più notevole in questa statua, e forse volle risparmiarne la censura a sì valente Artefice; ella è adunque criticata nella gamba destra, che tiene alzata, la quale è alquanto più lunga dell'altra, in maniera che se la potesse urterebbe nel piedistallo. Tutta poi la spesa di questo Ponte nelle memorie dell'Archivio de' Principi apparisce di 46480. piastre. Nell'anno 1567. ai 30. di Maggio se ne principiarono i fondamenti, e fu terminato nel 1570. ai 15. di Settembre, e le statue costarono mille scudi per ciascheduna, e furono collocate nell'anno 1608.

V. In sulla piazza poi avanti la Chiesa posa la Colonna di granito Orientale, grossa braccia due, e due terzi, alta braccia 20. col piedistallo 25. e mezzo, e con la base 27. ella è di ordine Dorico sopra avente una statua di porfido, che rappresenta la Giustizia lavorata da Francesco Ferrucci detto del Tadda. E per dire alcunchè di sì bella, e rara Colonna, mi farò dal notare il motivo, che ebbe il Duca Cosimo di qui collocarla, e fu, come riferisce l'Ammirato, perchè egli stando sù di questa Piazza ricevè la prima lieta nuova dell'ottenuta vittoria a Montemurlo sopra i Forusciti, ed il loro Capo Piero Strozzi nel 1537. e però volle per eternarne la memoria innalzare ivi la Colonna, che in do-



nento „ Le due ( dice il Cinelli ) dalla parte meridio-  
 „ nale sono il Verno di Taddeo Landini figura molto  
 „ ben intesa circa l'attitudine, e l'intelligenza de' mu-  
 „ scoli, essendo ignuda, ed esprimendo così bene il  
 „ freddo, che pare, che divero tremi. L'Autunno è  
 „ di Giovanni Caccini, nella quale statua è ammirabi-  
 „ le un braccio in aria, che sostiene alcuni grappoli di  
 „ uva; dell'altre due, che rappresentano la Primavera, e  
 „ la State, quella di verso il Ponte alla carraia è del Cac-  
 „ cini, l'altra del Francavilla, ma questa mostra il collo  
 „ un poco lungo, avendo l'Artefice nell'abbozzarla  
 „ fattolo di giusta proporzione, ma nel ripulire sicco-  
 „ me le spalle sbassano, e la testa alza, così il collo un  
 „ poco più lungo divenne „ Il Cinelli però dissimula  
 un altro difetto più notabile in questa statua, e forse  
 volle risparmiarne la censura a sì valente Artefice; ella  
 è adunque criticata nella gamba destra, che tiene alza-  
 ta, la quale è alquanto più lunga dell'altra, in maniera  
 che se la posasse urterebbe nel piedistallo. Tutta poi la  
 spesa di questo Ponte nelle memorie dell'Archivio de'  
 Principi apparisce di 46480. piastre. Nell'anno 1567.  
 ai 30. di Maggio se ne principiarono i fondamenti, e  
 fu terminato nel 1570. ai 15. di Settembre, e le statue  
 costarono mille scudi per ciascheduna, e furono collo-  
 cate nell'anno 1608.

V. In sulla piazza poi avanti la Chiesa posa la Co-  
 lonna di granito Orientale, grossa braccia due, e due  
 terzi, alta braccia 20. col piedistallo 25. e mezzo, e  
 con la base 27. ella è di ordine Dorico sopra avente una  
 statua di porfido, che rappresenta la Giustizia lavorata  
 da Francesco Ferrucci detto del Tadda. E per dire al-  
 cunchè di sì bella, e rara Colonna, mi farò dal notare il  
 motivo, che ebbe il Duca Cosimo di qui collocarla, e  
 fu, come riferisce l'Ammirato, perchè egli stando sù  
 di questa Piazza ricevè la prima lieta nuova dell'ot-  
 tenuta vittoria a Montemurlo sopra i Forusciti, ed il  
 loro Capo Piero Strozzi nel 1537. e però volle per e-  
 ternarne la memoria innalzare ivi la Colonna, che in do-

no avea ricevuta da Papa Pio IV. levata dalle Terme Antoniane, del quale augusto edificio questa era l'ultimo avanzo. Entrò la colonna in Firenze nel 1563. ai 28. di Agosto, e nell'anno seguente fece Cosimo gettare i fondamenti: ai 2. di Luglio del 1565. fu rizzata con grandissimo pericolo, se crediamo alle memorie di que' tempi, ed osserva il Baldinucci nella vita di Francesco Ferrucci, che nel 1581. si levò il Capitello di legname, che era stato messo alla Colonna, perchè non apparisse tremata, e stronca, essendosi ai 13. di Maggio fermo il bel Capitello di pietra, e sopra di esso la Giustizia ne' 31. dello stesso mese, e perchè, segue a dire il sopraddato Scrittore, a Francesco era convenuto avere l'occhio, di mettere in opera nella sua figura tutta la lunghezza del fasso per non istritolare un sì bel pezzo, fu necessario ancora, che egli nel vettirla si tenesse alquanto scarso, e stretto, obbedendo alla sottigliezza del medesimo. Ella poi posta al suo luogo comparve all'occhio, di chi soprantendeva, sì svelta, che fu avuto per bene il farle attorno pendente dalle spalle il panno a svolazzo di metallo.

V. Finalmente debbo avvertire, che il millesimo della breve iscrizione incisa nel piedistallo, che dice MDLXX. non potendo alludere a niuno degli anni accennati di sopra riguardanti la colonna, o la statua, a me sembra che voglia indicare l'anno, nel quale Cosimo in Roma fu coronato Granduca da Pio V. e però quivi fosse scolpito, come epoca di così augusto titolo ne' Duchi di Toscana, e la iscrizione dice come appresso:

COSMVS MEDICES  
MAGNVS DVX ETRVRIAE  
AN. MDLXX.





## LEZIONE XII.

## DELLA CHIESA DI SANTA TRINITA II.



L



Enco in questa seconda Lezione a ragionare più d' appresso del cominciamento della nuova figura, che fu data alla Chiesa di S. Trinita, da che ella venne in potere de' Monaci Valombrosani; nè certamente prima di questo tempo sembra fosse di quella grandezza, nella quale la veggiamo al presente, affermando il Vasari nella vita di Niccola Pisano, che secondo il modello di quest' Artefice si rinnovasse in quell' anno, che tornarono i Guelfi in Firenze, il quale dovette essere giusta il Villani, e l' Ammirato il 1250. Ed essendo questa Badia collocata nella più bella parte della Città circondata dalle abitazioni di nobili famiglie, come Soldanieri, Gianfigliuzzi, Spini, Buondelmonti, Bartolini, Minerbetti, ed altri, è molto verisimile, che la loro pietà concorresse alla magnificenza, ed ampiezza della Chiesa, della quale così scrive il Bocchi „ Ri-  
 „ sponde all' occhio con molta grazia questa fabbrica,  
 „ e comechè per le sacre bisogne in tempo molto roz-  
 „ zo fosse ordinata, non è oggi tuttavia senza lode, an-  
 „ zi dagli uomini intendenti è tenuta in molta stima.  
 „ Già erano le maniere Doriche, e Corinte bandite da'  
 „ pensieri degli antichi Architetti, e spogliati della no-  
 „ tizia lodevole, e delle vere misure di edificare, gui-  
 „ dati da certa ragione naturale, divisavano nondimeno  
 „ le fabbriche commode, e quanto più potevano dura-  
 „ bili. Perchè questa fabbrica è di vista graziosa verso  
 „ di se, ed ancora senza colonne, o altri vaghi orna-  
 „ menti da chi è intendente, molto con ragione è  
 „ commendata, ed il Buonarroti negli ottimi edifizii

„ ottimamente avvifato, foleva per fuo diporto, quando  
 „ era in Firenze, contemplare attentamente quefto Tem-  
 „ pio; e perchè faceva fovente quefto, come quegli, che  
 „ vi conofceva fomma bellezza, tra gli amici avea in  
 „ cofume di chiamar quefta fabbrica la fua Dama, per-  
 „ chè graziofa, e vaga per fua natura avea forza in lui  
 „ di dettare ftimolo di ammirazione, e di amore. Ed  
 „ i migliori Artefici negli edifizii nobili imitando la  
 „ pianta di quefto Tempio, e la difpofizione de' fuoi  
 „ membri, confeffano tacitamente, quanto ftimar fi deb-  
 „ ba, ed a ragione commendare. „ E perchè il Bocchi  
 contento di averla lodata tralafciò di descriverne la  
 pianta, io mi farò dalla facciata, la quale volta a Le-  
 vante era già ornata di opere mofaiche descritte in un  
 libro di ricordanze preffo i Signori Vignali. La Chiefa è  
 lunga braccia 75. larga nella Croce 54. nel corpo 33. e la  
 Nave di mezzo 13. Avea cinque Navi, ma due furono  
 chiufe da una Cappella all'altra in occasione, che fu  
 ampliata, ed abbellita nel fecolo XIV. e trovansi varj  
 documenti indicanti innovazioni in diverfi tempi. Alle  
 Riformagioni libro fegnato AA. la Signoria deputa  
 quattro Operai per le Cappelle di S. Trinita, e furono  
 Filippo di Neri degli Ardinghelli, Antonio Davanzato  
 di Davanzati, Antonio di Rinaldo Gianfigliuzzi, e Gu-  
 glielmo di Pieri Speciale. Altra fimile ordinazione spettante  
 alla Chiefa evvi al libro fegnato EE. del 1407. e  
 nell' Archivio de' Monaci confervafi fcrittura del 1370.  
 al num. 50. nella quale vi è ricordanza, che fofse per-  
 fezionata parte con limofine de' Cittadini, e parte con  
 denari del Monaftero: ed il Sig. Domenico M. Manni al li-  
 bro XIV. Sig. 2. dice „ La Chiefa di S. Trinita fi trova,  
 „ che di nuovo l' anno 1383. fu ampliata, ed abbellita  
 „ e nel 1395. fu fatto il Campanile di effa „ Della fab-  
 brica del Campanile io avea ricordo, che nel 1390.  
 fofse ftato principiata; ma l' autorità del detto Sig. Man-  
 ni così accreditato per le fue grandi diligenze nell' in-  
 veftigare Archivi mi muove a fottofcrivermi alla fua af-  
 ferzione: folamente vi aggiungerò la maraviglia di que-  
 ftà



sta Torre, che è non avere fondamenti : imperciocchè l'Architetto da una mediocre grossezza del muro laterale della Chiesa con l'aiuto di due beccatelli fu gli Angoli di esso, e di archi mediocri fece forgere un Campanile quadro, e capace per più campane, e di sufficiente altezza. Ma ritornando all'erudito Scrittore de' Sigilli nel luogo citato dice „ Nel 1277. i Monaci com-  
 „ prarono dalla Famiglia degli Spini più case nella via  
 „ di Parione per farvi uno Spedale, siccome fecero, che  
 „ si chiamò Spedale di S. Trinita. ( che anche questo  
 „ è una nota di Chiesa antica ) Ben' è vero però, che  
 „ nel 1393. esso era già trasferito nella via de' Fossi,  
 „ mentre i Monaci in quell'anno lo concedettono ivi  
 „ a Domenicò Bottaio, e nel 1474. fu data la casa,  
 „ ove il detto Spedale già fu, a Benedetto Bartoli a li-  
 „ nea, che ricadde poi l'anno 1616. per morte di Co-  
 „ simo di Giorgio Bartoli „

II. Nè qui però si restringono le glorie di questa Badia, posciachè stando ella a cuore a' Sommi Pontefici, da questi fu accresciuta, ed illustrata con benefizi, ed onori singolari. Evvi di Pasquale II. nel 1115. una Bolla in commendazione de' Monaci di S. Trinita di Firenze, e Lucio III. nel 1183. prende i medesimi sotto la sua protezione, conferma loro tutti i beni, e privilegi, volendo espressamente, che in questo luogo vi sieno Monaci di S. Benedetto secondo l'istituto di Valombrosa. Gregorio IX. ai 27. Dicembre del 1237. giusta il Sig. Manni, il Giamboni, e la tradizione del Monastero, consacrò la Chiesa, lasciandovi in quel dì l'Indulgenza Plenaria. E notisi, che dalla venuta di questo Pontefice in Firenze non trovandosi memoria nelle storie nè del Villani, nè dell'Ammirato, convien dire, che da lui fosse fatta questa consacrazione negli anni, che fu egli Legato in Toscana, colla quale dignità trovasi appellato nelle memorie de' Capitoli generali di Valombrosa *Preside D. Ugolino Card. Ostien. in partibus Tuscie Legato*, nel qual caso farebbe di uopo correggere il millesimo. Da Martino V. l'anno 1420. mentre stava  
 egli

egli in Firenze, fu conceduto all' Abate di S. Trinita l' uso de' Pontificali, essendo stato il primo a prevalere D. Gaspero Buonamici da Prato, del quale D. Vincenzio Simi scrittore: *De Viris Illustribus Vallumbrosanis*: scrisse in questa guisa: *Gaspar Pratenfis originem ducens a conspicua satis familia de Bonamicis Monachus Vallumbrosanus, & Abbas Monasterii Sanctissime Trinitatis Florentia. Vir fuit magni ingenii, & summa auctoritatis apud Florentinos. Ipsi enim tanti Gasparum Abbatem estimarunt, ut circa negotia publica nihil ipso inconsulto auderent facere, quapropter a consiliis Reipublice Florentinae, sive Consiliarius publicus merito fuit dictus.* E nel Catalogo degli Abati di S. Trinita nell' anno 1405. è notato quanto appresso „ Don Gasparo Buonamici di „ Prato fu Governatore di S. Apostolo per Monsignor „ Vescovo, fu fatto Abate di S. Trinita, fece fabbricare „ care assai nella Chiesa sua da più Signori particolari „ Cappelle, ed ottenne da Martino V. l' uso de' Pontificali „

III. Papa Eugenio IV. volle che in S. Trinita si facesse da' Monaci il Capitolo Generale nell' anno 1435. e come leggesi nel libro intitolato *Stratto in Valombrosa*, nel 1492. al dì 15. di Febbraio Alessandro VI. confermò con sua bolla la unione di questo nostro insigne Monastero a quello di Valombrosa, la quale unione era stata fatta dal suo Predecessore Innocenzio. Nè volendo io defraudare la Chiesa d' altri ragguardevolissimi onori, rammenterò qui i privilegj, e grazie della Repubblica: come nel 1396. per deliberazione fatta dalla Signoria, essendo Gonfaloniere Davanzato Davanzati, e rogata fu da Cino da Prato 11. di Aprile, si ordina, che in ogni anno nella festa della Santissima Trinità tutt' i Magistrati vadano a offerta in questa Chiesa. E circa il giorno di S. Gio: Gualberto leggesi alla *Rubric. 40. an. 1415. Omni tempore in perpetuum celebretur in Civitate Flor. festum S. Ioannis Gualberti Capitis, & Principis Ordinis Vallisumb. qui fuit de partibus Vallis Else 12. Julii.* Inoltre nel Gonfalonierato di Giovan Batista Bartolini



colini del 1500. trovafi altra deliberazione, colla quale fi comanda, che il giorno di San Giovan Gualberto fia folenne, e feſtivo in tutta Firenze, e non fi aprano le botteghe. E per notar alcunchè de' favori fatti a queſto luogo da i Veſcovi Fiorentini, riferirò quello del Veſcovo Bernardo, il quale nella controverſia di confini con la Parrocchia di Santa Maria Ughi confermò le ragioni de' Monaci, ficcome fecero altri Veſcovi per ſimiglianti liti con le Parrocchie confinanti di S. Apoftolo, e di S. Maria *ſupra Portam*. Giovanni di Velletri poi giudicò ſpettare all' Abate l' eleggere, e mettere al Ponte alla Carraia il Pontigiano, o ſivvero cuſtode, effendochè la caſa a capo di quel Ponte era del Popolo di S. Trinita, nè ſolamente al Ponte alla Carraia eravi chi lo guardaffe, ma di ciaſcun Ponte uſavaſi raccomandare la cuſtodia ad una famiglia delle più vicine.

IV. Alcune donazioni per fine rammentar debbo, che trovafi fatte da private famiglie a queſto Monaftero viepiù arricchito dalla pietà de' Fiorentini affai portati in ogni età verſo de' Venerabili Monaci di Santa Trinita: Onde in primo luogo riporterò una donazione di piccolo, ma celebre Oratorio, come la riferiſce il Sig. Domenico Maria Manni al libro già citato così

„ Nel 1323. fu donato a queſta Badia da Niccolofa figliuola di Ruggieri da Dionigi, e da Margherita di Giovanni da Mangona l' Oratorio di S. Michele Arcangiolo, ch' era ſul Ponte a S. Trinita „ E nelle memorie MS. del Monaftero leggo, che D. Agoſtino Abate di S. Trinita di Firenze, diede l' abito del ſuo Ordine ad alcune Donne, le quali abitavano nell' Oratorio di S. Michele, poſto ſul Ponte a S. Trinita dalla Volta degli Spini nell' anno 1318. Quando poi rovinaffe queſt' Oratorio, il Baldinucci ce ne dà un lume nella vita di Giovanni da Stefano a Ponte come appreſſo „ Tor-

„ nato a Firenze dipinſe una Cappella dedicata a S. Michele Arcangiolo ſopra il vecchio Ponte a S. Trinita, „ che poi rovinò per la piena del 1557. ed è fama, che „ di tal pittura egli traeſſe il cognome di Giovanni da „ Pon-

„ Ponte „ Segui poi altra donazione più notabile, parimente riferita nel libro suddetto de' Sigilli con le seguenti parole „ Nel 1331. gli Ughi, e i Ponzetti loro „ Conforti donarono a' Monaci due parti del padronato della Chiesa di S. Maria Ughi, donde addivenne „ forse, che ne' tempi moderni dopo lungo litigio si „ stabili fra la famiglia Ughi, e i Monaci un' alternativa approvata da Urbano VIII. Barberini discendente „ da Neri Barberini, che nell' anno 1331. ne avea stipulata la donazione „ Ed io debbo grado al Signor Manni della notizia di questo rogito, che appunto mancava alla copia, che sta presso di me di questo famoso contratto stato l' origine di liti lunghissime: e dello strumento il sunto è questo „ 1331. Guccia, e Lisa figlie di Lotto di Schiatta di Messer Arrigo Avocadi, „ e Manfredi di Andrea di Messer Giovanni de' Ponzetti donano il padronato di S. Maria Ughi di Firenze al Padre Abate di S. Trinita „ come poscia terminasse l' ostinata lite, afferma Leopoldo del Migliore nella sua Firenze Illustrata a pag. 461. che per sentenza di Alessandro Vasoli Giudice delegato dal Cardinal Carlo de' Medici ne' 14. di Settembre del 1629. la metà ne toccò al Senatore Alamanno Ughi padre di Niccolò, e di Carlo Patrizj Fiorentini, e l' altra metà a' Monaci, la qual sentenza fu fermata per Bolla di Papa Urbano VIII. ai 13. di Febbraio del 1632.

V. Finalmente tornando alla Chiesa, e Monastero di Santa Trinita, osserviamo altre magnifiche innovazioni, come alla Chiesa una nuova facciata di pietra forte con pilastri, e cornice di ordine composito fatta l' anno 1593. col modello di Bernardo Buontalenti detto delle Girandole, Architetto di grande abilità, e stima. Nel mezzo sulla Porta maggiore evvi di basso rilievo la SS. Trinità, ed allato alla porta laterale a mano manca un S. Alessio in una nicchia, ambedue opere di marmo bellissime di Giovanni Caccini. Del medesimo Architetto è pure il Presbiterio dell' Altar maggiore con una ricca balaustrata di marmo, dalla quale si scende



al piano di sotto da quattro scalinate di pietra forte, che due facendo nicchia prestano con la bizzarra invenzione comodo alle funzioni Abbaziali, e rendono più spazioso il luogo: tra queste due scale in mezzo a due Aquile di marmo leggesi in un cartello, come appresso:

D. O. M.

ID OPVS ECCLESIAE DECORI

SACRORVMQVE COMMODO

D. LAVR. ABBAS ADDENDVM CVR.

AN. DOMINI MDLXXIV.

Di Bernardo parimente è il disegno del Monastero bello, e magnifico con un Chioffro cinto da colonne di pietra del fossato di ordine Dorico, che reggono celle, ed altri appartamenti, a' quali salendosi per nobile scala trovasi un lungo Dormitorio in volta a mezza botte, ove si contano sessanta celle, le finestre delle quali ben ornate di conci rispondono parte nel Chioffro, e parte in Parione, strada rinomata per il concorso del popolo a vedere la nobile gioventù, la quale nella stante esercitavasi nel giuoco della palla. Il principio poi del nuovo Convento dal soprallodato Autore dell' Opera de' Sigilli viene assegnato all' anno 1584.



## L E Z I O N E XIII.

## DELLA CHIESA DI SANTA TRINITA III.



I.  Opo aver rammentato di questa Chiesa i molti ragguardevoli monumenti, che la circondano, le lodi, colle quali gli Scrittori re favellano, e i privilegj, e le grazie concepute ad essa da' Sommi Pontefici, da' Vescovi, dalla Repubblica, e da' Privati, rimangono da osservarsi altre meraviglie delle tre belle arti, e delle adorabili Reliquie de' Santi. Ed essendochè tra queste siavi il miracoloso Crocifisso, il quale chinò il capo a San Giovan Gualberto, immagine per vero dire degna da se sola di una Storia, quindi rimettendo essa ad altra Lezione, assembrerò in questa, quanto io mi sono avvenuto quivi a trovar di memorie o si voglia adorabili, o ammirabili. E primieramente tra le prime conservansi tre Croci d' argento aventi con buon disegno distribuite alcune sacre particelle del legno della Santa Croce: In un ricco, alto, e vago Ostensorio d' argento lavorato con fino artificio, che costò scudi 500. e fu terminato nel 1586. evvi la mascella del Santo Abate, e Fondatore Giovan Gualberto, e in altro Reliquiario vedesi di Santa Umiltà il fucile di un Braccio colla Reliquia di Santa Margherita sua discepola. Siccome avvi del B. Bernardo degli Uberti parte del Braccio, che si conserva in Valombrosa. Sopra dell' Altar maggiore adoransi parecchie ossa di Santi Martiri, le quali mettono in mezzo il Corpo di San Colimo Martire estratto dalle Catacombe di Cittaca, e dal Pontefice Alessandro VII. nel 1663. donato a Santa Trinita, dove fu solennemente trasferito dall' Abate Don Tesauto Crisci. Ed a sì pregevoli tesori io potrei arrogare parecchi Venerabili



Monaci quivi morti, e sepolti, le immagini de' quali co' diademi erano dipinte a fresco ne' pilastri della Chiesa, ma dal tempo guaste, solo vi restano, e la effigie di S. Gregorio VII. e il ritratto del Beato Cardinale Tesauro Beccheria, che fu da' Guelfi Fiorentini su la piazza di S. Apollinare decapitato, e da' Monaci suoi per deposito tumultuato in Santa Trinita, ove stette fino alla solenne sua traslazione a Valombrosa; e tra' moderni quivi morti in concetto di Santità si conservano le ceneri del Ven. Don Francesco Rasi morto nel 1677. in credito di Santo Religioso, la cui morte fu compianta da i Principi, e da tutto Firenze per il gran concetto, che si aveva di sua letteratura congiunta con una straordinaria integrità di vita: oltre le sue esequie, che allora furono solenni, nel 1706. dall' Abate Don Giovanni Aurelio Casari fu fatto trasportare il Venerabile deposito in una cassa di pietra all' Altare di San Benedetto nel fondo della Chiesa con un epitaffio in marmo bianco alla parete, che dice come appresso:

D. O. M.

FRANCISCVS RASI PATRITIVS ARETIVS  
 PRAELATVS VALLVMB. OMNIGENA LITTERATVRA  
 DICENDI FACVNDIA MORVM PRAESTANTIA CLARVS  
 THEOLOGIAE MYSTICAE SAPIENTIA EXPERI-  
 RIENTIA PRAEDITVS MIRIFICO IN IESVM FERVENS  
 AMORIS IGNE ET ERGA PROXIMOS IN QVORVM  
 PROCVRANDA SALVTE CONSVMMATVS IN BREVI  
 OBIT IV. NON. DECEMBRIS AN. MDCLXXVII. AETA-  
 TIS SVAE LIV.

II. Ma tra i venerabili titoli, de' quali ella abbonda, è da annoverarsi ancora il ragguardevole vanto di aver dato alla Chiesa Fiorentina nel nostro secolo un grande Arcivescovo nella persona di Don Leone degli Strozzi. Questi in età di dieci anni non per ancora compiuti da' piissimi parenti consegnato all' Abate di Santa

Trinita, passò gli anni suoi più teneri negli esercizi e di pietà Cristiana, e delle scienze umane, e divine, ed obbligatosi quivi solennemente alla professione de' costumi di Religione, fu poscia nel 1663. ai 25. di Gennaio laureato in Sacra Teologia nell' Università di Firenze, e nell' anno 1690. piacque a Cosimo III. di portarlo al Vescovado di Pistoia, il quale avendo egli governato per lo spazio di anni 10., nel 1700. fu promosso alla Sede Arcivescovile di Firenze, la quale ne' tempi antichi fu governata anco da un Ambrogio Monaco Valombrosano nell' anno 1155. e forse da un Elinando ignoto agli Scrittori della Serie de' nostri Vescovi, ma che vedesi nell' Albero Valombrosano, come Vescovo Fiorentino nel 1070. che fu anno senza Vescovo in Firenze, ma poscia nel 1071. si hanno memorie certe di un Rinieri promosso al nostro Vescovado, essendo in ciò concordi il Borghini, l' Ughelli, ed il Migliore.

III. Ma tempo è, che passiamo a descrivere quanto evvi di ammirabile nelle Cappelle di questa Chiesa, che ne conta numero 20. nelle quali parecchie avendo mutato padroni, e ciò, che più dispiace, essendo state spogliate delle antiche pitture, hanno creato nel Cinelli, ed in altri Scrittori non poca confusione, la quale io volendo sfuggire, penso di notare solamente le cose come inoggi esistono. Onde entrando in primo luogo in Sagrestia, avvertir debbo, essere stata questa destinata ad uso di Cappella per testamento di Noferi Strozzi stato Cavaliere, insigne nel maneggio degli affari pubblici, e fabbricata da Palla Strozzi suo figlio nel 1421. ad onore de' Santi Onofrio, e Niccold, lo che apparisce da una cartella, come appresso: *Hanc Cappellam S. Honufrio, & S. Nicolao dedicatam testamento Clarissimi Viri Honufrii Palle Dom. Iacobi de Strozis Magnus Eques Pallas eius filius perficiendam curavit & pro celebratione quotidiana Missarum & dictorum Sanctorum festo solemniter celebrando flor. 2000. Montis Communis dotavit itaut nemo preter descendentes eorum in ea sepeliri possint an. 1421.* All' Altare di questa Sagrestia modernamen-



mente è stata collocata la tavola del Ghirlandaio rappresentante la Natività del Signore, ed in alto sopra di questa alla parete evvi l'adorazione de' Magi dipinta da Gentile da Fabriano, che in essa fece il suo ritratto, e leggonfi queste parole: *Opus Gentilis de Fabriano 1423. Mense Maii*. Sopra gli armadji a manritta si vede una gran tavola con Maria, il Bambino, e i SS. Benedetto, e Bernardo, la quale è della scuola di Andrea del Sarto; a dirimpetto avviene una di somigliante grandezza con Gesù, Maria, e i SS. Girolamo, e Zanobi da Raffaello Borghini giudicata opera di Mariotto Albertinelli. Nell'altro braccio della Sagrestia in faccia alla parete vedesi una Pietà dipinta dal B. Gio: Angelico Domenicano; sotto incontrasi un pozzo chiamato di S. Giovan Gualberto, ove frequente è il concorso del popolo ad attignerne l'acqua, poichè mirabil cosa si racconta nell'anno 1580. che oppressi da febbre maligne i Cittadini, nel ber di quell'acqua guarivano. Dirimpetto a questo pozzo sotto un arco vi è il Sepolcro di Noferi Strozzi, che è di marmo, con vaghi fiorami di rilievo, con queste parole: *Sepulcrum Honufrii Palle Domini Iacobi de Strozis Clarissimi Militis. Vixit an. LXXII. obiit MCCCXVII*. Uscendo poi dalla Sagrestia trovasi la Cappella de' Saffetti tutta dipinta a fresco da Domenico Ghirlandaio, che in essa effigiò la vita di S. Francesco, veggendosi in alto sopra l'Altare rappresentato il Santo, che offerisce in Concistoro al Papa la Regola de' Minori, e sotto un Bambino per caduta dall'alto morto, e risuscitato, ove è ancora ritratto in prospettiva l'antico Ponte di S. Trinita, nel modo, e come l'avea fabbricato Taddeo Gaddi; dalle bande dell'Altare vi è il ritratto di Francesco Saffetti, e di Nera Corsi sua Moglie, oltre i due loro Sepolcri di marmo assai vaghi, e nelle muraglie laterali a mano manca sopra il Sepolcro di Nera, con bella, e lodata invenzione dipinse Domenico le Stimate del Santo, e quando ignudo si getta a' piedi del Vescovo di Assisi: il medesimo a manritta figurò con vago colorito l'esequie del Santo, e sopra quando  
 pas.

passò egli sul fuoco alla presenza del Soldano. E nella Volta sonovi le Sibille, tra le quali la Tiburtina, che mostra ad Ottaviano Cristo, e la Vergine nel Sole. Sull' Altare modernamente è stata collocata una Pietà di marmo bianchissimo lavorata da Vettorio Barbieri, con un tassello di marmo nel pavimento, che ha queste lettere: *Vittorius Barbieri sculpsit & donavit an. Dom. 1743.* Ma prima di passare alla contigua Cappella, mi piace qui notare una lapida sepolcrale, colla quale Monsignor Borghini nel Discorso dell' armi delle Famiglie Fiorentine illustra la storia, e dice come segue „ la Cappella, che è oggi in S. Trinita de' Sasseti, era anticamente de' Fattelli, detti altramenti Petriboni, li quali venuti al basso, ma avendola conceduta a detti Sasseti liberamente, come per contratti autentici ancora apparisce, si riservarono la sepoltura, che era innanzi a detta Cappella, non parendo loro onesta cosa dare l' ossa, e le ceneri de' Padri loro come le mura, e così vi restò con l' arme loro sopra, ch' è piena di minute Croci, nè più, nè meno, che quella de' Cavalcanti, ma quelle son nere in bianco, e queste rosse, la qual distinzione de' colori, essendo quell' arme in pietra, non si conosce; onde dopo molti, e molti anni perdute le antiche memorie, uno de' Cavalcanti ha creduto esser de' fuoi, e se l' ha presa, e scritti il suo nome intorno „ E questo basti per mostrare gl' inganni, che dalla somiglianza di un' arme possono nascere.

IV. Segue poi la Cappella fatta fare dal P. Generale D. Colombino Bassi, morto Vescovo di Pistoia, che la dedicò a S. Giovan Gualberto; qui dal pavimento si alzano sei colonne di pietra del fossato, alle quali danno vaghezza alcuni stucchi lavorati dal Cornacchini: alle pareti laterali sonovi due Tavole, rappresentandosi in una S. Pietro Igneo, che passa per l' fuoco, opera di Taddeo Mazza, e nell' altra Domenico Pettrini Pistoiese colori la moltiplicazione di pane, e vino, fatta da S. Giovan Gualberto; e come diremo fra poco questa

Cap-



Cappella era in antico de' Doni, poi passata ne' Marchesi del Monte per via di Donna Beatrice Doni maritata ad uno de' Marchesi del Monte, la quale rimase erede de' beni, e delle ragioni paterne. Le pitture poi, che vengono sopra i gradini del medesimo Altare, rappresentanti il mistero della Concezione, sono del Sig. Ignazio Oxford, supplendo quì per tavola un bello, e ricco Tabernacolo, dentro del quale si venera la mascella del Santo. Contiguo a questa Cappella è l' Altar maggiore, di cui ragioneremo in altra Lezione, e però passando dall' altra banda incontreremo la Cappella degli Usimbardi, di cui abbiamo dal Cinelli la seguente descrizione, E' incrostata tutta di marmi Carraresi, e di  
 „ pietre pregiate di diversi colori, con due Sepolcri di  
 „ diaspro nero vaghissimi: sopra de' quali sono ritrat-  
 „ ti di marmo al naturale Piero, ed Usimbardo, l' uno  
 „ Vescovo d' Arezzo, l' altro di Colle, fatti con somma  
 „ maestria da Felice Palma da Massa di Carrara bravo Scul-  
 „ tore del suo tempo: nell' Altare in una nicchia pur di  
 „ diaspro nero un Crocifisso di bronzo del medesimo  
 „ Palma tenuto dagli Scultori, ed Intendenti dell' arte  
 „ in grandissima stima: nelle pareti sono due tavole de'  
 „ fatti di S. Piero, l' una è di mano di Cristofano Allo-  
 „ ri, che è il Santo naufragante, e l' altra, che è quan-  
 „ do riceve le Chiavi da Cristo, fu fatta dell' Empoli: le  
 „ lunette a fresco sopra di esse sono di Giovanni da San  
 „ Giovanni, artefici tutti insigni, e famosi: nel Dossale  
 „ dell' Altare è scolpito di basso rilievo in bronzo il mar-  
 „ tirio di S. Lorenzo; sono quivi le figure acconciamente  
 „ disposte, e con vaghe attitudini la bisogna dell' opera  
 „ loro dimostrano: tutto è di mano di Tiziano Aspetti Pa-  
 „ dovano, e n' ebbe per premio da Cammillo Berzighelli  
 „ nipote del Senatore Usimbardi, il quale la fece per  
 „ collocarla altrove, scudi mille di nostra moneta, E  
 „ fin quì il Cinelli, che non osservò la Volta dipinta da  
 „ Fabbrizio Boschi, e tralasciò di avvertire il Lettore, co-  
 „ me nella tavola di Cristofano Allori la sola testa di San  
 „ Piero è del Bronzini, essendo itata nel rimanente termi-  
 „ nata

nata dal suo bravo discepolo Zanobi Rosi. Nè ci sembra cosa da ometterfi, che questa Cappella, e l'altra, che inoggi è di S. Gio: Gualberto, eranò della Famiglia di Maestro Paolo dell' Abbaco, del quale presto favelleremo. Più oltre è la Cappella della Comunione, ove Giuseppe Perini discepolo del Pignoni dipinse sull' Altare una Pietà, ed a man manca S. Geltrude comunicata da Cristo, veggendosi a manritta una lodata tavola del Sig. Ignazio Oxford discepolo del Gabbiani, dal quale con bel disegno, ed ottimo colorito è stata effigiata Maria, che porta dal Cielo a S. Ildefonso le vesti Sacerdotali. Alla Cappellina in antico di S. Gio: Gualberto, ma inoggi del B. Bernardo, la quale viene allato alla suddetta, vi sono cinque pitture a fresco fatte da Bernardino Poccetti, cioè nell' arco il Santo in gloria, alla destra S. Luigi Re di Francia, che adora la mano di S. Gio: Gualberto donatagli da S. Benigno Generale di Valombrosa, e gli Angioli, che portano la Reliquia del Santo; nella parete sinistra rappresentansi Eneide liberati, ed altra traslazione di Reliquie; ma da che fu fatta a S. Gio: Gualberto la soprallodata Cappella, questa è stata dedicata al B. Bernardo degli Uberti. Viene la Cappella detta della Madonna dello Spasimo per un' Immagine antica, che già stava ad un pilastro della Chiesa, poscia collocata nella prima Cappella, che viene allato all' Altar maggiore dalla banda dell' epistola, che era Padronato de' Marchesi del Monte, i quali cortesemente avendola ceduta a' Monaci, perchè ivi si facesse la nobile Cappella di S. Gio: Gualberto, hanno avuto in iscambio questa Cappella, dove la sopraddetta Immagine di Maria vedesi in mezzo a due tavole di Pier Maria Pacini, in una delle quali è dipinto S. Girolamo, e nell' altra la Santa Famiglia.

V. Nell' entrare poi nella Nave, che guarda l' Arno, la prima Cappella è di S. Umiltà, la cui tavola è opera del Perini, e dalla parte del Vangelo vi ha un Sepolcro antico della Famiglia degli Spini, cui ne spettava il padronato. La seconda Cappella, ch' è de' Compagni, era anticamente tutta dipinta a fresco da Lorenzo di Bicci a spese



spese di Neri Compagni; inoggi essendo stata tutta imbiancata non ha più di questo antico Pittore, che all' Altare un' ancona rappresentante alcune Storiette di S. Gio: Gualberto, con sotto queste lettere gottiche:

QVESTA TAVOLA E LA DIPINTVRA DELLA CAPPELLA  
HA FATTO FARE CANTE DI GIO. COMPAGNI PER  
L' ANIMA SVA E DE' SVOI PASSATI AN. DOM.  
MCCCCXXXIV.

Alla terza due cose sono da notarfi, cioè un Sepolcro di marmo alla parete, che è di un lavoro bello, ed antico, con sopra giacente in rilievo Giuliano Davanzati, che da Eugenio IV. fu fatto Cavaliere, come altrove si disse, ed inoltre dall' Imperadore Alberto dichiarato Conte Palatino, onorato ancora da i Re di Aragona della loro Arme: l' Iscrizione, che è breve, dice così:

̄DNI . IVLIANI . NICHOLAI . DE DAVANZATIS .  
MILITIS . ET DOCTORIS . ANO . 1444 .

Il secondo notevole pregio di questa Cappella è la tavola dell' Altare, ove è effigiato lo Spofalizio di S. Caterina, copia per vero dire di una di Paolo Veronese, tuttavolta con lode, e studio copiata da Don Alessandro Davanzati Monaco Valombrosano, ed il Quadretto dell' Angiolo Custode è di Giuseppe Pinzani. Viene la Cappella de' Bombeni passata a i Comi, alla quale vedesi un Cristo pietoso di legno molto in venerazione, e si scopre ogni anno nella II. Domenica dell' Avvento, sono pure quì commendate due storie dalle bande, la prima di Cristo, che porta la Croce dipinta dal Vignali, e l' altra di Gesù, che fa orazione nell' Orto opera di Matteo Rosselli: in questa Cappella avvi un' Arca de' Comi, a' quali attiene anche una Sepoltura, che viene appiè fatta da Bernardo di Benedetto de' Comi, come leggesi nel Sepoltuario del Sig. Canonico Salvino Salvini. Accanto segue la Cappella degli Strozzi ereditata da' Signori Carducci: ella è tutta orna-

ta di marmi commessi, e di colonne di ordine Corinto con pitture colorite a olio, e a fresco da eccellenti Maestri: la Nunziata sull' Altare è di Iacopo da Empoli celebratissimo in tutte le sue opere, della qual tavola scrive il Cinelli con le seguenti laudevole espressioni „ E' la „ Vergine vaghissima nel colorito, è vivace, divota, ed „ umile nel sembiante, esprimendo il costume di così „ alto mistero: le carni sono toccate con tanta leggiadria, che dalle vere non si distinguono: l' Angelo, che „ con molta riverenza, vaga e modestamente vestito porta l'imbasciata, è cosa veramente singolare, ed opera „ di quel pennello maraviglioso „ Le due Statue di marmo, che mettono in mezzo l' Altare, scolpì Giovanni Caccini con grande accuratezza, massimamente ne' panneggiamenti morbidi, e nelle pieghe scherzosi: la tavola della morte di S. Alessio dipinse Cosimo Gamberucci, ed il martirio di S. Lucia Pompeo Caccini: ma la Cupoletta, ove sono quantità di Angioli dipinti a fresco da Bernardino Poccetti, è così bella, che più non si può desiderare. Tra le due porte poi alla Cappella di S. Maria Maddalena starei per dire essere viva questa Santa, e pure è statua di legno principiata da Desiderio da Settignano, e finita con maraviglioso artificio da Benedetto da Maiano.

VI. E passando dall' altra nave, la Cappella tra le due porte ha un arco di marmo bianco con fogliami fatti da Benedetto da Rovezzano, e la tavola, che il Cinelli dice essere del Puligo, nelle memorie de' Monaci trovasi fatta da Tommaso da S. Friano, il quale in essa effigiò la Resurrezione di Cristo con S. Dionisio Areopagita, e S. Battiano. Viene poi la Cappella de' Gianfigliuzzi la prima nell' entrare a manritta, la quale nel 1470. fu ornata di pilastri di pietra serena assai bizzarri ne' capitelli, sopra de' quali intorno intorno ricorre un terrazzino della stessa pietra, e qui conservasi un Crocifisso creduto de' Bianchi. La seconda, che era de' Davizzi, inoggi detta de' Ronconi, ha una tavola del Cavaliere Francesco Curradi, che dipinse a olio un S. Giovan Batista, che  
pre-



predica alle Turbe , fatta da lui in età di 80. anni. Nella terza , che è della Compagnia della Crocetta , il Passignani rappresentò Cristo morto fatto in iscorto , nella qual tavola si veggono effigiati S. Luca , S. Gio. Batista , ed altri Santi , in tutto il quadro scorgendosi grandissima arte , ed intelligenza : e dalle bande vi sono due Angioli di rilievo con mani , e piedi incatenati , i quali chiegono soccorso per gli Schiavi Cristiani . Finalmente vengono due Cappelle una de' Bartolini , l'altra degli Ardinghelli : ambedue erano state dipinte a fresco da Don Lorenzo Monaco Camaldolense , e nota il Vasari Tom. I. che in quella degli Ardinghelli l'Autore facesse al naturale i ritratti di Dante , e del Petrarca : ma queste Cappelle si veggono inoggi imbiancate , essendo solamente rimaste full' Altare due tavole del medesimo Pittore . Vicino poi alla Sagrestia incontrasi dipinta alla parete una Pietà da Agnolo Bronzini .

VII. Porrò per fine alcune memorie di lapide sparse per il pavimento , cominciando da un lastrone di marmo nel mezzo della Chiesa , sotto il quale è Vasco Spagnuolo morto in Firenze trattando con Papa Eugenio IV. affari importantissimi per il Re di Portogallo , le parole intagliatevi sono :

HIC IACET GENEROSVS VIR VASCVS DE CVNA HISPANVS  
QVI EX BARONVM PRECLARA STIRPE TRAXIT ORIGINEM  
ET OBIIT XI. DECEMBRIS MCCCCXXXV.

Di sotto parimente con lastrone di marmo , e lettere di oro è Novella figliuola del Conte Francesco da Battifolle , e leggesi :

SEP. NOVELLE FILIE MAGNIFICI DOMINI  
FRANCISCI COMITIS DE BATTIFOLLE .

Altra lapida di marmo de' Gaetani con queste lettere :

HOC SEP. FECIT FIERI DÑS PETRVS QDA NOBILIS EGREGIE  
MILITIS DÑI BENEDICTI DE GHATANIS CIVIS FLORETINI  
PRO SE SVIS DESCENDENTIBVS AN. D. MCCCCXIII. DIE II. IVNII.

Questa Famiglia, giusta l'Autore de' Sigilli tom. 17. avea  
loggia situata accanto al Casino de' Nobili, e tirava in  
Parione. Nella Cappella degli Strozzi restaurata nel 1609.  
da Piero di Pandolfo degli Strozzi, e che fu fatta l'an-  
no 1340. vi sono le seguenti Iscrizioni alquanto confu-  
se, le quali meglio da noi ordinate dicono così:

D. O. M.

PALLANTIBVS STROZZIS PARENTI ET FILIO  
NOMINE VIRTUTE AC CLORIA CONSIMILIBVS  
OMNIBVS IN RE. P. HONORIBVS FVNCTIS  
VTRISQ. EQVESTRI DIGNITATE INSIGNITIS  
CVM FILIVS APVD ALPHONSVM ARAGONIAE REGEM  
MILITAREM PRAEFECTVRAM  
CIVILEM APVD PERVSINOS PATER  
AMBO APVD ALIOS PRINCIPES LEGATIONEM OBISSENT  
PETRVS STROZZA PANDOLFI F. VT VTR. PAR. FAMA  
VNI CONSIGNARET MEMORIAE P.  
PATER ANNO SAL. MD CCCC. VII. FILIVS VERO  
ANNO MD. CCCC. XLIV. OBIT.

D. O. M.

IOANNI STROZZAE PHILOSOPHIAM SVMMA  
CVM LAVDE PROFESSO AD FERDINANDVM  
IMPERATOREM. PIVM QVARTVM PONTIFICEM  
ET CONCILIVM TRIDENTINVM AMPLISSIMIS  
LEGATIONIBVS FVNCTO  
PETRVS STROZZA PANDOLFI F.  
GENTILI DE SE OPTIME MERITO P.  
VIXIT AN. LII. MENSES XI. DIES IX.  
OBIT ANNO SAL. MD. ID. LXX..

E nel pavimento avvi quest' altra:



D. O. M.

PETRVS STROZZA  
 PAND. F. EIVSQ. HAEREDES  
 SACELLVM A MAIORIBVS SVIS  
 AN. CIO. CCC. XL. EXTRVCTVM  
 AVITAE PIETATIS IMITATORES  
 RESTITVERVNT ANNO  
 CIO. IO. CIX.

Nella Cappella de' Compagni è seppellito Dino Compagni, che fu il terzo Gonfaloniere di Giustizia nella Repubblica, e scrisse la Cronica Fiorentina dal 1280. al 1313. e morì nel 1323. E' poi verisimile, che in questa Chiesa situata nella più bella parte della Città, e nel mezzo di molte nobili, ed antiche Famiglie, vi fossero altre memorie in marmi, le quali, come segue nelle rinnovazioni, dovettero perire, siccome convien, che sia seguito del Sepolcro di Paolo Geometra eccellentissimo, che era sepolto, giusta il Poccianti nella Cappella degli Usimbardi in un' arca al muro. Ma se di così insigne Maestro smarrite sono le memorie in questa Chiesa, mi piace di riferire qui almeno il sunto del suo Testamento, che si conserva tra le molte cartapecore presso i Capitani di Or San Michele al numero 183. il quale principia con queste formole: *Clarissime Fame Vir Magister Paulus olim Ser Pieri populi S. Fridiani de Flor. qui vulgariter nomine nominatur Maestro Pagolo dell' Abbaco Aritmetice, Geometrie, ac Astrologie, seu Astronomie Magister probatissimus facit Testamentum &c.* rogò Ser Dionisio di Ser Gio: 1366. 19. Feb.

„ Lascia, che si facciano in S. Trinita due Cappelle  
 „ accanto all' Altar maggiore una sotto il titolo di San  
 „ Paolo, e l' altra di S. Piero, ( non vi son più ) ordina,  
 „ che si faccia un sepolcro di marmo, dove si pongano  
 „ le ossa di detto testatore, e nell' altra Cappella le ossa  
 „ del provido Uomo Giovanni suo fratello.

„ Alle Cappelle suddette lascia, che sempre vi stia ac-  
 „ cesa una lanterna d' argento con dote di fiorini d' oro  
 „ 25. inoltre che si faccia la festa della Conversione di  
 San

„ San Paolo ogni anno, ed un Ufficio de' morti, e così  
 „ nell' altra Cappella per la festa di San Piero, e si  
 „ celebrino in dette Cappelle in alquanti giorni della  
 „ settimana delle Messe.

„ Lascia a Piero, Francesco, e Domenico; *Filii olim*  
 „ *Lambertacci populi S. M. de Verzaia* una casa in pop.  
 „ *S. Fridiani*, e in caso, che manchi la loro linea, vadia  
 „ alla Chiesa di S. Trinita.

„ Ordina, che si faccia uno Spedale tra Montebuo-  
 „ ni, e Firenze, e che tutti i suoi libri di Astrologia si  
 „ mettano in S. Trinita in una cassa ferrata a due Chia-  
 „ vi, e che una ne tengano i Monaci, e l' altra i suoi  
 „ Eredi, e quivi stieno fin tanto, che non venga qualche  
 „ bravo Astrologo „ Bisogna dire, che questo Astrolo-  
 „ go nascesse, perchè i libri non vi sono più.

VIII. E tra le perdute memorie per titolo di nostra  
 gratitudine alla Repubblica, e Città di Ragusa, dove da  
 giovane insegnammo le belle lettere, rammentar io deb-  
 bo tre lapide sepolcrali di nobili Mercatanti Ragusei,  
 le quali erano verso la Sagrestia, e registrate trovansi nel  
 Sepoluario del Canonico Salvino Salvini presso l' eru-  
 ditissimo Signor Proposto Gori: leggesi adunque nella  
 prima come appresso:

NICOLAO GEORGIO RAGVSINO NOB. GENERE ORIVNDO FIDEI  
 INTEGERRIMAE MERCATORI OPT. MORIBVS AC PIETATE INSIGNI  
 FLOR. XIII. KAL. QVINTILES DEFUNCTO MDLII. MARINVS  
 GEORGIVS EX FRATRE NEPOS M. P. VIXIT AN. LX. DIES XXVI.

La seconda lapida era di Luca Bona, e diceva così:

LVCAE BONAE RAGVSINO NICOLAI FIL. NOBILI GENERE  
 ORIVNDO EXIMIA MERCATORIS FIDE MORIBVS ET PIETATE  
 INSIGNI MATER NONAGENARIA MOERENS FILIO FACIENDVM  
 CVRAVIT VIXIT AN. LXII. OBIT IV. KAL. MAII MDLV.

Questa sepoltura è stata ceduta a certi Catani di Mon-  
 te Catino, e la terza alle due suddette vicina aveva  
 incise queste parole:



LVCAE BONAE IVNII FIL. MERCATORI RAGVSINO  
 FIDE PROBITATE ET OPIBVS ILLVSTRI IVNIVS BONA  
 FIL. ET MARINVS GRADIVS INSTAVRARVNT VIXIT  
 AN. XLIV. OBIIT IV. KAL. SEPTEMBRIS MDXXXI.

E perchè i Mercatanti di detta Nazione ne' secoli pas-  
 sati fiorivano assai in Firenze, dove avevano sulla piazza  
 di S. Trinita la Loggia detta de' Ragusei, io son di cre-  
 dere, che non pochi de' loro figliuoli vestissero l' abi-  
 to Religioso ne' nostri Conventi, ed appunto uno di que-  
 sti fu il dotto Teologo, e Predicatore Fra Benigno Gior-  
 gi dell' Ordine de' Minori, il quale fu Autore del Dia-  
 logo con Ubertino Risaliti scritto in difesa delle pro-  
 fezie di Fra Girolamo da Ferrara, e dato alle stampe nel  
 1497. da Ser Lorenzo di Morgiani in Firenze, del qual  
 libro una copia è presso il Sig. Canonico Biscioni; ma  
 de' Ragusei altre notizie daremo altrove. E ritornando  
 al soprallodato Maestro Paolo riporterò altresì di lui  
 un epitaffio, che si vedeva al suo Sepolcro inciso:

QVI NVMEROS OMNES . TERREQVE . MARISQVE PROFVNDI  
 PER LONGOS TRACTVS DVDVM . SEDEMQUE TONANTIS  
 SIGNA POLI . SOLISQVE VIAS . LVNEQVE REFLEXVS  
 STELLARVM CVRSVS . ET FIXOS ETHERIS IGNES  
 ET QVIDQVID NATVRA POTENS CONCESSERIT ASTRIS  
 VOLVERAT INGENIO VIVENS . HOC MARMORE TECTVS  
 ETERNVM RECVBAT PAVLVS GEOMETRA SEPVLTVS .  
 FAMA TENET CLARVM NOMEN . LONGVMQUE TENEBIT .  
 AC CIVEM SVMPSSISSE SVVM TESTATVR OLYMPVS .



## L E Z I O N E X I V .

## DELLA CHIESA DI SANTA TRINITA IV.



I.



Arecchie Immagini di Cristo Crocifisso sono in Firenze, le quali per le molteplici grazie ricevute conservansi con gelosa, e insieme divota custodia, come preziosi fonti di continovi miracoli. Nella Chiesa del Carmine due se ne adorano, de' quali uno parlando promise già a' Fiorentini la vittoria di Anghiari, e l'altro diceasi, che assicurasse una povera Famiglia di sua Divina Provvidenza. A S. Iacopo in Via Ghibellina, quando la Città vuol acqua, o serenità per le Campagne, se cento volte è ricorsa a quel Crocifisso, altrettante infallibilmente n'andò esaudita. E molt' altri in varie Chiese vi sono, che portati in processione fugarono sovente i morbi epidemici, ed altri minacciati mali. Ma se le grazie spirituali di gran lunga sono più pregevoli delle temporali, ne viene per conseguente, che al Crocifisso di S. Gio: Gualberto in S. Trinita i nostri voti debbano essere più fervorosi, comechè fonte miracolosa di benefizj riguardanti il vantaggio dell'anime, avendo questo chinato dalla Croce il capo suo al detto Santo, per la qual cosa egli divenne Fondatore, e Padre dell'Ordine Valombrosano. Onde io non potendo senza grave taccia trascurare il ragionamento di questo pregiatissimo tesoro di S. Trinita, darò quì prima la Storia di così mirabile avvenimento, ed in secondo luogo descriverò del Santissimo Crocifisso le due solenni traslazioni. E per farmi dalla conversione di S. Gio: Gualberto, notare si vuole quì subito, come niuna Storia dal mille in poi si trova più di questa, che sia corredata di maggiori argomenti  
di



di credibilità, o si voglia della costante, inalterabile tradizione, o dell' autorità degli Scrittori antichi, e contemporanei come del B. Teuzzo, e del B. Andrea Strumense amendue discepoli del Santo Fondatore, i quali ne scrissero la vita. Inoltre gioverà per corroborare la stessa credenza il riflettere alle molte vicende accadute alla Chiesa di S. Miniato al Monte, senza che mai la fama del miracolo, e la venerazione della Sacra Immagine abbia patito verun detrimento. E stabilito avendo noi l' autorità del racconto, ne segue ora che diamo al Leggitore una succinta relazione, principiando dal riportare le stesse parole del Dottor Brocchi moderno, e molto commendato Scrittore, il quale nelle Vite de' Santi, e Beati Toscani a pag. 123. così la riferisce „ Gualberto ebbe due Figliuoli, Ugo, che „ fu il maggiore, e Giovanni il minore, i quali mentre „ egli procurava di allevare con educazione proporzio- „ nata alla nobiltà del suo sangue, occorse, che da un „ suo parente gli fu a tradimento ucciso il suo Primo- „ genito addimandato Ugo, di che egli fieramente sde- „ gnato, cercò ogni strada per vendicarsene, inducen- „ do ancora con le sue persuasioni Giovanni nell' istesso „ sentimento. Armatosi pertanto questi a istigazione del „ Padre, si pose diligentemente in cerca del suo Avver- „ sario per vendicare con lo spargimento del di lui san- „ gue l' ingiustissima morte del suo fratello, e trovatolo „ nel giorno del Venerdì Santo ( che in quell' anno 1003. „ cadde ne' 26. di Marzo ) in un angusto passo, non „ molto lungi dalla Città di Firenze, vicino alla Chiesa „ di S. Miniato, immediatamente gli andò alla vita per „ ucciderlo. Allora il miserabile non trovando altro „ scampo al suo pericolo, gettatosi inginocchioni colle „ braccia aperte, gli chiese la vita per amor di quel „ Dio, che in tal giorno si degnò di darla per noi so- „ pra la Croce.

„ Intenerito a tal vista il cuore di Giovanni, imme- „ diatamente scese da cavallo, e dato un generoso per- „ dono all' inimico, corse ad abbracciarlo, ricevendo- „ lo in luogo del suo estinto fratello. Ciò fatto si por-

,, tò all' accennata Chiesa di S. Miniato , e postosi qui-  
 ,, vi in orazione avanti l' Immagine di un Crocifisso ( che  
 ,, si conserva inoggi con gran venerazione in Firenze so-  
 ,, pra l' Altar Maggiore della Chiesa Abbaziale de' Va-  
 ,, lombrosani , detta della Santissima Trinità ) ebbe la  
 ,, grazia sì prodigiosa di vedere il medesimo Crocifisso ,  
 ,, che chinando la testa lo riguardò con una benignissima  
 ,, occhiata , in segno di gradimento del perdono dato per  
 ,, suo amore all' inimico .

,, Dal qual miracoloso successo mosso internamen-  
 ,, te Giovanni , si sentì tosto ispirato a lasciare il mondo ,  
 ,, e servire unicamente a quel Signore , che sì amoro-  
 ,, so gli si dimostrava : onde rinunciando generosamente  
 ,, in sul bel fiore degli anni a tutte le sue comodità , e  
 ,, ricchezze , si vestì Monaco in età di diciott' anni nel  
 ,, Monastero , che era allato alla detta Chiesa di S. Mi-  
 ,, niato ,, Fin qui il soprallodato Autore . Dove però stesse  
 il Crocifisso , essendo che nel 1013. fu restaurata , o si-  
 vero rinnovata quella Basilica , non è possibile il deter-  
 minare un luogo senza far l' indovino . Al più al più  
 dalle parole del B. Andrea Strumense ,, *Crucem eiusdem  
 Ecclesia , caput sibi flectere intuetur* , si potrebbe conget-  
 turare , che la miracolosa Immagine fosse all' Altar mag-  
 giore . Resta poi a spiegarli il modo , col quale il Cro-  
 cifisso chinasse la testa fin sul capo del Santo , onde io per  
 renderlo più intelligibile , descriverò primieramente la fi-  
 gura del Crocifisso in quella maniera che l' Architetto  
 Ferdinando Tacca la riferì a Cosimo III. nel 1671. ,, Il  
 ,, legno non è punto tarlato , l' asse è grosso un dito di  
 ,, braccio , e tre piccioli , la sua lunghezza per lo ritto  
 ,, è di braccia 3. e due terzi , per i lati è di braccia 3.  
 ,, e due ottavi , di larghezza due terzi di braccio , ma la  
 ,, tavola dalla traversa fino alle ginocchia allargasi per un  
 ,, braccio e un quarto , sulla cima ha un regolo con il  
 ,, titolo , ed appiè un monte . Sopra dell' asse descritta in  
 ,, detto modo , evvi una tela spianata , e con colla di  
 ,, spicchi apiccata , pulita , e liscia , sopra cui è delineata  
 ,, Cristo Crocifisso di grandezza al naturale , ma di car-  
 ,, ni



„ ni affai estenuate , ha i capelli arricciati e lunghi sul  
 „ collo , il capo è circondato da un diadema dorato ,  
 „ nel quale leggesi questa parola L V X , sotto la mano  
 „ destra e sinistra si vede una figurina di Maria , e di  
 „ S. Giovanni , da' fianchi sino alle ginocchia pende una  
 „ fascia , se bene dal petto a' piedi poco più si discerne  
 „ la pittura per la lunghezza de' secoli . „

II. Or come questa Immagine in tela riportata.  
 full' asse toccasse il capo del Santo , vediamolo da un co-  
 dice scritto da Marco di Bartolommeo Rustichi dopo il  
 1400. che sta presso il Sig. Cancell. Ottavio Vignali , con-  
 tenente molte cose memorabili delle Chiese Fiorentine ,  
 e dice come appresso „ S. Giovanni di Messer Alberto  
 „ ( deve dire Gualberto ) fendogli stato morto un suo  
 „ Fratello , e sua Adversarij istavano armati per grande  
 „ paura . Essendo Sancto Giovanni in su la chosta di San-  
 „ to Miniato presso alla Ciptà di Firenze , troveo il suo ni-  
 „ mico in uno andito in tal modo che non si poteva fuggi-  
 „ re , il quale gittossi a' piedi di S. Giovanni che ismontò  
 „ da chavalle , e rizzollo , dicendo , vieni mecho , e me-  
 „ nollo nella Chiesa di Sancto Miniato a Monte , ed di-  
 „ nanzi Crocifixo l' offerse dicendo : Signore chostui per  
 „ tua parte mi chiede perdono , ed io non te lo posso ne  
 „ debbo neghare , e atte io l' offero , e donotelo , e per-  
 „ donogli . Allora il Crocifixo , era di legname inchate-  
 „ nato al muro , si spicoe la chatena , e tutto si chi-  
 „ noe per infino al chapo di Giovanni , e del suo nimi-  
 „ cho a dimostrare che sommamente l' avea in piacere ,  
 „ e dipoi il Crocifixo ritornò nel luogo suo . „ E que-  
 sto racconto concorda col Breviario antichissimo de' Mo-  
 naci di Valombrosa , nel quale la seguente Antifona si legge :

*Cui Crux non reuuit Christi se flectere totam.*

III. E data così la illustrazione , e stabilimento al-  
 la verità della storia , tempo è che ragioniamo delle  
 traslazioni di questa Immagine , stata per quattro secoli  
 alla venerazione nella Chiesa sotterranea , quando Pie-

ro di Cosimo de' Medici degnissimo figliuolo di sì gran Padre della Patria volle tra le magnifiche opere di pietà far edificare al Santissimo Crocifisso in mezzo alla Chiesa alta, la splendida Cappella, che inoggi si vede tutta ornata di marmi preziosi con arco sostenuto da quattro colonne, il tutto col disegno di Michelozzo Michelozzi amico grande de' Medici: la Volta è di terra invetriata di Luca della Robbia, e dietro l' arco verso l' Altar maggiore volle Piero, che di rilievo in marmo si mettesse la impresa del suo Genitore, che era un Falcone col solito diamante in un anello, cosa, che ha dato motivo ad alcuni Scrittori di credere la Cappella fatta da Cosimo, quando il Vasari nella Vita del Michelozzi afferma essere stata fatta da Piero. Quivi adunque con solennità fu trasferito il Crocifisso nell' anno 1466. o in quel torno, perchè Cosimo morì nel 1464. e Piero nel 1469.

IV. E se una sì orrevole traslazione accrebbe ne' Fiorentini il concorso divoto al Monte, che fu anche promosso da' Sommi Pontefici coll' abbondevolezza d' Indulgenze, convien però dire, che a misura dell' aumento di divozione nel Popolo, crescesse ancora ne' Monaci Valombrosani l' antica, nè mai spenta loro brama di avere presso di se quell' Immagine, monumento glorioso dell' origine dell' Ordine loro. E più volte gli Abati Generali di Valombrosa con umili suppliche a' Principi, aveano tentato di ottenerne la traslazione in alcuna delle Chiese proprie, ma sempre senza effetto, prevalendo ne' Granduchi il decoro della Chiesa di S. Miniato. Quando nell' anno 1671. piacque a Dio di consolare della Religione Valombrosana gli accesi desiderj; e ciò per una divina disposizione di circostanze di cose, che mossero l' animo del Granduca Cosimo III. a dare un benigno rescritto al memoriale di Don Teodoro Baldini da Castiglione Generale di Valombrosa. Era Protettore dell' Ordine il Cardinale Leopoldo de' Medici: autorevole pure in Corte era la Granduchessa Vittoria, questa Madre, e quegli Zio del Granduca: e però da' Monaci non trascurandosi l' opportunità di così possenti Avvocati, fu  
dall'



dall' Abate presentata la supplica a nome di tutto l' Ordine suo , ed il piiffimo Sovrano si degnò conceder la facoltà di trasferire in Firenze il sospirato tesoro per collocarlo stabilmente nella Chiesa di S. Trinita . Ma non sì tosto il romore di somigliante rescritto si sparse per la Città , che non leggieri contradizioni nacquerò ad intorbidare la gioia de' Monaci . Imperciocchè i Quaratesi , pretendendo di aver ragioni antiche di padronato , comparvero a fare la protesta , dalla quale io trovo , che presto cessarono , o per non avere autentici strumenti , o per altri prudenziali riflessi . Ma più molesti furono i contrasti eccitati dall' Arte de' Mercatanti Padroni della Chiesa di S. Miniato , i quali umilmente rappresentarono all' A. S. il notevole pregiudizio , che ne veniva a quella lor Chiesa colla privazione dell' adorabile Immagine , il torto , che si faceva alla memoria di Piero de' Medici Fondatore della ricca Cappella , il pericolo che non andasse in pezzi il Santo Crocifisso per essere dipinto sull' asse invecchiata , e tarlata , e finalmente l' antico , ed incontrastabile Iuspadronato , che ne avea il Magistrato . Queste ed altre non dispregevoli ragioni avrebbero certamente intorbidato l' affare , se la mente di Cosimo III. da Dio dotata de' più saggi lumi non provvedeva , e a i diritti dell' Arte de' Mercatanti , a' loro timori , ed a' voti de' Monaci con un secondo Regio Rescrito , che è il seguente ,

„ S. A. S. si compiace di concedere in deposito alli  
 „ Monaci Valombrosani di S. Trinita di Firenze l' Im-  
 „ magine del suddetto Santissimo Crocifisso per custo-  
 „ dirsi nella suddetta Cappella , per stare a libera dispo-  
 „ sizione di S. A. S. la quale se ne ritiene l' assoluto do-  
 „ minio per rimuoverlo sempre a suo beneplacito , e co-  
 „ manda , che alla custodia di detta Immagine si facciano  
 „ due chiavi diverse , per tenersele dal Magistrato dell' Ar-  
 „ te de' Mercatanti una , e l' altra da' Monaci , e che ec-  
 „ cettuato il Venerdì Santo non possa aprirsi , nè mo-  
 „ strarsi senza precedente decreto di esso Magistrato .  
 „ L' Ingegnere Tacca assista a tutto quello , che possa occor-  
 „ rere per apposizione della custodia , e trasportazione .

„ Di

„ Di quanto viene ordinato nel presente Rescritto vuo-  
 „ le S. A. S. che avanti segua la traslazione, se ne por-  
 „ tino le Scritture in istrumento fra il Magistrato, ed i  
 „ Monaci in buona, e valida forma & il Senatore Audi-  
 „ tor Capponi dia gli ordini opportuni per l' esecuzio-  
 „ ne. Emilio Ricci 15. Novembre 1671. „ Inerendo  
 adunque i Monaci agli ordini del Sovrano, primieramen-  
 te vennero al contratto col Cavaliere Ricovero Uguccio-  
 ne Provveditore per l' Arte de' Mercatanti e per istru-  
 mento furono accettate d' ambe le parti le condizioni  
 richieste dall' A. S. rogando Ser Carlo Novelli Notaio  
 Fiorentino 16. Novembre 1671. *in mansionibus Patris Ge-  
 neralis Monasterii Sanctissima Trinitatis*. Poscia in com-  
 pagnia del sopraddetto Provveditore, e dell' Ingegnere  
 Ferdinando Tacca il Padre Generale co' principali Mo-  
 naci di Valombrosa di buon mattino andarono alla Chie-  
 sa di S. Miniato, ove si fece la ricognizione della Sacra  
 Tavola, il cui legno non fu trovato punto tarlato, e però  
 sicuro da ogni temuto pericolo nella traslazione, la qua-  
 le fu stabilita per il dì 25. di Novembre. Alle gravi spe-  
 se della festa volle pensarvi il Cardinale Leopoldo, man-  
 dando al Monastero parecchie centinaia di scudi, e una  
 lama di argento per vestire la Sacra Immagine in for-  
 ma di una dalmatica, e per maggior decoro della pro-  
 cessione ottenne dall' Arcivescovo Francesco Nerli dimo-  
 rante in que' giorni in Roma la licenza agli Abati di por-  
 tare la mitra. Anche il Supremo Magistrato, perchè fosse  
 più pomposo quel giorno, per i banditori fece fare un  
 generale invito fino a dare il salvocondotto a' debitori,  
 nè pure eccettuando i Contumaci alla Camera Grandu-  
 cale. Nel dì 24. ad un' ora di notte, illuminata veggen-  
 dosi e la Città, ed il Poggio di S. Miniato, il Crocifisso  
 fu introdotto in Firenze sopra magnifica Macchina, di  
 disegno del Tacca, e depositato nella Chiesa di S. Nicco-  
 lò oltrarno fino all' ora decimasesta del vegniente giorno  
 destinato alla processione, la quale, giusta le circostanze  
 registrate in molti libri di Ricordanze, la trovo concor-  
 demente descritta in questa maniera.



V. Venuto il felicissimo giorno 25. di Novembre si diede la marcia agli Alabardieri , e Guardia de' Svizzeri collocati alle porte delle due Chiese di S. Niccolò , e di S. Trinita sotto il comando de' due Baroni del Nero Francesco Maria , e Carlo Ventura . La Chiesa di S. Gregorio fu scelta per la radunanza degl' invitati alla Processione , che furono , oltre tutta la Nobiltà , i Monaci di Badia , i Cisterciensi , i Celestini , e i Valombrosani colla Compagnia di S. Isidoro , la quale in numero di 230. Fratelli tutti scalzi , con candele accese in mano veniva dopo lo Stendardo di S. Trinita , poi i Monaci , e la gente di livrea con torce , le quali furono circa duemila , seguivano i Priori degli Ordini Religiosi , Maestri , Lettori , Camarlinghi vestiti di Dalmatica , e torcia , otto Abati titolari con pianeta aventi allato gentiluomini . Venivano dodici Abati di governo con piviale , e mitra , gli ultimi de' quali erano l' Abate Cassinense , ed il Cisterciense , ciascuno de' dodici servito da un Paggio del Granduca con torcia , e per fine in mezzo a due Cerimonieri l' Abate Generale Valombrosano precedeva alla vaghissima macchina , portata da otto Sacerdoti Monaci vestiti di bianco , venendo dietro alla Sacra Immagine il Provveditore dell' Arte de' Mercatanti con tutto il Magistrato . Andò la Processione per il Fondaccio di S. Niccolò , e Via de' Bardi , voltando alla Colonna di S. Felicità , e di là per Via de' Guicciardini alla Piazza de' Pitti piena di popolo con tutto il Palazzo ornato di arazzi lavorati a oro , ed argento : ivi si fece pausa per dar comodo a' Serenissimi Principi di adorare , ed osservare il Santissimo Crocifisso , e ripigliando il cammino verso S. Felice in Piazza , voltò in Via Maggio fino al Ponte , ove sotto il Baldacchino della Metropolitana fu ricevuta la Macchina , portandosi le otto aste da' Gentiluomini , e poi da otto Senatori fino alla Chiesa trovata adorna col disegno di Ferdinando Tacca , ed illuminata da 330. ceri : sull' Altar Maggiore si collocò il Crocifisso scoperto per tre giorni all' adorazione de' Fedeli , e dopo il solenne triduo fu chiuso a doppia chiave secondo l' accennato contratto .

Anche

Anche la facciata della Chiesa comparve bellissima in questa occasione, essendochè tra' vaghissimi arabeschi eranvi tre grandi Tavole sopra le porte con iscrizioni allusive alla Storia, che ciascuna rappresentava, composte da Monsignore Opizo Pallavicino Nunzio Pontificio. Sulla porta maggiore vedevasi da Cosimo Palloni effigiato il Crocifisso con tutta l'asse chinato sul capo di S. Giovan Gualberto, ed il Cartello dicea:

CRUCEM COELESTIS MAGISTRI CATHEDRAM  
EX QVA ITERVM DOCVIT INIMICOS DILIGERE  
QVOD NASCENS VIVENS MORIENS PATRAVERAT  
CONGREGATIO VALLVMBROSANA  
SVPER HVNC ANGVLAREM LAPIDEM AEDIFICATA  
COSIMO III. PRINCIPE OPTIMO FAVENTE  
FESTIVA POMPA FAVSTOQVE OMINE EXCIPIT  
PERPETVAM AVSPICATA FOELICITATEM  
SVO IYNCTA FVNDAMENTO.

Sulle porte laterali, di Cesare Dandini erano le due pitture, veggendosi a mano manca il Santo, che dà il perdono al suo nemico, ed a manritta il medesimo, che tagliatafi la chioma appiè del Crocifisso si veste degli abiti Monacali: e le iscrizioni del medesimo soprallodato Monsignore erano le seguenti:

I.  
NOVVM FORTITVDINIS EXEMPLAR  
IOANNES GVALBERTVS  
VICTORIAM RENVENS QVA VINCAT INERMEM  
HOSTEM SIBI PAREM AGREDITVR  
SCILICET SE IPSVM  
CONSTANTER VINCIT PARCENDO SVPLICI  
GEMINOS SIBI PARANS TRIVMPHOS  
IN VENIA HOSTI DATA  
IN SVI VICTORIA.

II.  
QVEM SE MAIOREM SVI VICTORIA FECERAT  
VT VERE REDDERETVR MAGNVS  
HVMILIS AMICTVS TEGIT  
CVIVS SVB VMBRA LATENS  
VICTOR SVI HVMILITATE VINCITVR  
GVALBERTVM IGITVR ADMIRARE  
DVM PARCIT VINCIT VINCITVR  
EX AEQVO MAXIMVM.



VI. Finalmente ritornando all'Altar maggiore, notare debbo, che dopo alcuni anni ad onore del Sacro Divino Deposito fu fatto un Altare di marmi con adornamento di stucchi, di colonne, ed Angioli assai lodati, opera di Giovan Martino di Bartolommeo Portogalli da Lugano, e fu terminato nel 1699. scoperto a' Fedeli nel 1. di Novembre dello stesso anno con lodi al Padre Abate Razzi, che ne fece la spesa di scudi 304. E giacchè siamo a questo Altar grande, non possiamo tralasciare di rammentare l'juspadronato sì di questo, che del Coro, da' Monaci conceduto nel 1463. a i 13. di Febbraio per rogito di Ser Pierozzo Cerbini Notaio Fiorentino alla Famiglia de' Gianfigliuzzi nelle persone di Messer Bongianni, e Messer Gherardo, i quali fecero dipignere tutte le pareti a fresco da Alesso della nobile Famiglia de' Baldovinetti, nella qual pittura è curioso a sapersi, che furono ritratti al naturale i Personaggi più illustri di que' tempi, veggendosi nella Storia della Regina Saba il Magnifico Lorenzo de' Medici padre di Leon X. Lorenzo della Volpaia Mattematico famoso, e nella Storia dirimpetto Luigi Guicciardini il Vecchio, Luca Pitti, Diotisalvi Neroni, Giuliano de' Medici Padre di Clemente VII. Filippo Strozzi, e Messer Paolo dal Pozzo Toscanelli celebre Astrologo. Accanto ad un pilastro figurò alcuni della Famiglia de' Gianfigliuzzi, che sono Messer Gherardo, Iacopo, Giovanni, e Messer Bongianni Cavaliere, che è quello, che ha indosso una veste azzurra, e collana al collo. Tutti questi sono nominati dagli Scrittori della Vita d' Alesso: ma non avvertirono ad un giovane nell'angolo del Coro dalla banda del Vangelo, dipinto con abito rosso, berretta verde in capo, fazzoletto bianco tra le mani, e questi è Alesso Baldovinetti, che ritrasse se stesso giovane, come egli era: siccome ivi fece ancora il ritratto di Guido Baldovinetti, che era l'uomo più facoltoso, ed accreditato di quella età nella sua illustre Famiglia. Sua pure è la tavola fatta per l' Altar Maggiore a tempera, nella quale effigiò la Santissima Trinità, ed appiè i Santi Benedetto, e Giovan Gualberto. E giacchè sì belle pittu-

*Razzi*

re del Coro dal tempo sono non poco consumate, e guaste, acciò viva la memoria del virtuoso Artefice riporterò qui l'Epitaffio fattogli da Messer Bernardo Baldivinetti Dottor di Legge, e suo parente :

L'ARTE, CHE DOTTA MAN OPRANDO, IN FORSE  
GIA' NE LASCIO', SE 'L VER FV 'L VERO O 'L FINTO,  
IL NATVRAL PINGENDO ALESSO HA VINTO  
QVI POSA, E 'L NOME VA DALL' AVSTRO ALL'ORSE.

*Serie degli Abati del Monastero di Santa Trinita,  
cavata da un Libro di Valombrosa.*

1120. **D**ON Ugo Priore dell'Oratorio, quale per la sua bontà acquistò terre, e luoghi. (che io ho trovato anche prima, cioè nel 1092.
1146. D. Giovanni primo Abate a vita dopo D. Ugo.
1178. D. Girolamo a vita, questi diede i termini alle Parrocchie di S. Apostolo, S. Trinita, e Por S. Maria: era Vescovo di Firenze M. Bernardo.
1196. D. Giovanni da Velletri fu Vescovo di Faenza, e persona insigne.
1207. D. Luciano a vita.
1227. D. Gregorio a vita.
1259. D. Filippo a vita.
1270. D. Iacopo a vita.
1295. D. Bartolo a vita.
1298. D. Lapo a vita.
1318. D. Agostino, questi vestì Monache Converse, e stavano sul Ponte a Santa Trinita nell'Oratorio di S. Michele, dove oggi è la Volta degli Spini, erano nobilissime.
1320. Nel 1320. si trova che fu eletto Abate di Santa Trinita un D. Giovanni, così in un repertorio di Passignano fog. 481. e tale elezione fu rappresentata viva voce all'Offiario del Papa in Avignone da Bartolommeo da Scampato Procuratore del detto D. Giovanni.



1322. D. Donato Donati.  
 1331. D. Iacopo a vita.  
 1343. D. Buono a vita.  
 1350. D. Giovanni Gianni da Firenze Romito delle Celle, e Beato e Generale dell'Ordine.  
 1359. D. Simone Bencini da Firenze Romito, e Generale, fece fare la Campana grossa di libbre 1000.  
 1382. D. Biagio a vita.  
 1390. D. Iacopo Benci da Firenze a vita.  
 1392. D. Antonio di Giovanni Bufini Betti, fu per Breve di Papa Bonifazio IX.  
 1400. Bartolommeo di Giovanni Lapini da San Gaudenzio.  
 1411. D. Guasparri da Firenze piuttosto nel 1405. come dicano alcuni suoi giornoletti.  
 1427. D. Francesco.  
 1455. D. Marco Bartoli da Firenze.  
 1479. D. Matteo d'Antonio Lapini da S. Gaudenzio.  
 1485. D. Arrigo di Sagramone Bombeni da Firenze.  
 1497. D. Bartolommeo Capponi da Firenze, ultimo Abate a vita.  
 1510. D. Bernardino di Antonio da Lamole.  
 1519. D. Filippo Adimari da Firenze.  
 1520. D. Iacopo Gherardi da Ripoli.  
 1524. D. Vincenzio di Niccolò da Poppi.  
 1526. D. Agostino da Forli.  
 1543. D. Santi da Marradi.  
 1547. D. Filippo di Francesco Adimari, seconda volta.  
 1550. D. Modesto da Prato vecchio.  
 1552. D. Marco Bartoli, la seconda volta; fu Generale.  
 1554. D. Gostanzo Minucci, da Prato vecchio.  
 1556. D. Pacifico Fancelli da Prato vecchio.  
 1567. D. Atto Carducci da Firenze fu Generale.  
 1568. D. Vincenzio da Stia.  
 1570. D. Alessandro di Grazia da Firenze.  
 1572. D. Lorenzo Guardini da Firenze, fatto Collettore della Camera da Gregorio XIII.

1573. D. Gregorio da Firenze .  
 1574. D. Aurelio da Forlì .  
 1575. D. Valentino Averoni da Firenze .  
 1577. D. Raffaello Omboni da Bergamo .  
 1581. D. Gostanzo Minucci da Prato vecchio, la seconda volta fu Generale .  
 1583. D. Valeriano Salaini da Firenze, diede principio alla fabbrica del Monastero, ed impetrò dal Pontefice la divozione della Crocetta, e Fra. Paolo da Grimoli ornò con il quadro la Cappella .  
 1587. D. Prospero Buommattei da Firenze, fu Generale molto onorato, e stimato dal Serenissimo Granduca .  
 1588. D. Pascazio Duranti dal Bombone .  
 1601. D. Valeriano, la quarta volta, morì l'istess'anno .  
 1605. D. Damiano Puccini la terza volta .  
 1607. D. Salvator Landi da Firenze, fu Spedalingo di Figline .  
 1609. D. Prospero Buommattei la quarta volta, ed uscì di Generale .  
 1611. D. Tiberio Corfellini da Firenze .  
 1613. D. Florio Sili da Firenze .  
 1617. D. Damiano Puccini la quarta volta, ed uscì di Generale .  
 1623. D. Ottaviano Lionetti da Firenze .  
 1626. D. Tommaso da Firenze, fu Generale .  
 1629. D. Zanobi Spini da Firenze .  
 1631. D. Diamante Rossi da Firenze .  
 1634. D. Deodato Monzecchi da Pelago, Dottore, e bravo Predicatore .  
 1636. D. Ricciardo Betti da Firenze .  
 1638. D. Averardo Niccolini da Firenze, fu Generale; questo abbellì la Chiesa di paramenti, e porte bellissime .  
 1658. D. Ascanio Tamburini da Marradi; fu Generale due volte, insigne per le Opere da lui stampate, *De Iure Abbatissarum*, e per il libro de' Cavalieri bellissimo .



1662. D. Guglielmo Rasi da Firenze , fu Generale dell' Ordine .  
1663. D. Tobbia Franceschi da Firenze .  
1669. D. Tesauro Cresci da Firenze pose in Santa Trinita il Santo Corpo di S. Cosimo Martire con molto suo onore .  
1671. D. Alessio Migliori da Firenze, Dottore di Sacra Teologia .  
1675. D. Alamanno Borghi da Firenze .



## L E Z I O N E XV.

DELLA CHIESA DI S. MARIA UGHI.



I.



O scrivere istoria de' secoli lontani, quanto è laudevole cosa, altrettanto ella sarà mai sempre pericolosa, o si voglia per il buio de' tempi antichi, o per le nuove scoperte fatte da' moderni scrittori. Degno di ammirazione, non che di lode presso tutti è il Cardinal Baronio autore degli Annali Ecclesiastici: tuttavolta veggiamo uscire alle stampe dotti volumi ad illustrare così grand' opera. Anche l' Italia Sacra dell' Abate Ughelli è commendata senza più: ma intanto dobbiamo grado a moderno scrittore per le notizie di parecchi Vescovi dall' Ughelli non osservati. Una somigliante disgrazia parimente addiviene a Leopoldo del Migliore nella sua Firenze Illustrata, idea per vero dire gloriosa alla Nazione Fiorentina per l' abbondanza de' documenti risguardanti o le Chiese, o le famiglie, o i Maestri delle tre belle arti: e pure non pochi Cittadini amanti del vero, ed eruditi nella lezione de' Codici, ogni dì più scoprendo nuove notizie dichiarano quanto sia mancante quest' Opera. Lo che possiamo noi riscontrare nella Chiesa di S. Maria Ughi, della quale discorre a lungo il Migliore, e che io in questa Lezione descrivendo, dimostrerò di quanti nuovi pregi, e meraviglie vada essa arricchita, che dallo Scrittore Fiorentino non furono notate.

II. Egli adunque descrivendo il materiale della Chiesa principia dalla facciata, ove nota nell' architrave della porta rinnovata nel 1470. esservi segnata la sagra della Chiesa così: *Hanc S. Pelagius P. P. consecravit P. Die Ian. an. CCCCC.* ed opportunamente riflette non  
com-



combinare la iscrizione coll' età di Pelagio , il cui primo anno del Pontificato cadde nel 579. ( deve dire 578. ) e perchè ne' Calendarj antichissimi di Firenze si trova al primo di Gennaio segnata questa sacra, esso non è lontano dal credere, che fosse da Papa Pelagio consacrata, dando la colpa dello sbaglio nell' anno a chi ne fece incidere i caratteri ; ma noi a lungo ne ragioneremo nella Storia della Chiesa di S. Maria Maggiore in questo Tomo . Sopra la porta il Migliore ci addita una pittura assai commendata da Piero da Cortona, la quale rappresenta Maria col Bambino nelle braccia avente ai lati due Angioli, opera di Domenico Ghirlandaio; ma perchè era molto scalfitta, io la trovò ritoccata da Francesco Maria Pacini nel 1731. Discorre poi con lode di due armi affisse al muro piene di vaj, nobilissima impresa, ed insegna gentilizia della famiglia degli Ughi, senza però darci un cenno dell' occhio, o finestra di vetri, ne' quali vedesi dipinta l' immagine di Maria con queste parole incise intorno: *Primerana Maria. Maria Primerana*. Entrato in Chiesa alla Cappella della Nunziata ci fa egli ricordare il merito di Pietro Cavallini Romano, di cui è la pittura fatta con buon disegno, come tante altre sue, che adoransi in Firenze; ed all' Altare di S. Bastiano, ove è tavola antica, che a me sembra di Neri Bicci, non lascia il Migliore di quì rilevare l' errore commesso dal Pittore, che ha dipinto il Santo frecciato con faette caricate a balestra, e non ad arco: ed una di quelle frecce strumento di così glorioso martirio, dice, che si serba in questo luogo con riverenza. E passando all' Altar maggiore, che è degli Strozzi, loda una tela da coprire il quadro dipinta da Andrea del Sarto, la quale si è smarrita; per altro nulla dice della innovazione di tutta la Cappella maggiore, col disegno non già del Brunellesco, che da parecchi anni era morto, ma copia essa è della Tribuna della Chiesa di S. Chiara, e l' ordine dell' Architettura è Corintio con pilastri scannellati di pietra serena. Dell' antica tavola in un libro di ricordanze presso il Priore si conserva una

notizia riscontrata dal Sig. Domenico Maria Manni nella libreria Stroziana, cioè, che la tavola dell' Altar grande, dove Maria Assunta dà la Cintola a S. Tommaso, fosse fatta fare a Neri di Bicci, per lire 271. dal Priore Messer Amadeo di Giuliano, ed io credo, che sia quella, che inoggi è a terreno della casa del Priore, nella quale effigiata è l' Assunta in campo d' oro co' Santi Gio: Batista, Paolo, Tommaso, Girolamo, Ambrogio, e Francesco, ed il quadro, che al presente è sull' Altare, fece Francesco Maria Pacini soprammentovato. Altre tre Cappelle, che sono in questa Chiesa, non si nominano nella Firenze Illustrata, e sono nell' entrare a manritta, la prima di S. Maria Maddalena de' Pazzi, l' altra di S. Filippo Neri, che ha una Centuria di Sacerdoti: evvi a quest' Altare una tavola, che comprè il Priore Simone Bonini per lire 140. da Francesco de' Medici, come dice il suddetto libro di ricordi, avvi finalmente la terza Cappella addimandata della Madonna di Loreto, alla quale eravi gran concorso di Fedeli, stata quivi depositata nel 1692. da 33. Sacerdoti nel loro ritorno dal pellegrinaggio di Loreto, dove ne fecero il prezioso acquisto: ed essendo stata alla venerazione qui fino al 1712. giusta il Sig. Manni al lib. 6. de' Sigilli, fu solennemente trasferita nella Chiesa di S. Lucia delle Rovinate. Sonovi nel pavimento quattro lapide sepolcrali, la prima di Angiolo Strozzi appiè dell' Altar maggiore, la seconda degli Squarcialupi, altra degli Strozzi in mezzo della Chiesa; e contiguo a questa viene un marmo in memoria del suddetto Simone Bonini Priore, e benefattore di essa. Oltre a queste lapide dimenticate dal nostro Autore, io non so come non osservasse una Confessione sotterranea, nella quale per una scala, che era in Chiesa si discendeva, e che certamente annoverasi tra i monumenti non dispregevoli di antichità: ma inoggi la scala è stata rimurata, ed il sotterraneo serve per la Compagnia del Sacramento, che ha la porta nella via verso Tramontana.

III. Passa poi il Migliore a discorrere su quattro  
rag-



ragguardevoli punti della storia, i quali sono, la nobiltà degli Ughi fondatori della Chiesa, il titolo, che conviene al Paroco, la preeminenza di questa Parrocchia sopra le altre, ed i privilegi delle sue campane. E principiando dagli Ughi, l'origine de' quali vuole il Migliore, che sia Romana, e che due di loro fossero fatti Cavalieri da Carlo Magno, cioè Messer Ugo, e M. Ubaldo, riportando l'autorità di Dante al canto XIII. del Paradiso, il quale per vero dire è un pregevole documento della grandezza, dello splendore, e dell' antichità di questa famiglia. L' opinione di esser essi i fondatori della Chiesa di S. Maria Ughi non può meglio corroborarla, riferendo ciò, che ne scrissero i più antichi Istoric Fiorentini. Al Cap. 57. Ricordano Malespini dice „ gli Ughi stavano dietro „ a costoro ( parla de' Manfredi, de' Vecchierti, e de' „ Migliorelli ) dove oggi è ancora S. Maria Ughi, e per „ loro fu chiamata così, però che la fecero ab antico, „ e Giovanni Villani al Lib. IV. Cap. 11. scrive „ gli U- „ ghi furono molto grandi, & antichissimi, & furono „ fondatori della Chiesa di S. Maria Ughi, & tutto il „ Poggio di Montui fu loro „, e a queste asserzioni aggiun- gonsi le parole della Bolla di Urbano VIII. *a Maioribus de Ughis Ecclesiam S. Maria Ughonis fundatam & dotatam esse videtur*. Ed i versi di Fra Domenico da Corella Scrittore del XV. secolo, che nel suo Theotocon in lode di questa Chiesa scrive:

ALTER IN ANTIQVA LOCVS EST NOTISSIMVS VRBE  
QVEM SIBI PROGENIES ANTE DICAVIT VGA.

IV. Circa il secondo punto non vuol l'Autore, che si dia al Paroco altro nome, che di Rettore semplice, asserendo non aver trovato nelle scritture o dignità, o titolo superiore, cosa, che non è da piacere a' degnissimi Priori di questa Chiesa. Pertanto io stimo mia obbligazione di qui riferire le molte memorie, che mi sono avvenuto a trovare, dimostranti chiaramente la prerogativa di Prioria a S. Maria Ughi. E primieramente io invito il leggittore a salire sul Campanile, o sivero Torre una

volta delle maggiori di Firenze, come si può arguire dalla grossezza della muraglia quasi di tre braccia. Ivi sopra adunque leggesi nella Campana grossa, fatta nel 1505. da Maso chiamato per soprannome il Caparra queste parole: *Tempore Domini Ioannis Baptista Stefani Prioris huius Ecclesie*: Entrando poi in casa del Priore, potremo osservare un Contratto del 1522. fatto con breve di Adriano VI. di autorità di Giulio de' Medici Cardinale Legato in Toscana, che rogò *Philippus olim Alexandri de Braccensis Civis Flor. Imperiali auctoritate Notarius*: ed in esso chiamasi Priore di S. Maria Ughi Giovan Batista de' Bargiacchi, e la Chiesa: *Prioratus Ecclesie Parochialis S. Maria de Ughis*. Inoltre in una offerta di taffetà bianco ricamato d'oro con trine parimente d'oro, fatta dalle quattro Dame Tommasa da Verrazzano ne' Guidacci, Leonora Concini ne' Ricasoli Baroni, Caterina Baldovinetti negli Strozzi, e Maria Machiavelli negli Strozzi l'anno 1666. dice il ricordo: *Popolane della Prioria di S. Maria Ughi*. Nelle Vite de' Canonici Fiorentini scritte a penna dal Canonico Salvino Salvini trovasi *Messer Ulivieri Arduini Canonico Fiorentino, Lettore di Pisa, amico di Marsilio Ficino, e Priore di S. Maria Ughi*; e nel libro di Ricordanze in casa del moderno Priore leggesi „ nel 1261. Messer Iacopo di Messer Ponzetto Ughi, Priore di S. Maria Ughi, e collo stesso titolo nel 1349. Messer Lionardo da Casoli Vicario Generale di Fra Angiolo Vescovo Fiorentino „ e nell' Archivio delle Monache di S. Pier Martire nel 1416. leggesi parimente „ Ser Mariano di Giovanni di Firenze Priore di S. Maria Ughi, e „ primo Cappellano delle Monache di San Pier Martire „ e finalmente ne' balaustri dell' Altar maggiore leggesi „ 1678. Bonignore Duranti Priore „

V. Ed avendo riferiti i documenti dimostranti la dignità di Prioria in questa Chiesa, vengo ad esaminare il terzo punto della popolare tradizione, che S. Maria Ughi fosse stata l'antico Duomo di Firenze: alla quale opinione forte, e dottamente contradice il nostro



Migliore, non dissimulando però il Sinodo del 1449. di S. Antonino, ove si suppone questa Chiesa essere stata il Duomo antico; non può negarsi però, che assai prima di que' tempi sia stata in Firenze somigliante credenza o vera, o falsa, che ella fosse, e forse fomentata dalla potenza, e dall' autorità degli Ughi, del Vescovado Fiorentino antichi Avvocati, cui per questa onoratissima carica spettavano certi commestibili, che loro manda l' Arcivescovo ogni anno. E giacchè abbiamo accennato cose commestibili, rammenteremo altra offerta, che riceveva quest' illustre famiglia nell' antico dalla insigne Collegiata di S. Lorenzo, prima che il totale dominio di essa passasse ne' Medici, e di tal offerta trovasi ricordo in un libro scritto da Messer Mariano di Giorgio di Mariano di Giorgio di Niccolò di Dante Ughi nel 1509. ove dice come appresso „ adì 22. di Luglio 1386. ricordo „ danza, che Niccolò di Dante degli Ughi ebbe per la „ Padroneria di S. Lorenzo di Firenze, da' Canonici, „ e Preti di essa Chiesa, una spalla di Castrone arrostita, che viene il dì di S. Maria Maddalena, e mandocela il Camarlingo de' detti Preti, e Canonici infino a casa in via del Cocomero, è ben vero, che „ rivogliono il tagliere, e ancora è di patto fra noi, e „ loro, di un anno mandare noi per essa a S. Lorenzo, e l' altr' anno ce l' hanno a mandare fino a casa. „ La detta spalla recò Piero di Landini Cherico di S. „ Lorenzo, fattone carta per mano di Ser Guccio di „ Francesco „ E da una Famiglia abbondante quanto altra mai di cariche, e di tributi mi giova congetturare, che non poco essa influisse nella popolare opinione, che S. Maria Ughi sia stata una volta il Duomo di Firenze, e che detti Signori sieno stati ancora la principal cagione, perchè la stessa Chiesa conservi il privilegio di suonare le Campane nel Sabato Santo prima della Metropolitana, che è l' ultima cosa osservata da Leopoldo del Migliore, il quale cita i Canonici, che concedono questo segno di preeminenza alle Cattedrali, del primo suono delle Campane in quel giorno; nè si curò d' indagare

qual potesse mai essere il fondamento del privilegio di questa Chiesa, contrastato a lei più volte dagli Arcivescovi, nè mai tolto, anzi dagli Operai di S. Maria del Fiore rinvigorito.

V. Or essendo cosa certa, che in mancanza di notizie indubitate, e sicure, fanno una parte di prova le congetture, ove elle sieno giusta la buona regola de' Critici, e dovendosi discorrere di questo privilegio in quanto all'origine, notar mi piace in primo luogo, che presso gli Scrittori Liturgici non trovasi essere stato uniforme nella Chiesa Cattolica il tempo di suonar le campane nel Sabato Santo, suonando alcune di buon mattino per conformarsi alle pie, e sollecite donne di andare al Sepolcro di Cristo; ed altre Chiese come l'Ambrogiana, che principia a suonare alle Litanie de' Santi, e però potersi dubitare, che anticamente in Santa Maria Ughi vi fosse un rito diverso dal nostro presente, ed universale nella Toscana, ed altrove, onde questa Chiesa sotto la possente protezione degli Ughi siasi mantenuta nel suo antico costume; siccome avea un altro privilegio riportato dal Migliore, cioè di suonar questa Campana ogni sera all'ora del riposo, non già perchè fosse di tutte la più sonora, ma perchè avendo principiato a suonare, quando Firenze era chiusa nel primo cerchio, non fu poscia facile alla Repubblica di proibirglielo, se non nel cominciare del Principato, quando tra le molte riforme fatte da Cosimo I. si ordinò, che non più da questa Campana, ma dalla mezzana della Torre del Duomo si sonasse alle tre il segno di lasciare i traffichi, ed agli Artieri di non vegliar più.

VI. E conciosiacosachè il fondamento della mia congettura dipenda principalmente dall'autorità, e possanza antichissimamente esercitata dagli Ughi sopra il Vescovado di Firenze, ragion vuole, che si dica alcunchè della dignità degli Avvocati, che si davano alle Chiese in punto di ragioni, di beni, e della persona del Vescovo, parlandone il Concilio Milevetano sotto Innocenzio

I. nell'



I. nell'anno 416. cap. 16. *Ut pro causis Ecclesiarum Advocati ab Imperatore postulentur*: dicendo ancora l' Ammirato riferito dal Migliore, che Lotario I. ne concedesse due al Vescovo di Volterra. Onde senza rischio di andare con rossore, dico, che un somigliante Avvocato, oltre i Visdomini, avesse anche il Vescovo Fiorentino, e che questa dignità si aspettasse agli Ughi, de' quali in più luoghi ne discorre il Borghini, ed il Bullettone; leggendosi in questo sì autorevole libro i giuramenti, che gli Avvocati prestavano ai nuovi Vescovi, come a Giovanni nel 1251. *Iuramenta prestita Episcopo Ioanni Florentino per istos homines, & personas de Avocadis, Bindus, Ugo, & Schiatta fratres & Filii Arrighi Avvocati*. E benchè tra' Visdomini, e gli Avvocati vi fosse diversità notevole di ufizio, pare però esservi stata uguaglianza di posto, non ostante varj esempi di gravissime contese tra essi per la precedenza nell'accompagnare il Vescovo, alla qual lite nel 1621. pose fine l' Arcivescovo Alessandro Marzimedici, fermando per carta rogata da Ser Giuseppe Barni, riputarli di pari grado, e dignità ambedue le famiglie, e però non essere luogo di precedenza nella carrozza dell' Arcivescovo. Chi poi bramasse vedere a che segno di prepotenza ne' tempi antichi giugnessero questi Signori, legga il Borghini Tom. II. a pag. 556. e seguenti. E per fine aggiugnerò un documento dell' alta stima, che di questi Custodi, ed Avvocati ne facevano i Sommi Pontefici, fino a dare loro parte della elezione de' nuovi Vescovi, come appare dal Breve di Gregorio IX. che è il seguente:

*Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Vicedominis, Guardianis & Patronis Ep. Flor. Noverit devotio vestra, quod nos dilectum filium Magistrum Ardingum Can. Papiensem Ecclesie Florentine providimus in Pastorem, quocirca Devotioni vestre per Apostolica Scripta mandamus, quatenus res, & negotia ipsa Ecclesie,*

*sie, & illa maxime, que ad Flor. Episcopatum pertinent, sollicitè ac fideliter sicut hactenus procuratis, ita quod vobis eum favorabilem reddere, ac promereri benedictionem nostram merito valeatis.*

*Datum Laterani Non. Iunii Pontif. nostri an. 4.*

VII. Finalmente notifi l'ultimo sbaglio, che prende il Migliore con dire la Bottega di Fornaio allato alla Chiesa di Santa Maria Ughi essere la stessa, di cui parla Giovanni Boccaccio in una delle cento Novelle in occasione di Cisti Fornaio, che diede il rinfresco a Messer Geri Spini; avvegnachè il Sig. Domenico Maria Manni illustrando la medesima Novella fa vedere, che Cisti stava dall'altra banda della Chiesa, ov'è un Palazzo della Famiglia degli Strozzi.





## L E Z I O N E X V I .

DELLA CHIESA DI SAN MICHELE  
AGLI ANTINORI I.



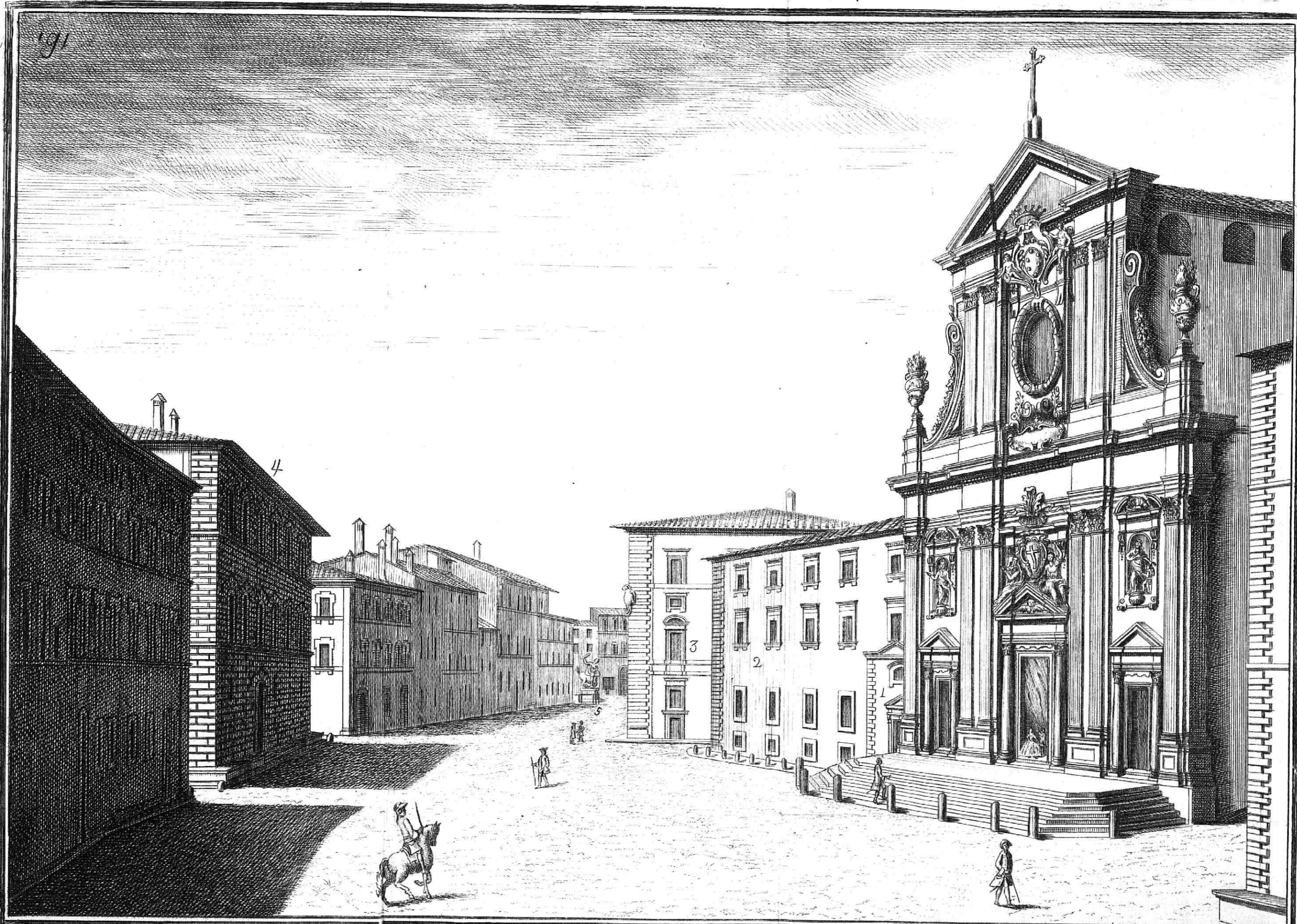
I.



Enfibile è il dispiacere di chiunque considera le bellezze di Firenze, o si voglia delle sue Chiese, o de' suoi Palazzi, o delle sue Piazze, o delle Torri, in vedendo mancare, dove le porte, dove i cornicioni, ed altre cose già disegnate da bravi Architetti per compimento de' maravigliosi loro edifizii. Eccettuare però dobbiamo da simigliante imperfezione la Chiesa di S. Gaetano detta di S. Michele agli Antinori, che in tutte le sue parti vedesi perfettissima, ad onore di quel Dio, alla cui provvidenza unicamente fidati vivono i Padri Teatini. E di questo commendatissimo Tempio imprendendo noi il ragionamento, acciochè di così illustre Chiesa compita sia anche la Storia, mi piace dividerla in tre tempi, abbracciando nel primo il governo de' Preti, nel secondo il passaggio de' Monaci, ed il soggiorno de' Teatini nel terzo. Or venendo alla prima età, piacesse a Dio, che mi fosse sì facile il trovarne il principio, come ne abbiamo certa la fine, avendo noi sicuri documenti dimostranti il Prete Guido Antonio degli Adimari ultimo Priore della Chiesa colla sua giuridica renunzia fatta nel 1553. a' Monaci Olivetani, come poscia vedremo. Ma quando in Firenze fosse fabbricato a S. Michele questo edificio, ed insieme quando a' Preti raccomandato, ella è cosa dubbia, ed oscura, e degno di riprensione io farei, anzichè di compatimento, se di stabilirne l'epoca io avessi vaghezza. Lasciando adunque di riportare l'opinione del Buoninsegni, il quale a pag. 16. vuol questa Chiesa fabbricata fuor delle

mu.





Veduta della Chiesa di S. Michele agli Antinori  
1. Cappella dta Famiglia Antinori 2. Collegio de Padri Teatini 3. Palazzo de Sig. Parquali 4. Palazzo del Sig. Senre Antinori 5. il Centauro

M. Ciocchi del.

A. Scacciati incif.



mura della Città nel tempo della prima restaurazione di Firenze; e tacendo ancora le congetture di Leopoldo del Migliore, che la vorrebbe quasi coetanea al famoso Tempio del Monte Galgano, darò luogo alla verità, che riluce dalle seguenti scritture originali, quali per residuo di molte smarrite, restano oggi ne i nostri Archivi, quasi reliquie venerabili dell' antichità. E principiando dalle cartapecore del Capitolo Fiorentino, la prima attenente a questa Chiesa cade ne' tempi di Enrico VI. Imperatore dell'anno 1192. rammentandosi in essa il pagamento dell'annuo censo, che il Priore di S. Michel Bertelde pagava ai Vescovi Fiorentini, e dice così: *Ecclesia S. Michaelis Bertelli soluit 2. denarios pro censu quem ab antiquo debet solvere annuatim Episcopo Fiorentino in festo S. Ioannis Baptiste*: ove sono da considerarsi quelle parole *quem ab antiquo* denotanti antichità sopra il 1192. La seconda ivi esistente è un lodo del 1194. sopra una lite riguardante il Priore della Chiesa, e leggesi: *Ioannes Prior Ecclesie Canonice S. Michaelis de Bertelli, & Iacobus Prior Ecclesie & Canonice S. Pauli, & Philippus Iudex laudant super lite vertente &c.* Altra pure nel medesimo Archivio dice Stefano Rosselli nel suo Sepoltuario di aver letto spettante alla nostra Chiesa, scritta nel 1201. che non è a mia notizia; ne tralascia egli bensì alquante ivi assai famose, come una del 1220. che è un compromesso de' Canonici Fiorentini per la divisione delle loro Prebende ne i Giudici Arcidiacono Buoninsegna, e Gentile Canonico, e tra i Canonici nominati leggesi: *Iacobus Prior S. Mich. de Bertelde*: Ivi pure è da rammentarsi un Breve di Clemente VI. del 1342. il quale essendo stato letto pubblicamente a' Canonici nella Sagrestia del Duomo, tra i testimoni trovati: *Presb. Meliore Prior Ecclesie S. Mich. de Bertelde.* del qual Priore avvi altra memoria nel detto Capitolo, ed è il possesso, che egli diede d' un Canonicato della sua Chiesa al Cherico Fiorentino Iacopo di Bartolommeo di Chiaro, rog. da Ser Benedetto di Maestro Martino 1337. Nè debbo tralasciare un documento assai più de-

degli altri dimostrante lo splendore di questa Chiesa, il quale parimente si conserva presso i Canonici Fiorentini, e vi si legge Vicario Capitolare della Chiesa Fiorentina vacante un Priore di S. Michele, come appresso: *D. Angelotus Archidiaconus Florentinus stetit coram Ven. Viro Ioanni Priori S. Mich. de Bertelde Vicario Generali Curie Ecclesie Florentine Vacantis* 1278. ed è segnata nella margine la seguente notizia „ Stette vacante la Chiesa Fiorentina per lo spazio di 12. anni stante la discordia de' Canonici per l'elezione, divisi la metà per Schiatta degli Ubaldini, e l'altra per Lottieri della Tosa. „

II. Per quelle Scritture poi, che si conservano in altri archivj, due ne riporto, che sono presso i Monaci di Cestello, ed una nel Convento de' Padri di S. Maria Novella: questa è nel Sacchetto V. ed è una Sentenza sopra una lite vertente tra le due Chiese di S. Michele, e di S. Maria Novella nel 1199. obbligando il Venerabile Sacerdote Giovanni Priore della Canonica di S. Michele Bertelde a pagare a Paolo, ed a' suoi Successori Rettori di S. Maria Novella due orci di mosto puro al tempo della vendemmia ogni anno. E venendo alle due di Cestello, la prima è del 1244. nella quale Ardingo Vescovo Fiorentino diminuisce il numero de' Canonici in S. Michele, essendo notabilmente mancate l'entrate: *cum consensu Arrighi Prioris dicte Ecclesie & Canoniorum*. Ma la Chiesa avendo dipoi fatti nuovi acquisti, abbiamo ivi la seconda cartapecora, nella quale leggesi, e la Supplica del Priore, perchè sia reintegrato il numero de' Canonici, e la grazia del Vescovo come appresso. *Nos Cante Prior, & Parisus, & Bene Canonici Ecclesie S. Michaelis de Bertelde constituti in presentia Ven. D. Lotteri Episcopi Florentini, cupientes ut in dicta Ecclesia cultus divinus augeatur &c. Episcopus ordinavit quod ibi debeant esse de cetero Prior & tres Canonici rog. Ser Iacobus*. E due Canonici si leggono nella Procurazione del Clero Fiorentino dell'anno 1356. che sono: *Dominus Rodolphus Canonicus S. Michaelis de Bertelde, & Presbiter Matthens*



*Canonicus S. Michaelis de Bertelde*. E finalmente ritornando al Capitolo Fiorentino mi piace notar quì un' onorata memoria di questa Chiesa, essendo che per quello, che apparteneva alle Chiese in que' tempi più rinomate, ella fosse al pari delle altre non solamente illustre pel titolo di Collegiata, ma inoltre per avere Priori adorni di così ragguardevoli qualità, che venivano adoperati in affari, in cui concorrevano e l' autorità del Pontefice, ed il consenso del Pubblico, come nel Prete Buonaccorso, al quale nel 1257. da Viviano Arcidiacono Aretino fu data la seguente carica: *Bonaccorso Priori S. Mich. de Bertelde auctoritate Apostolica committimus collectam distributionum Ecclesiasticarum pro expensis in bello D. Pape Alexandri (IV.) contra Manfredum*, col rogito di Ser Brunetto Latini. E giacchè nelle sopraddette Scritture si è fatta menzione di alquanti Priori, cioè di Giovanni, di Arrigo, di Cante, di Migliore, e di Buonaccorso, non disdice, che seguitiamo ad annoverarne degli altri, trovandosi al Libro, o sia Campione della Congregazione di Gesù Pellegrino nell' anno 1413. un partito fatto per Prete Guido Priore di S. Michele Bertelde, e passò il partito facendosi ogni anno l' ufizio per l' anima di detto Priore. In Leopoldo del Migliore a pag. 444. trovasi nominato un altro della nobile Famiglia de' Buonarroto Simoni, cioè Prete Iacopo di Simone, il quale nell' anno 1426. perchè non venne a ricevere coll' aspersorio la Signoria solita co' Magistrati ad intervenirvi nella festa di S. Michele, da Guglielmo Altoviti Gonfaloniere fu privato della limosina del sale per un anno. Nè da tacerfi è Guido Antonio Adimari Gentiluomo, e Canonico Fiorentino, il quale nel 1553. come accennammo di sopra, ottenne di fare la renunzia a' Monaci Olivetani della Chiesa, di cui egli era Priore, obbligatifi i Monaci a pagargli ogni anno fiorini 130. vita sua durante, la quale finì nel 1569. come nota il Signor Domenico Maria Manini al Lib. VII. de' suoi Sigilli.

III. Della varietà poi de' nomi, co' quali è stata appellata questa Chiesa, perchè io stimo, che così meglio si illu-

si illustrerà la Storia, non posso tralasciare a buona equità di ragionarne. E però debbo in primo luogo notare, che se negli antichi Codici fu scritto S. Michele de' Bertelli, i nostri savj Antiquarj lo giudicano errore di penna passato dall' uno all' altro Copista, nè poterfi credere a Leopoldo del Migliore, il quale scrive, che Bertelli fosse una Famiglia Consolare, niun documento dando di somigliante sua credenza, e pertanto l' antico, e primo suo nome fu S. Michele di Bertelde non già denotante Casato, ma nome proprio, come di Giovanni, d' Antonio, ed altri, e perchè così fosse addimandata dice il dottissimo Sig. Lami scrittore della Vita di Riccardo Romolo Riccardi a pag. 210. *ita forte ab Auctore, aut Patrono, antiqua Florentia Ecclesia adpellatur*. Talvolta detta fu S. Michele de' Diavoli da un Prete, dissero alcuni, che vi stava eforcizzando gli Spiritati, ma piuttosto da una, e due figure del Santo Arcangelo dipinte accanto alla porta, e dentro, le quali aveano sotto i piedi de' Demonj, e ne parla il Vasari nella Vita di Arnolfo di Lapo, e noi le ravviseremo tra poco. Circa il 1490. principiò a chiamarsi S. Michele agli Antinori, avvegnachè i Signori di questa Famiglia passarono dal Quartiere di Santo Spirito di quà d' Arno ad abitare nel Palazzo stato fino a que' tempi de' Buoni delle Catene; onde a favor degli Antinori numerosi di Uomini sempremai celebrati o nelle armi, o nel governo, si diffuse nel popolo questa denominazione, venuta meno la voce di Bertelde, quando era corsa sulle bocche per più di 600. anni. Si chiamò ancora S. Michele a piazza Padella, luogo che costeggiava la Chiesa dalla banda di Tramontana, e così l' appella il Vasari parlando di Lapo, che fu l' Architetto dell' innovazione di questa Chiesa nel 1221. Ma qui mi si conceda una breve digressione sopra la infamia di questa Piazza ordinata, giusta il Migliore, dalla Repubblica per un postribolo nel 1329. dovendosi certamente dire, che non sempre fosse il ricetto di Donne di tal portata, mentrechè l' Ammirato all' anno 1486. nelle nozze di Lorenzo Tornabuoni con Giovanna di Maso degli Al-



bizi dice, che ballarono sulla piazza Padella cento Gentildonne. Inoggi questa piazzetta è incorporata nel Collegio de' Padri Teatini, loro conceduta da Ferdinando I.

IV. Or tornando alla Chiesa vecchia, della quale niuno esiste vestigio, vorrei almeno dare al mio Leggitore qualche notizia del sito suo, e di sua Architettura; ma non mi sono avvenuto fin ora a trovarne memoria, e gli Scrittori ne tacciono, se non se il soprallodato Signor Dottor Lami, che ne dice alcunchè nella citata vita del Riccardi, scrivendo come appresso. *Antiqua autem structura Templum usque ad hoc tempus (1592.) perduravit, forma illa veterum Ecclesiarum superstite, qua in aliis Florentinis Ecclesiis desideratur, excepto Divi Migneatis Fano in Monte Regis.* E meno del predetto Autore, scrivendo il Baldinucci nella Vita di Matteo Nigetti dice, „ Il piano della quale al modo antico dal mezzo in „ su alzavasi per quanto tenevano alcuni Scalini „ Se abbiamo a prestar fede ad un ricordo di Leopoldo del Migliore, la facciata era a mezzodì situata, ove di presente è la porta laterale della moderna Chiesa. La figura di S. Michele col Diavolo appiè, e di due Santi alle bande, che stavano sulla porta, da' Padri Teatini sono state collocate alla parete del Refettorio, che risponde sull' Orto; e non si dubita che per la stravaganza della maniera, e per altri segni, che sono in esse, sieno fattura di tempi, in cui fu l' Arte nel colmo della declinazione, ovvero ripigliatasi, spenta che ella fu sotto i Longobardi; le vanno a vedere molti per curiosità, non essendo restate in Firenze di que' tempi poche altre, e sono da stimarsi tutte tre pregiatissimi avanzi dell' antichità. Ma passando a quelle cose, di cui andava gloriosa questa Chiesa, giusta le Ricordanze a penna di molti miei Amici, e particolarmente del Sig. Domenico Maria Manni, debbo rammentare una pila di marmo per l' acqua santa assai vaga, fatta fare da Fra Antonio de' Frescobaldi Cavaliere di Malta, e gran Priore di Pisa con l' arme sua, e della Religione, e questa si è smarrita. Era in detta Chiesa altro monumento, che meritava o che esso si trasferisse  
nella

nella nuova, o pur che vi si rinnovasse con qualche straordinario lavoro, e questo si dice, perchè appartenente ad uno de' gran Santi, che abbia avuto Firenze, come fu S. Filippo Neri, essendochè quivi fu seppellito Ser Francesco suo Padre, e tutti i suoi ascendenti fino a Ser Giovanni di Neri da Castel Franco, che stabilita la sua Casa in Firenze, fu Notaio de' Signori nel 1390. ed al dire di Stefano Rosselli fece quivi la sua Sepoltura con l' arme di tre Stelle d' oro, e quest' Iscrizione:

SEP. SER IOHANNIS . . . . DE CASTRO FRANCO .

le quali parole doveano essere in carattere Gottico per ragione del tempo, in cui furono scritte, non si costumando in que' tempi di scrivere, o incidere in altra maniera sopra le sepulture. Al suddetto Rosselli dobbiamo grado di sì pregiata notizia, perchè se non era da lui ricopiata, se ne farebbe affatto perduta la memoria, insieme con tante altre lapide, ed armi, quali furono gettate per comodo della nuova Fabbrica ne' fondamenti. Sulla porta dell' Orto de' suddetti Padri, che conduce al Refettorio, vedesi un busto di Orazio Pianetti stato al suo Sepolcro nella Chiesa vecchia fatto da Daniello Ricciarelli da Volterra celebre Scultore, e Pittore, che lavorò in Roma a tempo di Michelagnolo, e se il Vasari, e il Baldinucci poco scrivono di questo Artefice, laudevole memoria ne fa Raffaello Borghini nel suo Riposo. Da un libro poi di ricordi presso a' Padri Teatini coperto di cartapecora bianca apparisce, come nella Chiesa vecchia eravi Cappella de' Medici ceduta a' Padri da Messer Leone, e Messer Giulio de' Medici nel 1596. rinunziandone ogni dominio, perchè si potesse diroccare, e dar luogo alla Fabbrica, ed era dove si è fatta la Sagrestia.

V. E tanto basterebbe per ischiarimento della lunga età, nella quale il governo di questa Chiesa fu presso i Preti Secolari, ma avendo io letto un Inventario di tutte le cose spettanti alla Chiesa, e Canonica fatto nel 1478. comunicatomi dal sempremai studioso delle antichità il

Sig.



Sig. Domenico Maria Manni, ed è originale pel carattere del Notaio che lo rogò: *Ser Franciscus olim Ser Marci Tomasi de Romena, factum, & scriptum ex commissione mihi facta ab spectabilibus Viris Uficialibus Montis Communis penes Ser Pierum Dominici Iusti de Cerreto Guidi Cappellanum dicte Ecclesie*: debbo dire, che in esso si scorgono molte pregevoli cose di Chiesa, tra le quali leggonsi queste partite così „ Antiphonario antico scripto „ in carta pecora, due Messali antichi scripti in carta „ pecora, un Paliotto di taffetà scarlatto con arme degli Spinelli, un Paliotto di taffetà azzurro dipinto con „ un S. Michele, due vasi grandi di ariento con pitture „ di smalto, e quattro simili più piccoli „ ma queste, e molte altre gioie si sono smarrite per colpa delle vicende, che rammenterò nelle seguenti Lezioni.



## L E Z I O N E XVII.

DELLA CHIESA DI SAN MICHELE  
AGLI ANTINORI II.

I.



E vicende de' padronati nelle Chiese Fiorentine sono state così frequenti, e varie, che potrebbero formarne una utile istoria, onde noi ravvisare un notevole numero di Templi già di dominio di particolari illustri Famiglie Fiorentine, e poscia per ragione di Fisco, o di Bandi passati alla Repubblica, e dalla medesima a' Principi. Nè minore sarebbe il numero di quelle Chiese, che al Clero Secolare tolte, date furono agli Ordini Religiosi per cessione de' Vescovi giusti remuneratori delle Apostoliche loro fatiche. Nè a poche mutazioni è stata soggetta la Chiesa di S. Michele de' Padri Teatini, di cui seguitiamo la Storia, avendola noi già considerata in mano del Clero Fiorentino per lunghi secoli, e ora la vedremo governata da' Monaci Olivetani, presso a' quali, se il dominio per vero dire fu brevissimo, fiorì però di notizie, che nulla più.

II. E quì sembrami certamente cosa utile, e di qualche dilettevole erudizione il principiare dal trattare dell' antico soggiorno di questi Monaci in S. Miniato al Monte, innanzi che tornassero a questa Chiesa, dandomene un nobile impulso il Senatore Carlo Strozzi con un' abbondevolezza di memorie riportate dal Sig. Manni al Libro de' Sigilli xvii. scrivendo così „ Gregorio xi. perchè „ essa (Chiesa di S. Miniato) non restasse senza essere „ ufiziata nel 1373. la unì, e donò in perpetuo insieme „ con tutt' i suoi beni, ius, ed appartenenze alla Congre- „ gazione Olivetana, che fioriva in ottima Religiosa di- „ sci-



„ sciplina , con che fosse esente dalla iurisdizione del  
 „ Vescovo di Firenze . . . , Indi nel dì 27. d' Agosto dello  
 „ stesso anno essendo Abate Generale di essa Congrega-  
 „ zione D. Salvi Doni Fiorentino , assegnò egli al nostro  
 „ Monastero per primo Abate D. Giovanni di Iacopo  
 „ Salviati di Firenze con 12. Monaci , nel qual giorno  
 „ ne presero possesso per pubblico istrumento, che rog. Ser  
 „ Goro Notaio dell' Arte di Calimala ,, E quì viene la  
 Bolla di Gregorio XI. che io tralascio per seguitare la  
 traccia fatta dallo Scrittore de' Sigilli , e per aggiungere ,  
 come non si mancò da' Monaci da indi in poi di ufizia-  
 re la Basilica , d' istruire il popolo , perchè era Parrocchia ,  
 e di servire i Pellegrini nello Spedale , che a muro a mu-  
 ro della Chiesa anticamente era stato fabbricato dalla  
 banda di Tramontana . Essi ancora di tempo in tempo  
 restaurarono il Monastero , ampliandolo con nuovi dor-  
 mentorj , come appare dal Libro segnato \* a carte 35. e  
 nel 1517. fecero riedificare col disegno di Baccio di  
 Agnolo il Campanile , che pur oggi si vede , lo che si  
 legge in altro Libro intitolato *Spese per la fabbrica del  
 Campanile* .

III. Ma per farci più da vicino al tempo del loro pas-  
 saggio dal Monte alla Chiesa di S. Michele, debbo notare, che  
 essendo stato il Monastero di S. Miniato l' anno 1540. rin-  
 chiuso nella Fortezza , che il Duca Cosimo Primo aveva  
 ivi fatto edificare , e poi presidiare da numerose Truppe Spa-  
 gnuole colle loro Famiglie , l' Abate , che n' era allora  
 D. Miniato Pitti Fiorentino , uomo non meno chiaro per  
 le Mattematiche Scienze di quel che fosse per la Religio-  
 sa osservanza , dopo aver tenuto co' suoi Monaci varj con-  
 sigli per non convivere co' Soldati , cosa ch' era tutto all'  
 opposto dell' istituto Monastico , risolvè di assentarsi , e  
 passare al Monastero di S. Bartolommeo dello stesso suo Or-  
 dine situato fuori della Porta a S. Friano , colà trasfe-  
 rendo co' suoi Monaci nel 1553. il ricco Archivio di  
 Scritture antichissime spettanti al Monastero , che abbon-  
 davano , e due Cassettine di argento con entro ossa del  
 S. Martire Miniato , riserbandosi non pertanto la Religio-  
 ne

ne Olivetana, alcune ragioni, ed il titolo di quella Badia, per cui paga alla Camera Apostolica i consueti quindenni. Quando nello stesso anno offeritafi loro la opportuna rinunzia della Chiesa di S. Michele dal Priore di que' tempi D. Guido di Antonio Adimari, risolvero i Monaci di supplicare Papa Giulio III. per la grazia del possesso, e ne ottennero favorevole Bolla data *Roma V. Id. Octobris An. 4. Pontif.* la quale in un cannoncino di stagno trovasi nell' Archivio di Monte Oliveto con un foglio al di fuori, che sommariamente dice il contenuto di essa così „ Essendo che la Chiesa Parrocchiale *habitu*  
 „ *& non tamen actu Collegiata Ecclesia Prioratus S. Mi-*  
 „ *chaelis de Bertelde* di Firenze fosse vacante per renun-  
 „ zia fatta da Guido di Antonio Adimari *ipsius Ecclesie*  
 „ *Reſtoris Prioris nuncupati*, vien narrato dal Generale  
 „ della Congregazione di Monte Oliveto, che il Mona-  
 „ stero di S. Miniato al Monte alla suddetta Congregazione  
 „ spettante, essendo stato incorporato dentro le mura del-  
 „ la nuova Cittadella e Fortezza fatta quivi, e non aven-  
 „ do dentro la Città un luogo dove possano i suoi Mo-  
 „ naci ritirarsi, ed aver ricetto ec. Supplica a volerla  
 „ concedere alla sua Congregazione &c. e S. Santità con-  
 „ cede l' unione alla Congregazione Olivetana di detta  
 „ Chiesa con tutti i beni suoi, ed appartenenze, e facol-  
 „ tà di farla Monastero. „ E questa memoria riscontra  
 in un Libro del medesimo Archivio segnato A, con di  
 più la nota delle spese per la spedizione della Bolla, che  
 furono scudi 400.

IV. Per altro mancava alle suddette cose il consenso dell' Arcivescovo, che era Monsignor Antonio Altoviti, in que' tempi per gravissimi motivi assente dalla Diocesi: ma questo ancora si ottenne da' Monaci, e ne appare la licenza nell' Archivio Arcivescovile data nello stesso anno 1553. da Messer Francesco da Pescia Vicario Generale dell' Arcivescovo. Onde sul terminar di quest' anno da' Monaci fu preso solennemente il possesso e della Chiesa, e della Canonica, e di tutti i suoi beni. Ma perchè alcuni Scrittori Fiorentini, che ragionarono di questo av-



venimento colsero abbaglio , per emendare chi ne abbisogna , convienmi in primo luogo avvertire , che non altrimenti i Padri Olivetani furono cacciati dal Monastero di S. Miniato , come suppone l' Autore del celebre Sepolcuario di Firenze ; avvegnachè negli atti Capitolari leggansi le varie consulte fatte fra essi sul punto di volere sì , o nò abbandonare il Convento ; e che spontaneamente risolvessero di partirsene , si dimostra nella Curia Arcivescovile , dove esistono le suppliche de' Padri Olivetani all' Arcivescovo , perchè loro concedesse licenza di rinunziare la Cura dell' anime , come seguì , avendone il Padre Abate D. Miniato Pitti come padrone indipendente assegnata parte alla Parrocchia di S. Margherita a Montici , e parte a S. Lionardo in Arcetri per istrumento rogato da Ser Piero di Ser Bartolommeo dal Ponte a Sieve Notaio Fiorentino , come nel suo protocollo all' Archivio Generale . In secondo luogo si emendino gli Autori e della Firenze Illustrata , e del Libro intitolato : *Cose notabili di Firenze* , avendo ambedue colto abbaglio con asserire , che la Chiesa di S. Michele Bertelde fosse stata una ricompensa data a' Monaci per il loro Monastero di S. Miniato , sul debole fondamento , che l' acquisto della Chiesa in Firenze fu contemporaneo alla loro partenza dalla Fortezza , quando ne' libri da noi accennati trovansi le spese fatte da' Religiosi per la spedizione della Bolla , e l' obbligazione da essi contratta di pagar la pensione di scudi 130. al Priore , che loro la Chiesa renunziò , due chiari documenti , che giustificano essere stata da' Monaci comprata la Prioria di S. Michele .

V. Nè disdice in terzo luogo notare , che da i suddetti sbagli fu originata la ricerca per via di atti pubblici dal Santo Cardinale Borromeo Legato Pontificio , alla Religione Olivetana con qual ragioni ella possedesse e la Prioria di S. Michele , e la Badia di S. Miniato : quindi è che nel 1560. fu d' uopo all' Abate D. Miniato Pitti portarsi a Bologna per difendere i diritti di sua Badia , ed insieme sostenere le ragioni di D. Vito Buonacosi Abate di S. Michele ; e seppe egli così bene giustificare

care presso il Santo Cardinale la sua Religione , che ne riportò perpetua quietanza per mezzo di pubblico istrumento , che trovasi dato alla stampa dal Sig. Manni nel Tom. XVII. pag. 148.

VI. Ed ischiarite così tutte le dubbiezze , torniamo ai Monaci , i quali nella lor nuova Badia viveano non solo colla più esemplare osservanza , ma ancora con assiduo, e diligente servizio alla Parrochia , facendone un' ampia testimonianza alcuni libri di Ricordi riguardanti la Chiesa di S. Michele governata da questi Monaci , e che mi ha comunicato il detto Sig. Manni . Io però tralasciando di riferire il contenuto di que' libri , che poco interessano la mia Sacra Istoria , dirò alcunchè del libro intitolato *Sepoltuario di S. Michele* , ove mi sono avvenuto a trovare per entro frammischiare alquante singolari memorie . E primieramente una lite tra' Padri di S. Maria Maggiore , e i nostri Olivetani , cui da i primi fu usurpata la quarta funerale delle magnifiche esequie fatte in S. Maria Novella a Messer Andrea Pasquali Uomo di grande sapere , e che morì nel 1572. nel Popolo di S. Michele , e non ostante le manifeste ragioni , per le pubbliche scritture alle Decime , che ponevano la Casa de' Pasquali in quel popolo , e per conseguente favorevoli per gli Olivetani , nulla da essi fu recuperato . E' pur ivi notata la morte dell' insigne Cosmografo del Granduca Ferdinando , D. Stefano Buonsignori Fiorentino , seppellito , dice la memoria , in Chiesa per i Monaci solennemente , e compianto da' dotti , non avendo egli avuto pari nel fare esatte carte geografiche in servizio de' Granduchi Cosimo , Francesco , e Ferdinando . Finalmente leggesi notata la morte del Cavaliere Giovanni degli Antinori onorato dal Re di Francia dell' insigne Ordine di S. Michele , ma nell' età sua di 43. anni morto il dì 1. Dicembre del 1582. fu con esequie solenni , e dovute ad un Cittadino così illustre seppellito in questa Chiesa alla sua Cappella , la quale fu fabbricata , e dotata da Messer Niccolò di Tommaso Antinori nel 1519. come appare dal suo testamento rogato da Ser Bartolommeo di



Gio: Vettorio de' Rossi , lasciandone il padronato a' suoi figli Cammillo, ed Alessandro, e loro discendenti. Questa Cappella dedicata alla SS. Vergine, era in S. Michele Bertelde, ma dovendosi innalzare la magnifica Chiesa da i Padri Teatini, i quali adì 2. di Ottobre del 1634. ottennero dalla suddetta Famiglia un accordo per la mutazione della Cappella, che a spese loro fabbricarono sulla Piazza dalla banda finittra nell' entrar in Chiesa, dove vedesi trasferito un magnifico Sepolcro di marmi alla parete, con busto di Alessandro suddetto, che prima stava nella Cappella di Chiesa, e leggesi Iscrizione, che dice:

D. O. M.

ALEXANDER ANTENOREVS  
 PVBLICIS PRIVATISQVE MVNERIBVS HONESTE FVNCTVS  
 EGREGIAQVE CVM VIRTVTE TVM FORTVNA VSVS  
 HOC VIVENS SIBI SEPVLCRVM  
 SVISQVE PONENDVM CVRAVIT  
 VIXIT ANN. LXXV. MENS II. DIES X.  
 OBIIT AVTEM CIOIOLVII.

VIII. E se il fin quì detto serve per arricchire la mia Lezione di notevoli memorie, non basterà certamente a dare compiuto il racconto del governo de' Monaci in S. Michele, quando convien mostrare con certezza qual ne fosse la fine. E facendomi appunto dall'anno 1592. o in quel torno, riporterò primieramente quanto scrisse di questa vicenda il soprallodato Sig. Manni al libro citato, ove dice così „ Per la Chiesa poi di S. Michele Bertelde „ ebbero i Monaci Olivetani quella di S. Apollinare, ma „ seguì in questa guisa. Dell'anno 1592. col favore del „ Granduca Ferdinando I. de' Medici fu richiesta a questa „ Religione la Prioral Chiesa di S. Michele, affine di collocarvi nell'introduzione loro in Firenze, i Cherici „ Regolari appellati Teatini, venendo esibita ad essa Religione la Parrocchiale di S. Apollinare, e dopo aver „ la medesima addimandato altro luogo di più confacente

„ ricompensa , e di maggiore loro comodo concorsero i  
 „ Monaci a far quel cambio . Perlochè Papa Clemente  
 „ VIII. con sua Bolla smembrò dalla Religione la Prio-  
 „ ria di S. Michele , lasciando alla medesima i suoi be-  
 „ ni , ed in perpetuo unille S. Apollinare con tutte le  
 „ sue iurisdizioni , qualmente dice la Bolla esistente nel  
 „ soprammentovato Archivio . In sequela di che il dì 2.  
 „ di Ottobre 1592. per rogito di Ser Paolo Paolini  
 „ Notaio Fiorentino gli Olivetani presero l'attuale pos-  
 „ sesso di S. Apollinare con venire dal Pontefice esentati  
 „ dal pagamento della Bolla , attesa la spesa fatta già per  
 „ quella di S. Michele ,, E fin quì il Sig. Manni ; ma  
 perchè assai sommariamente trattò egli così strepitoso av-  
 venimento , non farà discaro al Leggitore , se quì io ag-  
 giungo altre notizie intorno al maneggiato d' un affare  
 di così considerabile momento . Governava adunque la  
 Chiesa Fiorentina il Cardinale Arcivescovo Alessandro  
 de' Medici , che poi fatto Papa , Leone XI. addimandossi .  
 Questi avea un' alta stima , e meritamente del nuovo Isti-  
 tuto de' Teatini , quali già in Roma , ed in Napoli fiori-  
 vano , operando a prò de' costumi di chi specialmente  
 vivea nello stato Clericale in quelle Città alquanto rilas-  
 fato , e fuor dell' osservanza . Pertanto essendo sollecito  
 il Cardinale per la conservazione del suo Clero sempre-  
 mai emendatissimo , cercò di avere in Firenze questa esem-  
 plare Religione . Di lettere adunque Pontificie egli prov-  
 vedutosi , principiò a trattarne col Granduca Ferdinando  
 I. il cui animo non era inclinato ad accrescere il nu-  
 mero di Religiosi Conventi nella Città , comechè desi-  
 deroso egli fosse di mantenere i suoi Sudditi abbonan-  
 ti di entrate , senza la necessità di forrogarne parte per  
 alimento de' Forestieri . Onde se il Principe fosse stato  
 forte su questo punto , parendo gagliarda la ragione di  
 Stato , che lo persuadeva , la bisogna non sarebbe anda-  
 ta così felicemente , come andò , e l' essersi la volontà del  
 Granduca rimossa , avvenne dalla veloce , e presta muta-  
 zione , che fece il Papato di tre Pontefici in poco più di  
 un anno , perchè dopo la morte di Gregorio XIV. e di

In-



Innocenzio IX. venne Clemente VIII. il quale come Fiorentino, e che non si era staccato dall' amore della sua Patria, dove i suoi Antenati aveano seduto ne' primi Magistrati con laude d' incorrotta giustizia, ebbe caro d' intrromettere la sua Pontificia autorità a favor de' Padri Teatini, di ciò supplicato e dal suddetto Cardinale, e da D. Eliseo da Capranica Proposto Generale dell' Ordine. Fece adunque il Pontefice penetrare il suo desiderio a Ferdinando, il quale nulla più bramava, che di trovar modo di cattivarsi la benevolenza del nuovo Papa; onde per averlo favorevole sì agl' interessi dello Stato suo, come al trattato di collocare Regina in Francia la Principessa Maria de' Medici nipote sua, e figlia del Granduca Francesco, gradì le affettuose raccomandazioni di Clemente, ed essendogli stato presentato da D. Paolo Tolosa Teatino il memoriale, Sua Altezza vi scrisse sotto *si concede*, e nello stesso tempo fu segnato dal suo Auditore Dani. Restava però a' Padri Teatini di trovare in Firenze un luogo proprio, e comodo, come loro pareva S. Jacopo sopr' Arno, o S. Michele Bertelde, ed a questa seconda il P. Tolosa (esclusa che ebbe la Chiesa di S. Jacopo sopr' Arno) avea applicato l' animo con aprirne il trattato, al quale gli Olivetani dubitando di non avere a peggiorare di condizione facevano gagliarda resistenza, adducendo per non muoversi di lì, e la Bolla di Giulio III. ed il consenso dato già dal Granduca Cosimo I. e la cosa si sarebbe ridotta a segno di non si concludere nulla, se il Cardinale Paolo Cammillo Sfondrati nipote di Gregorio XIV. e Protettore della Congregazione Olivetana, pregato dal Cardinale Alessandro de' Medici non si fosse compiaciuto di persuaderne i Monaci. Fu adunque conclusa questa concessione, e speditasene la Bolla ne' 7. di Luglio del 1592. da Clemente VIII. l' anno primo del suo Pontificato, venne questa a Firenze legalizzata col consenso prestato dal Generale Olivetano D. Gasparre da Lodi, ed accettata da D. Lionardo de' Pretori Abate di S. Bartolommeo fuori della Porta a S. Friano, al qual Monastero in cambio di questa Chiesa  
fu

fu unita quella di S. Apollinare con alcune condizioni vantaggiose agli Oliveſani e ſopraccennate dal Sig. Man- ni, e la Bolla ſi riporterà a ſuo luogo .


IX. E notare qui ci piace un paragrafo di detta Bol- la, dove parla delle campane: *nec non duabus campanis, que in præfata Eccleſia S. Michaelis de Bertelde, ante- quam illa annexa & incorporata fuerit, aderant*: di que- ſte adunque, perchè erano in antico dell' Arte di Calima- la, ſeguitano i Mercatanti a tenerne il dominio, come appare da un contratto fatto da detta Arte nel 1632. adì 7. di Mar- zo co' Padri Teatini, i quali debbono ogni trent' anni ammettere alla viſita delle campane i Conſoli di quell' Arte .





## L E Z I O N E XVIII.

DELLA CHIESA DI SAN MICHELE AGLI  
ANTINORI III.

I.  Lla prima , e seconda età della Chiesa di S. Michele viene la terza , o si vero dopo il governo de' Preti , e de' Monaci succede quello de' Padri Teatini con un notevole aumento della Chiesa , ed insieme della divozione al Santo Arcangelo. Prima però , che vi entriamo ad osservare le pregiatissime innovazioni , s'imo , che sarà un' utile digressione , se daremo qui un cenno del principio del culto a S. Michele. E per non istare ad esaminare l' epoca , che ne stabilì già il Cardinal Baronio , cioè del 330. nell' Oriente con un magnifico Tempio dal Gran Costantino a detto Arcangelo edificato in Costantinopoli , e nell' anno 420. con un'altra simile Chiesa in Roma : io con piacere noterò , come ad imitazione de' Romani non tardarono i Toscani ad abbracciarne la divozione , e pagarne la venerazione con nuovi Altari , e Chiese ; sicchè il crederci , che S. Zanobi sul territorio di Passignano correndo l' anno 400. facesse alzare un Oratorio , o sia Chiesa a S. Michele , non è fuor di proposito ; anzi pare giusto l' asserirlo colla scorta di accreditati Autori citati dal Padre Don Fedele Soldani , Autore lodatissimo della storia di Passignano . Di là adunque diffondendosi il culto per altre parti della Toscana , fu abbondevolmente abbracciato da' Fiorentini , i quali non una , ma ben quattro Chiese dedicarono a S. Michele , tra le quali questa nostra è certamente ragguardevole , o si voglia per antichità di secoli , o per lustro di onori ; ed essendo stata mai sempre accresciuta di pregi , e di ricchezze inog-  
gi

gi ella è ammirata tra le più sovrane Chiese della Città, e tale la ravviseremo noi nella presente Lezione, mercè la generosità de' Principi di casa Medici, e de' piiffimi Cittadini, i quali hanno quì adunate le maraviglie delle tre belle arti.

II. Non erano adunque passati i primi dieci anni del soggiorno de' Padri Teatini in questo luogo, che già da' medesimi si principiò a pensare all' erezione di una fabbrica talmente splendida, che potesse far onore a quella divina Provvidenza, che è l' unico loro patrimonio; e fattone il disegno, lo presentarono al Granduca Ferdinando, il quale, giusta il Migliore, ne fece grandi maraviglie, sì per udire, che i Padri trattassero di rinnovare da' fondamenti Chiesa, e Collegio, e si ancora nel vedere il grandioso modello; e tanto più l' Altezza Sua n' era sospesa, quanto che da' Padri sentì, che la spesa sarebbe arrivata a 60. mila scudi. A calmare però lo stupore del Principe, ripigliò un Santo Teatino così „ Altezza, sebben il disegno sia grande, maggiore non ostante è la nostra confidenza in Dio „ Ed invero si è veduto, che non 60. mila, ma bensì 120. mila vi son voluti a dare l' ultima mano a sì nobile edificio. Egli è ben vero, che il modello fu altrettante fiate rinnovato, quanti furono gli Architetti per ciò chiamati, de' quali il primo fu Don Anselmo Cangiano Teatino, che nel secolo fu valente Architetto, e nella Religione professore degli studi Mattematici, a lui dovendosi il pensiero di far, che volti la Chiesa nuova colla porta maggiore sulla piazza, e di darle la forma di Croce. Nella simetria poi delle Cappelle, e degli ornamenti della Nave ebbe gran parte Don Giovanni de' Medici figlio di Cosimo I. studioso di tali materie assai più di quel, che in lui comportasse il grado, e la qualità di Principe. A Matteo Nigetti il tutto fu raccomandato, essendo questi del Granduca principale Architetto; ma perchè egli non la terminasse, e perchè sopracchiamato fosse da' Padri il bravo Gherardo Silvani, ed il suo figlio Pier Francesco, mi piace, che lo leggiamo in Fi-



lippo Baldinucci nella vita del Nigetti, ove scrisse come segue „ E' però da sapersi, che accrescendosi ogni dì al „ Nigetti occupazioni per nuove fabbriche, oltre a questo consumava del suo tempo la Cupola, e Cappella „ di S. Lorenzo, e la Galleria, egli cominciò ad allentare sì fattamente l'applicazione alla Chiesa di S. Michele, che que' Padri presero risoluzione di appoggiare il carico di condurla a fine, però secondo il modello di lui, a Gherardo Silvani, che operò prima da se stesso, e poi coll' aiuto di Pier Francesco suo „ figlio „

III. Intanto io trovo ai 22. di Agosto del 1604. la solennità di benedire, e calare ne' fondamenti la prima pietra, fatta dal Vescovo di Fiesole Alessandro Marzi Medici nel luogo, dove oggi è la porta del Collegio sotto il Campanile, alla qual funzione intervenne il Granduca Ferdinando col Principe Don Giovanni: ma perchè molto vi contribuì a questa fabbrica il sapere, e il valore del Silvani, riporterò qui quanto il sopraddetto Baldinucci ne scrive nella vita di lui, come appresso: „ Accrebbe egli la Chiesa di lunghezza, e larghezza: „ sbafsò il piano oltre a due braccia, e di sette, e mezzo ne alzò di più la muraglia, ornò le due bande „ della croce per Francesco Bonsi con ispesa, come fu detto di 12. mila scudi, tirò tutta la navata della „ Chiesa coll' ornato, che dentro, e fuori si ravvisa; „ fece la facciata interiore, ed esteriore, e la scalinata; „ per entro il muro della facciata cavò una scala a „ lumaca, che porta all' Organo, che fu assai lodata. „ Avendo dipoi considerato quella gran fabbrica, e gettatane la volta, considerando, che per essere l'abitazione de' Padri situata in luogo angusto non meno, „ che oscuro a cagione di gran numero di case, e palazzi, che per ogni parte la circondano, e senza apertura di giardino, onde potessero i medesimi talvolta respirare all' aura scoperta; con saggio avvedimento alzò tanto le mura della Chiesa, oltre la sommità della volta, senza che punto, nè poco ne apparisse „ risse

„ risse segnale al di fuori, verso la piazza, che gli fu  
 „ facile in quello spazio, che dovea servire per soffitto-  
 „ ne ai cavalletti, accomodarvi alcuni luoghi, e  
 „ spaziosi andari, e farvi da' lati tante aperture a gui-  
 „ sa di terrazzo, che da tutte le parti fatte già supe-  
 „ riori a' vicini edifizii si potesse scoprire una ben lar-  
 „ ga Campagna, onde potesse l'occhio non poco ri-  
 „ crearsi . . . . Soggiungo per soddisfare a' curiosi delle  
 „ antichità, cosa da me in altro luogo narrata, ed è,  
 „ che del mese di Settembre del 1633. nel cavarfi certi  
 „ fondamenti per la nuova Chiesa da mezzo in giù ver-  
 „ so la piazza da man destra entrando dalla parte, che  
 „ confina colla Via, si trovarono più pezzi di marmi  
 „ bianchi lavorati, un busto di antica statua senza te-  
 „ sta, più medaglie di bronzo di Tiberio, e di Tra-  
 „ iano, e gran quantità di ossa di morti „ fin qui il  
 Baldinucci, il quale punto non parla de' tanti valen-  
 tuomini segnalatifi nell' accrescere le bellezze di questa  
 Chiesa; e però io qui ne darò una particolar notizia.

IV. E principiando dalla facciata coperta di pietra forte, essa è di ordine composito con otto pilastri scannellati, e vaghi capitelli, che vanno a reggere l'architrave. Vi sono tre porte della stessa pietra, ciascuna avente a' lati colonne parimente scannellate, sulle quali ricorre fregio, e cornicione, sopra alzandosi il frontespizio angolare, con in mezzo una grand' arme di marmo bianco del Cardinal Carlo de' Medici, leggendosi alcune lettere scritte nel fregio, che dicono: *Carolus Med. Ep. Sabin. An. Sal. 1648.* sopra alle due laterali porte vi è nicchia con statua similmente di marmo bianco, veggendosi alla destra S. Gaetano, ed alla sinistra S. Andrea Avellino. Sulla porta principale evvi un gruppo di statue rappresentanti la Fede, e la Carità con in mezzo l'arme de' Teatini di una Croce sopra tre monti pure del medesimo marmo. Lavorò, ed intagliò tutte le pietre sere ne Alessandro Neri Malevisti discepolo di Matteo Nigetti. Baldassarre Fiammingo fece l'arme della Religione, e la Statua di S. Gaetano; quella di S. Andrea



è di Francesco Andreozzi Fiorentino, e i due puttini, che mettono in mezzo l' arme del Cardinale, sono opera di Carlo Marcellini. Nè dell' esterna è niente meno bella la facciata interiore ornata similmente di pilastri, e di colonne scannellate, sulle quali posa l' Organo con parapetto, o sponda di ricca balaustrata di marmo, sopra essendovi un quadro a fresco di Francesco Montelatici detto Cecco Bravo, il quale vi ha dipinto la caduta degli Angioli, con S. Michele, che descrivesi dal Cinnelli a pag. 210. colle seguenti parole „ Con un piede „ posa sopra il braccio destro, con l' altro sopra il „ nocchio sinistro di Lucifero, che cade supino, e que- „ sta attitudine è dagli intendenti anzi biasimata, che „ no, essendo l' un piede di S. Michele lontano dall' „ altro a dismisura; sono nondimeno molti gruppi di „ Angioli, che cadono affai vaghi, e fanno graziosa vi- „ sta, per essere quest' Artefice stato bizzarro nell' inven- „ zione, ed aver seguitato il vero modo della pittura „ con lavorare di colpi, ed in guisa tale, che da vi- „ cino piuttosto confuse le sue figure appaiono, ma da „ quelle allontanandosi appagano molto l' occhio facen- „ do vaga, e dilettevole mostra „ Loda ancora il Cinnelli in questa facciata le due pile per l' acqua Santa di marmo Carrarese a foggia di due gran nicchie rette da Angioli, e lavorate da Domenico Pieratti uomo di molto sapere, ed eccellente nella scultura. Niuno però ragiona del Cartello di marmo sopra la porta collocato, nel quale leggesi la memoria di due sacre, ed insigni funzioni celebrate in questa Chiesa, ed espresse elegantemente in poche parole da Francesco Rondinelli, Cavaliere, che ne suoi tempi fu non solamente letteratissimo in ogni genere di erudizione per le opere sue date alle stampe, e scritte a penna, ma commendatissimo ancora per i suoi incolpati costumi, co' quali guadagnossi la estimazione, e l' amore de' suoi Sovrani, tra i quali Ferdinando II. ottimo conoscitore de' talenti, l' onorò del carattere di suo Bibliotecario, ed il cartello dice come segue:

TEMPLVM HOC D. MICHAELI ARCHANG. CAELESTIS  
 MILITIAE PRINCIPI SACRVM . QVOD VETVSTA ECCLE-  
 SIA SOLO AEQVATA CAROLI CARD. MED. PRAECLARA  
 MVNIFICENTIA STATVIT . VBI XIII. KAL. SEPT. A. S.  
 MDCXXXV. OB EXIMIAM IN CLERICOS REGVLA-  
 RES DILECTIONEM EPISCOPVS SABINENSIS INITIARI  
 VOLVIT . THOMAS SALVIATVS EPISCOPVS ARETINVS  
 QVADRIENNIO POST IV. KAL. SEPT. SACRIS CERE-  
 MONIIS DEDICAVIT . INNOCENTIO X. SVM. PONT.  
 FERDINANDO II. M. D. ETRVR. PETRO NICCOLINIO  
 FLORENTIAE ANTISTITE . QVI INGREDERIS DOMVM  
 DEI ET PORTAM COELI SVBIRE TE COGITA. ILLAM DE-  
 CET SANCTITVDO PER HANC IVSTI INTRARE DEBENT.  
 CAVE NE SVB OCVLIS EIVS QVI EST CANDOR LVCIS  
 AETERNAE MACVLAS CONTRAHAS SI QVAE SVNT  
 LACRIMIS ELVE . HIC REGI SECVLORVM IMMORTALI  
 HYMNVM ET SILENTIVM REDDE .

V. La Chiesa è ripartita in una sola nave, ma tut-  
 ta vestita di pietra serena della Rocca di finissima gra-  
 na, con pilastri scannellati Corinti, e capitelli lavora-  
 ti diligentemente a foglia d' ulivo, i quali a coppia ap-  
 poggiati ne' fodi separando le Cappelle, che sono tre  
 per banda, reggono di queste gli archi, ornati di un  
 festone della medesima pietra di grazioso lavoro. Sopra  
 alla cornice de' pilastri posa una nicchia, nella quale è  
 collocata una statua o di Apostolo, o di Evangelista  
 in numero di 14. fatte, come diremo, da bravi ar-  
 tefici. Un architrave poi con fregio, e cornicione, che  
 ricorre tutto il corpo dell' edificio, con finestroni af-  
 fai ornati di conci, che rispondono al colmo delle cap-  
 pelle, sono un altro abbellimento della Chiesa, la qua-  
 le dall' oscuro colore della tanta pietra serena avreb-  
 be perduto non poco di sua vaghezza, se gl' industriosi  
 Architetti non avessero pensato a correggerlo, o sivve-  
 ro a moderarlo colla bianchezza de' marmi delle statue,  
 e delle balaustrate, che ricorrendo per tutta la Chiesa,  
 ferrano l' entrata alle Cappelle, nelle quali parimente  
 per



per differenziare il colore, gli Altari arricchiti sono di marmi lisci, e misti con colonne di rosso di Francia, e di nero di Carrara, oltre a i molti stucchi dorati. Tuttavolta fa d' uopo, che confessiamo essere il color della pietra serena il predominante in questa Chiesa. Circa poi agli Artefici delle statue nelle nicchie, che sono a mia notizia, posso dire, che le due de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo sono di Giovan Batista Foggini, sei del Novelli, e le altre de' bravi Scultori Caccini, Piamontini, Fortini, Pettiroffi, Cateni. Ma non volendosi qui tralasciare il caso della statua di S. Tommaso, noteremo, che nel collocarsi alla sua nicchia rottesi le funi cadde dall' alto senza aver patito un minimo danno, con sensibile conforto dell' Artefice, che fu il Conte Baratta, il quale già piangeva perduti cinquecento ducati, che tanto è il costo di ciascuno di questi simulacri. Anche la volta della Chiesa ha il suo bello per molti telari dipinti da Anton Domenico Bamberini, e rappresentanti Angioli, e storie della vita di Sant' Andrea Avellino.

VI. Per osservare poi il prezioso di queste Cappelle comincerò dalla prima a manritta vicina alla porta principale. Questa è dedicata all' Apostolo S. Andrea, fatta fare nel 1642. da Andrea del Rosso, che ha per arme un Castello con torre di argento in campo vermiglio. La tavola, in cui è il martirio del Santo, dipinse con buon disegno, e ottimo colorito Antonio Ruggieri, discepolo di Ottavio Vannini, del quale sono la Volta dipinta a fresco, e i due quadri laterali rappresentanti uno S. Giovanni, che mostra alle turbe Cristo, e l' altro Gesù sul lido del Mare, che chiama S. Pietro, ed i due bassi rilievi di terra cotta fatti da Gio: Batista Foggini, rappresentano il martirio di S. Andrea, e di S. Simone: sotto poi la mensa dell' Altare leggesi:

D. O. M.

S. ANDREAE APOSTOLO  
 VTRAMQVE VITAM DOMVM LABORES SVOS  
 PERPETVO COMMENDANS.  
 SACELLVM HOC GRATI ANIMI ERGO  
 ET MONVMENTVM SIBI ET POSTERIS  
 ANDREAS RVBEVS ANTONII FILIVS EREXIT  
 A. D. MDCXLII.

Segue la Cappella di S. Michele fatta dal Senator Mazzeo Mazzei con l'arme sua di tre mazze ferrate d'oro in una lista a traverso rossa in campo di argento. La tavola, in cui è S. Michele in atto di levar anime dal Purgatorio, è opera di Iacopo Vignali, del quale sono ancora i due quadri laterali delle Storie di S. Pietro; e la Volta fu dipinta con molto artificio da Michel Colonna, ed Agostino Metelli ambedue valenti professori di prospettiva, i quali hanno saputo quivi così bene ingannar l'occhio col colorito, che pare esservi uno sfondo di molte braccia. Sotto all'Altare leggesi questa memoria:

DEO ET ANGELIS  
 GRATI ANIMI AC PIETATIS  
 MONIMENTVM  
 MAZZEVS MAZZEIVS SENATOR  
 D. IOANNIS FIL.  
 AN. SAL. MDCXXXVII.

Dopo la Cappella de' Mazzei evvi quella de' Martelli, eretta nel 1641. da Francesco Martelli, e dotata da Vincenzo Canonico con una rendita di mille scudi. Matteo Rosselli dipinse la Tavola, in cui è San Gaetano, e S. Andrea Avellino, ed in alto la Santissima Trinità con S. Francesco di Assisi inginocchiato sopra le nuvole, del qual Santo avvi sopra il frontespizio della Cappella un busto di marmo del Maletesti: dalle bande eravi il ratto di S. Paolo dipinto da Iacopo Vignali, e dall'altra una tavola del Pugliani, l'una e l'altra tolta via per dar luogo a i due ritratti del Cardinale Francesco, e dell'Arcivesco-



vo Giuseppe Maria Martelli, i quali ritratti lavorati a mosaico vennero di Roma, e furono collocati sulle porte laterali della Cappella, retti con grazia molta da due puttini di marmo bianchissimo, e fatti da Monsù Francesco Ians, e la Volta era stata dipinta da Sigismondo Coccapani. Ma perchè di ornamenti è stata viepiù arricchita la Cappella, il tutto possiamo ravvisare nella seguente Iscrizione in lapida appiè dell' Altare:

D. O. M.

SACELLVM HOC FRANCISCI MARTELLII PIËTATE  
EXCITATVM VINCENTIVS MARTELLIVS EIVS PA-  
TRVELIS I. C. ET CAN. FLOR. EX ASSE HEREDEM  
DIXIT. VITA FVNCTVS III. ID. OCTOBRIS MDCXLVIII.  
AN. AETATIS SVAE LVIII. HIC IACET. AD EIVS  
VOTVM ANTISTITIS FLOR. VICARIO DECERNENTE.  
MARCVS MARTELLIVS SENATOR FRANCISCI HERES  
PAVIMENTVM STRAVIT AN. MDCLVIII. MARMOREAS  
STATVAS EXTIME AFFIXAS PARIAQVE ANAGLYPHA  
IISDEM SVPOSITA IN OPERIS CORONIDEM AERE  
SVO ADDICVRAVIT.

VII. Dirimpetto a questa de' Martelli viene la Cappella di S. Andrea Avellino, che fu già dagli Ardinghelli dedicata all' Assunta con tavola fatta da Mario Balassi: ma essendo mancata la linea degli Ardinghelli padroni, i Padri vi hanno posto un assai lodato quadro in onore di S. Andrea dipinto dal Signor Ignazio Hoxford, che vi ha effigiato con istupende attitudini il Santo all' Altare colto dall' accidente apopletico, e gli astanti pieni di compassione. Alle pareti laterali sono rimasi i due quadri fatti fare da Neri degli Ardinghelli, e dipinti da Francesco, e Alfonso Boschi; quegli effigiò la Presentazione di Maria, e questi la Vergine circondata dagli Angioli. La pittura della Volta è vaghissima, fatta, chi vuole dal Coccapani, e chi da Lorenzo Lippi. Segue la Cappella de' Franceschi, i quali fanno nell'Arme una Croce d' oro in azzurro; la tavola, in cui è il Martirio di S. Lorenzo, è di Pietro da Cortona, che dimostrò  
in

in quest' opera il suo valore per il colorito, e per la vivacità delle figure, che esprimono con grande artificio la Storia, particolarmente le attitudini de' Manigoldi, i quali spogliando il Santo delle vesti, mostrano ansietà di eseguir il comandamento di Decio: nel medesimo Santo in gloria dipinto nella Volta si ammira l' arte del Colonna, e del Metelli Maestri di prospettive, e nelle tavole laterali Iacopo d' Empoli dipinse S. Francesco col Bambino Gesù nelle braccia, e Matteo Rosselli S. Lorenzo, che dà a' Poveri i tesori della Chiesa, e sotto l'Altare si legge quest' Iscrizione:

D. O. M.

FRANCISCVS DE FRANCISCIIS IVLIANI FIL.  
 SACELLVM HOC D. LAVRENTIO DICAVIT  
 LAVRENTIVS SENATOR ILLIVS FRATER  
 STATVIS EXORNAVIT  
 TANTI MARTYRIS PATROCINIO  
 IMMORTALITATIS SPE CONCEPTA  
 MORTALITATIS VERO MEMORES  
 SEPVLCRVM HIC SIBI AC SVIS POSVERE  
 AN. DOM. MDCXLI.

VIII. Nell' ultima Cappella contigua alla Porta principale, la quale fu principiata dai Tornaquinci Belloni, e passò poi al dominio de' Padri per mancanza di quest' illustre Ramo, non vi si vede più la tavola di S. Zanobi, cui era dedicata, veggendosi ora un quadro, nel quale il Padre Galletti Teatino effigiò Maria col Bambino, e due Venerabili Vescovi appiè genuflessi. Del medesimo Religioso è la pittura della Volta, e nelle due laterali tavole sono effigiati il Diacono, e Suddiacono del Santo Vescovo Zanobi, cioè S. Eugenio opera del Curradi, e S. Crescenzo lavoro di Gio: Batista Vanni. Ed al fin quì da noi descritto, chi non resta attonito in veggendo tanta abbondevolezza di marmi, e di tavole? Ma io debbo avvisare il mio Leggitore, che sonovi da rammentarsi nuove, ed assai più ammirabili cose, di cui arricchiti vanno di questa Chiesa il Coro, e l'Altar maggiore, e le Cappelle de' Bonfi, con tutta la Croce, che mi piace rimettere alla seguente Lezione.

Tom. III.

E e

LE-



## L E Z I O N E XIX.

DELLA CHIESA DI SAN MICHELE  
AGLI ANTINORI IV.

I.



O mi penso essere a ciascuno note le illustri cariche, colle quali così abbondantemente risplendè in Francia la Famiglia de' Bonfi, la quale dato avendo alla Città di Bifiers con una Serie immediata sei Vescovi, due di loro vide ornati di porpora Cardinalizia, che furono il Cardinale Giovanni Gran Limosiniere di Maria Regina di Francia, ed il Cardinal Piero ultimo discendente da Baldassarre di Bernardo di Ugolino suo tritavo Progenitore di sì nobil Famiglia; della quale acciocchè non mai si perdesse in Firenze sua Patria la gloriosa memoria, Francesco Padre del suddetto Piero colla spesa di 12. mila scudi, fece edificare la più maestosa parte della Chiesa di S. Michele, voglio dire la Croce, dove entrando noi vedremo in primo luogo a manritta in faccia la tavola lodatissima del Vannini, nel colorire felice imitatore del pennello del Coreggio, avendo egli quì figurata l' adorazione de' Magi, e ritratto nel vecchio Re un bellissimo Contadino detto il Giuggiola. E' pure ammirabile di questa tavola l'adornamento tutto intagliato a fogliami di pietra serena del Maletesti, sotto il quale quadro posa un nobilissimo Sepolcro di marmo misto antico fatto in onore de' sei Personaggi de' Bonfi, uno dopo l' altro Vescovi di Bifiers, come leggesi in un epitaffio scolpito quivi in tavola di paragone elegantemente composto dal Rondinelli, ed è come appresso:

D. O. M.

D. O. M.

QVINQVE BONSAE FAMILIAE NON INTERRVPTA  
 SERIE BITERRIENSIVM EPISCOPORVM MEMORIAM  
 PETRVS BONSVS REG. CHRIST. APVD VENETOS  
 LEGATVS SEXTVS EIVSDEM SEDIS ANTISTES HIC  
 EXTARE VOLVIT NE IN PATRIA NOMEN EORVM  
 OCCIDAT QVORVM GLORIAE SPLENDOR IN GALLIA  
 NVMQVAM DEFICIET ANNO DOMINI MDCLXII.

Nello sfondo della Volta di questo braccio della Croce vi è dipinto a fresco un Cielo co' Santi Re Magi, e Pastori, le quali figure sono opera del Padre Filippo Galletti, e la grottesca con l'architettura lumeggiata a oro, fece Luca Bocchi discepolo di Iacopo Chiavistelli, il quale alla parete da manritta dipinse a fresco in prospettiva con molta architettura S. Gaetano, cui la Vergine porge il suo Santissimo Figlio. A man manca apresi una Cappella della stessa Famiglia, che è dedicata alla Natività di Cristo con tavola di Matteo Rosselli, che nel figurare il mistero, nel Pastore, che colla destra mano tiene legato un cane, e colla sinistra stringe un bastone, che gli posa sopra la spalla, fece il ritratto al vivo di Alfonso Boschi Pittore celebre, e suo nipote; ne' due quadri laterali Fabrizio Boschi dipinse la Nunziata, e la Visitazione di Maria.

II. Voltando poi dall'altra banda in testa della Crociera rimpetto all'adorazione de' Magi viene una tavola grande di Giovanni Biliberti, pittura stimatissima, e giudicata la migliore, ch'egli facesse; si scorge però in essa una di quelle licenze che si tollerano malagevolmente nelle pitture: imperciocchè avendo il Biliberti figurato in essa la esaltazione della Santa Croce, ha vestito il Vescovo Zaccaria di un manto in vece del Piviale. Sotto vi torna altro sepolcro simile al descritto di sopra, ed è in memoria di Giovanni creato Cardinale da Papa Paolo V. nel 1615. e morto in Roma a' 4. di Luglio del 1621. seppellito nella Chiesa di S. Antonio al Monte Esquilino,



giusta il Ciacconio , ed il suo Epitaffio qui scolpito in marmo antico dice così:

D. O. M.

IOANNI BONSIO S. R. E. CARD. TIT. S. CLEMENTIS  
 EP. BITERRIENSI  
 QUI IN GALLIA PRAECLARA MVNERA  
 ROMAE PURPURAM PETENTE GALL. REGE CONSECVTVS  
 VBIQVE INFRA MERITVM DECORATVS EST  
 PETRVS BONSIVS EPISC. BITERRIENSIS  
 AD REMP. VENETAM EIVSDEM REGIS LEGATVS  
 PATRVO MAGNO P. C.  
 ADAE DEBITVM SOLVIT  
 AN. DOM. MDCXXI.

Sopra alla porta, che da questa Tribuna mette nella Cappella di S. Andrea Avellino, vedesi dipinta a fresco dal Chiavistelli la Storia di S. Gaetano, la cui mano da Cristo è trafitta con un chiodo, e nella volta vi è uno sfondo col trionfo della Croce dipinto a fresco dal Galletti con l'architettura, e grottesche messe a oro, opera di Luca Bocchi. Evvi qui pure altra Cappella de' Bonfi a manritta dedicata all' Invenzione della Croce; la tavola, che ne rappresenta la Storia, è di mano di Matteo Rosselli, il quale sbagliò nell' effigiare S. Macario Vescovo di Gerusalemme, vestendolo di Stola Patriarcale. De i due quadri laterali allusivi alla medesima Storia, quello dalla banda del Vangelo è del Biliberti, l'altro dalla Epistola è di Iacopo Vignali, di cui pure sono le tre lunette in alto. Finalmente notar si deve, che rispetto alle due Cappelle de' Bonfi si vede l'arme loro inquartata con la biscia de' Visconti, fatta dipignere dal Cardinal Piero Bonfi figliuolo di Cristiana Riari discendente da Caterina Sforza Visconti, e sotto leggonsi queste due Iscrizioni:

I:

HOC PIETATIS MONVMENTVM  
 PETRO BONSHO SENATORI FLORENTINO  
 DOMINICI SENATORIS FILIO  
 ROBERTI NEPOTI  
 DOMINICI IN REPUBLICA FLORENTINA  
 IVSTITIAE VEXILLIFERI PRONEPOTI  
 ET LVCRETIAE MANNELLIAE IO. FILIAE  
 PETRVS BONSHVS  
 FAMILIAE SVAE SPES VLTIMA  
 S. R. ECCL. TITVLO S. EVSEBII PRAESB. CARDINALIS  
 PRIMVM BITERRIENSIVM  
 DEIN TOLOSATVM  
 DEMVM NARBONENSIVM ANTISTES  
 APVD VENETORVM REMPUBLICAM  
 IN REGNO POLONIAE BIS  
 AD HYSANIARVM REGEM  
 LVDOVICI MAGNI REGIS CHRISTIANISSIMI  
 ORATOR  
 IN GENERALI AVXITANIAE CONVENTV  
 PRAESES  
 REGII SANCTI SPIRITVS ORDINIS  
 EQVES COMMENDATARIVS  
 RERVM GESTARVM CELEBRITATE ET SVCCESV  
 CLARVS  
 PER PATRIAM TRANSIENS  
 GRATA ERGA AVOS MEMORIA P. C.  
 MDCLXXXIX.

II.

PIIS MANIBVS  
 AC AETERNAE MEMORIAE  
 FRANCISCI BONSHII PATRICII FLORENTINI  
 PETRI SENATORIS ET LVCRETIAE MANNELLIAE FIL.  
 COMITIS CASTRI NOVI  
 LVDOVICI DECIMI TERTII FRANCIAE ET NAVARRAE REGIS  
 A CONSILIIIS SECRETIORIBVS  
 ET PER ANNOS X. AD MANTVAE DVCEM PROLEGATI  
 ET CHRISTIANAE RIARIAE  
 IVLII MARCHIONIS SENATORIS BONONIENSIS  
 PATRICII VENETI FILIAE  
 HIERONYMI IMOLAE ET FORLIVII PRINCIPIS ABNEPTIS  
 GALEATII MEDIOLANENSIS DVCEM  
 AC SIXTI IV. PONTIFICIS MAXIMI TRINEPTIS  
 PETRVS BONSHVS  
 TITVLO S. HONVPHRII PRESBYTER CARDINALIS P. C.  
 AN. SAL. MDCLXXVII.

III. E

III. E veduta che abbiamo sì maestosa memoria de' Bonfi in questa Chiesa, passiamo all' Altar maggiore, che altra materia mi somministra a ragionare. Laonde lasciandomi portare dalla vaghezza di osservare nuovi, e rarissimi tesori, principierò dal Ciborio di argento sodo all' Altar Maggiore, dove fu collocato dalla Famiglia de' Marchesi Torrigiani nel 1671. nelle feste della Canonizzazione di S. Gaetano, e piacemi di riportare qui la nota delle spese per esso fatte, e ricavate da un libro segnato N. al num. 138. dove leggesi come segue „ Spoglio delle spese, che furon fatte dalla Signora Baronessa „ Cammilla Strozzi Torrigiani negli anni 1670. e 1671. „ per il Ciborio d'argento all' Altar maggiore della Chiesa de' Padri Teatini detta S. Michele Bertelli. L' Artefice fu Benedetto Petrucci Argentiere, e fu fabbricato nella Casa de' Sigg. suddetti Marchesi a Portarossa, „ terminato nel 1671. e dipoi nel 1676. furonvi aggiunte le due figure di argento rappresentanti la SS. Vergine, e S. Gaetano. Pesa in tutto libbre di argento „ 177. e once 10. costò scudi 3322. 5. 12. 4. „ ed a lode di S. Gaetano riferirò qui il motivo, pe' quale la suddetta Cammilla fece sì ricco dono, e fu che essendo ella da più anni sterile, talmente si raccomandò a S. Gaetano per aver prole, che nel 1659. ebbe il primo maschio addimandato Raffaello Maria, e nel 1661. partorì il secondo nominato Vincenzio.

IV. A sì ricco Ciborio di quest' Altare, debbo poi notare qui, che nell' anno seguente 1672. un altro pregio considerabile vi si aggiunse, vale a dire la concessione, che i Padri fecero del padronato del medesimo Altare alla Famiglia de' Marchesi Corsi nelle persone di Monsignor Domenico, che poscia fu Cardinale, e del Marchese Antonio, e suoi illustri descendentì con istrumento, che rogò Ser Carlo Novelli negli undici di Marzo del suddetto anno, e grande per vero dire fu la splendidezza, con la quale da questi Signori veggonsi ornati e pavimento, e gradini, e imbalsamento di questa principale Cappella, appiè della quale avvi grandiosa lapida con iscrizione, che dice come appresso: D. O. M.



D. O. M.

IN HONOREM B. MICHAELIS ANGELORVM PRINCIPIS  
 DOMINICVS MARIA  
 S. R. E. CARDINALIS CVRSIVS  
 EPISCOPVS ARIMINENSIS ROMANDIOLAE  
 ET EXARCATVS RAVENNAE LEGATVS A LATERE  
 ET IOANNES CVRSIVS  
 EIVS EX FRATRE NEPOS MARCHIO CALATIAE  
 ALTARE HOC SVBSTRVCTO SACELLO  
 AC GENTILITIO SEPVLCHRO EREXERVNT  
 DEINDE PERFICIENDVM EXORNANDVMQVE CVRARVNT  
 AN. DOM. CIO. IOCC. XXVIII.

Dietro a questo Altare torna il Coro de' Padri, in testa del quale in una gran nicchia, o piuttosto tabernacolo di pietra serena vi è un Crocifisso di bronzo alto più del vivo in atto di spirare, fattura commendatissima di Francesco Sufini allievo di Pietro Tacca tanto famoso nel lavorar di getto: questa opera fu pagata scudi 500. dal Principe Don Lorenzo figliuolo di Ferdinando Primo, da cui l'ebbero in dono i Padri, de' quali è l'arme, che pende in mezzo del grande arco, che regge la Cupola dipinta con vago colorito dal Padre Galletti, il quale ne trasse lode per la molt' arte, e maestria del suo pennello. Vi è ancora un paliotto, che nelle feste più solenni si colloca all' Altar maggiore egregiamente lavorato a ricamo ricchissimo di oro, ha nel mezzo una cartella tutta rinchiusa da varie rinvolture, e viticci di oro, con l'immagine dentro di San Gaetano incoronato da due Angioli, ed altre sopra alcune nuvole diligentemente condotte di punto di seta, e vanno tanto bene diminuendo le tinte, e gli scuri, e riflessi agli altri scuri maggiori con sì savia mano separati, e distinti, che rappresentano non senza meraviglia una vera pittura a olio; dalle parti di sotto nascono due Cornucopi, i quali tutti di oro con buon rilievo ornati di perle mostrano fuori alcune frutta di seta,

ta, che con diversi colori simili ai veri, molto ben sono assomigliate alle naturali, inoltre diversi rabeschi feguitano, e fogliami, i quali coprendo gli spazi laterali alla cartella, vengono nobilitati da' fiori ben disposti a lor luoghi, che con la vaghezza naturale, e varietà de' colori, danno un maraviglioso compimento a tutto il lavoro invero bellissimo di quanti in questo genere si possono vedere, fatto col disegno di Mario Balassi. E sono tutte cose per vero dire pregiatissime, che ci spingono a maggiormente confessare quel, che noi dicevamo di sopra della Divina Provvidenza, cioè operare ella sempre mai cose grandi a prò di questa Religione, avendo Iddio eletto per Ministri, e Commissari suoi a provvedere con magnificenza e Chiesa, e Collegio di questi Padri i più illustri Fiorentini, nel novero de' quali meritansi i primi luoghi i Granduchi Ferdinando I. e II. Cosimo II. e III. le Granduchesse Cristina di Lorena, e Vittoria della Rovere, i Principi Don Pietro, e Don Lorenzo de' Medici, e tra i Gentiluomini i Bonfi, Comi, Martelli, Baldovinetti, Torrigiani, Corsi, Mazzei, Franceschi, del Rosso, e tra le Gentildonne Lisabetta de' Bonfi, Cammilla Ciciaporci, Vittoria Falconieri, Cammilla Torrigiani, e parecchie altre; nè mai dalla memoria fuggerà il nome del Cardinal Carlo de' Medici per le stupende, e molteplici spese fatte per arricchire questo sovrano Tempio di pregi, di cui abbonda quanto altro mai, dovendo io qui aggiugnere ai benefizi fatti dal Cardinale a questa Chiesa due onori accennati dall' iscrizione osservata da noi alla porta, avendo egli primieramente voluto essere quivi consacrato Vescovo Sabinense ai 17. di Agosto 1645. da Monsignore Annibale Bentivoglio in que' tempi Nunzio al Granduca coll' assistenza di Ruberto Strozzi Vescovo di Fiesole, e di Alessandro della Stufa Vescovo di Montepulciano con celebre concorso di popolo, essendochè fu onorata la funzione dalla presenza della Serenissima Vittoria Granduchessa, e della Principessa Anna de' Medici poi Arciduchessa d' Ispruch, insieme con tutti gli altri Serenissimi Principi di Toscana.

scana; ed in secondo luogo, se nel 1649. dal Vescovo di Arezzo Tommaso Salviati fu consecrata solennemente la Chiesa, tutta la spesa fu fatta dal nostro Cardinale, e come nota il Verzoni nel suo Diario „ vi fu festa „ bellissima „

IV. E passando oramai al novero delle sacre Reliquie registrate in una cartella in Sagrestia, ove a caratteri rossi sono scritti i gloriosi nomi di que' Santi, di cui toccò qualche preziosa porzione a questa Chiesa, sei esserviamone principalissime, che sono primieramente, una lettera scritta di proprio pugno da S. Gaetano, custodita tenendosi in una cornice di argento col suo cristallo, la quale tutto dì è ricercata dagl' infermi, siccome altresì è desiderato da molti devoti un osso di S. Andrea Avellino in ricco reliquiario conservato. Ma di quattro Corpi di Santi Martiri, notar ci piace la traslazione di Roma a Firenze, e quivi in vaghe urne collocati, de' quali, se con brevità ne scrive il Giamboni nel suo Diario, noi ne riferiremo le più particolari, ed autorevoli notizie: e principiando dal rammentarne i nomi, dirò, che si addimandano S. Mario, S. Maria, S. Artemio, e S. Giuliano Martiri. I Santi Mario, e Maria furono portati in processione per Firenze ai 21. di Febbraio del 1610. accompagnati dalla Serenissima Cristina di Lorena, la quale come affezionatissima all' Ordine Teatino, finchè ella visse, onorò sempre colla sua Reale persona, e con generose limosine le pubbliche feste, e funzioni de' Padri: I due Sacri Corpi portavansi visibili in un' urna ricca di oro, e di cristalli luminosa, che fu esposta per tre giorni sull' Altar maggiore dal Padre Giovan Batista Castaldo Napoletano, cui erano stati donati dal Marchese Paciecco da Vigliena Ambasciatore del Re di Spagna a Paolo V. del qual Ministro pure fu dono il terzo Corpo di S. Artemio Martire, al quale furono fatti gli stessi onori de' due primi a' 25. di Febbraio dello stesso anno, e di tutti tre come di Reliquie insigni fino a' nostri tempi si è durato da' Padri a celebrarne l' Ufizio, e Festa, come è notato



nel Diario Sacro del Giamboni, ove parimente agli 11. di Agosto leggesi altra somigliante festa presso i Padri Teatini, la quale facevasi per S. Giuliano Martire, che farà il quarto Santo, il cui Corpo adorasi in questa Chiesa cavato dal Cimitero di Calisto, e qui messo dalla Marchese Francesca Calderini ne' Riccardi, che lo avea ricevuto da Papa Innocenzio X. allorchè Gabbriello Riccardi suo marito era Ambasciatore Residente per il Granduca Ferdinando II. in Roma; essendo questo prezioso dono stato accompagnato con una divota lettera della suddetta Dama al Padre Vincenzio Uguccioni Superiore in Firenze scritta l' anno 1651. Queste Sante Reliquie si conservano con isplendore sotto l' Altar grande, ed ai due laterali, datosi luogo all' altre in un armadio, che vedesi ben ornato nella Cappella della Natività, dove Leopoldo del Migliore nella Firenze Illustrata a pag. 446. dice di avere adorata una Spina di Gesù Cristo, la quale inoggi non ci è più. E rammenterò io altro adorabil tesoro tralasciato dal detto Scrittore, ed è un' antica miracolosa Immagine di Maria addimandata della Purità, ma per trovarla convien entrare nell' andito tra la prima, e la seconda Cappella a mano manca, alla quale veggonsi appesi de' voti, ed arde una lampana.

V. Ma tornando al ragionamento delle ceneri, venerabili, io trovo oltre le soprallodate Urne de' Santi Martiri, altri quattro Corpi di piissime Donne morte in tal concetto di Santità, che si meritano particolari depositi in questa Chiesa; nè io posso tacerne i nomi, ed i loro meriti. Sotto adunque la predella dell' Altare della Natività sono seppellite due Gentildonne Fiorentine, la prima, che morì nel 1611. fu Lisabetta Bonfi figlia del Senator Domenico, sorella del Cardinal Giovanni, e moglie stata di Giovanni Capponi, della quale ne scrisse la vita il Padre Gio. Batista Castaldo suddetto; e l' altra è Fiammetta Arrighetti, che ebbe gran fama di pietà straordinaria, e maritata con Cammillo Dati fu Madre del celebre Carlo Dati eruditissimo Letterato; accanto a questa vi fu anco sotterrata una fanciulla chiamata

mata Margherita da Legnaia Pinzochera del terz' Ordine di S. Francesco, morta similmente in gran concetto di Santità, della quale il Padre Don Vincenzio Ugucioni ne lasciò ricordo dicendo, che fra parecchie mirabili cose, si tenne per costante, che un suo Crocifisso, quale oggi è in casa de' Grifoni, le parlasse, e che convenuto essendo dopo quattr'anni di scoprire il pavimento, fosse aperta la cassa, e trovatone il corpo intero, e fresco, e non tocco di nulla, quasi ch'è fosse ella morta d'allora. Di altra fanciulla ancor più laudevole memoria si vede in marmo nell' andito a manritta della Cappella Franceschi, ed è il ritratto coll' iscrizione di Serafina Pezzuoli da Vernio, morta con gran nome di bontà, essendo vivuta esempio di eroica pazienza 26. anni in un letto oppressa da gravissimi malori. Giuseppe Silos Biontino Cherico Regolare nella Storia del suo Ordine ne scrisse la vita, la quale sommariamente leggesi nella seguente iscrizione collocata alla parete dietro al pulpito:

HIC IACET  
 SERAFINA PEZVOLA A VERNIO  
 VIRGO PENE SERAFICA  
 QVAE  
 LECTVLO DECVMBENS ANNOS XXVI.  
 OMNES METITA VIRTVTES  
 OMNIBVS VIXIT AD MIRACVLVM  
 PATIENTIAE MARTYR  
 IPSO PATIENTIAE TEMPORE PARASCEVES DIE  
 EXTREMVM CLAVSIT DIEM  
 AN. AETATIS SVAE XL.  
 DOM. MDCXXVIII.

Il suo ritratto dipinto con ogni sapere, e diligenza da Carlin Dolci vedesi in un ovato sopra la citata lapida. E perchè alcuno non faccia maraviglie come prima del 1628. Carlo Dolci potesse già aver dipinto sì bene, essendo egli nato nel 1616. rimetto il mio Leggitore a Filippo Balducci, il quale, benchè nella Vita di Carlino non parli di questo ritratto, tuttavolta annovera alcune pitture fatte da lui in età d' undici anni, e commendatissime. Io piuttosto mi maraviglierei di chi

fece collocare questo ritratto, quì in luogo sì tenebroso, dove per vederlo fa d' uopo di lume, disgrazia comune ad altre lapide in questa Chiesa, massimamente alle iscrizioni scolpite in marmo a memoria di Benedetto, e di Lorenzo Lorenzini, e di Agostino Coltellini, personaggi illustri in lettere, le cui lapide sono nell' andito della Cappella de' Martelli, e l' Epitaffio dei due Lorenzini dice come segue:

D. O. M.

IVLIO BENEDICTO I. C.  
 ET LAVRENTIO  
 ANTONII FRANCISCI I. C. PISSIMI VIRI  
 FILIIS LORENTINIIS  
 QVORVM ILLE  
 ELEGANTIORVM LITERARVM AMATOR ET FAVOR  
 HIC  
 VINCENTII VIVIANI DISCIPVLVS  
 IN GEOMETRICIS TOTA VITA SE EXERCVIT  
 VT NON PAUCA RELICTA AB EO  
 HVIVS GENERIS  
 SCRIPTA TESTANTVR  
 STEPHANVS LORENTINIVS  
 OPTIMIS FRATRIBVS  
 ET DE SE BENE MERITIS  
 MONVMENTVM HOC A. S. MD. LXX. CC. XXI.

E dirimpetto a questa leggesi quella del Coltellini infigne in ogni genere di erudizione, stato Consolo dell' Accademia Fiorentina, ed Istitutore dell' Accademia degli Apatisti, il quale ricco di rarissime tavole, che ereditò dal Cavalier Curradi suo Nipote, e di molti stimatissimi libri: alla sua morte lasciò egli, e gli uni, e gli altri alla Libreria de' Padri Teatini, la quale ha un pregio ben raro trà tutte le librerie di Firenze, di contenere non solo libri delle più antiche edizioni, ma una quantità ancora di Opuscoli facili a perdersi, che sono per altro utilissimi agli studiosi: sonovi altresì i pregevoli Volumi, che lasciò a questo Collegio Giovan  
 Ba-



Batista Bandini, Fiorentino Canonico di San Pietro di Roma, sebbene alcuni di questi libri più rari e di maggiore stima furono da Papa Urbano VIII. applicati alla Libreria Vaticana con dispiacere de' Fiorentini; fu ancora accresciuta de' Volumi di Piero Bambelli, e di Cosimo Filiarchi, e l'epitaffio del soprallodato Agostino Coltellini è il seguente:

D. O. M.

AVGVSTINO COLTELLINO FRANCISCI FILIO  
 I. C. CLARISSIMO SERENISSIMI FERDINANDI  
 CAROLI ARCHIDVCIS AVSTRIAE CONSILIARIO  
 HVIVS SANCTI OFFICII CONSVLTORI  
 APATISTARVM ACADEMIAE INSTITVTORI  
 DOCTRINA ET PIETATE CONSPICVO  
 PROXIMORVM VTILITATI STVDIOSISSIMO  
 FR. FRANCISCI CORRADI  
 THADAEI FILII  
 CHRISTI EQVITIS  
 PICTVRA CLARI MILITIA CLARISSIME  
 SANGVINE ET TVMVLO CONIVNCTO  
 NEPOTI  
 CLERICI REGVLARES  
 BENEFACTORI OPTIME MERITO  
 GRATI  
 POSVERE  
 OBIIT DIE XXVI. AVGVSTI AN. SAL. MDCXCIII.  
 AETATIS SVAE LXXXI.

e notifi, che da quest' iscrizione veniamo finalmente in cognizione del luogo, dove fu tumulato il Cavaliere Curradi. Nè io penso di offendere le ceneri de' suddetti Eruditi, se al loro novero aggiungesi una memoria di Lodovico Cigoli celebre Pittore, che fu da Paolo V. pe' 'l suo sapere, e valore ascritto alla Religione de' Cavalieri di Malta: la iscrizione è sotto del pulpito in lapida postavi da' suoi nipoti, e dice così:

ANNO

ANNO SAL. MDCXLIV. ANDREAS ET PETRVS  
 ANT. FILII DE CARDIS CIGOLIS MEMORIAE  
 ET CINERIBVS EORVM PATRVI MAGNI FR.  
 LVDOVICI PAVLI V. MVNIFICENTIA EQ. HIE-  
 ROSOLIM. PICTORIS CELEBERRIMI ROMAЕ  
 OLIM DEPOSITI SIBI ET FAMILIAE POSVERE.

E nel pavimento oltre a questa Lapida, avvengono parecchie altre, che ci rammentano Dame, e Cavalieri qui seppelliti sotto marmi di varj colori, aventi bellissimi epitaffi. Tre leggonsi in memoria di virtuose Gentildonne, come appiè della Cappella dell' Invenzion della Croce quello di Cammilla de' Medici ne' Cicciaporci, ed in mezzo alla Chiesa due altri di Vittoria Falconieri ne' Franceschi, e di Ginevra di Michele Grazini. De' Cavalieri oltre a i soprallodati Padroni delle Cappelle, si leggono non poche iscrizioni ben ingegnose, e più se ne leggerebbero, se dal concorso de' devoti, consumati non fossero i caratteri. Intere si conservano quelle del Senator Luigi Antinori, del Senator Marchese Lionardo Tempi, di Simone Guiducci, di Giulio Rucellai, di Giovanni Boni, e di Vincenzo BaldoVinetti: Di quest' ultimo nel primo Tomo della mia Storia feci menzione onorevole, ragionando de' dodici Buonuomini di San Martino: con questa occasione però debbo qui aggiugnere, che era egli assai affezionato all' Ordine Teatino, leggendosi ne' libri di sue partite presso il Signor Giovanni di Poggio BaldoVinetti, che Vincenzio avea dato finchè visse 24. scudi ogni anno a que' Padri, 200. per terminare i Candelieri d' argento all' Altar maggiore, e 150. di limosina per la sepoltura donatagli da' Padri. E porti in pace il leggitore, se dalla Chiesa io passo per fine al Refettorio per considerare una maravigliosa pittura rappresentante la moltiplicazione de' i pani fatta da Cristo nel deserto in ristoro delle turbe, ella è dipintura del Cavalier Domenico Passignani, la quale, come leggesi in un libro di Ricordanze de' Padri, *fu fatta fare a spese dell' Eccellentissimo Girolamo Mercuriali*, noto per la sua letteratura. LE-

## L E Z I O N E XX.

DELLA CHIESA DI S. MARIA SOPRA PORTA  
DETTA S. BIAGIO.



I.



Ella Chiesa di S. Maria Sopra porta , oggi addimandata S. Biagio avente tutte le ragguardevolezze , o sia di antichità di secoli , o di splendidi privilegj , o di santissime Reliquie , o finalmente di memorabili vicende , quanto più meco ne considero i meriti , tanto più ritrovo ciascuno de' suoi pregi degno di un' istoria . Spero però di rammentare il tutto in tre lezioni , che faranno agli studiosi delle cose Fiorentine dilettevoli , ed alla divozione , che più importa , profittevoli .

II. E volendo farmi dalle Reliquie , non disdirà se prima darò una breve notizia dell' antichità della Chiesa , la quale trovasi già nominata in parecchie scritture del primo cerchio di Firenze , e andando in ciò , concordi Ricordano Malespini , Giovanni Villani , Scipione Ammirato , Monsignor Borghini , e Benedetto Varchi che tutti assegnano in que' tempi quattro porte maestre alla Città , e tra queste chiamano quella verso Mezzodì Porta di S. Maria dalla Chiesa nostra ivi vicina . E del molto , che trovasi ne' suddetti Scrittori , mi piace riportare quello , che il Varchi scrisse al lib. 9. „ Ebbe „ ( Firenze ) quattro porte maestre , onde fu divisa in „ quattro Quartieri , le quali porte erano in guisa situate , che facevano come una croce ; la prima dalla „ porta di Levante si chiamava Porta San Piero , la seconda volgendo a manritta alla plaga di Settentrione , „ perchè era vicina al Tempio di S. Giovanni , e non „ lungi dal Vescovado , si nominava la porta del Duomo , ovvero del Vescovo , la terza era dall' Occidente „ rincontro alla prima , e fu nominata dalla Chiesa , la „ quale



„ quale era poco fuori di lei, la porta di S. Pancrazio,  
 „ la quarta, ed ultima, la quale era dirimpetto alla fe-  
 „ conda, ebbe nome Porta S. Maria, dove oggi si dice  
 „ Por S. Maria, con la medesima scorrezione, ed ab-  
 „ breviatura „ Sin quì il Varchi, cui debbo aggiugne-  
 re, che questa quarta Porta maestra, benchè si addiman-  
 dasse comunemente di S. Maria, si trova però talvolta  
 nominata Porta Regina, come leggevasi fino a' no-  
 stri giorni in un tassello di marmo ad una colonna del-  
 la Chiesa di S. Iacopo di là d'Arno, prima che le co-  
 lonne fossero coperte, o sivero vestite di mattoni, e ri-  
 dotte a pilastri nell' ultima restaurazione, e la iscrizio-  
 ne in caratteri longobardi diceva così:

HANC COLUMNAM ROTVNDAM FECERVNT MERCA-  
 TORES QVI RESIDENT AD PORTAM REGINE SIVE  
 S. MARIE.

Evvi altro documento di antichità, che si con-  
 serva nel Capitolo Fiorentino in un istrumento di con-  
 fermazione di beni donati a i Canonici dal Vescovo At-  
 to circa il 1038. e che ha registrato nella sua Italia Sa-  
 cra l' Abate Ughelli, dove dicesi di una casa: *iuxta Por-  
 tam S. Marie prope Forum*, ed assegnando i confini, ri-  
 pete, *ab uno latere via, qua itur ad Ecclesiam S. Ma-  
 rie supra Portam*.

III. E dato questo piccol saggio per ora dell' anti-  
 chità della Chiesa, venendo alle insigni Reliquie, offer-  
 veremo le tre pietre del santo Sepolcro di Gerusalem-  
 me, grosse ciascuna poco più di una mandorla, e cu-  
 stodite in un tabernacolo chiuso a chiave, non apren-  
 dosi se non il Sabato Santo per il vetusto costume di  
 accendere con una di queste pietre il fuoco benedetto,  
 e poscia portarlo alla Cattedrale. La Storia di questa  
 Reliquia è in possesso di una tradizione di secoli parec-  
 chi, e giusta un libro di Ricordanze in casa de' Pazzi,  
 una copia del quale conservasi anche presso il Priore  
 di S. Maria Sopra Porta, si racconta nel modo seguente  
 „ Li-

Libro scritto da Ghinozzo di Uguccione de' Pazzi dell' anno 1535. copiato da libro più antico della nostra Famiglia ,, L' anno 1088. Urbano II. fece una crociata ,, per riacquistare Terra Santa, dove ci concorsero gente di tutte le Provincie Cristiane : Generale ne fece ,, Goffredo Buglione, molti vi andarono di Firenze, fra' ,, quali fu Pazzo de' Pazzi, il quale ebbe il comando ,, della Milizia di Toscana, ed in tutte le imprese valorosamente portandosi fu il primo, che piantasse lo ,, stendardo de' Cristiani in sulle mura di Gerusalemme. ,, Onde per questo ottenne dal detto Goffredo tre pezzi di pietre del santo Sepolcro di Gesù Cristo, e la ,, stessa sua arme di due Delfini con croci in campo azzurro. Il detto Pazzo tornò a Firenze, e fu dai Signori a grande onore ricevuto, cui egli donò i tre pezzi di pietra, che la Signoria fece mettere nella Chiesa di S. Biagio in un Ciborio dorato. Secondo il costume di Gerusalemme il giorno di Sabato Santo il Priore di quella Chiesa trae da quelle pietre il fuoco, e di poi processionalmente con molti Prelati, e molti della casa de' Pazzi con facelle di fuoco lo porta a S. Giovanni, e detti della Casa de' Pazzi in tal giorno fanno molta festa per tale memoria ,,

IV. Che se cerchiamo, che cosa pensino i savi Critici sopra questo racconto, dirò, che trovansi divisi in due schiere, provveduti ambedue di documenti. I molti, che seguono la tradizione, oltre il possesso ab immemorabili della famiglia de' Pazzi, di fare questa festa del Sabato Santo, si fondano nell' autorevole credito del Magistrato della Parte Guelfa, che da più secoli custodisce le pietre, ed il costume della Cattedrale di ricevere dal Priore di S. Maria Sopra Porta il fuoco acceso dalle dette pietre, vogliono ancora corroborar la cosa coll' autorità di Ugolino Verini, il quale nel suo trattato de *Illustratione Urbis Florentiae* : dell' ultima edizione in Firenze 1636. parlando della famiglia de' Pazzi lasciò scritto così:



*Pactia Progenies Thuscis e montibus orta ;  
 Antiqua , atque potens , Castelque plurima rexit  
 Sub ditione sua , cuius de sanguine miles  
 Sub duce Gofredo conscendit moenia Syon  
 Primus , & hinc causa est , trivio quo lampas in illo  
 Sacra accendatur , priscum quae servat honorem .*

Quelli poi , che ne dubitano , fondansi principalmente sull' argomento negativo preso dal silenzio di Giovanni Villani famoso scrittore , e che fa menzione di altre insigni Reliquie in diversi tempi venute a Firenze , e pare loro cosa strana , che coll' occasione , che egli parla nel Libro I. Cap. 60. del Sabato Santo , e della famiglia de' Pazzi , punto non accenni le suddette pietre , e le parole del Villani sono le seguenti ,, Il fuoco benedetto si ,, spande per tutta la Città al modo , che si faceva in ,, Gerusalemme , che per ciascuna casa andava uno ad ,, accenderlo , e da quella solennità venne alla casa de' ,, Pazzi la dignità , che hanno , della gran facellina , in- ,, torno fa 140. anni ( altri Codici dicono anni 170. ) ,, per un loro antico nomato Pazzo , forte , & grande ,, della persona , che portava maggior facellina , che nul- ,, lo altro , & era il primo , che prendesse il fuoco San- ,, to , e poi li altri da lui ,, Sin quì il Villani , che a me poi non sembra tanto contrario , conciossiachè il portare alle case il fuoco benedetto era già rito della Chiesa anche Latina , come nota il Santissimo Pontefice Benedetto XIV. nel Tomo X. Lib. 1. Cap. 8. ove riferisce le parole di Papa Leone IV. *Homil. De causa Pastoralis* , le quali sono : *in Sabbato Sancto extincto veteri , novus ignis benedicatur , & per populum dividatur* . Or io dico , che se il Villani accenna il modo , che si praticava in Gerusalemme , sembra che voglia egli intender , che il rito della Chiesa Fiorentina non fosse il solito dell' altre Chiese , e per conseguente il fuoco si accendesse con battere le pietre del Sepolcro , che era la cerimonia di Gerusalemme di sopra riferita nel Libro delle Ricordanze , ed un bel documento ne abbiamo dal dottissimo Padre Tommaso Maria

Ma-



Mamachi Teologo Casanatense nella commendatissima sua Opera dell' Origini delle antichità Cristiane al Tom. II. Lib. II. ove alla pag. 70. dice, che nel Sabato Santo due Vescovi chiusi nel Santo Sepolcro, battendo coll' acciario il fasso ne cavano il fuoco, e con cero acceso uscendone il Patriarca, lo porge al popolo, che aspetta divoto per portarlo alle proprie case. E se alla famiglia de' Pazzi il Villani accorda in quel giorno quell' onoranza della facella maggiore di tutte le altre, perchè non si potrà congetturare, che quella dignità appunto fosse originata da' meriti di detta famiglia nella guerra di Terra Santa, dico guerra, posciachè è molto dubbiosa cosa, se gl' Italiani arrivassero a tempo alla conquista di Gerusalemme: e notisi, che la stampa Parigina del suddetto Verini nel 1583. non dice *moenia Syon* ma *summa*; I Toscani però dierono prove di valore nell' anno seguente contra il Soldano di Egitto, e in quest' occasione Pazzo de' Pazzi mostrò il suo gran coraggio, che gli meritò dal Re Goffredo, le pietre del Sepolcro, e forse i due Delfini nell' arme. Tuttavolta a me basta d' aver brevemente notato, quanto avevasi a dire intorno a questo, lasciando libera a ciascuno la sua credenza. E però tornando alla Chiesa di San Biagio, notar debbo, come acceso il fuoco, ed il lume nel Sabato Santo, processionalmente dal Priore, e da molti Sacerdoti è portato per le vie della Città, precedendo i Trombettieri, e poscia quello, che porta un' asta assai alta, sulla cima della quale evvi un globo di rame pieno di carboni accesi; sopra di esso vedesi un arabesco grazioso, che pone in mezzo l' arme della parte Guelfa, che è un' Aquila con un drago sotto i piedi, e sopra di questa posa un cupolino, o sivero lanterna con dentro il lume. Arrivata la processione in S. Giovanni, ivi attende, che si principj la funzione nella Cattedrale, per poi entrare in Duomo, e consegnare al Clero il fuoco, col quale si accendono il cero Pasquale, i lumi, ed il fuoco, che si dispensa al popolo, ed in ultimo il Carro pieno di fuochi ar-

tifiziali, che la famiglia de' Pazzi annualmente fa ardere in quella mattina in sulla piazza della medesima Cattedrale, in segno di giubbilo, ed allegrezza della Resurrezione di Nostro Signore.

V. E passando ad adorare altre Reliquie, tralasciandone molte chiuse in una cassettina dorata, osserveremo un osso dell' Apostolo S. Mattia, che si conserva da' Fratelli della Compagnia del Sacramento, de' quali è la Chiesa allato alla nostra, che io credo essere l' unica in Firenze consacrata al nome di quest' Apostolo. Evvi ancora il prezioso dito di S. Biagio, che si dà a baciare a' devoti nel suo dì festivo, il qual Santo, come poscia vedremo, è Contitolare della Chiesa già da qualche secolo. Questo dito è chiuso in un reliquiario di ottono dorato in forma di guglia ornata di smalti quasi consumati; e leggonvisi questi versi.

*Hac Divi Blasii digitus concluditur urna,  
Obsecro mortales congruum reddatis honorem.*

Due immagini poi miracolose debbonsi considerare nell' adorabile tesoro delle Reliquie, e sono una Pietà dipinta a fresco nel muro, ed un Crocifisso di carta pesta alto quanto al naturale. La Pietà era prima sul Ponte a Rubaconte alla parete d' una di quelle case murate sopra le pile, e perchè continuo era il concorso del popolo ad adorarla, riportandone frequenti grazie, fu questa da Cosimo III. donata a' Capitani di Parte, i quali giudicarono, che segato il muro, per maggior decoro fosse trasferita nella lor Chiesa: la qual cosa secondo quello, che leggesi nel libro del Priore, seguì nell' anno 1690. ma nell' incendio della Chiesa nel 1706. essendo l' immagine rimasa illesa dalle fiamme in maniera miracolosa, si accese ne' Cittadini maggiore la divozione: imperciocchè il fuoco, che avea incenerite le pietre stesse dell' altare, avendo arso anche gli sportelli del tabernacolo, rispettò l' immagine, nè pure toccando

un



un mantellino di seta, che la copriva, onde il Magistrato della Parte nella restaurazione della Chiesa fece una ricca, e vaga Cappella, ove trasferì la detta Pietà. Del Crocifisso poi raccontasi una somigliante vittoria delle fiamme nello stesso terribil incendio, e tanto più ammirabile, quanto che egli è composto di carta pesta, materia assai più combustibile, tuttavolta nè dal fuoco, nè dal fumo, nè dalle rovine del tetto alcun danno patì. Onde pieni di tenerezza i Fiorentini, qual prezioso tesoro lo traslatarono chiuso in una bella nicchia dalla banda del Vangelo all' Altar grande, e solo ogni cinque anni ne fanno una solenne esposizione. Inoggi però è stato stabilmente collocato sull' Altare della Compagnia della Natività di Maria in Chiesa, come appare dall' Iscrizione composta dal presente Priore Sig. Dott. Giuseppe Chiari, zelantissimo per la sua Chiesa, ed applicatissimo negli studj proprj di un Ecclesiastico.

IESV CHRISTI CRUCIFIXI IMAGINEM  
 QVAE ANNO MDCCVI. E MEDIO FLAMMARVM  
 NATVRA MIRANTE IMMVNIS EVASIT  
 VT MELIVS PVBLICIS VOTIS PATERET  
 CONFRATRES NATIVITATIS BEATAE MARIAE VIRGINIS  
 HOC SVPER ALTARE  
 TRANSTVLERVNT III. KAL. OCTOB. MDCCLIII.

VI. E quì mi persuado, che a' Fiorentini in leggendo con istupore il rammentar, che ho fatto delle due Immagini così miracolosamente salvate dalle fiamme, non farà discaro d' intendere ancora le circostanze di quell' incendio sì terribile, che mi fa tremare la penna al solo pensar a quel dì, che fu il 22. di Agosto del 1706. giorno di Domenica. Aveano i Setaioli del Mercato nuovo fatto un solennissimo apparato in questa Chiesa coll' esposizione del Santissimo in suffragio de' defunti, per lo spazio di tre giorni con gran quantità di lumi in tutta cera grossa, e moltissime argenterie, essendovi sopra l' Altare ottanta candellieri di argento, e grandi setini di varj colori, per essersi co' medesimi fat-



ta una soffitta posticcia con diversi lavori, arabeschi, ed intrecciature, e gocciolami sì agli Altari, che ne' tramezzi de' paramenti, i quali erano pure di seta, ed all' Altar maggiore vedevasi un grado assai grande con fianchette, e mensole di legno dorato, e sopra una grande Residenza di tocca d' argento, con avanti all' Altare una lumiera bellissima di cristallo di monte, di valore sopra 200. scudi. Accadde adunque, che nel suddetto giorno di Domenica a ore 22. e un quarto una candela per lo gran caldo piegata si accostò alla tocca della Residenza, e come se fosse stato il suddetto apparato di stoppa, in un subito andò il tutto a fuoco, e fiamma senza potervisi porre alcun riparo, perchè acceso che fu tutto l'ornamento dell' Altare, si comunicò al Baldacchino il fuoco, e per quello alla soffitta, e da essa andò serpeggiando per tutta la Chiesa, ed uscendo per le finestre si attaccò alle tende, che ricoprivano tutta la piazza, abbruciando anche le rasce, delle quali era parata la facciata. Piene di popolo erano le strade, e Mercato nuovo, universale essendo e lo spavento, e la compassione: ma la sollecitudine maggiore, che nel volto di ciascuno si osservava, e dimostravasi co' più teneri sospiri, era la premura dell' Ostia sacrosanta, che incenerita piangevasi, quando si vide uscire di mezzo alle fiamme un giovane di livrea coll' Eucaristico tesoro in mano, spettacolo, che mitigò non poco la comune afflizione, e mentre tutti sì uomini, che donne, prostrati adoravano il Sacramento, prorompendo sovente in festose viva al coraggioso Liberatore, un Sacerdote vestito di cotta, e stola si presentò a prendere dalle mani del laico il Signore, e con saggio consiglio alla vicina Chiesa de' SS. Apostoli fu depositato il Venerabile. Nè potendo io quì tacere, chi fosse il secolare, notare debbo, come il Serenissimo Granduca veniva a visitare la Chiesa, quando cominciò l' incendio, che però ciò saputo, mandò l' A. S. la guardia de' Tedeschi, ed egli senza altra Corte se ne andò alla Santissima Nunziata. Uno Staffiere però del Principe avendo percorso la guardia, arrivò alla Chiesa, e se colà fu portato dalla curiosità,

fità , dallo spirito di Dio si trovò spinto nelle fiamme a dare un sì raro esempio di santa Fede . Questi fino che visse , dall' A. R. fu provvisto di buona annua pensione , e la memoria del suo santo coraggio andò sulle tavole de' pittori , nelle quali vedesi rappresentato l' ammirabile successo . E ritornando per fine all' incendio , non essendo stata valevole ad estinguerlo nè l' acqua de' pozzi vicini gettata con schizzettoni , nè la fonte di Mercato nuovo , che gettava l' acqua a barili , nè le diligenze delle guardie , essendosi appiccate le fiamme alle travi , e cavalletti del tetto , il quale sulle 5. ore e mezzo della notte cadendo fece dal romore crollare le Case vicine , come fosse un terremoto , e colle rovine de' tegoli , e degli embrici soffogò , e spense finalmente il fuoco . Veduta compassionevole facevano di se , e le pietre scortecciate , e le colonne , ed architravi delle Cappelle spezzati , e le tavole de' Santi incenerite . La mentovata lumiera di cristallo andata era in pezzi , e de' candellieri di argento tribbiati in minutissime particelle per ritrovarli , due uomini fidati ci spesero di tempo un mese , e non riuscì loro trovare il tutto .

VII. E giacchè tralle abbruciate preziose cose , arse la bellissima tavola del Passignano , che era all' Altar maggiore , perchè non se ne perda affatto la memoria , riferirò quì quello , che rapresentava . Era in essa dipinto un San Biagio , che guariva la gola ad un fanciullo , essendo il Santo circondato da moltitudine di languenti , e da soldatesca , e da altra gente , tra la quale vi era una vecchia , ed uno stroppiato col torso tutt' ignudo , che erano figure maravigliose ; e se il Cinelli non ne fa menzione , adesso , che l' abbiamo perduta , dal continuo rammarico , che ne fanno gl' intelligenti , siamo venuti in cognizione della stima , nella quale era quest' opera apprefso i Professori . La Chiesa fu risarcita , o si vero riedificata da' Capitani di Parte , come Padroni , e si riaprì con solenne festa a i 20. di Luglio del 1707. Noi però in altra Lezione minutamente la osserveremo , concludendo questo primo ragionamento con una laudevole , e degna  
me-



memoria del Priore della Chiesa di que' tempi, il quale era il Dottore Pier Francesco Biscioni laureato in Sacra Teologia nell'Università Fiorentina, e Scrittore commendato, per opera divotissima sopra il Santissimo Sacramento, intitolata *Pane Spirituale*. Ed in lode sua vedesi una lapida alla parete allato alla Cappella della Pietà, nella quale si legge la seguente iscrizione fatta dal Chiarissimo Sig. Canonico Anton Maria Biscioni suo Nipote:

PETRI FRANC. BISCIONI S. T. D.  
 HVIVS ECCL. PRIORIS  
 VIRI INTEGRITATE MORVM PRVDENTIA  
 GRAVITATE SACRA DOCTRINA  
 CONSPICVI MORTALES EXVIVAE  
 ANIMA VERO NVLLA SAECVLI LABE POLLVTA  
 LIBERTATE DONATA  
 AD SVPEROS CREDITVR EVOLASSE  
 AN. D. .CIC. ID. CCXIII.  
 IV. ID. OCT.  
 VIXIT ANNOS LXXIII.  
 M. IV. D. XIII.





## L E Z I O N E XXI.

DELLA CHIESA DI SANTA MARIA  
SOPRA PORTA II.

I.



E di Santa Maria sopra Porta oggi è quasi dimenticato il nome, assai più è ignoto ancora il sito, la forma, ed il disegno di sua pianta antica, dicendo l' Ammirato Lib. I. pag. 20. ,, La Chiesa ,, sa ritirata più a dentro, e chiamata S. Biagio, indarno cercherebbe alcuno di rinvenire ,, Ma desiderandosi dagli Studiosi dell' antichità un tale ritrovamento, penso io in questa seconda Lezione di assembrare altre notizie utili, onde dare alcun lume per la bramata ricerca. Ma primieramente stimo, che si debbano schiarire i seguenti punti: 1. Se questa Chiesa fosse Parrocchia. 2. Se Collegiata, 3. Se mai data in Commenda, 4. Se fu soppresso il titolo di Prioria, ed ultimo se poscia le fosse restituita la dignità di Priore. E quanto al primo, ella fu una delle 36. Parrocchie, tra le quali viene annoverata da Monsignor Vincenzo Borghini nel suo Trattato della Chiesa Fiorentina, e il Sig. Domenico Maria Manni al Lib. de' Sigilli XIV. dice così ,, 1190. si assegnano ,, i confini tra la Parrocchia di S. Trinita, e quella di ,, S. Maria sopra Porta ,, Nè pure possiamo dubitare, che avesse l' illustre titolo di Collegiata, posciachè in un Libro di Ser Benedetto di Maestro Martino nell' Arcivescovado, si trova, che nell' anno 1298. il Vescovo Lottieri della Tosa vi mette cinque Canonici con un Priore, e che furono cresciuti fino a sei nel 1337. dal Vescovo Francesco. Che sia stata tenuta in Commenda ne abbiamo documenti certi dimostranti due Cardinali Commendatarj, e forse anche altri, che non sappiamo, ed uno si fu il

Tom. III.

H h

Ca r-

Cardinale Fra Ugo di Ruggieri Monaco Benedettino, e Fratello di Papa Clemente VI. come apparisce da un istrumento di locazione nell' Archivio pubblico di Firenze, che dice: *An. 1345. D. Hugo tituli S. Laurentii in Damaso Presbyter Cardinalis Frater germanus Domini Pape Commendatarius Ecclesie S. Marie supra Portam de Florentia locat bona dicte Ecclesie &c. rog. Ser Filippo di . . . .* Not. Fior. e nell' Archivio pubblico parimente si legge una lettera di questo Cardinale scritta al Capitolo della Chiesa di S. Maria sopra Porta, cui egli dona la elezione de' Canonici in caso di vacanza: la lettera è data in Avignone *An. 3. Pontif. Clementis VI. 28. di Novembre*, rogata da Silvestro Contarini Notaio Fiorentino. Nè qui disdica una brevissima digressione sopra Papa Clemente VI. il quale nell' anno 1349. concedè lo Studio pubblico a Firenze con gli stessi privilegi delle Università di Parigi, e di Bologna, conservandosi nelle Riformagioni la Bolla originale di così glorioso privilegio. E ritornando a' Commendatarj, nel Libro manoscritto del Priore evvi questo ricordo „ Monsignor Currado Cardinale Carraccioli Napoletano Vescovo di Mileto, ed Arcivescovo di Nicosia in Cipro tenne in Commenda Santa Maria sopra Porta fino all' anno 1410. „ Il quale anno confronta con la bolla di Giovanni XXIII. che donò il padronato della Chiesa in perpetuo a' Capitani di Parte Guelfa, leggendosi in quella la morte del Cardinale Carraccioli appunto nel 1410. e questo acquisto fatto da i detti Capitani, si deve a Palla di Noferi di Palla Strozzi mandato dalla Parte Guelfa Fiorentina Ambasciadore al Papa con lettera credenziale de' 19. di Febbraio del 1410. *ab Incarnatione*, e fu così felice nella sua commissione, che ne riportò l' accennata Bolla data *Bononie an. 1. Pontif. die 18. Martii*, ed il primo Priore, che elegero i Capitani di Parte, fu Messer Micho di Piero Capponi Canonico Fior., del quale in un Libro di negozj segnato A in Chiarito pag. 51. leggesi come appresso „ Sia manifesto a qualunque persona leggerà la presente Scritta, come oggi questo di 26. di Marzo 1439. Io Micho „ cho



„ cho di Piero Capponi Canonico Fiorentino , e Priore  
 „ di S. Maria sopra Porta di Firenze , o veduto tutte le  
 „ ragioni di M. Ant. di Ser Matteo Piovano di Cercina  
 „ et Canonico della dicta Prioria , e veduto come el di-  
 „ cto M. Ant. fu eletto Canonico della dicta Prioria di  
 „ S. Maria sopra Porta infino nell' anno 1416. e come  
 „ nel dicto anno prese la tenuta del dicto Canonicato,  
 „ e fugli assegnato per sua prebenda fiorini 12. l' anno  
 „ in sulla bottega , nella quale faceva 'l bancho Piero di  
 „ Messer Luigi Guicciardini e Compagni , et oggi tiene  
 „ Giovanni Minerbetti Setaiuolo , e Compagni , et in  
 „ detta bottega fu messo in possessione , come apparisce  
 „ per carta facta per mano di Ser Bartholo di Ser Do-  
 „ nato Giannini Not. Fior. E per tanto inteso , e cono-  
 „ sciuto lui esser vero Canonico di detta Prioria , et ave-  
 „ re la prebenda assegnata in su la detta bottega , per  
 „ la presente scripta lo riconoscho per Canonico pre-  
 „ bendato della detta Prioria , e perche la detta botte-  
 „ gha , nella quale el detto M. Antonio è in possessione,  
 „ per i detti fiorini 12. della sua prebenda per ciascu-  
 „ no , e questo fu riconosciuto dal mio Predecessore e  
 „ Priore di detta Prioria , et etiamdio da me avendo in-  
 „ teramente riscosso tutta la pigione , volendo ora consti-  
 „ tuire el detto M. Antonio nella possessione di detta pre-  
 „ benda senza danno , infino a hora . Io Micho di Piero  
 „ Capponi Priore sopraddetto prometto e cosi m' obrigo  
 „ al detto M. Antonio Canonico predetto , a dare e pa-  
 „ gare ogni anno per la detta sua prebenda fiorini 12.  
 „ in due paghe , cioè la metà per tutt' el mese di Maggio  
 „ ell' altra metà per tutto el mese di Novembre ciasche-  
 „ dun anno incominciando la prima pagha del mese di  
 „ Maggio proximo che viene fior. 6. ell' altra per tutto  
 „ el mese di Novembre anno detto , e così seguendo di  
 „ 6. mesi in 6. mesi , e per ciò observare ho fatta que-  
 „ sta scripta di mia propria mano obrigando me e miei  
 „ heredi e beni presenti e futuri . *Hoc tamen adiecto &*  
 „ *declarato quod si reperiretur vel reperiri possit d. Domi-*  
 „ *num Antonium non esse Canonicum supradicte Priorie ,*



„ *vel non esse legitime factum, quod non teneat in aliquo*  
 „ *solvere in futurum, ymmo teneatur d. Dom. Cantes mi-*  
 „ *chi restituere solutum. Ego Dom. de Martellis de Flor.*  
 „ *legum Doctor interfui. Ego Dom. de Bibiena Decreto-*  
 „ *rum Doctor interfui.* „

VI. Ora tornando agli altri punti, notar debbo, che la soppressione poi del Priore di S. Maria sopra Porta, venne chiesta da' suddetti Capitani al Pontefice Calisto III. che loro ne diede la facoltà per bolla de' 24. Aprile 1456. ed il Santo Arcivescovo Antonino in virtù di detta Bolla nello stesso anno ridusse la Chiesa di S. Maria sopra Porta a semplice Oratorio, a guisa di quelli di S. Giovanni, e di Or S. Michele, ordinando però il Pontefice, che fosse ufiziata da alquanti Cappellani, e da un Sagrista, cui spettò la cura de' pochi parrocchiani, e durò la Chiesa in questo stato fino al 1587. In sequela poi di altro indulto concesso a i Capitani di Parte da Papa Pio II. sotto il dì 23. di Giugno del 1461. fu smembrata eziandio la entrata del suddetto Oratorio in favore dell' Arcidiaconato Fiorentino; sicchè dalla somma di fiorini di oro di camera 320. che tanto era allora la rendita della Chiesa, cento furono assegnati in aumento della Prebenda all' Arcidiacono, e ottanta al Capitolo Fiorentino, per passare nell' Arcidiacono pro tempore duplicate le distribuzioni, ed il rimanente, che erano fiorini d' oro 140. furono assegnati all' Ufizio della Parte per la conservazione delle suppellettili sacre, e per mantenere uno, o più Cappellani amovibili ad nutum del Magistrato, acciocchè ufiziassero la Chiesa a guisa di Oratorio, e di più un Sacrista, che seguitasse a soprantendere alla Parrocchia. E questi Preti durarono con la condizione di amovibili come sopra fino al 1587. nel qual anno il Prete Pier Francesco Ricci Sacrista insieme, e Curato supplicò il Granduca Ferdinando I. acciò gli volesse restituire il titolo di Priore in perpetuo. La Supplica andò per informazione tanto a i Capitani di Parte, quanto all' Arcivescovo Alessandro de' Medici, e dopo venne il Rescritto di S. A. R. che si presentasse in titolo perpetuo; sicchè cessò

il Sacrista amovibile, e l'entrata fu tutta ammenfata in prebenda Parrocchiale, ed il prefato Pier Francesco fu il primo, che riacquistasse il titolo di Priore; e mi giova sospettare, che ciò si facesse per la viva memoria, che i Medici aveano del merito di questa Chiesa colla loro Famiglia, giacchè, giusta la Storia del Cavalcanti, in S. Maria sopra Porta seguì la radunanza de' Cittadini parziali de' Medici, per consultare i mezzi da liberare il gran Cosimo ritenuto prigioniero nel Palazzo de' Signori nell'anno 1433.

VII. Ma illustrati i suddetti principali punti della Storia, ne resta uno ancora più necessario, il quale è lo stabilire, se sia possibile, quante volte sia stata riedificata questa Chiesa. E che la presente non sia certamente l'antica, ognun lo discerne: oltredichè dell'una, e dell'altra evvi in un codice della Stroziana la delineazione riportata dal Sig. Manni nel Libro II. delle Terme Fiorentine al cap. 10. Onde per salvare de' gravi Scrittori l'opinione, che alcuna parte della prima Chiesa sia occupata dalla presente, sembra, che dire si debba, essere stata S. Maria sopra Porta per lo meno tre volte riedificata. Nè occorre affaticarsi molto in cercare di questa mia asserzione i documenti, quando Giovanni Villani al Lib. 7. Cap. 16. scrisse come appresso „ Et fecero (anno „ 1267.) i detti Guelfi per mandato et del Papa, et del „ Re tre Cavalieri, et Rettori di Parte, et chiamaronli „ prima Consoli di Cavalleria, poi li chiamarono Capi- „ tani di Parte, et durava il loro ufficio due mesi, a tre „ festi, et tre festi, et raunavansi al loro consiglio nella „ Chiesa *nuova* di S. Maria sopra Porta per lo più comu- „ ne luogo della Città „ E ci piace di corroborare il fin qui detto dal Villani con una provvisione della Repubblica esistente nelle Riformagioni all'anno 1281. nella quale chiaramente apparisce il nuovo edificio, e questa il Cecchi la registrò ne' suoi manoscritti cavata dagli spogli del Borghini, ove dice come segue „ 1281. la Repubblica paga il luogo, ove è di nuovo edificata Santa Maria sopra Porta, comprato da i Fratelli Avvoca-

„ 10 „



„ to , Ugo , e Lapo figli di Rinieri Avvocati „ Ed in questa innovazione , che convien dire fosse Chiesa magnifica , fu fatta dal Vescovo Lottieri Collegiata , come si disse di sopra , la quale fu da qualche Vescovo consacrata , giacchè dal Calendario della Libreria Stroziana scritto nel 1336. al dì 1. di Gennaio viene enunciata la Sagra di S. Maria sopra Porta .

IV. Ma che diremo di Stefano Rosselli , il quale vuole , che questa Chiesa sia stata rifatta un'altra volta dopo l'incendio seguito nel 1304. per malizia di Neri degli Abati , ponendosi da tutti gli Storici di Firenze nel novero delle Chiese incendiate anche Santa Maria sopra Porta . Io per altro direi , che si potesse spiegare il Rosselli , dicendosi , che fosse la Chiesa risarcita da que' danni in maniera , che quasi nuova si addimandasse , e certamente divenne più bella : imperciocchè alcuni anni dopo l'incendio , il Priore , che era Federico de' Bardi , fece nella Chiesa murare una Cappella dedicata a San Bartolommeo , la quale nel 1352. fu consacrata dal Vescovo Angiolo Acciaiuoli , come apparisce da Cartapecora comunicatami cortesemente dal Signor Canonico Biscioni , ed è la seguente :

*In Christi nomine Amen , Anno ab Incarnat. eiusdem 1352. Inditt. V. die 17. Mensis Iunii consecratum fuit in Ecclesia Sancte Marie supra Portam de Florentia per Venerabilem Patrem & Dominum Fratrem Angelum de Acciaiuolis de Florentia Dei Gratia Episcopum Florentinum , Altare hoc constructum sub vocabulo B. Bartolomei in die traslationis ipsius Cappella ex latere Orientis edita pro remedio anime Domini Federici de Bardis olim Prioris dicte Ecclesie , & datur Indulgentia per dictum Dominum Episcopum 40. dierum omnibus visitantibus eam , presentibus testibus Domino Francisco Nelli Priore SS. Apostolorum , & Domino Guidone de Boncianis Vicario ipsius Domini Episcopi. Ego Laynius fil. Ser Bandugini de Carmignano Pistoriensis Diocesis , Apostolica & Imperiali auctoritate Notarius , ipsaque Imperiali Index Ordi-*



*dinarius, & nunc Notarius dicti Domini Episcopi, predicta ipsius commissione subscripsi, & interfui.*

E dal millesimo di questa Cartapecora notisi, quanto difficil cosa sia lo scrivere una serie di Vescovi, posciachè si legge nell' Ughelli, e nel Cerracchini, che nel 1344. Angiolo Acciaiuoli rinunziasse il Vescovado, quando oltre la suddetta Cartapecora, ne abbiamo altre esistenti in S. Maria Nuova, in S. Matteo in Arcetri, ed altrove, nelle quali sono nominati i Vicarj Generali del Vescovo Angiolo fino al 1354. Ma tornando alla Cappella de' Bardi, che è l'unica delle antiche rimasa in piedi, riporterò ancora un Testamento risguardante questo felice avanzo della vetusta Chiesa, e l'abbiamo copiato dall' Archivio di Santa Croce al numero 1. „  
 „ 1410. 19. Settembre *Nicolaus olim Sandri olim de*  
 „ *Bardis, & hodie del Piccino pop. S. Lucie de Magno-*  
 „ *lis fecit testamentum &c.* lascia alla Cappella situata  
 „ nella Chiesa di Santa Maria sopra Porta di Firenze,  
 „ intitolata la Cappella di S. Bartolo, la quale avea edificato Federigo di Bartolo de' Bardi Zio del Testatore fiorini d'oro ducento, da comprarsi per essa  
 „ Cappella beni stabili, con la condizione, che la rendita de' suddetti beni da comprarsi, e di altri beni  
 „ e terre boscate nel popolo di S. Giorgio del Piviere di Santa Maria in Pineta, si debbano assegnare ad  
 „ un Prete, che continuamente celebri le Ore Canoniche, e la Messa „ Ma di questa Cappella torneremo a parlarne nella terza Lezione di questa Chiesa: non debbo però tralasciare una pregevole notizia di Federigo de' Bardi, cui fu delegata da Papa Benedetto XII. la decisione di lite vertente tra il Capitolo di S. Lorenzo, ed il Convento di S. Piero del Murrone per un censo da pagarsi, come riferisce Leopoldo del Migliore nella sua Firenze illustrata pag. 476.

V. La Chiesa poscia essendo stata ridotta a sito più angusto, venne a provare così l'ultima sua vicenda: Ma quando ciò accadesse, e quando principiasse a chiamar-

marfi S. Biagio, ella è cosa affai dubbia, e che sul fine di questo ragionamento esamineremo, piacendomi per ora di cercar quì il disegno, o la vera pianta della Collegiata di S. Biagio, e se vogliamo parlare col Borghini, della Basilica di Santa Maria sopra Porta.

VI. E però dato per vero, come gli accreditati Scrittori Villani, ed Ammirato vanno rammentando, che questa Chiesa fosse in capo di Mercato nuovo, si può con buone congetture dire, che nella seconda innovazione la voleffero fabbricare voltando al Mercato la facciata, e che l'Altar maggiore stesse, ove in oggi è la porta di S. Biagio, e che di lunghezza prendesse tutto il terreno, che occupa e la Sala dell'Udienza dell'Arte della Seta, e la moderna Chiesa. Se poi le Cappelle laterali avessero pilastri di pietra, ed arco a somiglianza di quella de' Bardi, non ardisco affermarlo: devesi però confessare, che fosse Chiesa di notevole grandezza, e di qualche magnificenza, posciachè era destinata, giusta il Villani lib. 7. cap. 16. alle radunanze de' Grandi, e de' Popolani a Consiglio. E se mai valessero a corroborare il fin quì da me debolmente pensato, alcune ricerche, che mi è piaciuto di fare sul luogo, io soggiungerò come nella muraglia maestra laterale della Chiesa di San Biagio verso Oriente, cominciando dal tetto fino al pavimento, ove fa angolo col muro dell'Altar grande, ho io trovato al di fuori i segni della demolizione, o sivero frattura della continuazione, che il muro faceva, siccome mi è comparfa affai meno antica della suddetta muraglia, la parete, che divide la Chiesa dalla Residenza dell'Arte della Seta, ed inoltre al Lib. I. cap. 10. delle Terme descritte con erudizione dal Signor Manni, abbiamo che nello scavarfi le fondamenta per l'edifizio della detta Arte si trovassero cadaveri, indizio di sepolture della Chiesa, non già di Cimitero formato, qualmente alcuni hanno creduto, non parendo verisimile, che in Mercato nuovo, piazza di tutti i Mercatanti, vi fosse altro, che le poche sepolture di essa Chiesa.

VII. E venendo alla Chiesa moderna, vorrei pure soddisfare alle brame degli amanti delle notizie antiche, scoprendo loro l'anno, nel quale ritirata, o fivvero ristretta la Chiesa di Santa Maria sopra Porta a poco a poco perdè la sua magnifica forma, e per fino il nome, addimandata presentemente San Biagio. E se in mancanza di notizie indubitate, e sicure, supplire possono le congetture, circa questo punto potrebbero dar lume le vicende principiate nel 1456. quando soppresso il titolo di Prioria la Chiesa divenne un Oratorio, e come si disse, delle sue entrate notabilmente restò spogliata in favore dell' Arcidiaconato della Cattedrale; e si potrebbe da tutto ciò congetturare, che la Chiesa priva del titolo di Basilica, e di notabil porzione delle sue rendite, e di sua antica forma venisse in que' tempi pure a perder il primo nome suo confuso con quel di S. Biagio. E notar mi giova, che nel Calendario dello Strozzi scritto nel sec. XV. leggesi così „ ai 3. di Febbraio Festa di S. Biagio Vesc. „ e M. in Santa Maria sopra Porta, e benediconsi cose „ da mangiare „ dal che si conclude che già in que' tempi il Santo avesse in questa Chiesa Cappella. Ma quello, che è certissimo, si è, che già nel 1486. nelle scritture trovasi addimandata Chiesa di San Biagio, come da un contratto di legittimazione esistente nell' Archivio delle Monache di S. Domenico, che dice: *actum S. Marie supra Portam, alias S. Blasii an. 1486.* Nè molto prima di quest' anno io non crederei, che si principiasse dal popolo a chiamar Chiesa di San Biagio, avvegnachè nell' Archivio del Magistrato della Parte si conservino le Bolle di Martino V. di Eugenio IV. di Pio II. e fino di Alessandro VI. nelle quali sempre è nominata la nostra Chiesa Santa Maria sopra Porta.

IX. Nè posso dispensarmi in questo fine dal palesare dell' antica Chiesa un pregiatissimo tesoro, che dimostra lo splendore, nel quale era ella ne' tempi antichi, e questo si conserva presso del Priore, registrato nell' Inventario delle cose spettanti alla sua Chiesa. Il tesoro



adunque sono cinque Libri corali di gran mole, e de' più antichi, e belli di Firenze, ornati di miniature, e d'oro bellissimo, da cui ne riluce una straordinaria vaghezza quasi ad ogni foglio. Il titolo loro replicato in più luoghi a caratteri di varj colori dice: *Libri corali ad uso di S. Maria sopra Porta*, e talvolta, *Antifonario della Canonica di S. Maria sopra Porta*. Siccome leggesi un ricordo scritto nella coperta, che è di asse, il quale dice, che questi libri furono impegnati per fiorini di oro 38. al Prete Niccolò Rettore di San Michele in Bisdomini nel 1390. ricuperati poscia ai 20. di Giugno del 1420. da Messer Taddeo Priore di Santa Maria sopra Porta; delle quali cose tutte noi ne traghiamo due ragguardevolezze della Chiesa, cioè che fosse Canonica ancora nel 1390. e che da' Canonici si ufiziasse con isplendore, di cui fanno testimonianza sì pregevoli, ed antichi volumi, non potendosi però negare, che la vendita fatta di essi nel 1390. non sia un indizio della decadenza della Chiesa non più Collegiata, quando restò priva de' Libri corali, ed a poco a poco ritornò ad essere una piccola Chiesa, così addimandata da Fra Domenico da Corella, che scrisse il suo Theotocon circa il 1460. ove parlando di questa Chiesa dice:

*Est ubi parva domus magne constructa Parentis  
Proxima Guelforum cui manet aula Ducum.*



# LEZIONE XXII.

## DELLA CHIESA DI S. MARIA SOPRA PORTA. III.



I.



Bbiamo rammentato nelle due passate Lezioni parecchie vicende della Chiesa di Santa Maria sopra Porta, nulla però dicendo della Casa, o sivvero Canonica del Priore stata anch'essa soggetta a disgrazie, il racconto delle quali, siccome crediamo, che assai gio-

verà alla storia, così non possiamo tralasciare di qui brevemente accennarlo, prima di aprire la Chiesa di S. Biagio. Era la detta Canonica situata a mezzodì della Chiesa, e non solamente era comoda per ampiezza di abitazione, ma per ricchezza di beni stabili, i quali appariscono nel Monte Comune nella filza di portate de' beni Ecclesiastici del 1438. al numero 50. E consistevano nominatamente in più botteghe ad uso di Arte della seta poste in Calimala, ed altre in Mercato nuovo, leggendosi nella portata una protesta del Priore, la quale, perchè indicante una costumanza Fiorentina, mi piace di riferire come segue „ convien però raccontare li tetti stati spezzati dal popolo nel fare ai sassi „ in Mercato nuovo, e in Por Santa Maria „ questo uso de' sassi, giusta il Migliore a pag. 565. fu introdotto per memoria della cacciata di Firenze del Duca d'Atene e si permetteva a i garzoni di bottega per quindici giorni avanti alla festa di S. Giovanni, usanza che durò sino al 1670. o in quel torno, essendo stata proibita da Ferdinando II. per la pericolosa sperienza delle disgrazie, che ne seguivano. Ma tornando dopo questa breve digressione alla casa del Priore, dir si vuole, che porzione di essa fu guastata da' Capitani di Parte per fare



la magnifica sala di loro Udienza, e ne fu fatta da questo Magistrato una deliberazione comunicatami dal Sig. Domenico Maria Manni „ I Signori Capitani di Parte „ hanno deliberato co' loro Colleghi, che si spenda in „ aconcime della casa della Chiesa, guasta per fare la „ Sala del Magistrato, fiorini 20. de' quali ne paghi la metà la Chiesa „ perdè poscia il Priore la totale giurisdizione, e proprietà di sua casa nel 1708. quando il Monte Comune considerandola molto utile per i suoi Ministri, se ne fece padrone con un contratto di affitto perpetuo, che fu rogato da Ser Piero Paolo Notaio Fiorentino a' 9. di Luglio del 1708. obbligandosi in sequela la Parte Guelfa di pagare ogni anno scudi 36. al Priore pro tempore per la locazione di casa per se, da prendersi a suo arbitrio, essendo però rimasto dell' antica porta, che metteva in detta casa a man manca dell' entrata al Monte Comune.

II. Per camminare adesso con ordine nell' illustrazione della Chiesa, riaperta solennemente ai 19. di Luglio del 1707. dopo l' incendio da noi riferito; egli conviene osservare in primo luogo alcune cose, che notabili sono al di fuori, come nelle finestre l' arme de' Caroli, i quali sono stati insigni benefattori di questo luogo, e all' ultimo di quest' illustre famiglia avvenne di morire Religioso della Compagnia di Gesù nell' anno 1752. in Mantova. All' architrave della Porta maggiore scolpite veggonsi tre armi, essendo quella di mezzo del Pontefice Giovanni XXII. che diede la Chiesa a' Capitani di Parte Guelfa, di cui sono le due armi laterali. Di pietre quadre è la facciata sino al mezzo, e perchè le osservo uniformi a quelle di fianco del Palazzo della Parte, credo, che la innovazione della facciata si facesse insieme colla scala, sopra la quale al canto del Palazzo vedesi un S. Dionisio Vescovo, e Martire in mezzo a due Angioli con la Città di Pisa al disotto, dipintura di Gherardo Starnina, se crediamo al Borghini, al Vasari, e al Baldinucci, a' quali fu comune lo sbaglio di far morto questo Pittore nel 1403. quando Pisa fu presa



fa da' Fiorentini nel giorno di S. Dionisio del 1406. circostanza non avvertita da sì commendati Scrittori, i quali convenendo in giudicare la pittura opera dello Starnina, fatta per ordine de' Capitani di Parte in memoria della conquista di Pisa, farà d' uopo, che diafi all' Artefice qualch' anno di più di vita. Ed entrando in Chiesa veggiamo subito a manritta la pila dell' acqua santa tutta di marmo, la cui foggia, benchè antica, è affai bella, e curiosa, avente nell' imbafamento quattro armi, cioè il Giglio della Città, la Croce del Popolo, il Drago coll' aquila della Parte Guelfa, ed i Gigli col rastrello del Re Carlo, venendo sostenuta da due Leoni parimente di marmo, ciascun de' quali tiene tra le ugne un agnellino. Seguono due Sepolcri di macigno in alto alle pareti, i quali mettono in mezzo la Porta: in quello da manritta, entrandosi in Chiesa, leggesi:

SEP. CINI • BARTOLINI • CHIARI • DE • BENVENVTIS • ET  
FILIOR. ANO. DNI. MCCCXLVIII. MENSIS IVLII.

Quello poi, che viene a mano manca senza lettere, ma ornato di Gigli è il deposito di Messer Guccio pure de' Benvenuti, che da Carlo V. Re di Francia fu creato Cavaliere con un diploma, il cui originale è presso il Sig. Giovan Lorenzo de' Nobili, e lo riporta il Sig. Manni al lib. XIV. de' suoi Sigilli, dove sono da notarsi queste parole: *Hec omnia, & singula Guccio militi, & Paulo germanis fratribus dicti Bernardi, & Antonio Francisci consobrino eorumdem, predicti Bernardi contemplatione, & ad supplicationem eius humilem pro ipsis & eorum omnium, & singulorum nata, & nascitura posteritate sexus utriusque modo simili concedimus & donamus*: la famiglia adunque de' Nobili avendo dato il consenso, che quì fosse trasferito il sepolcro del suddetto Guccio, che prima era di fianco alla porta laterale, volle però, che in una lapida restasse segnata la memoria del luogo, ove era prima collocato, e l' iscrizione dice:

FAMILIA BENVENUTA ANTIQVITATE VETVSTISSIMA  
 PRIVILEGIO VERO CAROLI FRANCORVM REGIS  
 MCCCLXXIX. XVI. AVGVSTI NOBILIS DICTA SEPVL-  
 CRVM QVOD HOC IN LOCO STETIT QVODQVE NVNC  
 SINISTRORSVM IVXTA PORTAM CONSPICITVR SVB-  
 MOVENDVM NON INVITA HINC TVLIT ATQVE  
 ILLINC COLLOCANDVM VT AVGVSTIVS MAGNIFI-  
 CENTIVSQVE ECCLESIAE ORNATVS FVLGEAT VTQVE  
 LOCVS HIC SEMPER SIT GENTILITIVS HOC MAR-  
 MORE POSYIT MDCXXXIV.

III. Cinque sono le Cappelle di questa Chiesa, e la prima, entrando a man destra, è della Compagnia di S. Mattia, ove evvi un Crocifisso con tavola dipinta dal Sagrestani: alla seconda vedesi effigiato il transito di S. Giuseppe, opera del suddetto: e a questo Altare si raduna una numerosa Confraternita intitolata *degli Agonizzanti* principiata in antico, la quale in ogni Mercoledì espone per lo spazio di un' ora il Santissimo, pregando per i moribondi. Viene l' Altar maggiore, che è di pietra con colonne, capitelli, ed architrave di ordine Corinto col disegno di Gio: Bologna, e fu fatto con licenza del Granduca dalla famiglia Carosi, come apparisce da due armi di lei, che mettono in mezzo quella della Parte Guelfa, da cui dopo l' incendio fu rinnovata la tavola, nella quale si rappresenta S. Biagio, che guarisce un bambino, opera di Tommaso Redi, che n' ebbe per suo onorario dal Magistrato della Parte scudi cento, la mensa è isolata con ciborio, e gradini di marmo, disegno essendo del Sig. Innocenzio Giovannozzi Ingegnere della Parte, siccome di Giovannozzo Giovannozzi sono i disegni delle Cappelle. E tornando dalla Porta, la prima a mano manca è la Cappella della Concezione, che anticamente era della Nunziata, e di Andrea Brunori è la nuova tavola. Anche a quest' Altare avvi una Compagnia, la quale fa una solenne Novena, e festa all' Immacolata Madre di Dio. Dopo segue la Cappella del Sacramento, ove si venera la  
 Pie-



Pietà trasferita dal Ponte a Rubaconte, e i Santi, che l'adorano, sono dipinti dal Sagrestani. Tra le due suddette Cappelle viene la porta, che conduce nella Compagnia di S. Mattia, luogo, che ha vedute varie vicende: avvegnachè prima era la Cappella de' Bardi, poscia chiuso l'arco divenne Sagrestia, ed inoggi è Chiesa della detta Compagnia, essendosi trasferita dalla banda di mezzodì la Sagrestia con licenza del Granduca, che donò alla Chiesa una loggia a terreno de' Capitani di Parte per tal effetto.

IV. Come siasi perduta la Cappella de' Bardi già dedicata a S. Bartolommeo, non saprei trovare altra cagione, se non l'estinzione di quel ramo di Federigo de' Bardi, e la perdita delle sue rendite: notare però io debbo la ragione, perchè la parete lungo l'Altare maggiore non sia in isquadra, ed è il credito de' Bardi in que' tempi di Repubblica, ne' quali fu fatto il taglio dell'antica Chiesa di S. Maria Sopra Porta: non permettendo essi, che coperto restasse l'arco di loro Cappella, lo che sarebbe accaduto, se il muro nuovo fatto nella testata andava in retta linea. All'Altare della Compagnia è da osservarsi una bella tavola rappresentante l'elezione di S. Mattia all'Apostolato, si vede il volto, e l'attitudine del Santo piena di umili pensieri, mentre un fanciullo legge il nome di lui estratto da una borsa a sorte, e si crede, che sia opera del Passignani. E rientrando in Chiesa non si tralascino di vedere alcune notevoli cose, e la prima il tabernacolo di marmo coll'arme de' Carosi, nel quale presentemente sonovi chiuse le pietre del Sacro Sepolcro: però fino al 1590. ho io trovato ne' Libri della Parte, che in esso custodivasi la Eucaristia, facendo il Priore in quell'anno un memoriale a' Capitani di Parte, per avere un Ciborio, dove collocare sull'Altare il Santissimo, che fin allora era stato alla parete laterale. La seconda cosa da osservarsi sarebbe la Cappellina dalla banda del Vangelo all'Altare maggiore dove custodivasi il miracoloso Crocifisso, che prima stava sulla porta della nuova Sagrestia, ed oggi è sull'Altare  
della



della Compagnia di S. Mattia: debbo però qui notare, che quest' Immagine fu donata nel 1690. dal Reverendo Prete Giovan Batista Guelfi a divota Compagnia, che si radunava in Chiesa, ma scemata di numero, per ordine dell' Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli fu unita alla Compagnia della Natività di Maria, ed a lei consegnato il Crocifisso per rogito di Ser Domenico Borghigiani Cancelliere Arcivescovile il dì 8. di Maggio del 1729. Sonovi alcune lapide nel pavimento, come alla Porta maggiore in porfido una de' Canacci: e camminando per retta linea, altra trovasi de' Conti Gangalandi, alla porta laterale evvi quella de' Carosi, ed allato alla Cappella della Concezione una de' Nobili, rimpetto alla quale si trova la Sepoltura di Geri de' Giandonati con queste lettere:

SEP. GERI DE SCHIATTA DE GIANDONATIS  
MCCCXXXVI. DE MENSE IVNII,

E finalmente non è da tacerfi il possesso, nel quale è stata questa Chiesa, di far esequie solenni per ordine de' Principi ne' tempi della guerra contra del Turco in suffragio de' Fedeli morti nelle battaglie, trovandosi nel Libro di ricordanze del Priore, che per tre giorni nell' anno 1686. durò il funerale fatto a spese del Granduca Cosimo per una somigliante occasione; nella quale fra gli altri fece un bel Capitolo il celebre Giovan Batista Fagioli.

V. Ma ritornando al principale punto della mutazione del nome, avvenuta già da tre secoli alla Chiesa di Por Santa Maria appellata comunemente S. Biagio, mi si conceda di accennare qui una mia congettura sopra l'origine di tale vicenda, la quale potrebbe essere nata dal soggiorno de' Mercatanti Ragusei divotissimi di San Biagio, ed in antico trafficanti in Firenze, dove se godevano essi il privilegio di avere la Loggia, che era poco distante da questa Chiesa: perchè non avranno facilmente ottenuto da Firenze il privilegio di una Chiesa al Santo loro Avvocato? e tanto più per l'esempio de' Fiorentini, che andati a trafficar altrove, in varie  
Cit-

Città innalzarono Altari, e Chiese al suo gran Protettore S. Gio: Batista, ed in tal guisa i Veneziani a S. Marco, i Lucchesi a S. Friano, ed i Lombardi a S. Carlo. Quindi sembrami di poterli verisimilmente dire, che altrettanto facesse la Nazione Ragusea in Firenze fabbricando in S. Maria sopra Porta una Cappella a S. Biagio, la quale refasi celebre per l'abbondanza de' miracoli operati dal Santo, massimamente per antica devozione contra i mali della gola, fece sì che andato quasi in dimenticanza l'antico titolo, si principiasse a chiamar la Chiesa di S. Biagio. Della venerazione poi de' Ragusei al detto Santo, la quale è il fondamento della mia congettura, ne parla il Chiarissimo Bollandò nel 1. Tomo de' Santi di Febbraio alla pag. 332. come segue: *Ragusa in Dalmatia, ut Primarius eius Reip. Patronus, solemniter colitur, festiuitate prorogata ad quadriduum, eiusque effigies in omni illius Reip. moneta exprimi dicitur*: E d' un simil tenore parla il moderno dotto, ed eruditissimo libro intitolato *Memorie Istoriche di S. Biagio Vescovo, e Martire* dato alla luce in Roma nel 1752. dal Padre Alfonso Niccolai Teologo Imperiale, e da i letterati ammirato, e commendato per uno de' più felici imitatori del gran Maestro della Toscana favella: in questo libro adunque leggesi alla pagina 91. così „ lo non prenderò qui a descri- „ verne partitamente o la magnificenza di questo fa- „ cro edificio ( Chiesa di S. Biagio in Ragusa ) o la „ ricchezza degli arredi d'ogni maniera, onde è ador- „ no. Ciascuno per se può farne debita estimazione „ pensando, che tutti gli Ordini di quello stato niente „ più hanno avuto, ed hanno a cuore, che gli onori, „ e la gloria del loro Santo, e che a miglior uso non „ credono poterli impiegare le loro sostanze, che ad „ accrescere comunque possano la celebrità, e lo splen- „ dore di tutto ciò, che a lui comechessia appartiene. „ Nobile, e degno effetto di animi gentili, e grati! e „ acciocchè viepiù si comprenda, niente aver essi la- „ sciato addietro per testificare il loro specialissimo of-



„ sequio, si vuole aggiungere, che a segnar le pubbli-  
 „ che lettere, e scritture usati sono d'adoperare per  
 „ sigillo l'Immagine di S. Biagio, quasi come autore, e  
 „ custode della pubblica volontà „ e dove lo stesso  
 commendatissimo Autore ragionando de' sacri riti di be-  
 nedire nella festa di detto Santo, frutta, e varie cose  
 al cibo umano appartenenti, e di dispensarle a' Cristia-  
 ni dice „ come ho io veduto molto costumarsi in qual-  
 „ che Città „ mi giova credere, che certamente inten-  
 da Firenze, ove egli con somma lode attende a gravissi-  
 mi studj, e quivi appunto si usano le dette benedizioni,  
 come si notò nel Calendario del Sen. Carlo Strozzi. E ar-  
 rogesi alle date congetture il novero d' illustri Scrittori Ra-  
 gusei fioriti in Firenze, come Fra Benigno Giorgi chia-  
 mato per errore dal Negri „ Giorgio Benigno Salviati Fior.

VI. E per fine essendo questa Chiesa nelle vetuste  
 carte notata, come Chiesa di Mercato nuovo, quì mi  
 si conceda, e non farà fuor di luogo, l'aggiugnere  
 alcunchè di questa così famosa Piazza, ove la Repub-  
 blica Fiorentina fondò la base di sua gran potenza  
 e splendore: e se Firenze conseguì il titolo di Metro-  
 poli, se fu temuta da' Principi invidiosi del suo domi-  
 nio, e se armò ella eserciti mai sempre vittoriosa de'  
 suoi nemici, fu tutto a forza di sue ricchezze da' Cittadi-  
 ni moltiplicate in Mercato nuovo, chiamato dagli anti-  
 chi Foro: *iuxta portam S. Marie prope Forum*: rinno-  
 vato con maggior ampiezza da i savj Reggitori dello Sta-  
 to dopo l'incendio del 1304. con una provvisione ri-  
 ferita dal Migliore pag. 554. *multum necessarium, & hono-  
 rabilis Civitatis, maxime propter multitudinem mercatorum  
 tum civilium, tum forensium, qui inibi moram trahunt*:  
 E questa appunto fu la ragione, che stimolò l'animo  
 grande di Cosimo I. ad erigere su questa piazza una  
 loggia a maggior comodo de' Mercatanti. Il disegno è  
 di Bernardo Tasso, il quale alzò questo edificio soste-  
 nuto da 20. colonne del fossato di ordine composito,  
 con archi girati a mezza botte, e pilastri di pietra su  
 le quattro cantonate; della qual fabbrica in un Diario  
 pref.



presso l' erudito Signor Cavalier Francesco Settimanni delle Memorie di Firenze studiosissimo si legge „ alli 26. di „ Agosto del 1546. si incominciarono i fondamenti della loggia di Mercato nuovo, e furono finiti a di 21. „ di Agosto del 1547. e furono sotto terra braccia 12. „ Il Marucelli testimonio di veduta dice, che furono finiti ai 21. di Gennaio del 1547. che i pilastri si principiassero a murare ai 16. di Marzo dello stesso anno, ed aggiugne, come ne' fondamenti si trovò un ponte antichissimo dalla banda di Porta Rossa. Volle ancora il Granduca per maggior dimostrazione di sua prudente, e vantaggiosa idea, che sopra uno degli archi della parte di Levante in un cartello si scrivesse a caratteri di oro la seguente iscrizione:

COSMVS MEDICES FLORENT. DVX II.  
PVBLICAE MAGNIFICENTIAE ET SALVBRI-  
TATIS ERGO PORTICVM TRANSVERSO  
COLVMNARVM ORDINE VNDIQVE PER-  
MEABILEM ADVERSVS OMNEM COELI CON-  
TVMELIAM NEGOTIANTIBVS IN FORO  
CIVIBVS SVIS EXTRVXIT MDXLVIII.

In due de' pilastri dal Buontalenti furon cavate due scale a chiocciola, per cui dal piano si sale alla cima della loggia in uno stanzone destinato dal Granduca per sicurezza delle scritture dell' Archivio, volendo, che le copie d'ogni contratto lassù si conservassero, accicchè se mai si desse qualche accidente negli originali, restassero quelle per riscontro della fede pubblica: quindi il Malatesti ne scrisse quest' Enimma:

*Per dieci uomini ho gambe, e non mi muovo  
Un passo, d' onde io son per ire a torno,  
E capo pien di lettere mi trovo,  
E non studio mai notte nè giorno.*

Il Granduca Ferdinando II. vi fece porre un Cignale di bron-

bronzo lavorato da Pietro Tacca, che vien da un antico di marmo Greco, che si mostra in Galleria per cosa singolare, ma quest'Artefice avendo aggiunte alla maniera Greca alcune osservazioni graziose, e naturali, lo ha reso maggiormente ammirabile, massimamente la bocca, che sta a coda di rondine, e il luogo dove dalla bocca cade l'acqua, lo ha empito di varj insetti acquatici, e terrestri, che scherzano affai vagamente, e paiono veri. In mezzo alla loggia vi è una ruota nel pavimento di marmo bianco, e nero denotante il luogo, dove giusta il Villani, fu costume de' Fiorentini collocarvi il Caroccio con solennità in occasione di muover guerra. E dicasi finalmente cosa gloriosa all'ingegno, e magnificenza de' Fiorentini, i quali, ad imitazione de' Romani, che tenevano nel foro l'Orivolo a sole, in Mercato nuovo già nel 1400. o in quel torno aveano collocato un Orivolo a ruota, anzi di più ruote, per le varie cose celesti, che dimostrava, le quali in un epigramma racchiude Fra Domenico da Corrella:

*Qua Inbar obliquo peragit bissena meatu,  
Hic descripta patent ordine signa poli.  
Et quota sit cycli perpenditur hora diurni,  
Quas solet & varias reddere Luna vices,  
Dum tenui cornu, dum tota luce coruscat,  
Vel latet extincta sepius illa face,  
Dum comes est Phebo, contraria vel manet illi,  
Hic sfera continuis edocet acta rotis.*

E conchiude con questa lode del Foro:

*Plurima sunt populo pariter gratissima toti,  
Area que Circi continet ista novi.*

VII. Il Poeta nulla dice di un putto che serviva a batter l'ore all'Orivolo di questo luogo, perchè non ancora a' suoi tempi era stato fatto dall'accorto, ed intelligente  
An-

Andrea Verrocchio, di cui il Vasari scrisse „ E anco  
 „ di mano del medesimo Andrea il Putto dell' Orivo-  
 „ lo di Mercato nuovo, che ha le braccia schiodate,  
 „ in modo, che alzandole, suona le ore con un mar-  
 „ tello, che tiene in mano. Il che fu tenuto in que'  
 „ tempi cosa molto bella, e capricciosa „ E in propo-  
 sito del Cignale di Pietro Tacca, è curioso un sonetto  
 del Priore Francesco Baldovini di Santa Felicità, uscito  
 in luce nella Vita di lui stampata in quest'anno, e scrit-  
 ta dal Sig. Domenico Maria Manni, e comincia:


*Posto mi son nel gir stamane a zonzo,  
 Fisso in Mercatonuovo a risguardare  
 Su quel Cignale, che vivo, e vero pare  
 Anche a chi non è affatto un chiurlo, e un gonzo.*





## L E Z I O N E XXIII.

DELLA CHIESA DI SANTA MARIA  
MAGGIORE I.

I.  Enchè multiplici sieno gli esempi dimostranti l'impegno degli antichi Fiorentini in unire le loro azioni a quelle de' Romani, uno qui ne riferirò in occasione di ragionare della Chiesa di Santa Maria Maggiore. Conciossiachè per impulso d'un cospicuo miracolo avendo i Romani edificato un Tempio intitolato Santa Maria Maggiore, uno con somigliante titolo si edificò in Firenze. Ma quando da i Fiorentini si fabbricasse, sarà di questa Istoria la prima importante ricerca, e tanto più, che in niun modo possiamo accordarci all'opinione nè del Monaldi, che ne assegna la fondazione a' tempi del Gran Costantino, nè del Migliore, che la vuole nel 367. amendue discorrendola su deboli congetture; nè pure ci muovono a crederla Chiesa sì vetusta alcune lettere, che erano nella facciata, scritte di carattere antico sopra alla pittura di Spinello Aretino, nella quale rappresentavasi Papa Pelagio circondato da i Vescovi in atto di consacrarla, e le parole erano queste:

SANCTVS PELAGIVS PP. CONSECRAVIT HANC ECCLESIAM  
S. MARIE MAIORIS SVB A. D. V. VI. DIE XV. APRILIS.

Ma in quest'iscrizione, oltrechè i caratteri non erano di quel tempo, vi si scopriva manifesto errore nell'anno; imperciocchè, giusta la più esatta cronologia de' Pontefici, Pelagio I. fu fatto Papa nel 556. e Pelagio II. nel 579. sbaglio avvertito dall' Abate Ughelli al Tomo III. dell'

dell' Italia Sacra , e da noi notato in altre Lezioni , e da i Padri inoggi Padroni della Chiesa faviamente corretto col porre una copia della sopraddetta memoria in un marmo affisso alla parete dell' Altar maggiore , e dice : PELA- GIO II. PAPA ANNO DLXXX. XV. KAL. MAII : ma non ostante questa mutazione , restando ancora in dubbio la consacrazione fatta , o si voglia dal I. o dal II. Pelagio , vediamo , che cosa di questa Chiesa ne scriva Giovanni Villani al Libro III. di sue Istorie Cap. II. ove parlando della riedificazione di Firenze , e descrivendone il primo recinto di muraglie , dice di questa Chiesa così ,, Et poi ,, conseguendo da quella parte , come a Roma , fecero ,, ( i Fiorentini ) S. Maria Maggiore ,, Ma queste parole per vero dire , quanto elle sono chiare per comprovare lo zelo de i Fiorentini d' imitare quel , che di mano in mano si faceva da i Romani , altrettanto mi sembrano oscure per ischiarire l' epoca di nostra Chiesa ; imperciocchè lo Storico tralascia di determinarci l' età della sua prima fondazione , non sapendosi se voglia egli dire , che fosse edificata innanzi , o insieme , o dopo la costruzione di quel cerchio , che ei ci descrive , e che forse non fu fatto . Onde nulla ravvisandosi di certo fino al X. secolo , io tralasciando le cose , che fin qui si sono accennate per essere dubbie , in ordine all' antichità della Chiesa principierò dal 1000.

II. Ella adunque si trova nominata ne' tempi di Arrigo II. cioè nel 1021. per iscrizione singolare esistente nel Capitolo Fiorentino , ed è una di quelle , che per essersi da tanti accidenti conservata , si deve tener per un tesoro dell' antichità . In essa la Chiesa di S. Maria Maggiore vedesi venuta in possesso di certi beni posti in Firenze in un luogo detto Contipaldi da una Famiglia principale di quella Contrada , che volta al Centauro , chiamata ancora dagli antichi il Canto di *Panzano* , e poi de i *Carnefecchi* , ed il Contratto che rogò Ser Rolando è il seguente ,, *N. . . Fil. Dominici & Iuliana Iugalis eius Ux. Fil. b. m. Porcelli donat medietatem Curtis , terre , & rei posite Flor. in loco dicto Contipaldi , quibus a tribus lateribus*

*ribus Via, a 4. Casa Petri Maleffi, Ecclesie & Oratorio S. Marie Maioris, suoque Reftori, & alteram medietatem vendit eidem Ecclesie, & pretium concedit difte Uxori sue cum facultate dispensandi pro animabus suis &c. an. MXXI. prid. non. Decembris Rolandus Notarius confecit. Petrus Magister Fil. Ioannis Florentinus, Pagliarius, Paramanus, & Carontus filii Morandi, & alii Testes. E nel medesimo Archivio avvi altra carta riguardante questa Chiesa, che è un Istrumento rogato da Arrigo Giudice, nel quale apparisce: *Rusticellus vendit Ecclesie S. Marie Maioris petium terre in loco dicto Campacorto Florentie an. MC.* E lasciandone altri per brevità, daremo un tocco del Venerabil titolo di Collegiata, che similmente si trova posseduto in antico da i Priori, e Canonici di S. Maria Maggiore; anzi noi la riconosciamo in possesso di tale onore, quasi cento anni prima di quel, che scrisse Monsignor Borghini, perchè egli la dimostra Collegiata nel 1250. quando già nel 1176. nel medesimo Archivio trovasi: *Anno xv. Imperii Federici, così parlando una cartapeccora del Capitolo Fiorentino, Prior Ecclesie S. Marie Maioris cum consensu Canoniorum suorum concedit in emphiteusim Spartibrighe filie Bonatti unum casolarem &c. rog. Ser Galizius Iud. ed ivi parimente conservasi Bolla di Lucio III. data nel 1183. in grazia della Chiesa di Santa Maria Maggiore, cui concede, che si accresca il numero de i Canonici: ma l' antichità non fu il solo lustro di questa Collegiata, posciachè qui per ispecialità si nota, come prima di ammettervi alcun Canonico, si dovessero fare le prove di nobiltà degli avoli primi, e secondi, i quali avessero nel tempo del Consolato governata la Repubblica, che tanto apparisce da una carta rogata nel 1287. da Ser Medico da Villanuova accennata dal Migliore a pag. 432. e sono le provanze di nobiltà fatte da Manfredi Ravignani per esser Canonico di Santa Maria Maggiore, narrando, che l' Avolo suo Uberto, ed il Tritavo Foresino fossero stati Consoli.**

III. E per questo privilegio mi fo io lecito di credere, che nobilissimi fossero parimente i Priori Capi di co-



si splendida radunanza, de' quali Priori lunga è la serie, che da varj Archivj ne ha raccolto il Signor Domenico Maria Manni, ed è la seguente: Messer Giovanni nel Secolo XII. e nello stesso si annoverano Martino, Alberto, Ruggieri, Guglielmo, Rinieri, Giovanni, Rinieri, e Chiaro, del quale io trovo nell' Archivio di S. Lorenzo una lite col Priore di quella Chiesa a cagione di confini di Parrocchia; nel secolo XIII. viene un Rustico, poi Diotifece, che ebbe altra lite di confini col Rettore di S. Leo, e dopo lui un Enrico, un Dono, e un Ugo sottoscritto alla riforma del Clero del 1286. cui succedono Talano, Ammannato, Cante, Bruno del Beccuto, Balsimo, Girolamo Ciaffini, Guasparri, Benedetto Farisei da Parma, Niccolò Boccabella da Roma, Antonio da Piacenza, Iacopo Altoviti, e Antonio Giacchini da Empoli, di cui leggesi nel Fonte Battesimale di S. Andrea di Empoli: *Antonius de Empoli Can. Flor. & Prior S. Marie Maioris de Flor.* Messer Antonio Laziosi trovasi nel 1463. e nel 69. già n' era Priore Girolamo di Piero Santucci da Urbino, il quale nel 1470. fu fatto Vescovo di Fossombrone, seguitando tuttavia a godere del suo Priorato in Firenze secondo l' uso di que' tempi. Sbaglia il Migliore chiamandolo Bartolommeo, perchè oltre l' avere io letto il suo nome di Girolamo nella Congrega Maggiore, così pure trovasi in due lapide, e sono una nel Palazzo Vescovile di Fossombrone a memoria perpetua di averlo Girolamo ampliato, ed ornato, e l' altra nella Cattedrale d' Urbino al suo Sepolcro, ove leggesi come segue:

D. O. M.

HIERONYMO SANCTVCCIO VRBINATI EPISCOPO FORO-  
SEMPRONIENSIVM SANCTIMONIA PRVDENTIAQVE INSIGNI  
NEC MINVS DE SANCTA ROMANA ECCLESIA QVAM DE  
SVA BENEMERITO FRATRES PIENTISSIMI POSVERE.  
VIXIT AN. VI. ET LX. MENSES X. DIES V. OBIIT VRBINI  
DIE V. ET XX. IVLII AN. SAL. MCDXCIV.

IV. E passando adesso ad altre ragguardevoli notizie di S. Maria Maggiore, diciamo in primo luogo, come questa Chiesa riconosceva ogni anno la Famiglia de' Barucci detti di S. Maria Maggiore, chiamati oggi del Becuto, ed aventi le Case allato alla Chiesa verso Mezzodi; a detta Famiglia dal Priore di questa Chiesa mandavansi carni cotte all'ufanza di que' tempi, ch'erano il solito contraffegno di padronato; e di tal vetusto costume se ne parla nelle Scritture del Capitolo Fiorentino all'anno 1201. nel quale Aldobrandino de' Barucci domanda al Vescovo di Firenze, che si rimetta in uso la ricognizione di certe vivande, che già da i tempi antichi erano in obbligo di mandare a quei di sua Famiglia il Priore, e i Canonici di Santa Maria Maggiore, e notifi quelle parole già dai tempi antichi, che chiaramente indicano essere stati i Barucci assai prima del XII. Secolo Padroni di S. Maria Maggiore; sopra la qual domanda sentenziò in favor del suddetto Aldobrandino Messer Gherardo Giudice Imperiale come appresso: *Pe-tebat Aldobrandinus de Baruccis sibi annualiter in futurum esse prestandum in Paschate Resurrectionis unum agnum assum plenum & in festivitate B. Marie de Mense Augusti unum ferculum carnis cum tridura quando comeduntur carnes, & quando non comeduntur ferculum casei cum ovis. Et hoc quia dicebat sic Priores & Capitulum Ecclesie S. M. Maioris olim Antecessoribus sue Familie debuisse promississe, pepigisse &c. Quapropter D. Prior & Capitulum debeant in futurum d. Aldobrandino & suis Descendentibus in perpetuum medietatem agni, & medietatem ferculi in diebus supradictis. Ego Gherardus Apostolica auctoritate Iudex. Lata in Curia S. Michaelis. Bonamicus rog.* Come poscia quest'offerta di nuovo si tralasciasse non saprei darne altra cagione, se non se una rinunzia spontaneamente fatta da i discendenti d'Aldobrandino: e per vero dire nel suddetto Archivio trovasi la seguente Scrittura: 1311. 8. *Iunii Domina Ioanna, & Domina Gasdia Sorores, & Filie Philippi de Baruccis remittunt & donant Eccl. S. M. Maioris Flor. recipiente D. Cante Priore d. Eccl. quamdam annuam pre-*

*prestationem eisdem debitam a d. Ecclesia vigore iuris patronatus, videlicet &c.* E qui si nominano le suddette offerte, la metà delle quali erano di pertinenza alle predette Sorelle, e l'altra metà a' loro consorti, onde *sine preiudicio suorum Consortium* fanno la detta rinunzia con obbligo alla Chiesa di una Messa ogni anno nel giorno ottavo di Giugno. In secondo luogo debbo rammentare, che per l'Assunta venivano in S. Maria Maggiore ad offerta i Sei di Mercanzia colle Capitadini di tutte le Arti, e di quante se ne facevano in tutto l'anno, questa era distinta col nome di *Offerta Regia*, mediante che all'ingresso, nota il Benvenuti ne i suoi Manoscritti, si dava loro a baciare la Reliquia del Cranio di S. Edmondo Re d'Inghilterra; e nelle Riformagioni tre provvisioni della Repubblica trovansi, nelle quali si ordina la suddetta Offerta, cioè negli anni 1397. 1435. e 1436. Nè a questa sì nobile Collegiata, secondo il costume delle principali Chiese in quei tempi mancava il suo Spedale, che al Monte Comune è impostato *Spedale S. Caterina di Santa Maria Maggiore*, e nello stesso Monte all'anno 1505. dice: *Spedale delle Donne Spagnuole sulla Piazza di S. Maria Maggiore*. Nel 1390. fu eretta quivi la Compagnia detta dell'Innocentino, che oggi adunasi in S. Maria Novella nella Cappella degli Ubriachi. Ed una onoranza funebre qui celebrata non deve tralasciarsi ad onore ancora del Bisavo di Papa Clemente VIII. ed è accennata in un libro di ricordi presso i Signori Gerini Bonciani del popolo di S. Lorenzo, dove leggesi come segue, „ Mori „ Messer Giorgio Medico dell'Isola di Cipri, fatto Cittadi- „ no Fiorentino nel 1473. che abitava sulla Piazza degli „ Agli, ed ebbe per moglie una Donna de'Bardi, gli furono „ fatti grandissimi onori con l'intervento di tutti quasi „ li Preti, e Frati di Firenze, e del Collegio de' Medi- „ ci, e Speziali, et ebbe le bandiere, e drappelloni di- „ pinti dell'arme sua, fu sepolto nella Chiesa di S. Ma- „ ria Maggiore nella Cappella di Felice del Beccuto in „ luogo a parte, lasciò due maschi, e due femmine, e una „ di queste fu data in moglie a Piero Aldobrandini, mo-



„ rì pure uno de' due maschi seppellito in detta Chiesa  
 „ nella nuova Sepoltura con l'arme, ed iscrizione, e fu  
 „ in essa trasferito il corpo di Messer Giorgio. „

V. Delle vicende poi, cui soggette vediamo le Chiese Fiorentine, questa andò mai sempre esente fino al 1515. nel qual anno Papa Leon X. amantissimo di sua Patria, affinchè la dignità della Chiesa Metropolitana di Firenze maggiormente rilucesse, per sua Bolla attribuì, e concedè a S. Maria del Fiore libera facoltà di potere unire a se tutt' i Beni, ed entrate di nostra Chiesa per aumento delle prebende, e per isplendore di coloro, che doveano tenere i Canonicati; sicchè per tal unione Santa Maria Maggiore restò spogliata, non solamente delle sue copiose ricchezze, ma per conseguita del suo antico decoro dependente dal titolo di Collegiata, che avea goduto più di 500. anni; ed in questa occasione trasferite essendo con tutte le pregevoli cose anche le sue Scritture nel Capitolo Fiorentino, restò la sola cura delle Anime ad un semplice Prete, finchè fu conceduta la Chiesa a' Padri Carmelitani della Congregazione di Mantova, che fu, come vedremo in appresso, un' altra vicenda, ma vantaggiosa, avvegnadiochè da questi Padri si procurò, che fosse S. Maria Maggiore rinnovata nel suo antico lustro, ed insieme accresciuta di nuovi, e rarissimi pregi. Ma per ischiarire questo punto importantissimo alla Storia su questo fine mi si concederà una ben giusta digressione sulla commendatissima Riforma de' Carmelitani nata vicino a Firenze nel 1413. e da i Fiorentini promossa.

VI. Il Convento del Carmine nella Città di Firenze è stato sempremai riputato la sede non solo principale dell' Ordine, ma scuola fioritissima d' Uomini in santità, ed in dottrina rarissimi, quando alquanti di loro tirati dallo spirito di aborreire le vanità del Mondo, e di vivere sotto maggior disciplina si ritirarono a S. Maria delle Selve, Convento otto miglia lontano da Firenze, alla Lastra a Signa, dove abbracciata la Riforma con fervore da i Venerabili Religiosi, tosto se ne diffuse la fama in varie parti, e cresciuto il numero de i Riformati, fu d' uopo far-  
 ne

ne Conventi segregati, i quali composero una Congregazione addimandata di Mantova, per essersi colà piantato il principal Convento nel 1425. e da Papa Eugenio IV. nel 1443. ne ottennero la confermazione. Passato già era quasi un secolo di questa illustre Riforma, senza che mai fosse riuscito a i Religiosi di por piede in Firenze, ove avea la Congregazione avuto il glorioso nascimento; quando l' elezione di Pier Soderini in Gonfaloniere perpetuo della Repubblica aprì a questi Padri opportuna occasione di avere in Città uno stabile Convento. Era questo Principe ( che così chiamasi Pier Soderini dagli Scrittori ) era egli ben affetto verso de' Carmelitani, e se tutti gli amava, avea però tolto a favore di forte i Padri della Riforma, e tra essi Fra David Esaù de' Girolami, che col consenso dell' Arcivescovo Rinaldo Orfini chiamolli dal Convento delle Selve a Firenze, loro dando per abitazione la Chiesa, o sivero Oratorio di S. Clemente in Via di S. Gallo nell' anno 1506. con animo di trasferirgli in luogo più ampio, quando quello fosse riuscito non atto, nè convenevole alle necessità de i Padri, lo che avvenne di lì a due anni, che portati i detti Padri dalla possente grazia del Gonfaloniere Piero, furono introdotti nella Chiesa di S. Barnaba, la quale era dipendente dalla Repubblica, per esser essa de' Consoli dell'Arte de' Medici, e Speziali, e così a' Padri fu donata per contratto del dì 15. di Giugno del 1508. fatto co' detti Consoli, e vi tornarono i Riformati adì 30. di Agosto dell' anno medesimo. Ma questo luogo ancora ebbero i Padri ad abbandonare nel 1521. cedendolo alle Monache Carmelitane introdottevi da Papa Leon X. e che di presente vi abitano, come più particolarmente si dirà da noi trattandosi della Chiesa di S. Barnaba.

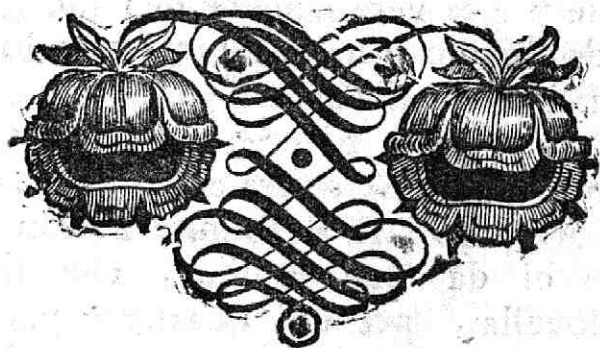
VII. Ed a i Padri essendosi assegnato il Convento, e Chiesa di S. Maria Maggiore con licenza, e consenso de' Canonici Fiorentini, quì ne riporteremo i più importanti articoli del Contratto tra i detti Canonici, e i Frati, che fu rogato da Ser Raffaello di Miniato Baldesi il dì otto di Luglio del 1521. ed approvati dall' Arcivesco-



vo di Firenze Giulio de' Medici, in vigor de' quali i Padri entrarono in Santa Maria Maggiore nella vigilia di Ognissanti di detto anno, introdottivi a nome del suddetto Capitolo dai Canonici Gio: Vespucci, e Andrea Buondelmonti, e gli Articoli furono i seguenti: I. Che  
 „ loro si cede la Chiesa di S. Maria Maggiore col peso  
 „ della cura dell' anime, de' Divini Ufizj, e del mante-  
 „ nimento della Chiesa, e della Sagrestia, e sue pertinen-  
 „ ze in quel modo, che si praticava dal Priore, e Cap-  
 „ pellani di essa. II. Che dentro 4. mesi debbasi da' me-  
 „ desimi accettare tale donazione, ed essere entrati in detta  
 „ Parrocchia dodici Frati, cioè il Priore, sei Sacerdoti,  
 „ e cinque Laici. III. Che tutte le offerte, che verranno  
 „ alla Chiesa in avvenire, e tutte le cose sacre, che  
 „ porteranno seco i Frati, si intendano donate in perpe-  
 „ tuo alla Chiesa. IV. Che nella festa di S. Zanobi sieno  
 „ obbligati a ricevere come Padroni due Canonici depu-  
 „ tati dal Capitolo, a' quali sia lecito visitare la Chiesa,  
 „ la Sagrestia, e tutta la Casa con riconoscere l' inven-  
 „ tario, e le limosine venute dalla pietà de' Fedeli, dan-  
 „ do i Padri al Capitolo due libbre di cera. V. Che non  
 „ mai possano chiedere alla Sede Apostolica *neque directe,*  
 „ *neque indirecte* la dispensa di partirsi da questo contratto,  
 „ nè grazie in contrario, e se offerte fossero loro, debbano  
 „ rinunziarle. VI. Di alzare sulla porta principale della  
 „ Chiesa al di fuori le Armi di Leon X. dell' Arcivescovo  
 „ Giulio de' Medici, e del Capitolo. VII. Che sieno tenuti  
 „ a tutte le spese per la Chiesa, o sia di olio, di cera, e di  
 „ feste solite nell' anno. VIII. Di dare idoneo mallevadore  
 „ della valuta de' mobili, e che senza la licenza del Ca-  
 „ pitolo non si accettino nuove Cappellanie. IX. Che il  
 „ Capitolo rinunzia con la Chiesa a' detti Frati tutte l' en-  
 „ trate *vulgo dicta e corpore Ecclesia* e più due case de'  
 „ Cappellani, e del Priore, a i quali il detto Capitolo in  
 „ ricompensa avrebbe pagato sc. 35. X. Che il detto  
 „ Capitolo si contenta in caso di partenza de' Padri, che  
 „ si portino seco ciò, che sarà stato dato al Convento, e  
 „ finalmente volendo il Capitolo Fiorentino rimuovere i



5, sopraddetti Padri dal governo della Chiesa , si obbliga  
 ,, a rifare loro alcune spese , che non dovranno passare  
 ,, la somma di sc. 1500. ,, Le suddette condizioni però  
 dopo pochi mesi cominciarono a comparir gravi a' nuo-  
 vi Ospiti compatiti eziandio dai Popolani in maniera ,  
 che Buono di Barone Cappelli presa avendo la protezio-  
 ne loro , ottenne primieramente un Breve da Papa Cle-  
 mente VII. di raccomandazione a' Canonici Fiorentini in  
 riguardo a' Carmelitani di S. Maria Maggiore , poscia con  
 altro memoriale promosse sì bene le ragioni de' medesi-  
 mi , che alla fine sotto Paolo III. si venne ad un nuovo  
 accordo tra essi , ed il Capitolo , il quale per i suoi Pro-  
 curatori i Canonici Rinato de' Pazzi , e Niccolò de' Ri-  
 dolfi liberò i Frati da alcuni pesi , ed altri loro mitigò ,  
 per rogito di Ser Scipione di Ser Alessandro Braccesi 11.  
 di Aprile 1539. ed avvi un Breve di Paolo approvante un  
 tale concordato , dato *Romæ apud S. Petrum an. Incarn.  
 Dom. 1544. Kal. Novemb. Pontif. an. x.* il quale inco-  
 mincia : *Honestis petentium votis.* E nell'anno seguente  
 dal medesimo Pontefice i Padri impetrarono altro Breve  
 ancor più amplo che comincia : *Dudum pro parte &c.*



## L E Z I O N E XXII.

DELLA CHIESA DI SANTA MARIA  
MAGGIORE II.

I.



Ornando noi alla stessa Chiesa in tempo de' Padri Carmelitani Riformati, io ho creduto cosa ben giusta, prima che osserviamo i mirabili pregi della Chiesa, il dare quì una succinta notizia del Beato loro Riformatore, e tanto più per emendare il non piccolo sbaglio preso dagli Scrittori delle notizie di questo Beato, che lo addimandano *Angiolo degli Agostini nobile Famiglia Fiorentina*: imperciocchè tra le Famiglie illustri di Firenze non ne fu mai una coll'appellazione degli Agostini, oltredichè hanno ancora errato coloro, i quali per la denominazione di Spinello, che si trova negli antenati del Beato Angiolo, hanno asserito, che i Mazzinghi da Peretola fossero anche detti *degli Spinelli*, l'uno, e l'altro errore popolare derivato dagli Scrittori, quanto intenti a registrare le virtù del Beato, altrettanto non curanti di sì pregiata materia, quale si è la vera origine de i suoi genitori. Ed il primo, cui dobbiamo qualche lume per lo scoprimento di questa verità, si fu il Padre Sigismondo Coccapani delle Scuole Pie, il quale nelle sue erudite note alla Vita del S. Vescovo Andrea Corsini accenna alcuni ascendenti del Beato Angiolo. E il Signor Manni nella Vita di questo Beato ci dà due lapide, che si trovano in S. Maria Novella, pel cui quartiere passò questa Famiglia; una lapida è nell'andito della Compagnia del Pellegrino, e dice:

SEP. BENE ET BARTOLOMEI SPINELLI DE MAZZINGHIS  
DE PERETOLA.

l'al.

l'altro si vede sotto le volte della stessa Chiesa, ove leggesi:

BENE E BARTOLOMEO DE MAZINGHIS ET DESCENDENTIVM.

Leopoldo del Migliore a pag. 566. dice „ Baccelli chiamati nell'antico de i Mazinghi da Peretola, de i quali fu il Beato Angelo Carmelitano „ Ed alla prima Cappella entrando a man manca in Santa Maria Novella stata padronato di questa Famiglia, ed inoggi passata alla conspicua Famiglia de i Ricci, appiè di essa si leggono ancora inoggi due iscrizioni, che sono le seguenti:

SEP. CIRCVMSPECTI VIRI MICHAELIS BENIS SPINELLI  
DE MAZINGHIS CIVIS ET MERCATORIS FLORENTINI  
ET NEPOTIS ET SVORVM DESCENDENTIVM QVI  
OBIIT DIE XII. SEPTEMBRIS A. D. MCCCCXXX.

e dipoi:

PETRVS ET BACCVS BACCELLI SEPVL. A MAIORIBVS  
CONDITVM SIBI POSTERISQVE INSTAVRARVNT  
AN. SAL. MDLXXII.

II. Or venendo al Beato Angiolo chiamato anche Angiolino, e giusta le ricordanze più confacenti al vero, nato nel 1389. confessiamo, che per mancanza di memorie non si può sapere l'anno, in che vestì l'abito Religioso; presso però ai Padri del Carmine di Firenze esistono documenti dimostranti le di lui virtù Angeliche, e l'eccellenza nelle scienze, tanto che passò ad essere Maestro in Divinità, Apostolo nella predicazione, e Priore zelantissimo di tre Conventi, cioè delle Selve, del Carmine, e di Santa Lucia in Via di S. Gallo, ove morì Priore. Vna effigie del Beato in antico dipinta a fresco co i raggi è nella Cappella de i Manetti nel Carmine, e sotto un'altra sua immagine, che nel Chiofiro di sopra dipinta si vede, vi ha l'appresso iscrizione:



B. ANGELVS AVGVSTINI FLOR. DOCTRINA VIR ET  
 SANCTITATE VITAE ADEO ILLVSTRIS VT AB  
 VNIVERSO FLORENTIAE POPVLO ADHVC VIVENS  
 VENERARETVR VT SANCTVS DIVINI VERBI FVIT  
 EXCELLENTISSIMVS DECLAMATOR SPIRITV SA-  
 PIENTIAE ET ZELI DIVINI REPLETVS A SPIRITV  
 SANCTO EX CVIVS ORE TESTIBVS GALVO ET GO-  
 METIO DOMINICANIS PRO INVISIBILIBVS VERBIS VISI-  
 BILES VISI SVNT ALIQVANDO ROSARVM ET LILIO-  
 RVM PVLCHERRIMI ERVMPERE MANIPVLI CVIVS  
 ANIMA VOLAVIT AD ASTRA AN. MCCCCXXXVIII.

E nel Carmine avvi contratto del 1436. che dice:

*De mandato, & ad mandatum, & requisitionem Venerabilium Religiosorum Virorum Sacre Theolog. Magg. Antonii Mattei de Pisis Provincialis dicti Ordinis, & Fratris Angeli Augustini del Bene de Spinellis de Florentia predictae Ecclesie, Capituli & Conventus Prioris &c.* anche il Necrologio antico dello stesso Convento contiene una lunga memoria del Beato, nella quale notevoli sono questi elogj: *Vir magna virtutis, atque eruditionis, praestans consilio, famâ celebris, vitâ sanctissimus, & Prædicator celeberrimus, ac huius Conventi Prior . . . . . Hic primus observantia Sylvana Institutor, & observator fuisse perhibetur . . . . . Obiit hic Vir sanctissimus an. Dom. 1438. 17. Aug.* E per fine, del suo adorabile Corpo mi piace rammentare le varie traslazioni, la prima delle quali viene accennata dal soprallodato Necrologio Carmelitano, riferendosi, che per più anni esso stette in una nobile Cassa particolare in alto alla parete della Cappella de i Manetti con sopra una sua immagine alla venerazione del popolo, e poscia sotto l'Altare della stessa Cappella collocato seguitò ad avere il pubblico culto; alle quali notizie debbo io aggiugnere l'accaduto nell'anno 1739. Conciossiachè i Padri del Carmine desiderando di porre questo beato Deposito in maggior venerazione, supplicarono l'Arcivescovo Fiorentino Monsignor Giuseppe Maria Martelli di una giuridica visita per farne col suo

fuò beneplacito la traslazione a più decoroso Altare . Quindi a i loro preghi il dì 12. di Giugno di detto anno portatosi al Carmine l' Arcivescovo insieme con alcuni Ministri dell' Arcivescovado , e con Professori di Notomia , fece estrarre la Cassa del Beato di sotto la mensa dell' Altare de i Manetti , e trasportarla in Convento in una stanza a ciò preparata , ove con le debite ricognizioni in valida forma fu aperta : e perchè mi do facilmente a credere , che piacerà al Leggitore di sapere le circostanze di così solenne , e divota traslazione , riporterò qui quanto mi sono avvenuto a trovare in un quaderno di ricordanze presso l' illustre non meno pel sangue , che per lo studio delle Fiorentine cose il Signor Giovanni di Poggio Baldovinetti „ 12. di Giugno del 1739. nella Chiesa „ del Carmine di Firenze , sotto l' Altare della Cappella „ di S. Lucia di padronato de i Manetti , fu estratta „ una Cassa di legno della figura come di una Urna , „ nella faccia della quale erano i seguenti versi :

„ *Quid nos Relligio moneat , quid vita pudica*  
 „ *Et noram , & multos nunc docuisse iuvat .*  
 „ *Carmeli testes , quorum sum sacra secutus*  
 „ *Angelus , & tanto nomine dignus eram*  
 „ *Obiit autem hic Vir Sanctissimus . Anno Domini 1438.*

„ Dentro di essa eravi altra cassa pure di legno , in cui „ furono ritrovate le ossa del Beato Angiolo di Agostino „ de' Mazzinghi involte in un drappo bianco di seta , con „ ricami a rabelchi di seta , e d' oro . Furono le accen- „ nate ossa unte con certa vernice scura per conservarle „ dalle tarme , e poi riunite insieme , e formato lo sche- „ latro umano fu vestito da Frate dell' Ordine con abito „ di seta , e gli fu posta la stola Sacerdotale al collo , e „ la ghirlanda di fiori di seta in capo , fu così rinchiuso „ dentro una nuova cassa dorata con le facciate di cri- „ stalli , e collocata sotto l' Altare di nostra Signora del „ Carmine , che è quella Cappella posta in faccia della cro- „ ciata della Chiesa a manritta . Questa traslazione fu fat- „ ta con solenne pompa , poichè fu apparata tutta la Chie-

„ fa , e nel mezzo di essa fu esposto il Corpo del Bea-  
 „ to , tenutovi per tre giorni continui alla venerazione  
 „ del popolo , e nell'ultimo giorno fu portato a proces-  
 „ sione per le strade vicine , e di poi riposto nell'ac-  
 „ cennata Cappella , cantandosi da scelto coro di musici  
 „ il *Te Deum* . „

III. E questo bastar deve circa l'erudizione isto-  
 rica fu quello , che ci siamo limitatamente proposti del-  
 la vita del Beato Riformatore ; e però tornando a San-  
 ta Maria Maggiore ci faremo dalla fabbrica del Conven-  
 to principciata da' Padri nel 1588. adì 19. di Luglio . Già  
 aveano essi negli anni antecedenti comprate più case a tal  
 fine , come due botteghe contigue alla Chiesa , e due ca-  
 se da' Canonici del Duomo per iscudi 295. ed un chiaf-  
 suolo dagli Uffiziali di Torre per rogito di Ser Barto-  
 lommo di Domenico Cancelliere del loro Uffizio nel  
 1541. a i 14. di Febbraio , e di più concluso era stato un ac-  
 cordo con i Sigg. Orlandini Beccuti confinanti , e molto por-  
 tati a favorire detti Padri ; laonde con tali acquisti potero-  
 no alzare un comodo Convento con un ampio Chiostro  
 quadrato avente due ordini di logge di pietra , il tutto  
 restato compito nel 1600. E passando alla Chiesa prin-  
 cipieremo dall'osservarne la facciata , che fece fare cir-  
 ca il 1300. Terrino dei Manovelli , la cui sepoltura è  
 nell'ingresso della porta con caratteri consumati , non  
 leggendosi più altro , che *Manovellis* . In antico però la  
 sepoltura era in alto sopra la porta medesima come si  
 dimostra dal seguente contratto , che fecesi tra gli eredi  
 de' suddetti Manovelli , i Frati Carmelitani , e la fami-  
 glia de' Cerretani , il quale esiste all'Archivio Generale  
 nel Protocollo di Ser Frosino di Antonio Milanese dal-  
 la Volpaia 1595. e dice come appresso :

*Prior & Fratres Ord. Carmel. de observantia Con-  
 greg. Mantuana degentes in Conventu S. Maria Maioris  
 de Flor. volentes decorare eorum Ecclesiam, dixerunt co-  
 ram D. Vic. Arch. Flor. sub die 26. Aug. 1595. Quod su-  
 per Portam principalem ipsius Ecclesie ex parte interiori  
 adest*



*adest sepulcr. cum insignib. & armis Famil. de Emanuellis, & volentes ibi construere organum &c. Comparuit Dom. Albertus q. Petri Alberti de Rimbottis Fiscus & C. F. tamq. Hares Hieronyma q. Terrini alter. Terrini de Emanuellis eius Avia Paterna, & concessit licentiam D. Iohi & D. Francisco q. Nicolai D. Iois de Cerretanis C. F. removendi dictum sepulcrum, & ibi erigendi organum, & construendi altare una cum sepulcro prope dictum ostium principale a parte inferiori & in eis arma, & insignia propria apponendi, cum pacto tamen, quod arma & insignia Famil. Emanuellis reponantur in loco eminentiori supra dictum ostium principale, ubi erat sepulcrum dicti Francisci &c. Hodie Fratres Carmellita dicta Congregationis concedunt licentiam illis de Cerretanis &c.*

La porta è di pietra tutta scorniciata, con l'arme di Terrino nei pilastri, che è un campo diviso in piano bianco, e rosso con tre stelle d'oro; nell'architrave veggonsi tre altre armi, che sono di Papa Leon X. di Giulio de' Medici Arcivescovo di Firenze, che poi fu Papa Clemente VII. e la terza del Capitolo Fiorentino; e sotto il grand' arco posa una statua di marmo rappresentante Maria col bambino in collo: nè si dubita, che ella sia opera di quei primi Scultori, che fiorirono circa il principiare del XIV. secolo. I Rimbotti per ragione di parentado contratto con Girolama ultima della famiglia de i Manovelli pretesero il padronato di questa facciata, ed ottenutolo per sentenza, il loro pensiero fu di ornarla riccamente di marmi, per così dare un nuovo adornamento ad una delle nobili contrade della Città. Ad Alfonso Parigi fu raccomandato il disegno: ma non essendo mai stato messo in esecuzione, pensarono i Padri ad un supplemento con farla dipignere a prospettiva, nella quale il Cinqui fece le figure, ed il Caselli l'Architettura: Unito alla facciata veniva il Campanile assai lodato dal Varchi al Libro IX. per una delle belle torri di Firenze, la quale demolita, e ridotta al pari dell'angolo della Chiesa, solamente evvi rimasa  
in

in alto fitta in una buca la testa di marmo di una donna per vero dire di aria gentile, ma di chi sia il ritratto essendo cosa dubbiosa, riferirò ciò, che ne dice Leopoldo del Migliore a pag. 426. „ Vedermmo, che sotto a „ quella testa è scritto Berta. „

IV. Ed entrando ora in Chiesa la offerveremo in tre Navate divisa con pilastri, ed archi quasi di sesto acuto, che sono giudicati dal Vasari fattura del secolo XIII. le Cappelle però con bell'architettura sono state rinnovate da Gherardo Silvani, che le ridusse tutte con ordine corinto ad uniformità di pilastri di marmo scanellati, e di frontespizio a porzione di circolo diviso con l'armi de i Padroni ne i piedistalli. La prima Cappella all'entrar di Chiesa a manritta è dei Rimbotti, de' quali è l'arme nel frontespizio, avente tre liste d'oro, e tre azzurre a traverso: è quivi molto ammirata la tavola, dove Lodovico Cigoli ha dipinta la storia di S. Alberto, quando libera alcuni Ebrei, che affogavano nel fiume Platano. La seconda Cappella è de' Panciatichi, la quale prima avea sull'Altare una Pietà fatta da Sandro Botticelli, inoggi però ella è dedicata a Santa Maria Maddalena Penitente, effigiata da Domenico Pugliani in atto di ricevere nella sua grotta da S. Massimino la Comunione. E qui debbo lodare quest'Artefice, il quale ben lontano dall'imitare la licenza di parecchi Pittori in dipignere anche nelle Chiese la Maddalena senza riguardo alla modestia, ha saputo sì ben caricare le tenebre della grotta, che appena si scorgono della Santa le mani, ed il volto. Alla parete dalla banda dell'Epistola Pier Dandini vi ha dipinto un San Liborio, ed il Pinzani nello sfondo della volta ha rappresentata la Santa in gloria, e nelle due nicchie, che mettono in mezzo l'Altare, sonovi dipinti dal Pugliani a fresco S. Alberto, e Santa Teresa: fece fare questa Cappella il Cavalier Bartolommeo di Bandino Panciatichi, il quale ascritto alla cittadinanza di Firenze nel 1370. messe da indi in poi nell'arme sua la croce rossa del Popolo, come si vede ne i piedistalli dell'Altare, e  
ful-

fulla porta laterale al di fuori : eravi parimente alla parete il suo bel sepolcro levato via per meglio adornare la Cappella, ed in altro luogo ne riscontreremo la iscrizione. Viene la Cappella di San Biagio fondata nel 1386. da Deo di Vanni del Beccuto, dettisi anticamente de' Barucci di Santa Maria Maggiore a differenza dei Barucci di Santa Croce. La tavola rappresenta il Martirio di S. Biagio, principiata da Ottavio Vannini, e terminata dal Giusti discepolo di Ottavio, del quale credesi, che sieno i due Santi laterali S. Michele, e S. Giovanni Evangelista. La quarta Cappella è dei Carnesecchi, la cui arme, che quì vedesi, oltre l' avere le tre liste d' oro con un rocco sotto d' oro, mostra da una parte l' arme dei Capponi, e dall' altra quella dei Velluti, mediante due Donne entrate in casa Carnesecchi, che furono Violante di Piero Capponi, e Maria Velluti, questa madre, e quella moglie di Zanobi Carnesecchi, che restaurò la Cappella di stucchi dorati nella volta con certe graziose storiette della vita di S. Zanobi dipinte da Bernardino Poccetti. Nelle nicchie laterali le due statue di San Bartolommeo, e di San Zanobi sono delle prime opere fatte da Gio: Caccini, e la tavola sull' Altare, ove è dipinto San Francesco di Assisi in atto di ricevere le Sacre Stimate, è delle belle opere, che abbia fatto Pier Dandini. Alla quinta Cappella, che è pure di Deo di Vanni del Beccuto, adorasi un Crocifisso di rilievo più alto del naturale con alcuni Santi, ed appiè dell' altare offerveremo poi un lafrone con iscrizione. La Cappella maggiore alcuni credono, che fosse fatta fare da Messer Barone Cappelli figliuolo di Barone di Brunetto, per vedersi esso quì seppellito, ma noi già ne abbiamo dimostrata la donazione, che per rogito di Ser Giovanni Salvetti a Filippo Cappelli figliuolo di Barone ne fecero i Canonici al tempo del Priore Messer Antonio da Piacenza, e però crediamo, che la lapida esistente, che fa menzione di Barone, fosse posta da Filippo in memoria di suo Padre. Era questa

Tri-



Tribuna tutta dipinta a fresco da Spinello Aretino con istorie del Giudizio, e del miracolo della Neve di Roma, e di Sant' Antonio Abate, cui era dedicata; e dal Capitano Niccolò ultimo della Famiglia Cappelli fu ornata di ciborio, di statue, e di colonne di legno. Ma inoggi alle pareti è stato dato di bianco, e l'Altare vedesi alla Romana isolato, e ricco di marmi con due armi alle bande in alto della Famiglia del Conte Galli, cui ora spetta il padronato di quest' Altare.

V. Nella Nave poi a tramontana la più prossima all' Altar grande è la Cappella che serve alla Comunione, fondata da Bernardo Carnesecchi nel 1449. ed è stata dipinta tutta a grottesco ne' nostri tempi. Evvi però in alto un divoto antico Crocifisso dipinto sul muro, e tenuto in venerazione con i cristalli, che lo coprono, sotto del quale vedesi la tavola, dove Maria dà l'abito al Beato Stock, opera di Pisello Piselli. Accanto a questa è da considerarsi la Cappella degli Orlandini restaurata di marmi, e di pitture dal Senator Francesco nel 1642. bellissima essendo la volta, ove il Volterrano rappresentò il ratto di Elia con bellissime figure tramezzate da festoni di stucchi dorati, e la tavola dell' Altare, in cui sono alcuni Santi corona facienti ad una Immagine antica della Madonna del Carmine, è fattura del Biliberti. La terza Cappella è dei Carnesecchi, ove eravi già una pittura di Giotto giusta Leopoldo del Migliore, ma secondo Giorgio Vasari la tavola era di Masaccio, e di lui pure la predella, ove in alcune piccole figure avea dipinto la Natività di Cristo: in luogo di questa vi è oggi una di Onorio Marinari, e dentrovi Cristo, che apparisce a S. Maria Maddalena de' Pazzi con gli strumenti della passione nelle mani degli Angioli. Di Giuseppe Meucci è lo sfondo della volta con la detta Santa in gloria dipinta a fresco. Dopo la porta laterale viene la Cappella dei Buoni con quadro di Matteo Rosselli, che rappresenta in mirabili attitudini S. Francesco, che nelle sue braccia accarezza il S. Bambino, come appunto nacque nella notte di Natale

tale; e del Rosselli sono i due Santi laterali. Vaghi-  
fimo ancora è lo sfondo non men per gli stucchi a o-  
ro, che per la pittura di Santa Teresa in gloria fatta  
dal Meucci. Ma perchè visibile ad un pilastro di que-  
sta Cappella avvi una zampa di leone arme di Gherar-  
do de' Bartolini, che la fondarono, non debbo tralascia-  
re il come, ed il quando ne passasse il padronato al Se-  
natore Giovanni Buoni, che la rinnovò con abbondevo-  
lezza di marmi, e di stucchi, e di rare pitture, e leg-  
gesi in un libro manoscritto presso il Signor Canonico  
Biscioni segnato 30. a pag. 107. come segue „ La Cap-  
„ pella restaurata da Giovanni Buoni in S. Maria Mag-  
„ giore dedicata a S. Francesco di Assisi era prima de'  
„ Bartolini, l'ultimo de' quali lasciolla all'Arte degli  
„ Speciali, che ne conferisce il titolo con entrata di  
„ scudi 60. La detta Arte però si contentò, che Gio-  
„ vanni Buoni l'abbellisse, e vi mettesse l'arme sua, che  
„ è un Leone rampante con un giglio al collo. Inoggi  
„ la Cappella è de' Padri „ Nell'ultimo Altare è del  
Passignano la venuta dello Spirito Santo fatta a spese de'  
Cerretani, che sono padroni e della Cappella, e dell'Or-  
gano fatto fare sul disegno di Bernardo Buontalenti: L'  
arme loro, come quì si vede, sono tre cerri verdi con una  
sbarra d'oro attraverso in azzurro, sebbene la prima,  
che essi usarono, fosse di un cerro solo, come si dirà  
di sotto ragionando de' sepolcri.

VI. Per quello poi, che riguarda le pitture antiche  
di questa Chiesa, delle quali ragionando Raffaello Bor-  
ghini, e Giorgio Vasari asseriscono, che alcune erano di  
Paolo Uccello, altre dello Spinello, e così del Lippo,  
di Agnolo Gaddi, di Masaccio, del Botticelli, e del Bu-  
giardini, nè si dee tralasciare di dire per compimento di  
quel poco, che abbiamo osservato, come di queste ne re-  
stano a potersi vedere alquante, cioè una Nunziatina di  
Paolo Uccello al primo pilastro nell'entrare a mano  
manca, e dalla medesima banda al secondo pilastro un  
San Giovan Batista di Agnolo Gaddi, e la Pietà di San-  
dro Botticelli è in Sagrestia.

## L E Z I O N E XXV.

DELLA CHIESA DI SANTA MARIA  
MAGGIORE III.

I.



NON dispregevol vantaggio alla Sacra Istoria sono le antiche illustri lapide, delle quali veggonsi sparsi i pavimenti delle Chiese Fiorentine, ove maggior sarebbe ancora l'abbondanza di questi monumenti, se nelle frequenti innovazioni di fabbriche, parecchie di loro non si fossero smarrite, o infrante dal caso, o seppellite dagl'ignoranti, o dal tempo consumate: accidenti per vero dire deplorabili, cui soggetta io trovo la Chiesa di Santa Maria Maggiore quant'altra mai. Tuttavolta essendone rimase alquante delle più vetuste frammischiate tra le moderne, benchè non sia mio istituto di darne una minuta contezza, piacemi però di riportare in questa Lezione quelle, che mi sembrano utili, onde viepiù corroborare la verità del fin qui detto. E però tornando all'Altar maggiore additerò al mio Leggitore in primo luogo la nobile lapida appiè degli scalini collocata nel 1348. ed assai ben conservata dalle disgrazie, e vicende. Questa è un Sepolcro di Barone Cappelli fatto fare dal suo figlio Filippo, cui toccò per contratto coi Canonici il padronato di questo Altare, e leggesi a caratteri belli, e Longobardi come appresso:

SEPVLCRVM NOBILIS ET PRVDENTIS VIRI BARONIS  
CAPPELLI DE FLORENTIA ET SVORVM DESCEN-  
DENTIVM QVI OBIIT AN. D. MCCCXLVIII. MENSIS  
IVLII.



e sul medesimo lastrone vedesi l'arme della Famiglia, che è un Cappello rosso in campo d'oro, e sopra di esso i tre gigli, che riportò il medesimo Filippo dalla Francia, in occasione di una Ambasceria fatta da lui a nome della Repubblica. Di questa Famiglia già nel 1271. avviene memoria nel Capitolo Fiorentino in un contratto comparando testimonio *Burnettus Cappelli q. Truffoli pop. S. Marie Maioris testis.* Alle Cappelle lateralmente contigue all'Altar maggiore, a man manca avvi in un tondo di marmo breve iscrizione, che dice:

SEP. BERNARDI CHRISTOFANI DE CARNESECHIS MCCCCXLIX.

ed alla Cappella a manritta altro lastrone trovasi con questo epitaffio:

SEP. NOBILIS VIRI DEI VANNIS DE BECCVDIS SPECTABILIS  
HONORABILIS QVI PRIMA DIE IVNII DOTAVIT AN. D.  
MCCCLXXXIII. ALTARE PRESENTIS CAPPELLE PRO  
ANIMA SVA ET SVORVM DESCENDENTIVM.

Sei lapide poi veggonsi in una retta linea fuori della balaustrata, e sono delle Famiglie de i Cerretani, de i Carnesecchi, de i Ristori, de i Botti, e de i Brucalassi con una, che è la quarta, la quale, perchè può dar lume alle Storie degli Ordini de i Cavalieri, non debbo tralasciare di riportarne e l'iscrizione, e la divisa. Quivi adunque fu seppellito un Cavaliere Spagnuolo chiamato Abdon Gazo dell'Ordine della Beata Vergine Maria de Montesia istituito da Iacopo II. Re di Aragona nel 1319. Spedito questi a Firenze Procuratore a trattare affari di sua Religione con Papa Eugenio IV. se ne morì nel 1436. e tumulato in questa Chiesa al suo Sepolcro furono incise le seguenti lettere non bene spiegate dal Migliore:

HIC FVIT SEPVLTVS VENERABILIS FRATER ABDON  
ET GAZO FOR REVERENDI D. MAGISTRI MILITIE  
DE MONTESIA DIE XXI. SEPTEMBRIS MCCCCXXXVI.

Notabile è la divisa di una Croce scolpita in questo marmo, che non si accorda colla descritta ne i trattati di somiglianti illustri Milizie, ne i quali si legge *Cavalieri di Montefia Croce rossa in campo di argento*; ma qui è azzurra in campo di oro.

II. Nel mezzo della Chiesa vedesi un avanzo assai logoro della figura d' un uomo disteso sul pavimento in abito civile con lettere attorno totalmente cancellate, e non potendo io dire, chi egli sia, noterò qui uno smarrito lastrone, nel quale si dice, che vi fossero scolpite le seguenti parole:

✱ QVI DIACE SALVINO D'ARMATO DEGL' ARMATI  
DI FIR. INVENTOR DEGL' OCCHIALI . DIO GLI  
PERDONI LA PECCATA . AN. D. MCCCXVII.

epitaffio, che mi aprirebbe il varco ad una giustissima lode degl' ingegni Fiorentini fatti per inventar sempre nuovi istrumenti riguardanti le belle arti, e scienze. Ma mi convien tacere, dopo il Trattato del Signor Domenico Maria Manni sopra il trovamento degli Occhiali stampato in Firenze nel 1738. e commendato da i più illustri letterati de i nostri tempi, come dal Signor Marchese Scipione Maffei nelle sue Osservazioni letterarie, dal Padre Calogera nel Tom. IV. de' suoi Opuscoli, dal Sig. Cav. Francesco Vettori nella descrizione Gliptografica, dal Sig. Dott. Stefano Fabbrucci Lettore di Pisa nelle sue Dissertazioni, dal celebre Ignazio Maria Como in una Elegia, e dal chiarissimo P. Girolamo Lagomarsini della Compagnia di Gesù, attuale Professore della Lingua Greca nell' Università Gregoriana in Roma, al Libro IV. *De scriptis invita Minerva*, ove leggesi: *Conspicillorum fuisse inventorem Salvinum Armatum Florentinum prodidit eruditissimus Dominicus Maria Mannius, qui de ea re egregios Commentarios &c.* Leggasi adunque il soprallodato Trattato al Capo VII. VIII. e IX. ed illustrato si troverà il suddetto epitaffio con belli insieme, e dotti documenti. Avvi pure un altro rarissimo monumento, che sta nascoso sotto la predella dell' Altare di S. Biagio de' Becuti,

cuti, la qual tolta via, mercè la cortesia de' Padri Carmelitani, io ebbi il comodo di ammirare un simulacro di marmo al naturale rappresentante un Personaggio Ecclesiastico; imperciocchè egli è vestito di pianeta tonda, e chiusa all'uso antico, avente in capo la Sacerdotale corona, e guanti nelle mani, non mancandovi altro che la punta del naso, i piedi, ed il guancia-  
le andati male per colpa del tempo, nè finora altro indizio si è ravvisato per istabilire chi fosse, se non se uno scudino pure di marmo sul petto, nel quale vi è una lista bianca a traverso in campo rosso, che è l'arme de' Beccuti detti nell'antico de' Barucci di S. Maria Maggiore, lo che sembrami, che sia una buona congettura a credere essere egli stato un Priore, o Canonico di questa Chiesa, e della Famiglia suddetta, e forse un Messer Bruno de' Beccuti Priore delle Chiese di S. Bartolommeo, e di S. Maria Maggiore nel 1345. e a quell'età corrisponderebbe la maniera della scultura di essa Statua.

III. Vengono poi alla Cappella di Santa Maria Maddalena Penitente tre lapide, delle quali la più vicina al pilastro è di Michele di Filippo de' Carnesecchi ivi seppellito nel 1401. e le due altre sono della Famiglia de' Panciatichi Padroni, come si disse, della Cappella; la prima, che è una lista di marmo bianco lunga tre braccia, e larga un quarto di braccio, contiene l'epitaffio, che prima leggevasi nell'arca collocata già alla parete, e dice:

SEPVLCRVM MAGNIFICI ET EGREGII MILITIS DOMINI  
BARTOLOMEI BANDINI DE PANCIATICIS CIVIS FLO-  
RENTINI FVNDATORIS ET DOTATORIS HVIVS CAPPELLE  
AN. D. MCCCCI. DIE XII. MENSIS OCTOBRIS.

e nella seconda, che è un marmo grande, intorno intorno vi sono incise le seguenti lettere Longobarde:

SEP. FILIORVM ET DESCENDENTIVM EGREGII MILITIS  
D. BARTOLOMEI DE PANCIATICIS QVI ANC CAPPELLAM  
FECIT FIERI ET DOTAVIT ET GIOANNES EIVS FILIVS  
FECIT OCH SEPVLCRVM MCCCXXX. EORVM ANIME  
RE QVIESCANT IN PACE.

Nella



Nella Cappella dirimpetto, appiè degli Scalini, qual autorevole documento di essere ella stata de' Bartolini, si conserva parimente lapida, che dice:

SEP. DOMINICI BARTOLINI DE SCVDELLARIS MCCCC.

Ed altre in Chiesa ve ne farebbono, che io di registrare tralascio, per dar luogo ad una moderna in memoria di un nobile, e ricco Persiano, al cui onore furono fatte solenni esequie in questa Chiesa nel 1690. leggendosi nel marmo in mezzo al pavimento come appresso:

HOC LATENT IN TVMVLO  
 OSSA  
 PRAECLARI EQVITIS ET MERCATORIS  
 AMBRVMAGA MYRIMAM  
 CHIERACH FILII  
 DE CIVITATE GIVLFA  
 ISPAKAN IN PERSIDE  
 OBIIT FLORENTIAE XIX. AVGVSTI  
 AN. SALVTIS NOSTRAE  
 MDCLXXX.

IV. Ed essendosi accennato di sopra, come nell'ultima restaurazione delle Cappelle, molte memorie erano andate male, per vaghezza di ritrovare anche gli avanzi di alcuni Sepolcri certamente ragguardevoli, passerò nel Chiofiro del Convento, ove primieramente delle quattro colonne di marmo, che sostenevano il Sepolcro del famoso Brunetto Latini, una sola trovasene coll'arme sua di sei rose, e con queste poche parole:

S' SER BVRNETTI LATINI ET FILIORVM.

Questa pure si era perduta, e ritrovata nell'anno 1751. è stata rimessa da' savissimi Religiosi con un' iscrizione collocata alla parete indicante insieme l'unico frammento di detto Sepolcro, e le lodi principali di soggetto così illustre, e le parole sono le seguenti:

BRV-

BURNETTO LATINO PATRITIO FLORENTINO  
 ELOQUENTIAE AC POESEOS RESTAVRATORI  
 DANTIS ALIGHERII ET GVIDONIS CAVALCANTIS  
 MAGISTRO INCOMPARABILI

QVI OBIIT AN. DOM. MCCLXXXIV.

HANC EIVS SEPVLCRI COLVMELLAM BIS DEPERDITAM  
 HVIVS COENOBII PATRES

ADNVENTE P. MAG. IOSEPHO MARIA MAZZEIO VIC. GENERALI  
 RESTITVTO FLORENTINIS CIVIBVS TANTO SPLENDORE  
 AD P. R. M. PONENDAM CVRARVNT AN. D. MDCCLI.

Nel medesimo Chiofiro vicino alla porta, che mette nell' andito della Sagrestia, avvi pure il dinanzi di un Sepolcro guafio, ove fette il corpo di Meffer Iacopo da Cerreto celebre Giudice in Firenze, ascendente di quelli, che oggi vivono della Nobile Senatoria Famiglia de' Cerretani in Firenze. In questo macigno vi fi offerva scolpita l' arme, che ufavano prima i Cerretani, di un Cerro folo, e non di tre, che di prefente portano in una banda d' oro a traverso in campo azzurro; e le lettere al Sepolcro fono quefte:

SEP. DOMINI IACOBI DE CERRETO ET SVORVM  
 QVIBVS OMNIBVS PARCAT OMNIPOTENS DEVS AMEN.

Le due pitture a fresco fopra questo Sepolcro fono affai commendate, e fono la Santiffima Vergine in alto, la quale è dipintura di Niccodemo Ferrucci, e il Santo Alberto dipintovi fotto l' arco in atto di predicare ad una turba di popolo, prefenti effendo San Francesco, e San Domenico, è ftata giudicata tutta maniera di Bernardino Poccetti, ma per vero dire non è di lui, avvegnachè fi legga in un angolo un nome abbreviato, che non fappiamo interpretare, nè indovinare, la cifra dice come fegue:

VS VS VS  
 BER, MONA, FLO, F. 1607.

allato poi al fuddetto Sepolcro di Iacopo viene collocata alla parete altra lapida in marmo del Senatore Giovan Batista Cerretani con ifcrizione, che è la feguente:

D. O. M.

D. O. M.

IO: BAPTISTAE SENATORI FRANC. SEN. E.  
 IOANNIS SENATORIS N. CERRETANIO  
 EQVITI D. STEPHANI I. C. ET ADVOCATO  
 ANNORVM TRIVM SVpra TRIGINTA  
 IN AMPLISSIMVM ORDINEM ADSCITO  
 CONCORDIAE SACERDOTH ET IMPERII AVDITORI  
 TOT MAGISTRATIBVS OBEVNDIS  
 TOT GRAVISSIMIS TRACTANDIS NEGOTIIS  
 PRINCIPI OPTIMO FIDEM SVAM  
 VRVDENTIAM DEXTERITATEMQVE PROBANTI  
 INGENIO DOCTRINA IVDICIO  
 AC VENUSTA QVADAM SAPIENTIA CLARO  
 IN TAM CELERI HONORVM CVRSV AC PRECOCI DIGNITATE  
 PVBLI IS REBVS GERENDIS IMMORTVO  
 NATVS A. S. CIOICLXXVIII. XVI. KAL. MAR.  
 OBIT A. S. CIOICCCXVIII. KAL. SEXTILES  
 AVGVSTINVS MARIA CANON. FLORENT.  
 ET PHILIPPVS MARIA CERRETANII FRATRI  
 DESIDERATISSIMO .

V. E qui io voleva terminare la mia Lezione, quando essendo stato interrogato del mio parere sull' antica tradizione della Campana di questa Chiesa, che suona alle ore quattro di notte nell' Inverno, chiamata dal popolo la Trecca, o sivvero la Cavolaia, e confessando una diligenza da me usata per comune soddisfazione, dirò, che avendo io disprezzato qualche pericolo, salii sul Campanile colla speranza di trovare ivi più facilmente, che altrove alcun documento: ma avendo ravvisato le Campanane essere di moderna fattura col millesimo 1610. quasi disperava del bramato scoprimento, se non che in cercando le parole scritte nel bronzo, nella sola Campana, che appunto suona alle quattr' ore, vi lessi il nome di Bertta, il quale mi giova credere, che fosse nella vecchia Campana, e da i Padri saviamente fatto riportare nella nuova. Onde non mi sembrerebbe da rigettarsi l' opinione di Leopoldo del Migliore, che alla pag. 426. della sua Firenze



renze Illustrata, volle, che Berta si chiamasse quella donna o nobile, o plebea, che ella si fosse, la quale fondò la Torre, e con lascito perpetuo istituì l'usanza del suono della Campana alle suddette ore; nè altro lume possiamo avere per la mancanza delle scritture.

VI. E per fine tornando alla Chiesa; qui riporterò sei versi del celebre Fra Domenico da Corella col titolo *Sancta Maria Maior*.

*Et citius magna digressus ab ede, minorem  
Ecclesiam tante Virginis ingredior.  
Maior ab antiquis vero que nomine dicta  
Ante fuit, quando re quoque maior erat.  
Mox ubi Regine persolvunt vota superne  
Adsumpte, recto tramite pergo viam.*

Ed essendo stata la culla illustre de' Padri Riformati il Convento di S. Maria delle Selve, qui sul fine daremo alcune notizie del medesimo, riferbandoci a darne ancora delle più distinte nella Storia del gran Carmine di Firenze. Nel popolo adunque di S. Martino a Gangalandi vicino alla Lastra è situato il primo Convento de' Riformati donato a' Carmelitani nel 1343. da Giovanni, e Francesco figli di Nardo del Pace Fiorentino per istruzione rogato da Ser Gio. Paganelli col consenso del Vescovo Agnolo Acciaiuoli, e fu accettato dal Provinciale di Toscana Fra Ridolfo a nome di tutto l'Ordine nel 1344. come appare dalle carte originali esistenti nell'Archivio di S. Maria in Trastevere. La Chiesa è di struttura gotica avente sotto l'Altar maggiore una Confessione, e per il pavimento sparse parecchie lapide antiche, tra le quali avviene una degli Strozzi, che dice:

SEP. PHILIPPI STROZZE MATTH. FIL.  
ET POSTERORVM.

ed un'altra con caratteri Longobardi, come appresso:

SEP. VIRI PROBI FRANCISCI LOTTI PAGANVCCI ET  
 VENERABILIVM DD. EIVS HEREDVM IACOBE SORORIS  
 ET KATERINE VXORIS. QVI OBIIT DIE VIII. AVG.  
 MCCCLXXXIII. CVIVS ANIMA REQUIESCAT IN PACE.

È quivi principiata essendo la commendatissima Riforma, il primo Priore nel 1413. fu il Ven. Fra Iacopo degli Alberti, cui successe nel 1419. il B. Angiolino.

VI. Niuno si creda però, che noi vogliamo dissimulare una grave difficoltà, che dal fin quì detto ne nasce circa l' antichità di questo Convento, la cui epoca di sopra si è stabilita nell' anno 1344. quando dal Surio, dal Dott. Brocchi nella Vita di S. Andrea Corfini, e dagli atti altresì della canonizzazione del Santo si ha, che il B. Andrea celebrasse la sua prima messa nel 1324. nella Chiesa del Convento Carmelitano alle Selve, che vale a dire 20. anni prima della sua fondazione. Noi per rispondere al dubbio diremo in primo luogo, che in verun modo non si possa dubitare, che nel 1343. fosse dalla Famiglia del Pace principiato il Convento delle Selve, posciachè chiaro ciò apparisce dagli autorevoli documenti, e dall' atto iuridico di accettazione fatto dalla Religione Carmelitana nell' anno 1344. Quindi in secondo luogo diremo, che certamente nel tempo di S. Andrea Corfini alle Selve vi doveva essere un piccolo Convento de' suoi Frati, ma che poscia abbandonato, o distrutto, a' Religiosi un nuovo e più bello si fabbricasse, che tanto appunto scrisse ne' Commentarj di sua Riforma il Padre Fra Carlo Vaghi da Parma all' articolo del Convento di S. Maria delle Selve spettante alla Riforma: *Cænobium non esse ibid, sed aliud exiguum in alio loco collocatum.*

VII. Ed essendo morto in quest' anno il Balì Giovan Batista Gianfigliuzzi, uno de' Cavalieri più assidui ad ascoltare le mie Lezioni, e che ha voluto esser seppellito nella Chiesa di S. Maria Maggiore, dove è stata messa una lapida in memoria del medesimo dal suo Fratello Sig. Lionardo Dante Decano della Cattedrale Fiorentina, ne riporterò quì l' iscrizione, che dice:

ETN

IVXX E Σ T N O E Ω

IO: BAPT. GIANFILIATIO  
 EQVESTRIS ORD. S. STEPHANI PP. ET M.  
 BAIVLIVO BVRGENSI  
 GENERE RELIGIONE MORVMQ. SVAVITATE  
 SPECTATISSIMO  
 LEONARDVS DANTES DECANVS FLOR.  
 FRATRI SINGVLARI AMORE DILECTO MOERENS P.  
 OBIT AN. D. MDCCLV.  
 PRID. NON. APR.  
 VIXIT ANN. LXXIV.





## L E Z I O N E XXVI.

DELLA CHIESA DI SAN IACOPO  
IN CAMPO CORBOLINI I.



Illustre Religione di Malta, che così inoggi è nominata da quell' Isola Residenza del Gran Maestro, e del Convento de i Cavalieri, nel principio di sua istituzione appellata fu di S. Giovanni Gerusalemmano da uno Spedale in Gerusalemme di tal nome, nel quale il primo Rettore fu il tanto celebre Gherardo di Provenza Fondatore di così nobili Religiosi, i quali, giusta il Moreri, dopo la caduta della Città Santa nelle mani de' Saracini nel 1187. passarono a Margat nella Fenicia, e di là in Tolemaide, nella qual Città durò il loro soggiorno, o sìvero Convento fino al 1291. quando anche questa Città costretta a soggettarfi al barbaro giogo, andarono i Cavalieri in Cipri, e poi nell' Isola di Rodi stata di loro dominio fin' all' anno 1522. nel qual anno vennero in Italia, e nel 1530. ebbero dall' Imperatore Carlo V. in dono Malta, piccola per vero dire, ma da i nuovi Padroni divenuta tosto Signora di ricchi Priorati e Commende nell' Alemagna, nella Francia, nella Spagna, e nell' Italia, le quali Commende unite insieme formar potrebbero un ragguardevole Regno. E tra le Provincie, che abbracciano somiglianti beni di questa Religione, io non so se siavi, chi più ne conti della Toscana, oltre al pregiatissimo onore del Gran Priorato di Pisa. Nella Città sola di Firenze sonovi antiche Commende, tra le quali avvi quella di S. Iacopo detto in Campo Corbolini, la quale se non è stata forse in Italia la prima, certamente ella è Capo, e principio della Religione di San Gio.

San Giovanni Gerofolimitano nella nostra Provincia, come leggesi in molti manoscritti, ed in un libro scritto a penna in carta grossa di carattere del 1400. presso i Signori Vignali, veggendosi in esso il disegno colorito di questa Chiesa con le seguenti parole „ tengono questa „ Chiesa i Cavalieri di Rodi, o vogliamo dire i Fieri, „ la qual Chiesa è capo, e principio di Toscana, e „ dentro vi sono due Corpi di Beati, i quali erano Ca- „ valieri, molti miracoli di loro si è veduti „ Or trovandosi questa Chiesa, e Commenda compresa nel Quartiere di S. Maria Novella, ne darò io in due Lezioni la storia, ischiarendo nella prima alquanti dubbj, e nella seconda annoverando i rari pregi, di cui vedesi adorna la Chiesa.

II. È principiando dalle varie appellazioni di questa Chiesa, dir si vuole, che essa è stata addimandata S. Iacopo *tra le Vigne*, come da un contratto di compera, che fa la Città di Pistoia di alcuni Beni in Val di Bisenzio 1240. e fece suo Procuratore Muto di Meo del Conte Alberto da Mangona rogato lo Strumento *In Ecclesia S. Iacobi inter Vineas Florentie*, così il Salvi nella Storia di Pistoia tomo primo pag. 189. e meglio nel decorso di questa Lezione l'offerremo dalle Cartapecore, che dovremo riportare, contentandoci per ora di cavarne un chiaro argomento di sua antichità, posciachè ella era Chiesa già da que' tempi, ne i quali questa parte di Firenze non avea ancora case, ma solo vigne. Il nome poi di S. Iacopo *in Campo Corbolini* è niente meno antico, avendo noi Scrittura nel Capitolo Fiorentino del 1277. che dice come appresso: *Dominus Rainerius Prior Ecclesie Sancte Marie Maioris concedit in enphiteusim Rodulpho Fil. Azzi aliquantulum plazze posite in Campo Corbolini ante portam Ecclesie an. 1177. prid. non. Apr. Ego Ioannes Index.* E siccome, giusta il Baronio, la Basilica di S. Giovanni di Roma fu detta *in Laterano* dal palazzo e Campi di quel Laterano, che fu fatto morir da Nerone; così credo io, che la nostra Chiesa chiamata fosse in *Campo Corbolini*, perchè fabbricata sopra i terreni di questa Famiglia; e tanto più movemi a ciò credere il libro del Bulletin-

lettone ove leggesi: *Lotteringhas & Paulus Pieri Corbolini concedunt Episcopatus S. Ioannis de Florentia casus, terram & 1171.* ed il Monaldi nelle sue memorie scritte a penna esistenti nella Libreria de' Gran Duchi a pag. 7. dice „ fuori delle mura del secondo cerchio di Firenze, dalla parte di Levante era il Villaggio de' Corbolini „ Trovo pure nell' antico essersi detta questa Chiesa *S. Iacopo de' Fieri*, vocabolo corrotto dalla plebe, quando piuttosto dovrebbe dirsi *de' Freri*, che così erano chiamati i Cavalieri *Freres*, che significa Fratelli. Perchè poi la medesima Chiesa nelle Scritture si ravvisa talvolta descritta col nome di Precettoria di S. Iacopo, derivata la direi parimente da i Franzesi, avvegnachè Precettorie addimandansi i Conventi, e gli Spedali della Religione di S. Antonio fondata in Vienna di Francia, e Precettori i loro Superiori. Ed acciò niuno possa dubitare di questa denominazione data alla Commenda di S. Iacopo in Campo Corbolini, riporterò qui un contratto esistente incartapecora presso le Monache di S. Maria sul Prato, che dice come segue: *1299. 18. Aug. Dinus quond. Bencivieni pop. Sancte Marie Novelle conducit in enfiteusim a Mansione Militie Templi, scilicet Ecclesie S. Iacobi inter vineas a Fratре Gandolfo de Parma Preceptore dicte Mansionis dante pro eadem Mansione quamdam Domum positam in populo dicte Ecclesie S. Iacobi. Ego Arrigus olim Benintendi de Florentia Not.*

III. Di questo Contratto prego il lettore ad osservare le ultime parole, nelle quali iscoprirà, un nuovo titolo della Chiesa di San Iacopo, qual è l'essere stata essa Parrocchia avente popolo *positam in populo S. Iacobi inter vineas*. Nè questo è l'unico documento di sua giurisdizione Parrocchiale; Imperciocchè avvi un libro in Santa Maria Novella della Compagnia della Misericordia del Salvatore della Disciplina principiata nel 1333. e fa congregazione nella Cappella de' Santi Simone, e Taddeo, nel qual libro notavansi i Fratelli defonti di que' tempi, leggendosi alla pag. 2. *Giovanni di Piero morto, populi S. Iacobi inter vineas*. E posciachè so-

no



no io entrato nel ragionamento pregevole di titoli, due altri rammentar debbo, ed ambedue per autorevoli carte sono indubitati. Il primo adunque è, che S. Iacopo in Campo Corbolini fosse una volta Monastero di Donne, ed il secondo, che avesse uno Spedale de' Poveri infermi. E facendomi dal primo, dirò il sunto di lunga scrittura dell'anno 1293. la quale si conserva tra le molte cartapecore delle Monache di Santo Luca segnata XI. e dice: *Nellus filius quondam Iabinni de solesta, & Paulus filius quondam Ser Chiari eius Nepos populi Sancti Laurentii vendiderunt Monialibus Monasterii Sancti Iacobi inter vineas domum positam in Populo S. Laurentii*, (e qui sono nominate tutte le Monache, che io tralascio, rogò Ser Gratia filius Arrighi Gratie 1293. Inoltre nel Testamento di Mona Scotta vedova di Rinieri Vinci presso i Padri del Carmine al numero 24. e lo rogò Ser Zanobi di Maffeo Pavone nel 1319. tra' pii legati di questa Testatrice uno se ne legge, che dice: *Sororibus Reclusis S. Iacobi inter vineas*. Circa poi alle memorie dello Spedale, tralasciando io di riportare un numero di scritture, che ne favellano, additerò solo un' antica lapida al muro di un andito detto la Portaccia della Commenda, nel qual marmo leggesi quanto segue:

ANNO \* MCCCXI. LIPPO FORESE CHIAMATO LIPPO  
SOLDATO FECE FARE QUESTO SPEDALE PRO REMEDIO.  
DELL' ANIMA SVA.

IV. In qual tempo poi potesse essere questa Chiesa di dominio de' Cavalieri, non è agevole cosa da indovinarsi, non avendovi scritture, o notizia alcuna, che ne parli. Ma se in cosa di non piccola oscurità è lecito a chicchessia il proporre ciò, che ei ne senta, io metterò fuori quello, che mi sono avvenuto a trovare per istabilirne un probabile principio: E primieramente fembrami certissimo, che S. Iacopo tra le Vigne sin all'anno 1113. non fosse per anco della Religione, conciossiachè Papa Pasquale II. con bolla di quell'anno, confermando

do al Gran Maestro Gherardo tutte le donazioni de i beni, che fino a quel tempo gli erano state fatte da' Principi, e da' Particolari in qualsivoglia parte della Cristianità, fa il Pontefice menzione delle Commende d'Italia, come di Asti, di Bari, e di Taranto, nulla accennando di Firenze, chiaro indizio, che in quell'anno non era seguita la donazione: Questa Bolla è data in Benevento *per manum Ioannis Romane Ecclesie Cardinalis ac Bibliothecarii XV. Kal. Martii Indict. VI. Incarnationis Domini anno MCXIII. Pontificatus autem Domini Paschalis II. an. XIV.* In secondo luogo, certo egli è, che la Religione nel 1206. di questo luogo già n'era padrona, mentrechè abbiamo la solenne consecrazione della Chiesa fatta da due Vescovi Giovanni di Firenze, e Ranieri di Fiesole in onore di parecchi Santi, e nominatamente del Santo Sepolcro, che è distintivo particolare delle Chiese di questo Sacr' Ordine, veggendosi anche in oggi l'antico marmo, nel quale a caratteri Longobardi incisa è la seguente Iscrizione:

✱. AN. DOMINI MCCVI. V. NON. MAII DOMINVS  
IOANNES EPISCOPVS FLORENTINVS ET DOMINVS  
RAINERIVS EPISCOPVS FESVLANVS HANC ECCLE-  
SIAM IN HONOREM B. IACOBI ZEBEDEI ET B. IACOBI  
ALPHEI ET B. LAVRENTII ET SANCTI NICOLAI  
ET SANCTI LEONARDI ET SANCTE AGATHE ET  
SANCTE LVCIE ET SANCTE CATHARINE ET LAPIDIS  
SANCTI SEPVLCRI CONSECRARVNT. ET VNVSQVIS-  
QVE ANNVATIM OMNIBVS VISITANTIBVS LOCVM  
ISTVM VNVM ANNUM DE CRIMINALIBVS ET  
QVARTAM PARTEM VENIALIVM IN ANNO  
RELAXAVIT.

IV. Da i quali documenti chiaro appariscono i due termini facili per rintracciare il tempo del passaggio di questa Chiesa in Commenda, seguito certamente nel secolo duodecimo. Et avendo in questo Secolo vivuto il Beato Gherardo di Villamagna Cavaliere servente di San Giovanni Gerosolimitano, ed eziandio soggetto a questa Commenda, posso sperare di dare anche una più ristretta  
epo.

epoca del principio di questa Precettoria, stabilendola nel 1150. o in quel torno. E con questo forse non irragionevole supposto facendomi dalle memorie, che del B. Gherardo io trovo, anderò notando ciò, che negli spogli del chiarissimo Dottor Brocchi Scrittore delle Vite de' Beati, e Santi Fiorentini avvi di utile, onde ischiarire un punto sì necessario di questa Storia si possa.

V. Nacque adunque il Beato Gherardo nel 1174. in Villamagna Castello cinque miglia distante da Firenze, ed i suoi genitori furono in detto luogo lavoratori di terreni de' Sigg. Folchi nobilissima Famiglia, Fior. quando dal mal contagioso privato il Santo Fanciullo di Padre, e di Madre, fu fatto venire a Firenze da Federigo Folchi Cavaliere Gerosolimitano, il quale procurò, che il piccolo Gherardo fosse in sua casa educato ne' buoni costumi, ed essendo bene istruito, fu condotto in Siria da un altro de' suoi Padroni, anch' esso Cavaliere di così sacra, e nobile Milizia, il quale dalla santa compagnia del Servo ne cavò consolazione grande, ed aiuti considerabili ne' varj travagli, e disgrazie del viaggio. Ed io frattanto incomincerò a notare, come in que' tempi avea Firenze non pochi Cavalieri Gerosolimitani, che non farà debole congettura per credere, che eziandio la Religione vi avesse e Spedale, e Commenda. Ma ritornando al Beato Gherardo già restituito alla sua patria, lo ravviso dopo due anni con un altro Cavaliere della medesima Famiglia de' Folchi passare la seconda volta in Levante, e colà per i molti suoi meriti, e servizj, onorato dell' abito, e della Croce di Frate Servente di S. Giovanni; sette anni stette egli in Siria assistendo continuamente a' pellegrini, ed agl' infermi nello Spedale, terminato il qual tempo, e chiesta permissione al Gran Maestro, ed ottenutala si partì di ritorno a Firenze, ove giunto da S. Francesco fu vestito dell' abito del Terz' Ordine, portando però sopra del sacco la Croce bianca, ed intraprese un metodo di vita così rigido, e penitente, che da' Fiorentini era venerato qual altro Antonio, quasi sempre vivendo chiuso in un orrido Romitorio di Villa-



magna, il quale dopo la morte di lui fu tosto mutato in una Chiesa al medesimo Beato Gherardo consecrata, ed anche inoggi essa è censuaria della Chiesa di S. Iacopo in Campo Corbolini coll'annua ricognizione di due libbre di cera, il qual censo, niuno mi negherà, essere denotante l'antica erezione della Chiesa di S. Iacopo in Commenda, la quale deve dirsi anteriore alla nascita del Beato, giacchè prima di esso, eranvi in Firenze Cavalieri Gerosolimitani, i quali dovendo per proprio istituto avere Spedale, e Chiesa, probabilmente e l'uno, e l'altro ebbero in Campo Corbolini intorno alla metà del secolo XII. E così dicendo salviamo, o si vero corroboriamo l'autorità del Libro di sopra riferito de' Signori Vignali, nel quale si suppone la Commenda di S. Iacopo tra le Vigne Capo, e principio della Religione in Toscana. Ma perchè si dice ancora in quel Libro, che due sono i Corpi di Beati Cavalieri, che quivi riposano, e per verità non ve ne ha che un solo, cioè quello del Beato Pietro da Imola, diremo, che lo Scrittore intendesse di parlare anche del Beato Gherardo, il cui corpo più volte fu trasportato or per divozione, ed or per timore di guerre in Firenze, e collocato in S. Iacopo in Campo Corbolini, e perciò chi scrisse come sopra, se affermò, che due Corpi quì si trovassero, deve intendersi nella maniera, che si è detto. Avrei molte altre notizie concernenti le azioni, e memorie del glorioso B. Gherardo: ma rimetto il leggitore al Razzi, al Wadingo, al Mazzara, al Bosio, a' Bollandisti, e per fine al soprallodato Dottor Brocchi, nel cui secondo Tomo delle Vite de' Beati, e Santi di Toscana vedrassi presto alle stampe la Vita di questo gran Santo scritta da sì bravo Autore con istudio, con erudizione, e con critica non ordinaria.



## LEZIONE XXVII.

DELLA CHIESA DI SAN IACOPO  
IN CAMPO CORBOLINI II.

I.



Non crederei di poter meglio compire la Storia della Commenda di S. Iacopo, che col descrivere la sua Chiesa fioritissima non meno di sacri tesori, che di Cavalieri illustri chi per la santità, e chi pel valore. Quindi per farmi dalla serie di costoro riferirò il nome di quelli, che mi

sono avvenuto di trovare non già da' libri della Commenda smarriti per le inondazioni dell' Arno, ma dalle lapide esistenti in Chiesa, e dalle scritture sparse ne' nostri Archivj. Il più antico adunque, che sia a mia notizia, è Fra Gandolfo da Parma, il quale nella cartapecora già da noi riferita nella prima lezione, esistente presso le Monache di Santa Maria sul Prato, leggesi nominato così: *Gandolfus de Parma Preceptor Mansionis S. Iacobi inter vineas*: Dopo questo viene il Beato Pietro da Imola Prior di Roma, che morto nel 1320. in Firenze, e seppellito in questa Chiesa ebbe da' Fiorentini gli onori, e le adorazioni di Beato, veggendosi nel Tomo I. della Storia del Bosio l'immagine di questo Beato incisa in rame con gli splendori di Beato. Nel medesimo secolo XIV. trovasi altro Commendatore, che visse in questo luogo cinquant'anni, e fu Fra Giovanni de' Rossi della Pogna, il quale procurò con generosità parecchi vantaggi e alla Chiesa, e a' beni della Commenda accennati nell'iscrizione al suo sepolcro, che poscia offerveremo. A Giovanni succedè Lionardo di Iacopo Buonafede impiegato dalla sua Religione Gerosolimitana in varj rilevanti maneggi, ed in diverse regie ambascerie; E perchè la sua morte segui-

ta nel 1412. cagionò alla Commenda, e alla Religione Gerosolimitana non piccolo disturbo, ne darò qui con breve digressione un succinto ragguaglio.

II. Avea Papa Gio: XXIII. bisogno di amici, e protettori possenti per così mantenersi sulla Sede di San Pietro contrastatagli da due Antipapi Benedetto XIII. e Gregorio XII. facilissimo pertanto egli era a conferire a' suoi parziali le dignità, e i beni de' Cavalieri di Rodi, quando vacavano in Italia, ed altrove con incredibil cordoglio, e dispiacere de' medesimi, onde a Rodi giugnevano frequenti avvisti delle collazioni fatte dal Papa di quelle Commende, le quali spettavano a quei valorosi Cavalieri, che ognidi combattevano spargendo il proprio sangue in difesa della Cristianità. Per la qual cosa moltiplicatisi i lamenti di tutto l'Ordine, fu d'uopo per calmare gli spiriti offesi, che Fra Luzio di Valines Luogotenente del Gran Maestro a nome del Convento scrivesse al Pontefice una lettera, il cui contenuto giusta il Bosio Tom. II. Lib. V. era molto dolente facendogli intendere, che i Cavalieri di tutte le Nazioni erano stati in Consiglio a lamentarsi, e a protestarsi, che se a ciò non si pigliava rimedio, erano risoluti di ritornarsene tutti alle case loro, e di lasciare la Città, e l'Isola abbandonata, dicendo non esser giusto, che essi quivi se ne stessero a stentare, spendendo il patrimonio, consumando le vite, e spargendo il sangue per pubblico beneficio dei Cristiani, e che il Capo della Chiesa in luogo di remunerare le loro tante fatiche, e disagj, conferisse, e desse le dignità, e i beni di quest'Ordine a stranieri, a fanciulli, ed a coloro, che alla Repubblica Cristiana non facevano servizio alcuno, e però supplicavalo umilmente a voler queste cose diligentemente considerare, e la collazione de' beni della sacra loro Milizia applicati dai Fondatori all'ospitalità, ed alla guerra santa, lasciarla alla libera provvisione del Gran Maestro, e del Convento, e non alla remunerazione de' Cortigiani. Fu questa lettera scritta in Rodi a i 6. di Novembre del 1412. la quale però non fece profitto alcuno. Impercioc-



ciocchè vacata essendo la Commenda di San Iacopo in Campo Corbolini per la morte del soprallodato Fra Lionardo Buonafede, il suddetto Pontefice tanto fu lontano dal consolare i Cavalieri di Rodi, che eziandio spedì a Firenze Antonio Vescovo di Siena suo Commissario Apostolico, acciò mettesse in possesso di questa Commenda il Priore del Priorato di Venezia Niccolò degli Orfini, fulminando anche scomuniche contro chi cercasse, o tentasse d'impedirne l'esecuzione, come apparisce dal processo in Roma rogato da Ridolfo Baren Cherico di Utreck Notaio della Reverenda Camera. E come l'affare si terminasse non vi ha memoria, sembra però, che si possa dubitare, che nell'anno seguente, venuto essendo a Firenze il Pontefice, ed avendo altre affari gravi inquietudini, cedesse egli a questo particolare impegno; posciachè nell'anno 1413. alla gabella impostata trovasi al lib. A car. 65. Fra Iacopo Rondinelli Prettore della Chiesa di S. Iacopo in Campo Corbolini.

III. Ora ritornando alla serie dei Commendatori, collocheremo dopo il Rondinelli Fra Giuliano Benini Formichi Fiorentino, la cui morte universalmente si tenne, che apportasse grandissimo danno alla Cristianità, per esser mancato un Uomo singolarissimo, e fortunatissimo in arme, avendo più fiate combattuto contra degl'Infedeli, e sempre vittorioso. Fu Gran Priore di Pisa, e Governatore a nome di sua Religione della Provincia d'Italia, nella quale ebbe egli facoltà di poter dispensare tutt' i benefizi vacanti, a lui pure dovendosi la rinnovazione di questa Chiesa, che ridusse in magnifica forma, avendovi fatto davanti una loggia. Morì nel 1453. con gli onori di solenni esequie fattegli per ordine della Repubblica Fiorentina in sulla Piazza de' Signori, avendovi recitato in lode del defunto una dotta, e bella diceria Tommaso Salvetti; fu poi quivi seppellito con elogio inciso al suo sepolcro, come in breve vedremo. L'immediato suo successore non mi è stato possibile a trovare. Debbo però annoverare tra' Commendatori stati sul fine di quel secolo Luigi Tornabuoni, che nel 1480.

fu

fu fatto Gran Prior di Pisa, e morì nel 1515. come leggesi al suo bellissimo deposito, ed un altro Commendatore succeduto al Tornabuoni ci rammenta Iacopo Bosio nella sua Istoria in occasione di riportare il prodigioso avvenimento, che per pubblica, e costante fama credesi accaduto in questa Chiesa, e fu quando il Beato Pietro da Imola, il cui corpo fino a questo tempo giaceva in un sepolcro di macigno alla parete, cavò il braccio per ritenere una lunga scala dirizzata ed appoggiata al muro, la quale sdruciolando cadeva, mentre sopra vi stava un festaiolo, che per la festa di S. Iacopo parava la Chiesa; per la qual cosa miracolosa cavato il Beato Corpo dall'antica tomba, fu trasportato all'Altar maggiore, e collocato in più decente urna, fattagli fare da Fra Agostino Mego in que' tempi Commendatore, soggiungendo il suddetto istorico, che Fra Francesco dell' Antella successore del Mego adornasse con religiosa magnificenza l'urna del Beato con dorature, e cristalli: ma di questo magnanimo Cavaliere avremo tra poco occasione di ragionare con ammirazione di sua grande liberalità per tanti, e tanti benefizi, che egli fece a questo luogo. D'un altro Commendatore favella a lungo l'Autore de' Sigilli al lib. XV. dove leggesi „ Vestito poi l'abito di Cavalier Milite della Religione di S. Giovanni Gerosolimitano, conseguì in Patria nel 1524. in età di anni 9. la Commenda di San Iacopo in Campo Corbolini, conferitali da Papa Clemente VII. „ E questi fu Fra Leone Strozzi insigne nella lingua Greca, e Latina, ed altresì nella Poesia. E per fine non voglio tralasciare il Commendatore Balì, e Gran Priore Carlo de' Ricci commendatissimo e per gl'impieghi da lui esercitati con lode in servizio di sua militare Religione, e per i nuovi abbellimenti, co' quali ha renduto più splendida e Chiesa, e Casa di San Iacopo in Campo Corbolini, e si morì nell'anno 1753.

IV. Ma tempo è, che noi passiamo a descrivere ciò, che di ammirabile delle belle Arti in questa Chiesa all'

occhio ci si presenta. E primieramente sulla Porta grande al di dentro maraviglioso è un puttino, che sostiene l'arme della Famiglia dell'Antella, dipinto sopra di un embrice da Giovanni da S. Giovanni, e più in alto sulla medesima porta evvi un' antica tavola, che era già all' Altar maggiore, veggendosi in essa effigiata Maria col Bambino nel seno, ed in quattro spartimenti i Santi Iacopo, e Lorenzo, colle Sante Lucia, e Caterina. A manritta entrando incontriamo una porta, che mette nel Convento; sulla quale in vago cartello leggesi in onore di Fra Francesco dell'Antella la seguente iscrizione:

D. O. M.

FR. FRANCISCVS ANTELLENSIS HIEROSOL. EQVES  
 HANC DIVI IACOBI SIBI COMMENDATAM AEDEM  
 VETVSTATE PENE COLLAPSAM SITVQVE INFORMEM  
 ET RESTITVIT ET EXORNAVIT  
 DOMVM IN VENVTIOREM FORMAM REDEGIT  
 HORTOS AMOENIORES REDDIDIT TOTVMQVE COMMENDAE FVNDVM  
 CVLTV ATQVE INSTAVRATIONE AVXIT AN. SAL. MDCXXII.

Viene alla parete il dinanzi del sepolcro di macigno con mezzo rilievo del Beato Pietro da Imola avente intorno queste lettere:

HIC IACET DOMINVS FRATER PETRVS DE  
 IMOLA I. V. PROFESSOR VENERANDVS  
 PRIOR PRIORATVS VRBIS AN. D. MCCCXX.  
 DIE V. OCTOBRIS REQVIEVIT IN DOMINO.

E dirimpetto a questo vedesi altro simile rilievo rappresentante a diacere Giovanni de' Rossi dalla Pogna, i cui meriti sono espressi in quattro versi, come appresso:

✱ QVI



✱ QVI DECIES QVINOS ANNOS IEROSOLIMITANA  
PRESVL IN HOC TEMPLO TRANSEGIT RELIGIONE  
DITAVITQVE LOCVM SACRIS REBVSQVE PROFANIS  
DE RVBEIS POGNE REQUIESCANT OSSA IOANNIS  
QVI OBIIT DIE XXV. IVNII AN. MCCCLXXXVIII.

Seguono a questi due Depositi due Cappelle, una per banda: dedicata essendo a Santa Caterina quella, che stà dalla destra con tavola, che rappresenta lo spofalizio di Gesù Bambino con la Santa, opera di Ridolfo del Ghirlandaio, e fatta fare dalla famiglia de' Regolini, leggendosi appiè della tavola il nome di Piero, che restaurò la Cappella nel 1623. Nell'altro Altare adorasi una Immagine miracolosa, ed antica di Maria intitolata la Madonna del Giglio, ed addimandasi la Cappella de' Ciechi, da' quali fu eretta nel 1351. come leggesi in una lapida sotto l'Altare, che dice, come segue:

IN NOME DI DIO AMEN. MCCCLI ADI<sup>A</sup> III. DI  
MAGGIO QUESTA CAPPELLA SI CHIAMA LA CAP-  
PELLA DI SANTA MARIA DEL GIGLIO, E DEL  
BEATO MESSER SANCTO GIOVANNI LA QVALE  
HANNO FACTA I POVERI ATTRATTI DI MANI E  
DI PIEDI, ED ALTRA BVONA GENTE CH' E' EN-  
TRATA CON LORO IN COMPAGNIA .

Contigua a questo Altare trovasi una Cappella sfondata, e dedicata alla decollazione di San Giovan Batista dal Commendator Francesco dell' Antella, la cui arme vedesi in alto, e Filippo Palladini fece la tavola con molta intelligenza nel disegno, e nella morbidezza di colorito, opera veramente degna di lode, e perchè dall'umido principiava a patire, inoggi è stata trasferita all'opposta parete. Di questa Cappella si passa in due Compagnie, la prima, che incontrasi è de' Ciechi, la seconda è de' Cavalieri di Malta, e rientrando nella Cappella di S. Gio: è da considerarsi una lapida ritta alla muraglia a fior del

del pavimento dalla banda del Vangelo, la quale chiude le ceneri del Commendatore Fra Lionardo Buonafede, come dice l'appresso epitaffio:

\* INCLITVS VIR LEONARDVS BONAFIDE MILES RELIGIOSE  
MILITIE INGENIO VIRTUTE ET SAPIENTIA PRESTANTISSIMVS  
OBIIT DIE XV. IUNII AN. CHRISTIANE SALVTIS MCCCCXII.

Resta a considerarsi la Tribuna rinnovata da Giuliano Benini, ed abbellita da Francesco dell'Antella, l'uno, e l'altro giustamente commendati dal Bosio nella sua Istoria, siccome in più luoghi della Chiesa sonovi affisse le loro Armi. In luogo poi dell'antico quadro si vede nella testata di questa Tribuna un divotissimo Crocifisso, ed alle pareti laterali elevati in alto si veggono in marmo i sepolcri di due insigni Cavalieri, cioè dalla banda del Vangelo quello di Giuliano Benini con iscrizione degna di considerazione, dicendo così:

IULIANO BENINO EQVITI STRENVISSIMO IEROSOLIMITANO  
PISARVM PRIORI ITALIEQ. LOCVM TENENTI CVIVS MORTEM  
PATRIA RELIGIOQ. PISSIME FLENS SPLENDIDO FVNERE  
CELEBRAVIT  
THOMAS SALVETTVS IVRIS CONSVLTVS RELIGIONISQ.  
PATRONVS  
COMPATRI OPTIME DE SE MERITO CHRISTIANORVMQ.  
PROPVGNATORI ACERRIMO POSVIT  
VIX. AN. LXV. OBIIT XXI. APRILIS  
MCCCCLIII.

Nel corno dell'Epistola, come nota Giorgio Vasari, evvi una maraviglia dello scarpello di Cecilia Fiesolano, ed è un lastrone di finissimo marmo, sopravi avendo l'Artefice intagliato di basso rilievo la Persona di Fra Luigi Tornabuoni Gran Prior di Pisa a giacere, non dirò morto, ma vivo sopra di una coltre, e guanciaie fatti con grande studio ed industria squisita, e senza fallo

Tom. III.

Qq

pare

pare di vero, che nè migliore artificio, nè più pregiato lavoro si possa desiderare, e l'epitaffio consiste in queste poche parole:

D. O. S.

LVISIVS . TORNAB. EQ. HIERO. PR. PIS.  
MXXD. CREA. FAT. CONSVL. SIBI VIVEN.  
POS. MDXV.

In mezzo alla Tribuna sta collocato l'Altare fatto alla moderna, sotto del quale, come si disse, vedesi arricchita d'oro, e di cristalli l'urna contenente la testa, e ossa del Beato Pietro da Imola, il cui braccio miracoloso separato dal Corpo conservasi in una vaga cassetta, fermato in una conchiglia di argento dorato, e questa insigne Reliquia mostrasi al popolo nei giorni più solenni, potendo ciascuno osservare in esso braccio dal gomito in giù la carne sopra l'osso con la pelle, e delle mani le dita intiere, e le ugne, affermandosi per tradizione, che il corpo di lui stesse sopra le acque molti giorni, allagata la Città in quella gran piena del 1557.

V. E per non tralasciar nulla di questa Chiesa noterò per fine un sepolcro di marmo bianco in mezzo al pavimento dirimpetto alla Tribuna con queste lettere:

LVDOVICVS ET PHILIPPVS MARLIANI FRATRES  
FLOREN. CIVES SEPVL. HOC IAM A IOANNE  
PER CCC. ANNOS CONSTRVCTVM ELEGANTIORI FORMA  
REDEGERVNT AN. MDCXXIII.

Eranvi per vero dire altre sepolture, e memorie in questa Chiesa, ma se crediamo a Stefano Rosselli nel suo Sepoluario, il soprallodato Francesco dell'Antella desiderando di ridurla a più bella, e vaga forma, senza alcun riguardo alle antiche cose, parte di queste ne levò,  
e par-



e parte ne tramutò, ponendo in quel cambio l'arme sua in molti luoghi, e forse in quell' occasione si smarrirono le memorie di alcuni benefattori, come di Bernardo di Gherardo degli Adimari del Popolo di Santa Maria Nipotécola, il quale nel suo testamento fatto del 1367. denunziato alla Gabella lib. D. 19. lasciò Erede *Ecclesiam S. Iacobi inter vineas* come ancora di Ranieri di Giacomini degli Abbati, che rinunziò a Lionardo Buonafede la Chiesa di Colombaia come si legge all' Archivio Generale in Ser Niccolò di Ciuto di Cecco da Castel Fiorentino 1402. *Raynerius vocatus Saccone fil. olim Iacomini de domo & progenie de Abbatibus de Florentia Patronus Ecclesie Sancti Hilarii de la Fonte* (oggi Colombaia) *de prope Florentiam donat ius patronatus dicte Ecclesie Fratri Leonardo Bonafide de Florentia Preceptori S. Iacobi de Campo Corbolini*: E sono anche in oggi annesse a questa Commenda le Chiese di Santo Luccio a Uzzano, di Sant' Antonio a Bagniuolo, di San Gherardo a Villamagna, di S. Giovanni a Montelupo, e a Dicomano, e di S. Iacopo a Firenzuola.



## L E Z I O N E XXVIII.

DELLA CHIESA DI SAN PANCRAZIO.



I. RA le antiche Chiese, l'origine delle quali indarno si cerca, una si è la Chiesa di San Pancrazio di Firenze vicina a S. Sisto, checchè dicano alcuni malconfigiati Scrittori, i quali la decantano della medesima antichità di quella di San Pancrazio di Roma.

Quindi io penso di principiar quest' Istoria, col riportare il discorso, che ne fa Stefano Rosselli nel tanto suo commendato Sepoltuario, dove di questa Chiesa autorevolmente parlando scrive, come appresso, „ Non mi è ancora riuscito rintracciare il primo principio di questa Chiesa, la quale è antichissima a mio parere, se non questa stessa, che al presente si vede, quella almeno, alla quale questa è succeduta, e della quale si veggono ancora alcune Reliquie sotto la Madonna. Lasciando adunque a i più diligenti di me la cura di ritrovare la prima origine, me ne passerò a rappresentare quelle poche notizie, che dalla lettura delle Scritture pubbliche, e private ho potuto di quella raccorre. Questa Chiesa si può veramente affermare, che fosse in piede molti anni innanzi all' anno 1078. intorno al quale dalla costruzione delle mura del secondo Cerchio ella fosse racchiusa entro alla circonferenza di quelle, poichè nel primo Cerchio era una Porta là vicino alle Case de' Tornaquinci, che da questa Chiesa a lei vicina era denominata la Porta di S. Pancrazio, siccome ancora quella Via, che dalla detta Porta conduceva alla Chiesa, Borgo di S. Pancrazio era detto, come afferma Monsignor Borghini nella prima Parte „ te

„ te de' suoi Discorsi pag. 293. questo pare, che conven-  
 „ ga ancora con qualche similitudine di quanto ne dice  
 „ Giovanni Villani nel 2. Capitolo del 3. Libro là do-  
 „ ve descrivendo la restaurazione della nostra Città ac-  
 „ caduta per opera di Carlo Magno intorno all' anno 805.  
 „ e del circuito di quella, afferma, che questa Chiesa al-  
 „ lora era fuori delle mura. Nell' anno 1081. la trovo  
 „ nominata in un contratto antico del Capitolo Fiorenti-  
 „ tino con queste parole: *Rozo Presbyter & Prepositus &c.*  
 „ *concedit in emphiteusim Iouanni q. Benitii petium terre*  
 „ *positum in Civitate ad eius pedes signatum est in petra*  
 „ *posita iuxta Portam Sancti Pancratii &c. Rodolphus*  
 „ *Not. Scriptor 1081. Mense Februarii.* Ridotta dipoi  
 „ mediante il Secondo Cerchio delle mura dentro alla  
 „ Città, e crescendo quella di popolo, e di abitazioni,  
 „ fu nella divisione, che di quella fu fatta a Sesti, di-  
 „ chiarata di quel Sesto il capo, e denominata il Sesto  
 „ di S. Pancrazio. Ne' primi tempi, che venne la Religio-  
 „ ne di S. Domenico in Firenze, che fu intorno al 1216.  
 „ fu a i Frati di quella assegnato un piccolo Ospizio in  
 „ Pian di Ripoli, il quale per l' angustia, e per la lon-  
 „ tananza della Città riuscendo loro incomodo, furono  
 „ dal Publico introdotti in questo luogo, dove poco si  
 „ trattennero, passandosene quindi a S. Paolo, e di lì  
 „ nel 1221. a S. Maria delle Vigne, che era una picco-  
 „ la Chiesa, dove fu poi edificato il Tempio di S. Ma-  
 „ ria Novella, come abbiamo detto altrove.

„ Doveva questa Chiesa di San Pancrazio essere anti-  
 „ camente retta, e governata da' Preti, poichè secondo  
 „ afferma D. Bernardo del Serra Vallombrosano nelle  
 „ Vite de' Generali di quell' Ordine, venne ella in po-  
 „ tere di quella Religione al tempo di D. Valentino XVI.  
 „ Generale dell' Ordine dall' anno 1236. al 1254. Non  
 „ mostra la Chiesa, che si vede al presente, grande anti-  
 „ chità, e sarà stata forse insieme col Monastero per o-  
 „ pera de' Monaci dal suddetto tempo in quà ridotta  
 „ nella presente forma. Sono però in Chiesa poche me-  
 „ morie antiche, e quelle poche sono sotto la Chiesa in

„ cer-



„ certe Volte , o Reliquie , che elle sieno , dell' antica Chie-  
 „ fa , nel qual luogo si veggono molte Armi di macigno  
 „ grandi , e scolpite d' antica , e bella maniera , che sono  
 „ del tutto smurate , et appoggiate semplicemente alla  
 „ muraglia , et a i pilastri , che reggono la detta Volta , le  
 „ quali Armi si crede , che fossero in un Chioffro anti-  
 „ chissimo , che si tiene per certo , che fosse sotto a quel-  
 „ lo , che di presente si vede , e se ne vede ancora qual-  
 „ che reliquia , entrandosi per queste medesime Volte , e  
 „ dal canto , che viene dalla Sepoltura de' Buonaccorsi , è  
 „ l' Arca antica del Temperani , e altre affai antiche ,  
 „ ma è quasi ripieno , e non ci si può andare se non  
 „ carponi , e con l' aiuto del lume .

„ Nella Chiesa presente hanno gran parte , e più Cap-  
 „ pelle , e Sepulture i Rucellai , e Federighi , che vi han-  
 „ no ancora le Case loro vicine , ove è la loggia de' Ru-  
 „ cellai , e la Via detta de' Federighi ; fu consecrata que-  
 „ sta Chiesa l' anno 1485. a dì 28. di Agosto , come ap-  
 „ parisce da una cartella , che dice , *An. Dom. 1485. die*  
 „ *xxviii. Augusti, Ecclesia hec consecrata fuit a Reveren-*  
 „ *dissimo D. Alexandro Episcopo Cimbaliensi Innocentio*  
 „ *Abbate existente .* „

II. Sin quì il Rosselli , cui dobbiamo grado di sì bei  
 lumi , sopra de i quali però mi si conceda di fare alcune  
 annotazioni ; e primieramente circa a i Padri Domeni-  
 cani , che egli vuole dal Pian di Ripoli quà venuti nel  
 1216. forse fondatosi in un discorso della fondazione di  
 S. Maria Novella , il quale è in molte cose mancante ,  
 onde noi crediamo , che piuttosto si abbia a dire *venuti*  
*nello Spedale di S. Pancrazio* , conciossiachè in tale tempo  
 la detta Chiesa era di Monache Benedettine , le quali so-  
 no accennate da un Contratto , che riferisce il Senatore  
 Carlo Strozzi al libro DD. pag. 150. ed è un terreno  
 che dà a livello *Soror Bentignida Abbatissa Monasterii*  
*Sancti Pancratii de Flor. 1157.* ed il medesimo abbiamo  
 riconosciuto da altra Scrittura nell' Archivio di S. Dona-  
 to a Torri del 1210. la quale è una vendita di terre , che  
 fa Alberto Giudice all' Abbadessa del Monastero di San  
 Pan-

Pancrazio per rogito di Ser Galizio Not. e trovansi nelle Memorie del P. D. Fedele Soldani due altre Abbadesse, D. Bentinella nel 1218. e D. Cecilia nel 1223. e si crede, che dette Suore mancassero totalmente circa il 1230. e giusta le Scritture del Capitolo Fiorentino, ad esso furono assegnate l' entrate, e da' Canonici fu la Chiesa e Convento conceduto a i Monaci di Valombrosa nel 1234. o in quel torno. Mancate però queste Monache, e subentrati i Valombrosani per la concessione predetta, ne viene da notarsi una vicenda, che cagionò notabili molestie ai Monaci per lo spazio di alcuni anni, e questa fu, che per Bolla di Papa Alessandro IV. *anno primo sui Pontif.* si ordina, che in S. Pancrazio sieno trasferite le Monache di S. Ellero, ed incorporate a Valombrosa l' entrate delle Monache, avvenimento riferito con autentici documenti nella Storia di Passignano scritta dal P. D. Fedele Soldani, ed accennato dall' Ammirato lib. 2. all' anno 1254. come appresso „ Alessandro IV. „ unì a Valombrosa il Monastero di S. Ellero, dove „ stando Monache, le quali resistendo gagliardamente, „ e non volendo di quivi uscire, il detto Papa le scomunicò insieme col Potestà, e Capitano del Popolo di „ Firenze, da' quali erano protette, ed aiutate, assegnandole l' abitazione di S. Pancrazio di Firenze, con ordine, che non si vestissero più, e che l' Abate di Valombrosa facesse loro le spese „ Queste Monache poi ridotte al loro niente, ritornò a i Monaci libero il Monastero di S. Pancrazio, dove già da cinque secoli i Valombrosani fioriscono, rimasto loro però un obbligo di certa ricognizione dell' Iuspadronato al Capitolo Fiorentino, come appare dal seguente documento esistente nell' Archivio di detto Capitolo.

*D. Ardengus Flor. Episcopus recepta querela D. Propositi, & Capituli Flor. super eo quod dicebat D. Abbatem Sancti Pancratii detenuisse eis Herbata septem, que dare debebat hodie & in festo S. Pancratii &c. Ponit Ecclesiasticum interdictum anno 1244. III. Idus Maii.*

De-

*Deinde Abbas confitetur se debere annuatim in festo S. Pancratii dicto Preposito, & Capitulo Flor. duos Castrones, & septem Herbata, & quod anno preterito dedit pro predictis solidos 50.*

*Deinde dicte Partes, compromittunt in D. Episcopum &c.*

*Dominus Episcopus statuit quod singulis annis in vigilia Sancti Pancratii vel prius, dictus Abbas honorifice invitet ad Festum Sancti Pancratii Prepositum & dictum Capitulum Flor. & honorifice eos recipiat, & ad Vesperas, & mane ad Missam, & faciat eos canere in dicta vigilia Vesperas, & mane Missam, in vigilia de sero det potum Preposito & Capitulo, & servientibus eorum, eisque mittat binos & magnos Castrones, & 14. siliquas Ororum pro septem herbatis, & 20. denarios pro sapimine, & sex denarios pro crustis, & 14. Caseos &c. Ego Ioannes q. Ildebrandini de Cerreto Not. rog. Ioannes fil. Albertini Not. Pub.*

III. Ma ritornando al Rosselli, nel suo racconto dice, che sia stata la Chiesa di S. Pancrazio rinnovata da' Monaci, confessando però di non avere notizie della prima antica forma di essa, noi pertanto soggiungeremo, che facilmente doveva avere avuta figura di Basilica con tre Navate, poichè abbiamo osservato sotto le Volte due file di pilastri, che sostenevano gli archi divisorj della Chiesa, e se tra le lapide ivi abbandonate, accenna l'Urna del Temperani, ci dispiace che ne abbia tralasciato la descrizione, che è degna da rammentarsi, imperciocchè ella è una cosa antichissima rappresentante un Avello di marmo, scolpitone dentro Giona gettato in mare, e il medesimo, che esce dal ventre della Balena, ed è creduto dagli eruditi essere stato un sepolcro di Persona segnalata, e che poscia servisse per le ceneri del Cavaliere Manno Temperani, come apparisce dall'arme di questa Famiglia, e ci risparmiamo di darne la figura in rame, essendo stata pubblicata dal Chiarissimo Signor Proposto Anton Francesco Gori nella Parte III. *Inscriptionum antiquarum Graecarum & Romanarum Etruriae Urbium*. Anzi il soprallodato Sig. Proposto alla detta Urna del Tempe-

pe-



perani ne aggiugne un' altra ivi da lui offervata , e che egli piagne guasta , e ridotta in pezzi . Onde io di amendue qui riporterò l' elegante descrizione fatta dal detto Sig. Gori , che dice come appresso : *Anno 1726. cum in Hypogaeo Coemeterio Ecclesiae S. Pancratii vidissem , & delineandum curassem hunc Sarcophagum elegantissimum , in quo praecipuos Herculis labores egregio opificio sculptos observavi ; paullo post excisum , a male feriatis hominibus [ quorum nominibus invito parco ] & in minuta fragmenta redactum amici nunciarunt . . . . .* Quinque igitur praecipuae Herculis aerumnae ab antiquis Mythologiae Scriptoribus , ac praesertim Poetis adeo celebratae , ut in his recensendis , ne nimis sim , supersedeam , in hoc Sepulcro , sine tamen ordine , exhibentur , nempe Leonis Nemeaei suffocatio , Hydrae Lernaeae nex , apris Erymanthii interitus , Cervae Arcadicae prostratio , Stymphalidum occisio , & ex Insula Martis expulsio . In mediana Sarcophagi aedicula prope Herculis pedes ex urna se exerit iuvenis , qui dextram manum , ritu opem implorantium , ad eum extendit . Passa poi il Sig. Proposto a spiegare il secondo Sepolcro così : *Dexterum eius emblemata triplicem Ionae historiam exhibet : nempe eius in mare projectionem , & notandum a Sculptore expressum esse Prophetam ligatis manibus , & inde eum sub umbraculo quiescentem potius cucurbitae , quam hederae , de qua questione consulendus vir doctissimus Ioannes Bottarius Vaticananae Bibliothecae Praefectus in *Picturas ac Sculpturas veterum Sacrorum Coemeteriorum ad tab. 37. pag. 151. & 152. & 42. pag. 186. & 187. In sinistro Sarcophagi emblemate Iona ex ore Ceti in aridum littus eiectio expressa est . . . . .* In medio a recentiore artifice sculptum est Temperantiae nobilissimae gentis Stemma ( un Leone ) cuius heredes fuere Bondelmontii Patricii Florentini &c. Che poi i Monaci riedificassero la Chiesa , oltre le scritture , e libri , che parlano delle spese della Fabbrica , esistenti nel loro Archivio , delle quali ne fece uno spoglio diligente il soprallodato Senatore Strozzi , dirò che in un testamento rogato da Ser Giovanni di Andrea da Linari nel 1417. leggesi : *Ghiorius q. Antonii q. Ghiorii pop. S. Pancratii facit testamentum &c. e**

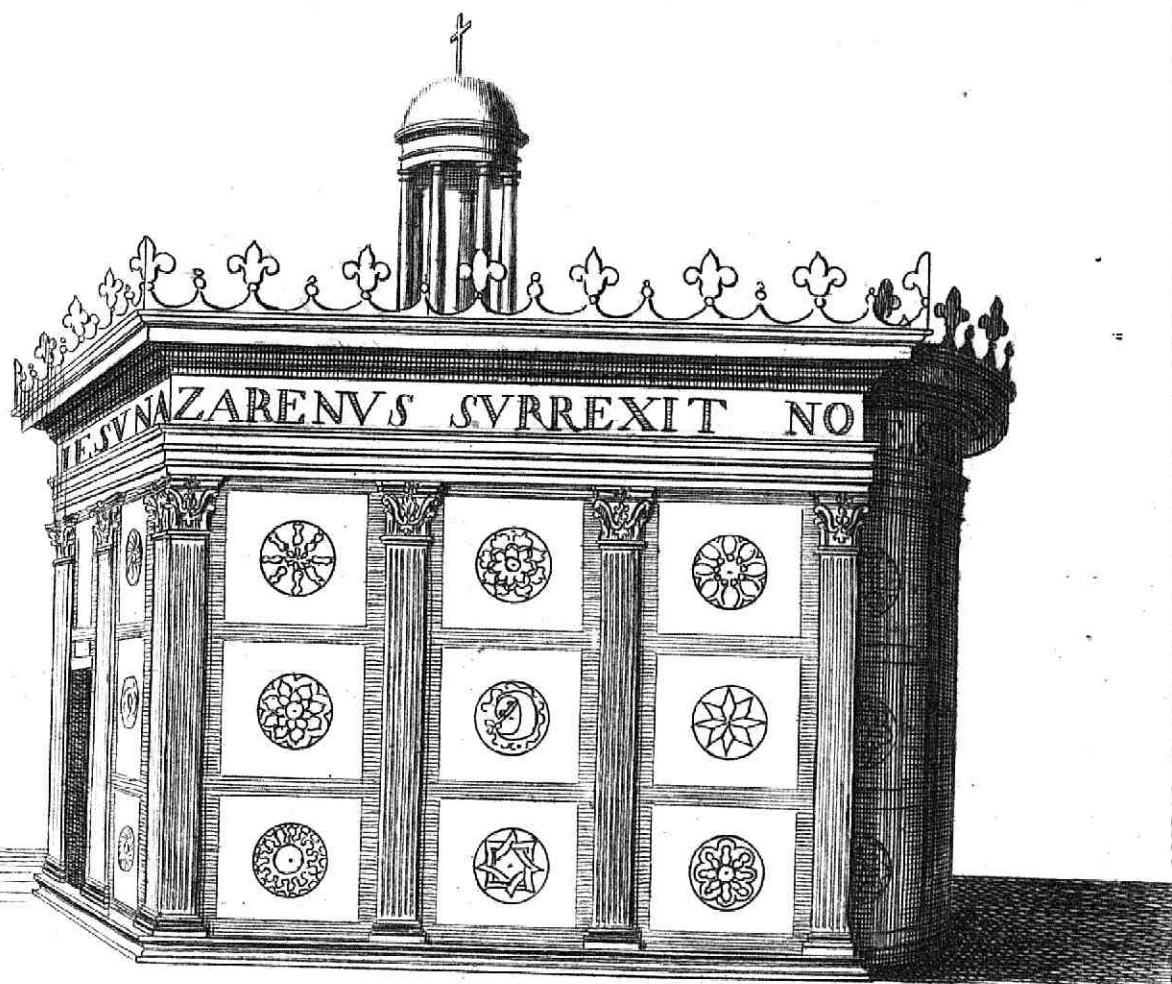
dice *item reliquit pro constructione murorum Ecclesie S. Pancratii flor. 200. &c.*

IV. Poteva il Rosselli illustrare ancora le Cappelle, che accenna in questa Chiesa, e particolarmente quella de' Rucellai, che è la seconda alla Porta maggiore a mano manca, ma tacendo egli, ne diremo noi alcunchè. In mezzo adunque a questa Cappella si alza il Santo Sepolcro nell'interiore rappresentante quello stesso di Cristo, e nell'esterno nobilmente adornato di marmi, e fatto fare dal magnifico Giovanni Rucellai, il quale mandò a questo proposito in Gerusalemme un suo Familiare, acciocchè ne portasse le giuste misure, e questa notizia l'abbiamo nelle scritture di sì ragguardevole ed antica Famiglia, non verificandosi ciò, che alcuni hanno scritto, che il suddetto Giovanni andasse in persona in que' Paesi, confondendo con Giovanni il celebre Nardo Rucellai, che fece il viaggio di Levante, donde portò a Firenze, oltre grandi ricchezze, il segreto tanto vantaggioso a' Mercatanti, cioè la maniera di fare la bella tinta turchina, che anche inoggi si dice *tignere a oricelli*, forse in memoria di chi la ritrovò. E però avuto che ebbe Giovanni le giuste misure, fece fare per gli ornamenti esteriori il disegno da Leon Batista Alberti Architetto di gran nome, il quale vi fabbricò una macchina alta braccia sette e mezza, e larga cinque, avendo praticata una strada di gran pericolo, che fu di forare in più luoghi la volta del pavimento della Chiesa. Questa Cappella è tutta di marmi di varj colori framezzati da pilastri scannellati, tra' quali vengono rose, e geroglifici vaghissimi, e sopra un fregio, e cornicione, che termina con una corona di Gigli, e intorno intorno al detto fregio scritte leggonsi le seguenti lettere:

YHESVM QVERITIS NAZARENVM CRVCIFIXVM . SVRREXIT  
NON EST HIC . ECCE LOCVS VBI POSVERVNT EVM .

Sulla porticina, che mette nell'interiore del Sepolcro dalla banda di Ponente, avvi questa Iscrizione:

314.



*Veduta del Santo Sepolcro*



IOHANNES RUCCELLARIUS PAVLI FIL. VT INDE  
SALVTEM SVAM PRECARFTVR VNDE OMNIVM  
CVM CHRISTO FACTA EST RESVRRECTIO SACELLVM  
HOC AD INSTAR HYEROSOL. SEPVLCRI FACIVNDVM  
CVRAVIT MCCCCLXVII.

ed è da osservarsi adirimpetto a detta Porta un dado di marmo bianco nel pavimento, alto mezzo braccio, che appunto un simile è in quello di Gerusalemme, e crediamo, che possa indicare il luogo dell'apparizione dell'Angiolo alle sante Donne, o piuttosto di Cristo alla Maddalena. Il vano finalmente del muro, o sia del Sepolcro, corrisponde al medesimo, ove Cristo fu seppellito, non ostante che le misure nostre sieno diverse da quelle di Levante, ed è largo braccia 3. lungo br. 4. e 5. fessi, alto dal centro della Volta fino al pavimento braccia 4. e mezzo. Il fondatore però Giovanni non ancora contento di sì santa memoria collocata in Firenze, pensò ad arricchirlo d'Indulgenze, e ottenne da Paolo II. quotidiana Indulgenza in perpetuo a chi lo visita devotamente, ed inoltre nel suo testamento rogato da Ser Niccolò di Piero Bernardi 1470. lasciò all'Arte del Cambio alquanti poderi con obbligo, che il detto Magistrato vada alla visita processionalmente ogni anno a questa Cappella nella Domenica dopo la Festa di S. Pancrazio, la qual solennità in più Ricordi si trova scritta così, „ Il Sabato innanzi alla Domenica prescritta mandavasi in istampa l'invito „ a tutti del detto Magistrato, ed a' Parenti e Consorti „ de' Rucellai, e la mattina seguente radunatisi nella Sala propria dell'Arte, in processione si entrava in Or „ S. Michele, dove scopertasi all'adorazione la Immagine „ di Maria per 6. minuti, ripigliavasi la processione a San „ Pancrazio, nella quale dopo i quattro Consoli, venivano que' della Famiglia de' Rucellai talvolta in tanto „ numero, che fino a diciotto coppie se ne contarono; „ giunti alla Chiesa con quegli onori soliti a prestarsi da' „ Monaci, si udiva la Messa alla Cappella del Santo Sepolcro, tutti tenendo in mano un cero acceso, e fini-

„ to il Sacrificio andavano all' Altar maggiore a fare,  
 „ l' offerta , ricevendo da' Monaci un mazzetto di fiori ,  
 e trovo in altri manoscritti un pinocchiato , e collo stesso  
 ordine di prima ritornati alla propria Residenza , eravi un  
 rinfresco , che così dichiarava il Testatore .

V. Nè disconvenevole cosa farà il quì soggiugne-  
 re sommariamente ciò , che appartiene all' altre Cappel-  
 le , Statue , e Pitture di questa Chiesa , dal suddetto Ros-  
 felli intralasciate ; E però facendoci dalla facciata , of-  
 ferveremo essere tutta di pietra di ordine Toscano col-  
 l' arco della porta a sesto acuto , che per noi è segno di  
 essere fatta nell' antico , e sopra la porta è dipinto San  
 Pancrazio a fresco con Angioli attorno , opera di Ber-  
 nardino Poccetti ; Entrandosi in Chiesa a manritta tro-  
 vasi la Cappella della Nunziata effigiata sul muro , la  
 quale è in molta venerazione , anche per essere stimata  
 dipintura di Pietro Cavallini Romano ; alla famiglia Scarfi ,  
 che aveva le sue case vicine alla Chiesa , spettava già  
 quest' Altare , ma estinto sì nobile Casato , e ritornato  
 a i Monaci il padronato , fu da essi ceduto a i Marchesi  
 Riccardi nel 1534. giusta il Signor Lami nella lodata  
 Vita del Marchese Romolo Riccardi alla pag.  
 23. ove scrive come appresso: *Anno MDXXXIV. Ludovi-  
 co & Petro Benci-venni filiis Scarfis Aedes Templo &  
 Monasterio D. Pancratii proximas emerunt ( Riccardi )  
 & una cum Aedibus , adiculam Scarforum , qua in eo  
 Templo erat adquisiere . Hinc non mirum , si in hoc D.  
 Pancratii Templo Aediculam illam splendidam ac sumtuo-  
 sam effecere , subterraneumque sepulcretum extruendum Po-  
 steri curaverunt :* e circa le splendide rinnovazioni di  
 detta Cappella , riporterò quello , che leggesi nel Diario  
 del Magliabechi così „ 1719. adì 2. Febbraio: questa  
 „ mattina si fece una bellissima festa nella Chiesa di S.  
 „ Pancrazio con parati di dommasco rosso gallonati d' o-  
 „ ro , che per tal fine era stata ferrata molti giorni la  
 „ Chiesa , e detta festa fu fatta dal Marchese Cosimo Ric-  
 „ cardi con l' occasione di avere fatto restaurare la sua  
 „ Cappella , la quale di prima era molto all' antica . Vi

„ ha

„ ha fatto alzare una bella Cupoletta adornata per di so-  
 „ pra con festoni dorati, e per di dentro dipintovi molti  
 „ Angioli di mano di Rinieri del Pace, essendo in detta  
 „ Cappella dipinta a fresco la Santissima Vergine, quando  
 „ fu annunziata dall' Angiolo, la quale fu anche in questo  
 „ tempo restaurata, credendosi che sia pittura fatta da Pie-  
 „ tro Cavallini, inoltre è stata la medesima abbellita di  
 „ stucchi, e di marmi con una medaglia sopra il sepolcro,  
 „ scolpitovi il ritratto del Marchese Francesco Riccardi,  
 „ lavorato da Giuseppe Brocetti, il quale è stato pure l'  
 „ Architetto, siccome dal medesimo è stata restaurata la  
 „ sepoltura, che torna sotto la detta Cappella, e nel sot-  
 „ terraneo evvi un Altare con tavola del Signor Giuseppe  
 „ Conti che vi effigiò una Pietà, e sonovi intorno intor-  
 „ no le sepolture a uso di Aveli co i nomi de' defunti  
 „ (principiando da Anichino Riccardi, che di Colonia  
 „ nel 1351. venne a Firenze, dove nel 1366. ebbe la Cit-  
 „ tadinanza) e risalendo alla Cappella leggesi sotto l' Al-  
 „ tare la seguente iscrizione: „

D. O. M.

IN HONOREM  
 VIRGINIS SALVTATAE DEIPARAE SACELLVM  
 SIBI TVMVLVM SVISQVE RENOVANDVM  
 SVSCEPERAT FRANCISCVS COSMI MARCH. RICCARDII FIL.  
 SED MORS INCOEPTA VETVIT  
 PIETATIS HAERES ET PARENTANDI STVDIO  
 COSMVS MARCH. F. EXPLEVIT  
 A. S. MDCCXIX.

E sotto il Deposito del Marchese Francesco collocato  
 dalla banda del Vangelo, evvi il seguente Epitaffio com-  
 posto dal Chiarissimo Anton Maria Salvini:

D. O. M.



D. O. M.

FRANCISCVS RICCARDIVS CHIANNI ET RIVALTI  
 MARCHIO. COSMI MARCHIONIS F. REGIE DOMVI.  
 REGIS STABVLIS PRAEFECTVS SVMMAE REI A' CON-  
 SILIIS . BONARVM ARTIVM STUDIIS PRIMA VITAE  
 FVNDAMENTA IECIT . MORES HOMINVM MVLTORVM VIDIT  
 ET VRBES . LEGATIONIBVS VIENNAE AVSTRIAE ET  
 ROMAE OBITIS CLARVS . PRVDENTIA GRAVITATE  
 MAGNIFICENTIA VBIQVE INSIGNIS . SVMMIS ATQVE INFIMIS  
 CARVS . CHRISTIANA DIVITIBVS CONDITA  
 LEGE . ERGA PAVPERES MVNIFICENTISSIMVS . AVITA  
 DECORA VIRTVTVM SVARVM SPLENDORE ILLVSTRAVIT .  
 AVXIT . METATI . PRINCIPI . BONO PVBLICO .  
 HONESTIS STUDIIS INTENTVS . NVLLVM TEMPORIS  
 SPATIVM VACVVM ABIRE PERMISIT .  
 OBHT SVMMO OMNIVM MOERORE PRID.  
 K. MART. A. S. M. DCC. XVIII. AET.  
 SVAE LXXI.  
 COSMVS MARCHIO . FRANCISCI EX  
 CASSANDRA CAPPONIA  
 MARCHIONE F.  
 MOESTISSIMVS PATRI OPTIMO  
 POSVIT

Allato alla Cappella de' Riccardi veniva l' Altare degli  
 Attavanti trasferito inoggi nella nuova moderna Chie-  
 fa con qualche mutazione delle bellissime figure di ri-  
 lievo in terra cotta fatte da Andrea del Verrocchio, dove  
 vedesi di presente un Cristo morto in grembo alla Ma-  
 dre con S. Giovanni, e le Marie, alle pareti laterali  
 San Gio: Gualberto e Santa Verdiana, e nell' alto una  
 Nunziata pure di terra invetriata; e seguendo l'ordine  
 antico più innanzi eravi la Cappella de' Buonaccorsi con  
 una tavola del Cavalier Domenico Passignani rappresen-  
 tante il perdono dato da San Gio: Gualberto al suo ne-  
 mico, lavorata con ottimo disegno, ed acconce dispo-  
 sizioni, e belle prospettive, ma pel cattivo colorito è  
 diventato il quadro quasi nero. Alla Cappella de' Par-  
 tici-

ticini Alessandro del Barbiero dipinse il martirio di San Bastiano, dove sono tre azioni del Santo Martire, la prima nella più prossima veduta è, quando egli è messo nella sepoltura: la seconda quando è battuto alla colonna, e la terza quando è frecciato, che apparisce in un luogo lontano, che fa bellissimo vedere; ma vi si consideri, quanto poco abbia del verisimile, che si possa in una vista, vedere tre volte una persona, che col medesimo corpo sia in tre luoghi, e quanto sia possibile, che uno si mostri vivo, e morto in un medesimo tempo; quindi degni di lode erano i Pittori antichi, che volendo dipignere varie azioni dividevano in più quadri la loro tavola, ed in ogni quadro dipingevano la sua azione senza confondere tutto insieme, che repugna all'Arte e alla Natura; questa tavola ha però il suo merito, e se nell'ultima rinnovazione è stata levata di Chiesa, i Monaci pensano a collocarla su nuovo altare, ma ritornando alle Cappelle, nella quinta che è de' Buommattei, da Santi di Tito fu colorito San Giovan Batista nel deserto predicante alle Turbe, accanto a questa viene la porta della Sagrestia restaurata a spese de' Minerbetti, dei quali è la contigua Cappella, dove al muro in arca di paragone giace il Cavalier Piero Minerbetti, il qual deposito, se crediamo al Vasari nella vita di Andrea Verrocchio, fu lavoro lodatissimo di Francesco di Simone Fiorentino discepolo di Andrea, il suddetto Cavalier Piero fu uomo insigne, che maneggiò affari importantissimi, e benemerito della Repubblica si morì nell'anno 1482. leggendosi al sepolcro il seguente epitaffio:

D.

S.

PETRO MINERBECTO EQVITI INSIGNI DE REPVBLICA  
 DEQVE SVIS BENEMERITO HEREDES POSVERE  
 OBIIT AN. SAL. MCCCCLXXXII.  
 VIXIT AN. LXX. M. VIII. D. XV.

VI. Cir-

VI. Circa all' Altar maggiore vi sono da riferirsi alcune vicende, che rammenteremo tra poco, passando intanto al restante delle Cappelle di questa Chiesa, e sono una di S. Iacopo Interciso, poi detta de' 10. mila Martiri, nella cui tavola dipinse Michele del Grillandaio il loro Martirio, e quì nel 1555. fu collocato il Cranio di S. Acazio Martire e Capitano de' suddetti Martiri, facendosene la festa nella Domenica dopo S. Gio. Batista. Nè sono molti anni, che levatafi la Tavola di quest' Altare, si trovò dietro ad essa dipinto al muro S. Iacopo Interciso con queste parole:

OPVS IACOBI BARTOLI PLEBANI S. DETVLI ANNO DOMINI  
MCCCLIII. DIE XXV. DI NOVEMBRE.

Avvi altra Cappella de' Rucellai detta di S. Girolamo, nella quale degna di osservazione è la Tavola di Fra Filippo Lippi, che vi effigiò la Vergine Santissima, che dà il latte a Gesù Bambino con appiè S. Girolamo, e S. Domenico. Anche la Famiglia de' Federighi ha Cappella con un' Assunta, e Santi fatti da Andrea del Minga, la cui cifra A M vedesi segnata nel quadro; era stato quivi fino a i nostri giorni il nobile Sepolcro di Benozzo Federighi Vescovo di Fiesole, uomo sì integerrimo, che gran fama di bontà correa di lui ancora vivente, ma questo Deposito inoggi è trasferito nell' andito della Porta di fianco, vi si vede la Statua del Prelato giacente sopra d' un feretro posata su d' un Cassone proporzionato, nella faccia del quale sono due Angioli, che sostengono un grazioso padiglione, e sopra vi è di mezzo rilievo Cristo, e S. Giovanni, e intorno all' opera, che tutta è di marmo, si vede un vago festone di fiori, e di frutta, che dà finimento a sì bella fattura uscita di mano di Luca della Robbia, e vi si leggono in un Cartello le seguenti lettere:

R. P.



R. S. P.

BENOTTI DE FEDERIGIS  
 EPISCOPI FESVLANI  
 QVI VIR INTEGERRIME  
 VITE SVMMA CVM LAVDE  
 VIXIT ANNOQVE  
 MCCCCL. DEFVNCTVS EST.

VII. Per chi poi avesse vaghezza di acquistare maggiori notizie di questa Chiesa, riporterò qui alcuni ricordi scritti a penna in un libro del Monastero segnato C, dove si legge a carte 100. come segue „

„ La Cappella, che inoggi è de' Ridolfi destinata al  
 „ Santissimo Sacramento, era già della Famiglia degli  
 „ Allegri, i quali la cederono al magnifico & nobile  
 „ Messer Lorenzo di Piero Ridolfi, che voleva in que-  
 „ sta fare il sepolcro del Reverendissimo Cardinale suo  
 „ Fratello, il dì 30. Gennaro 1563. qui però dietro all'  
 „ Altare sotto ricca guglia giace il corpo del magni-  
 „ fico Lorenzo.

A carte 100. „ Et la tavola, dove è dipinta la Nun-  
 „ ziata, che inoggi è nella Cappella de' Rucellai, era nel-  
 „ la Cappella degli Allegri, et vi fu trasferita adì 10.  
 „ di Maggio del 1607.

A carte 109. „ La Cappella, che è accanto alla porta  
 „ della Sagrestia, è della Nobile Casa del Vigna, & la  
 „ tavola, in cui è dipinto San Benedetto con San Gio:  
 „ Gualberto, San Salvi, & San Bernardo, fu fatta a  
 „ spese del Reverendo Don Filippo di Giovanni di Fi-  
 „ renze fornito il suo Presidentato, & fatto Abate di  
 „ San Pancrazio, & fu dipinta da Messer Francesco del  
 „ Brina Pittore nella Torre de' Tornaquinci, e vi fu  
 „ posta con licenza de' detti Signori, come per contrat-  
 „ to del dì 16. Agosto del 1570. rogato da Ser Atta-  
 „ viano da Ronta Notaio al Palazzo del Podestà.

A carte 124. „ Nel 1574. si levò il Coro di mezzo  
 Tom. III. S s „ nel.

„ della Chiesa, & si mandò a Valombrosa, era di no-  
 „ ce bene intarsiato.

Ivi „ All'anno medesimo fu fatto il Ciborio, e ti-  
 „ rare innanzi gli scalini dell'Altar maggiore dal Re-  
 „ verendo D. Marco del Giocondo Monaco di Valom-  
 „ brosa, il Legnaiolo fu Maestro Giovanni Cenni, che  
 „ ebbe 100. scudi, Messer Giovanni detto il Beato lo  
 „ messe a oro, & ne ebbe tra oro, e fattura mille ot-  
 „ tanta lire, le pitturine, che vi sono dipinte, fece Mes-  
 „ ser Francesco di Gio: Batista del Brina, & le figure  
 „ di terra furono fatte dal Poggini Scultore, e ne eb-  
 „ be scudi 32. & vi furono altre spese, che in tutto ar-  
 „ rivano alla somma di scudi 400.

A carte 24. „ La Compagnia di San Bastiano, che  
 „ già si radunava sotto la Chiesa di S. Michele Bisdo-  
 „ mini ebbe dall'Abate, e Monaci di S. Pancrazio due  
 „ stanze, una sotto la Sagrestia piccola, e l'altra sotto  
 „ la Sagrestia, o Cappella de' Minerbetti il dì 16. di Ot-  
 „ tobre del 1540. e però paga di censo annuo 2. lib-  
 „ re di cera bianca il dì di San Pancrazio, ed una fal-  
 „ cola di mezza libbra nel giorno della Purificazione  
 „ al più antico de' Signori Minerbetti.

A carte 15. „ La Cappella dell'Altar maggiore la fece  
 „ edificare l'Abate Lorenzo de' Martini, e poi la re-  
 „ staurò D. Benedetto Abate facendovi la finestra, ed al-  
 „ tri ornamenti con aiuto, e limosine di Gio: Paolo Ru-  
 „ cellai, al quale l'Abate Benedetto concedè mettesse  
 „ l'arme sua sotto quella della Religione, e fugli con-  
 „ ceduta l'arme scolpita sopra la finestra dal lato di  
 „ fuori, & altre persone non hanno iurisdizione sopra  
 „ & in detta Cappella maggiore. „

E giacchè il libro de' suddetti ricordi fa menzione dell'  
 Altar maggiore, di questo insieme, e di tutta la Chie-  
 fa riferirò la moderna vicenda, vale a dire la totale no-  
 bilissima restaurazione principiata nel 1752. e terminata  
 in quest'anno 1755.

VIII. Con lodato adunque disegno sopra di due ter-  
 zi del terreno dell'antica Chiesa, vedesi inalzata la nuo-  
 va,



va, avente figura di Croce con ampla Tribuna, vaga Cupola, e Navata, la quale è alquanto corta, quando poteva farsi assai più lunga; in questa però Nave sonovi tre Cappelle sfondate per banda, e principiando dalla parte di mezzodì, la prima Cappella è vacante, nella seconda, che spetta a' Buonaccorsi, vedesi la tavola già accennata del Passignano, che vi effigiò il perdono di S. Gio Gualberto al suo nemico, e nella terza, che è de' Ricasoli Baroni eredi degli Attavanti, è stata trasferita la bellissima Pietà di terra cotta; dall'altra parte a tramontana corrispondono tre altre Cappelle, delle quali la sola di mezzo fin ora ha tavola, che è quella, che fecero fare in antico i Monaci alla Cappella del Vigna, quivi collocata, e con istucchi adornata a spese del Signor Ottavio Fantoni; e dietro a queste Cappelle è rimasa in piedi la Cappella de' Rucellai detta di S. Girolamo. La Cupola è dipinta con soddisfazione degl' Intendenti dal Signor Sigismondo Betti, che ne' 4. peducci ha figurato S. Gregorio Papa, S. Gio. Gualberto, S. Airaldo Martire, ed il B. Migliore. Nella facciata della Tribuna vedesi all' Organo una gran tela, dove è dipinto il S. Davide, e l'Altare rimane in Isola con allato due Cappelle, e sono a man- ritta quella de' Minerbetti col bellissimo Sepolcro da noi sopra descritto, con un tondino di marmo nel pavimento, e queste lettere intorno:

FR. ARCHIEPISCOPVS TVRRITANVS CONSANGVINEIS SVIS.

a mano sinistra trovasi la Cappella de' i Ridolfi detta del Sacramento, la quale ha dietro l'Altare alla parete una guglia di marmo, che è il Sepolcro di Lorenzo Ridolfi. Nella testata della Croce dalla medesima banda viene la Cappella dell' Assunta padronato de' Federighi, e dirimpetto vedesi quella de' Buommattei con una tavola di S. Gio: Batista fatta da Santi di Tito, allato alla quale viene la Sagrestia, dove si veggono le Armi e della Arte della Lana, e de' Minerbetti. Ma perchè l'Architetto fu obbligato a tagliar di fuori un terzo della Chiesa antica, cioè dalla Porta



principale fino al muro , che apre l'ingresso nella nuova , restano tre Cappelle da notarsi in questo tramezzo faciente un vestibolo nel dinanzi della moderna Chiesa ; quivi adunque sono nell'entrare a mano manca la Cappella dei 10. mila Martiri, quella del Santo Sepolcro, e a manritta l'Altare della Nunziata de' Riccardi, allato al quale è stato collocato il vago Deposito di marmo del Venerabil Don Vincenzio, che prima fu Frate Carmelitano, e poscia da' Monaci fatto Abate di San Pancrazio, con Statua diacente, il cui epitaffio è il seguente :

HIC IACET DOM. VINCENTIVS ABBAS  
ET DOCTOR EXIMIVS MCCCCLXXXI.

VIII. E se le moltissime lapide, che coprivano il Pavimento, per le varie innovazioni sono state traslatate nel sotterraneo, e parte murate alle pareti del Chiostro, tuttavolta alcune poche sono rimase nella Chiesa, come appiè della Cappella del Santo Sepolcro un lastrone di marmo con il seguente Epitaffio :

IOANNES PANDOL. FIL. ABNEPOS FVNDATORIS  
EX LEGATO PHILIPPI PATRIS ORNANDVM  
CVRAVIT MDLXXXIII.

Eravi pure un' Arca di marmo, che posava in terra, in oggi per deposito trasferita ne' sotterranei, e vi riposava il corpo di una Eroina di nostra Fede, che appellasi Anna Soutuel Duchessa di Nortumbria, la quale, con i suoi genitori, in detestazione dell' Eresia del Re Arrigo VIII. si fuggì d'Inghilterra, e venuta a Firenze, quivi costante nella Cattolica Fede si morì, ed al suo Sepolcro furono incisi questi divoti versi :

D. O. M.

## D. O. M.

PETIS SCIRE QUID MOLIAM ? RESOLVOR DONEC REDEAM.  
 APPETIS QUID FVI ? ANNA DVDLEA ANGLO DANOQVE  
 REGALI STEGMATE SATA . EXPETIS QVAE LABILIS VITAE  
 COMITES ? PVLCRITVDO VIRGINITAS VIRTVS RELIGIO .  
 O MORTALIS CADVCITAS . LETHO RELICTIS LARIBVS .  
 RVBERTVS DVDLEVS ET ELISABETH SOVTHVEL  
 NORTHVMBRORVM WARVICENSIVMQVE DVCES  
 HOC MOESTISSIMI PARENTES ANNO MDCXXIX.  
 MICHI ET FILIAE DVLCISSIMAE POSVERE  
 DISCE TIME QVID ERGO VIATOR  
 FORMA CHARIS VIRTVS VBI NVNC NORTHVMBRIA PRINCEPS  
 VIRGO SVB HAC SECVM CONDIDIT ANNA PETRA .

e la Casa di questi piissimi Duchi in Firenze vedesi ancora inoggi, che è quella situata dirimpetto alla loggia de' Tornaquinci, avente sul canto un divoto Tabernacolo con quattro lampade sempre accese: Morti poi i suddetti Principi, la Casa fu ereditata da i Signori Marchesi Paleotti di Bologna.

IX. Si tralascia di parlare dello Spedale, che aveva la Chiesa di S. Pancrazio, nominato in molte antiche scritture, e che celebre farà mai sempre per essere stato alloggio de' Padri Predicatori, e dove S. Domenico vestì Fra Guido, come si è detto nella Storia di Santa Maria Novella; Inoltre vi farebbe da esaminarsi prima di chiudere la Lezione una difficoltà circa le Monache di S. Elero, alle quali, come di sopra abbiamo detto, furono tolte l' entrate, e fatto comandamento da Papa Alessandro IV. che si trasferissero a S. Pancrazio nel 1254. uniti essendo i loro Beni a' Monaci di Valombrosa, nè questa unione ci cade in dubbio, bensì dubitasi della venuta delle suddette Monache a Firenze, imperciocchè nel leggere la Vita della B. Paola Camaldolense scritta da D. Silvano Razzi, mi sono avvenuto a trovare alla pag. 84. della Parte II. che il B. Silvestro nell' anno 1331. mise per qualche tempo la Beata nel Monastero delle

Mo-

Monache di S. Ellero, che farebbe un secolo doppio, ma noi astenendoci dall' esaminare, dove sia lo sbaglio o nelle Croniche de' Valombrosani, o in quelle de' Camaldolensi, diremo, che forse in S. Ellero vi fossero due Conventi, o piuttosto, che i Monaci di Valombrosa, partite che furono le Monache per ubbidire agli ordini del Pontefice, ad altre Suore essi dessero il Convento di S. Ellero. E qui, benchè fuori di luogo, aggiungo, che nel Chiofiro di questo Monastero vedesi una bella, ed antica dipintura a fresco rappresentante S. Gio: Gualberto con altri Santi, opera di Neri di Bicci, il cui disegno è presso li Sig. Andrea Bambi.

*Abati Illustri in questo Monastero.*

- D. Vincenzio Concedi Benefattore insigne del Convento.  
1460.
- D. Innocenzio fu Generale, fece consacrar la Chiesa.  
1484.
- D. Prospero Buommattei Teologo del Granduca Ferdinando I. 1597.
- D. Cesare Mainardi Ven. in Santità. 1599.
- D. Maurizio Rosini eccellente in iscrivere libri corali.  
1610.
- D. Arsenio Crudeli Insigne Teologo, e gran Letterato.  
1615.
- D. Ilario Mortani celebre Predicatore. 1615.
- D. Ipolito Cerboni Uomo di gran consiglio. 1625.
- D. Ascanio Tamburini G. Scrittore commendatissimo.  
1640.
- D. Teodoro Baldini G. fu Spedalingo degl' Innocenti.  
1665.
- D. Adamanzio Certoli, restaurò varie Chiese dell' Ordine. 1678.
- D. Benedetto Bertia G. Autore dell' utilissimo libro *De Considerationibus moralibus in Regulam D. Benedicti.*  
1683.



## L E Z I O N E XXIX.

DEL MONASTERO DI SAN MARTINO I.



I.



Rima di ragionare della Chiesa, e del Monastero di San Martino in Via della Scala, ho creduto mio dovere di riferire sul principio di questa Lezione quello, che riguarda l' antichità di questo luogo, già famoso Spedale soggetto a quello di Siena, affinchè si venga sempre più ad emendare le Storie, che delle Chiese Fiorentine vanno attorno non ben purgate dagli sbagli. E perchè non rechi meraviglia l' intendersi, come Siena avesse dominio, e giurisdizione sopra d' un sì principale, e pio luogo della nostra Città, fa d' uopo, che diamo qui una breve notizia dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena, così appellato, perchè salivasi alla Chiesa di Santa Maria Cattedrale di quella Città per tre Scalinetti, i quali fervirono d' insegna alla Pia Casa, di cui non v' ha fra gli Spedali il più antico di tutta l' Italia, avendone Girolamo Gigli stabilita la fondazione nell' 832. per opera del Beato Sorore Ciabattino Senese, il quale per maggior vantaggio de' poveri sotto la Regola di Sant' Agostino istituì una Congregazione di Frati Serventi, la quale divenne un Seminario di gran Santi, alla cui carità sembrando angusto lo Stato di Siena, si venne alla erezione di molti Spedali per la Toscana, e altrove, come in S. Miniato al Tedesco, a Barberino di Valdelsa, in Todi, in Acquapendente, ed in altri Paesi, i quali Spedali però erano soggetti, come al Capo loro, a quello di Siena; e sì bella carità riscuotendo plauso per ogni dove, fu facile a' buoni Frati Serventi di ottenere dalla Repubblica Fiorentina la licenza di fondarne uno in Firenze

renze colla permissione di poter acquistar beni. Nè si può dubitar di ciò sulla fede di Scipione Ammirato al Libro V. ove dice come appresso „ 1316. essendo Gon- „ faloniere Fazio Giugni la Repubblica dà licenza allo „ Spedale di Siena di fabbricarne uno in Firenze, e ri- „ cever beni „ Notifi però, che quest' anno non fu l' e- „ poca della fondazione, mentrechè alquant' anni prima si trova fatta menzione di questo Spedale nostro, dovendo- „ si perciò dire, che principiato fosse circa il 1312. certa- „ mente col beneplacito de' Signori, ma che nel 1316. si registrasse, o si rinnovasse il privilegio sopraddetto; e che la bisogna vada così, ne potrei in conferma riportare varj contratti fatti prima del sedici, ne' quali è chiamato a confine lo Spedale della Scala; ma più che convincenti saranno due strumenti presso l' Archivio degl' Innocen- ti, amendue riguardanti lo Spedale della Scala, e fatti nel 1313. nel primo leggendosi come segue: 26. Iunii 1313. Magister Cione olim Lapi Legnaiuolus pop. S. Marie Novelle de Florentia Civis Flor. donavit duas domos pro hospitandis viris & mulieribus peregrinis in pop. S. Lucie Omnium SS. de Florentia. Ego Ser Paulus Nemi Not. Flor. e nel secondo contratto, nel quale avvi lo stesso anno, e Notaio, ma vi manca il mese, si trovano altre donazioni come appresso: 1313. Cione Lapi laico Fiorentino de pop. S. Marie Novelle de Florentia pro omni illicito & turpi lucro, si quid babuisset, & in remedium peccatorum suorum donavit inter vivos plura bona sua &c. & obtulit Fratri Parisio Bulionis Oblato in Hospitale Pauperum S. Marie della Scala Senarum. Ed ancora più apertamente si scorge questa verità dall' arca di macigno alla parete della loggetta, leggendosi scolpiti in essa i seguenti versi:

ARME DI CIONE DI LAPO DE' POLINI  
D' ESTO PIETOSO LOCO FONDATORE  
E DOTATORE  
PER LI POVERI MESCHINI  
AN. DOM. MCCCXIII. DIE XXVI. IUNII.

i quali

i quali versi, e arme sono replicati in due altri macigni, cioè nell' architrave della porta della Chiesa, ed in una lapida alla parete della stessa loggia.

II. E quì cercando noi il principio della fondazione dello Spedale, ci è avvenuto a trovare anche di esso il vero Fondatore, che fu Cione di Lapo de' Pollini, della cui illustre Famiglia ragion vuole, che diciamo alcunchè, e prima però di tutto correggiamo lo sbaglio popolare passato nelle opere scritte a penna da Stefano Rosselli, e da Leopoldo del Migliore, ed è una mal fondata tradizione, che i Fiorentini avessero avuto tanto per male, ed a sdegno l' essere stato dal detto Cione sottoposto questo Spedale a' Sanesi, che per quanto durò il governo della Repubblica Fiorentina, non vollero, che nè Cione, nè niuno de' Pollini mai conseguisse il Priorato, e se alcuno di questa Famiglia usciva dalle borse de' Priori, ne laceravano con dispetto il nome. Noi non possiamo negare, che nel Priorato manchino i Pollini per altro nobili, nè ci è nota la cagione, ma non mai crederemo, che ciò fusse per la raccomandigia, che Cione fece a Siena del suo Spedale, posciachè a convincere una somigliante opinione di falsità, basta ricordarsi del sopraccennato privilegio dato dalla Repubblica Fiorentina allo Spedale di Siena, giusta Scipione Ammirato. Venendo poi a parlare di Cione di Lapo, debbo in primo luogo rammentare un suo pregevole titolo registrato nel libro in cartapecora del Consolato dell' Arte della Lana, che comincia nel 1303. ove leggesi tra' Consoli del 1308. Cione di Lapo de' Pollini, ed ivi pure Console all' anno 1319. il suo figlio Lapo di Cione, non essendo però questi due i primi della Famiglia a trovarsi rammentati nelle vetuste scritture; avvegnachè nella Libreria di Ognissanti in un foglio grande segnato *Mulina* contenente alcuni patti sottoscritti tra i Signori del governo di Firenze, e i Frati Umiliati nel 1278. *tempore Potestarie Domini Badiischi de S. Vitali Regii Vicarii in Regimine Florentino*, nel novero degli adunati a quel Consiglio generale leggesi il nome di Lapo di Cione Pol-



lini: ma il più bell' elogio del nostro Fondatore è una lapida sepolcrale sotto le Volte della Chiesa di Santa Maria Novella segnata con l' arme delle tre ruote de' Pollini, e con le seguenti lettere :

SEP. DESCENDENTIVM PROBI PIHQVE VIRI PATRIE  
ET PAVPERIBVS SVBVENIENTIS CIONIS LAPI GHE-  
RARDI DE POLINIS CIVIS FLOR. QVI OBIT AN. DOM.  
MCCCXXXVIII.

e con questo marmo correggesi altro sbaglio di chi scrisse morto Cione nel 1313. avendo erroneamente preso per l' anno della di lui morte quello della fondazione dello Spedale . Di Cione finalmente eravi full' Arca di macigno il suo busto di marmo, il quale inoggi vedesi nel Chiofiro degl' Innocenti colà trasferito nel 1536. dopo la unione fatta de' due Spedali , che poscia vedremo . E giacchè niuno di questa Famiglia ha seduto tra' Priori della Repubblica , rammenteremo il Capitano Lorenzo di Niccolò di Antonio Pollini , il quale trovasi nel Senatoriſta , creato Senatore nel 1666. e morto nel 1675. E spenta essendosi quest' illustre Casa nel 1733. colla morte del Cavalier Francesco Maria Pollini , non tralascierò di riferire un notevole avvenimento vedutosi in Firenze in quest' occasione . Carlo di Vincenzio di Zanobi Pollini avea nel suo testamento ordinato , che in caso di estinzione della sua linea , l' eredità andasse a' Capitani del Bigallo , i quali dovessero imbarfare dieci Ragazzi dello Spedale degli Abbandonati , e quegli , che primo usciva dalla borsa , avesse il suo fidecommisso , con la condizione di prendere il nome de' Pollini , e allorchè questi poi mancasse senza prole maschile , si rinnovasse la imbarfazione , e così in infinito . Seguita adunque la morte dell' ultimo Pollini nella persona del suddetto Cavaliere , i Capitani vennero all' estrazione , per la quale tutta la Comunità degli Abbandonati si vide in grande movimento per l' aspettativa di vedere un povero , e derelitto fanciullo dalla sorte portato al possedimento di un buon  
pa

patrimonio. Il dì adunque 14. di Settembre nel 1749. fu il giorno stabilito da i Signori Capitani, e l'estratto dalla borsa fu Francesco di Filippo di Marco Scalabrini, cui fu data la eredità, non però de' beni liberi, de' quali per disposizione *inter vivos* fatta dal Cavalier Francesco Maria, già n'era Padrona la Famiglia de' Ricciardi, a' quali parimente spetta il padronato della Cappella della Nunziata nella Chiesa di S. Martino; alla qual Chiesa farebbe ormai tempo, che noi tornassimo col ragionamento, ma è necessario prima fare una digressione, o sivevero uno scoprimento di altro Spedale, che fu la pietra fondamentale del Monastero di S. Martino.

III. E questo è lo Spedale detto di S. Bartolommeo a Mugnone, fondato nel 1295. da Benuccio di Senno del Bene del popolo de' SS. Apostoli, sopra alcuni terreni, che egli comprò da Iacopo Leoni, giusta il Rosselli nel suo Sepolturnario, per lire 1522. 10. 6. i quali terreni erano situati fuori della Porta al Prato a confini 1. Mugnone, 2. Strada, 3. Fra Ranuccio Stracciabende, 4. Ruggieri, e Strada. Spese il Fondatore per la fabbrica di questo Spedale fiorini 5000. e lo volle soggetto alla Sede Apostolica, come apparisce da Bolla presso le Monache di S. Martino, nella quale Papa Bonifazio VIII. *an. 1. Pontif. 2. No. Octobris* data in Anagni, dà licenza a Benuccio di fondare lo Spedale con la condizione a' Padroni di esso di pagare ogni anno alla Camera Apostolica una marca d'oro. Il Padronato però fu da Benuccio lasciato a' suoi descendenti, tra' quali nominò i seguenti Messer Niccolò di Sennuccio, Nepo di Senno, Filippo di Bettino, e Bencio di Bernardo, i quali governarono in pace lo Spedale fino al 1356. che fu l'anno fatale di un'opera così pia, avvegnachè Messer Niccolò suddetto, che era Canonico Fiorentino, e Rettore di S. Cecilia, e tra' suoi conforti il più potente, fattosi fare Spedalingo principiò a disporre de' beni dello Spedale con tale indipendenza, che senza licenza del Pontefice, nè de' parenti partecipanti del padronato, acconsentì che fu di una porzione di terreni del luogo pio si fabbricasse un

Monastero di Monache, il quale appunto è il nostro di S. Martino, e qui mi piace riportarne l'autorevole testimonianza di Stefano Rosselli, di cui sono le seguenti parole „ Ser Martino da Combiate lasciò, che si facesse un „ Monastero di Donne alle Panche sotto nome di San „ Martino, ma chi rimase a fondarlo, si accordò col „ detto Messer Niccolò di farlo sotto nome di S. Barto- „ lommeo, e di S. Martino nel territorio di esso Speda- „ le, senza che vi intervenisse la licenza del Papa, e de' „ suoi Consorti, e Padroni, e diede certa parte del pa- „ dronato alle Donne di esso Monastero con certi patti, „ come per carta rogata da Ser Lorenzo di Tano da Lutia- „ no Notaio Fiorentino l'anno 1356. „ Ma perchè trat- „ tandosi dell'origine di questo Monastero, la relazione del „ Rosselli è scarsa assai, e non del tutto scevra da errori, „ soggiungerò le notizie ben corredate di documenti.

IV. E principiando da una cartapecora stimatissima, che conservano le Monache, la quale è il Testamento di Ser Martino di Bonaventura da Combiate fatto nell'anno 1348. che intero riporteremo sul fine di questa Storia, rilevando per ora il preciso necessario, che è quanto appresso „ *Ser Martinus olim Bonaventurae „ de Combiate populi S. Marie Novelle facit testamen- „ tum 18. Giugno 1348. Lasciò, che si facesse un Mo- „ nastero di Donne, il quale si dovesse appellare il Mo- „ nastero delle Donne di S. Martino dalle Panche, con „ numero 22. Monache, il qual Monastero si edifichi so- „ pra un suo podere posto nel popolo della Pieve di „ Santo Stefano in Pane, luogo detto delle Panche. La- „ scia una Cappella ove in perpetuo stia un Cappellano „ con un Cherico, e che detto Cappellano si elegga da „ Ermellina sua figlia, ed erede universale.*

„ *Ego Mattheus fil. olim Ser Nicolai Ser Pieri Maz- „ zetti de Sexto Civis, & Not. Flor. rogavi &c.* „

V. E qui notar mi piace il Consiglio cinquantesimo settimo nel secondo Volume de' Consigli del celebre Bartolo, da un accidente venutomi alle mani, il qual consiglio è sopra questo testamento. Imperciocchè aven-  
do



do l'Erede Ermellina tardato tre, e più anni a soddisfare al legato di suo Padre, dalle Monache si pretesero tutti i frutti degli anni scorsi; sul qual punto scrisse Bartolo, e tre altri insigni Legali di que' tempi, come si può osservare dal citato Consiglio cinquantesimo settimo, dove ancora si scorgono le ragioni della dilazione della fabbrica del Monastero sino al 1354. e perchè non fosse il Convento fabbricato alle Panche.

VI. Ma donde venissero le Monache, che nel 1356. principiarono ad abitarlo, ce lo dimostra la seguente cartapecora:

*Frater Ioannes S. Camald. Heremi Prior, & totius Ord. Generalis Venerabilibus Fratribus Dominis Ioanni Abbati Monasterii Camald. Flor. Dominico Priori Monasterii S. Marie de Angelis Flor. & Benvenuto Subpriori Monasterii Fontis boni eiusdem Ordinis salutem.*

*Pro parte dilectarum in Domino Abbatisse & Monialium Monasterii S. Petri de Luco de Mugello Florentine Diocesis nostri Ordinis prelibati nuper accepimus, quod ipse dictum Monasterium in pede Alpium & loco solitario & silvestri constitutum, retroactis annis propter guerras, que in illis partibus surrexerunt, necessitate compulse totaliter relinquere coacte sunt, quod damna & pericula gravia passe sunt, & patiuntur, & in futurum pati verisimiliter formidant. Quapropter videntes se non posse ibidem sub regulari observantia permanere, convocato super hec consilio, & auxilio earum consanguineorum, & amicorum tractaverunt cum nobili, & discreto Viro Domino Nicolao Sennucci Cive, & Canonico Florentino Patrono Ecclesie & Hospitalis, & loci S. Bartholomei de Mugnone iuxta Florentiam loci videlicet solemnis, famosi & apti ad observantiam regularem Ius Patronatus, & locum sub certis modis, & conditionibus recipere ab eodem, & dictum Monasterium S. Petri de Luco cum omnibus rebus suis transferre totaliter ad ipsum locum S. Bartholomei. Nos igitur volentes utilitati earum providere, committimus Vobis ut licentiam & liberam facultatem concedatis eisdem se, &*  
di-

*dictum Monasterium S. Petri de Luco transferendi ad dictum locum S. Bartholomei &c. Datum in nostro Monasterio Camald. de prope Bonon. An. Domini 1354. Ind. 7. die 23. Febr. tempore Innocentii Papa VI.*

E qui seguono le condizioni, e i patti fatti da' suddetti Commissarj, e dalle Monache col Padrone Niccolò di Sennuccio, e rogate *Ser Franciscus q. Masi de Flor. Not.*

VII. Vennero adunque le Fondatrici da S. Piero a Luco del Mugello, Monastero illustre, anzi il primo dell' Ordine Camaldolense, istituito dal Beato Ridolfo nel 1064. nel qual Convento tra le prime Monache annoveransi dal Razzi una Canidia moglie del Conte Gothidio, Zabullina Contessa, e moglie del Conte Landolfo, le quali con altre gentildonne crebbero in tanta fama di santità, che a quel Monastero si leggono lasciate notabili ricchezze, e conceduti amplissimi privilegj da più, e diversi Pontefici, ed Imperatori, come nota il suddetto Scrittore Camaldolense nella Vita del Beato Ridolfo; Da questo adunque nobilissimo Convento di S. Piero a Luco vennero le prime Monache di S. Martino a Mugnone, delle cui vicende volendo io ragionare, esporrei me stesso, ed il Leggitore ad entrare in un laberinto da non uscirne sì facilmente, onde con ordine Cronologico accennerò sommariamente i documenti autentici, che ne favellano, e che esistono in una Cassetta del Monastero.

„ Nel 1374. le Monache di S. Martino per una delle  
 „ tre voci eleggono lo Spedalingo di S. Bartolommeo a  
 „ Mugnone, per morte di Ser Niccolò del Bene, come  
 „ dalla cartapecora num. IX.

„ Nel 1389. acquistano nuove ragioni sopra il suddet-  
 „ to Spedale, come da un ricordo segnato num. v. che  
 „ è un Breve di Bonifazio IX. al Vescovo Fiorentino  
 „ Bartolomeo Uliari.

„ Nel 1408. per una lite insorta tra le Monache di  
 „ S. Martino, e le Converse, o Servigiali Oblate dello  
 „ Spedale, si fa ricorso alla Repubblica Fiorentina, e

„ Bar-

„ Bartolo di Verano Peruzzi ottiene un Compromesso  
 „ da' Priori , e Gonfaloniere per la decisione , così leg-  
 „ gesi a numero VI.

„ Nel 1421. Papa Martino V. modera l'annuo Censo ,  
 „ che doveasi pagare dallo Spedale alla Camera , e la di  
 „ lui Bolla è diretta al suddetto Bartolo Peruzzi data  
 „ *Rome VII. Id. Iunii an. V. Pontif.* l'originale trovasi al  
 „ num. VII.

„ Nel 1440. Papa Eugenio IV. per conservare l'offer-  
 „ vanza nel Monastero di S. Martino , con sua Bolla u-  
 „ nisce , ed incorpora al Monastero tutt' i beni , e ra-  
 „ gioni dello Spedale di S. Bartolommeo a Mugnone  
 „ *immediate subietto Apostolice Sedi* : Ma per forti con-  
 „ traddizioni presentate da quelli della Famiglia del Fon-  
 „ datore , la Bolla non ebbe il bramato effetto , onde  
 „ Pio II. nel 1459. con altra Bolla mette in possesso le  
 „ Monache e dello Spedale , e delle sue entrate . L' una , e  
 „ l' altra cartapeccora originali sono al numero 3. e 4.

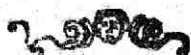
VIII. E qui altre vicende non trovansi più fino al  
 1529. anno dell' assedio , ed ultimo del soggiorno di que-  
 ste Religiose al Mugnone . Imperciocchè obbligati i Fio-  
 rentini per loro difesa di rovinare tutte le Case situate  
 fuori della Città troppo vicine alle mura , atterrarono  
 anche il Monastero , e la Chiesa di S. Martino , trasferi-  
 te avendo le Monache in Firenze nello Spedale di San-  
 ta Maria della Scala , il quale poscia ceduto a queste  
 Religiose , diventò un Convento claustrale di Nobili , e  
 Sacre Vergini , che è il presente Monastero di S. Marti-  
 no , come ravvisteremo nella seconda Lezione .





## L E Z I O N E XXX.

## DELLA CHIESA DI S. MARTINO II.



I.



Agionato avendo noi del tempo, in cui principiò lo Spedale di S. Maria della Scala in Firenze, e della fondazione del Monastero di S. Martino a Mugnone, nè segue, che indaghiamo in questa seconda lezione il quando, ed il come nello Spedale della Scala stabilite furono le Monache già spogliate del nobile antico loro Convento. E per ciò fare d'uopo sarà, che rammentiamo sommariamente gli effetti funesti dell'assedio di Firenze principiato nel 1529. e nell'anno seguente terminato, nel qual tempo le Sacre Vergini per la totale rovina de' loro Conventi, che avevano fuori di Città, obligate essendo a fuggire in Firenze, facevano di se un compassionevole spettacolo, sino a commovere l'animo di Papa Clemente VII. il quale appena sottoscritti avendo i capitoli della Pace, pensò a dar riposo a tante, e tante Monache raminghe. Onde io trovo un Breve suo del 1530. adì 4. di Novembre, col quale credè Commissario Apostolico Giovanni de Stasis con un'amplissima autorità di poter disporre de' luoghi Ecclesiastici esistenti in Firenze, a titolo di provvedere di Convento quelle Religiose, le quali nell'assedio aveano i proprj Monasterj perduti, ed il Breve fu *Datum Roma apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 4. Novembris ann. ab Incarnatione 1530. Pontif. an. VII.*

II. Munito adunque di tal Breve Monsignor Giovanni de Stasis visitò lo Spedale della Scala, nel quale già da 13. mesi abitavano le Monache di S. Martino; ed egli in compagnia di bravi Architetti osservato avendo Chiesa, stanzoni, cortile, logge, ed orto, giudicò col  
con.

consiglio de' Periti, e di nobili, e bravi Cittadini ef-  
 fere un'abitazione molto conveniente per le Monache, e  
 che per i fanciulli, e fanciulle dello Spedale potevano  
 bastare alcune case, e Orti posti dirimpetto alla Chie-  
 fa dalla parte di là della via della Scala. Onde dal  
 suddetto Commissario Apostolico fu eletto per le nostre  
 Monache in loro Monastero questo Spedale, preceduta pe-  
 rò una rinunzia de' Pollini Padroni, e Fondatori, i quali  
 riserbarono a se, ed a' suoi discendenti le ragioni, e tito-  
 lo di Fondatori, ed a i Ministri dello Spedale l'entrate  
 tutte, come si legge all' Archivio generale ne' rogiti di  
 Ser Domenico da Ripa, nel qual istrumento tra' Con-  
 traenti a nome delle Monache si sottoscrive il Magnifico  
 Palla di Bernardo Rucellai, e per parte de' Pollini Giro-  
 lamo di Cione di Niccolò, e Domenico di Zanobi di  
 Niccolò a i 17. di Marzo *ab Incarnatione* del 1531. ed a i  
 21. dello stesso mese, che fu il giorno del giuridico possesso,  
 si fece tra le Monache, ed i Pollini un altro contratto con-  
 tenente i seguenti patti e condizioni „ 1. Senza pregiu-  
 „ dizio dello Spedalingo il Reverendo Signor Bernardo  
 „ degli Accolti. 2. Salve l'entrate dello Spedale da re-  
 „ stare ad esso, eccettuate le infrastrate cose, e sono  
 „ Chiesa, Spedale, Case contigue, Orto, e il Corti-  
 „ le. 3. La obbligazione alle Monache di un anni-  
 „ versario pel Fondatore nel dì 26. di Marzo con  
 „ 12. Messe *per infinita secula seculorum*, una candela  
 „ benedetta di sei once con l'arme de' Pollini nel gior-  
 „ no della Purificazione, altre quattro libbre di cera  
 „ ogni anno a' Capi della Famiglia, la palma benedetta  
 „ a' medesimi, e che in perpetuo vestano *gratis* una  
 „ Fanciulla de' Pollini. 4. La Chiesa sia comune alla Ba-  
 „ dessa, ed al Priore, e a' Ministri dello Spedale, purchè  
 „ le chiavi stieno presso la Badessa. 5. Non si levino armi  
 „ o dipinte, o di marmo, che sono in Chiesa, e nel-  
 „ lo spedale. 6. E tuttociò sotto pena alle Monache di  
 „ fiorini 500. d'oro *toties quoties*. „ principia questa  
 Scrittura: *In Dei Nomine Amen. An. Dominica Incarna-*  
*tionis 1530. Ind. 4. 21. Martii, Pontificatus Domini No-*  
*stri*

*stri Clementis Papa septimi an. Pontif. 8. e termina così: Acta hac fuerunt in Palatio Archiepiscopi Flor. Ego Ioannes q. Zenobii Bartoli de Vannucciis rogavi.*

III. Ed in così fatta guisa rimase le Monache Padrone dello Spedale, principiarono ad innovare l'abitazione ridotta avendola ad un comodo, e nobile Convento, ampliando eziandio l'orto co' nuovi acquisti di case contigue, come presto vedremo. Ma volendo le divotissime Religiose fare alcuni abbellimenti all'antica Chiesa, e fabbricare un nuovo Coro, e Chiesa, la quale avesse la porta pubblica in via Polverosa, incontrarono non poche, e moleste difficoltà da i Pollini, in maniera che dopo lunghi contratti si venne ad un compromesso nel Canonico Iacopo di Antonio Minerbetti Dottore di Legge, ed allora Piovano di Val di Rubbiana, il quale con un suo lodo giudicò, che il Canonico Angiolo Marzimedici Governatore del Monastero potesse ornare la Chiesa di Cappelle, ma con l'arme de' Pollini, e nell'architrave della Porta si facesse incidere l'epitaffio del Fondatore, ed inoltre che in via Polverosa si facesse il Coro, e la Cappella pubblica, ma ivi pure si mettesse l'arme de' Pollini, ed in una lapida inciso l'attestato del loro consenso, rogò questa sentenza Ser Matteo di Ser Iacopo de' Bertini di Colle 1623. Ma rientrando in Convento è da notarsi un altro acquisto, che fecero le Monache, e non so il quando, essendo questo una Cappelletta dedicata a San Bernardo degli Uberti, che è tutta dipinta, e storiata de' fatti di sua vita; Giusta il Rosselli avea questa Cappella la sua entrata anticamente nella Via detta Palazzuolo per mezzo di una piazzetta, che l'era innanzi, e di una stradella, che dalla piccola piazza conduceva a Palazzuolo, la quale stradella essendo di poi stata ferrata, restarono la Cappella, e la Piazza incorporate nell'Orto del Convento. Nè il Rosselli arrivò mai a sapere di chi fosse stata questa Cappella, nè l'iscrizione, che in essa egli accenna. Ma se l'uno, e l'altro io qui aggiungerò, ne debbo grado al Chiarissimo Scrittore Vallombrosano Don Fe-  
de.



dele Soldani, il quale mi ha comunicato le notizie esistenti presso de' Monaci di San Pancrazio, nelle quali apparisce che questa Cappella con le case, e piazza era di dominio de' suddetti Monaci, da' quali nel secolo XIV. fu fabbricato quì uno Spedale ad uso de' poveri, e l' Oratorio in onor del B. Bernardo, e bisogna dire, che qui vi abitassero Monaci, mentre al 1510. ne' spogli del Nardi trovasi la seguente memoria „ D. Matteo di Lorenzo „ Avanzati Priore di S. Bernardo presso a S. Pancrazio „ di Firenze „ Avvi pure presso i medesimi Monaci copia dell'iscrizione a caratteri gotici scritta nella Cappella, ed è la seguente:

IN QVESTA CHAPPELLINA E' DIPINTA TVTTA  
 LA STORIA DI MESSER SAN BERNARDO DEGLI  
 VBERTI DA FIRENZE DAL PRINCIPIO DELLA SVA  
 CHONVERSIONE PER INFINO A MOLTI MIRACHOLI  
 CHE FECIE DOPO LA VITA SVA EL QVALE FV  
 MONACHO E ABATE DI S. SALVI E POI PADRE  
 E ABATE DI VALLEMBROSA E DI TVTTO L'  
 ORDINE E POI FV FATTO CHARDINALE E POI  
 VESCOVO DI PARMA ED E' CALONEZATO DALLA  
 SANTA CHIESA, E LA SVA FESTA E' A DI' IV.  
 DI DICEMBRE E LA DETTA CHAPPELLINA FECIE  
 FARE BERNARDO DE . . . . .  
 NE' MCGCLXXXVIII. ✠

Avvi nello stesso Orto altra Cappella intitolata della Pietà per un Cristo deposto di Croce con Maria, e Santi, lavoro di terra cotta di Luca della Robbia, vedendosi appiè dell' Altare in marmo il simulacro della Venerabile Badessa Suor Colomba della Casa nell'anno 1555. morta in concetto di gran Santità. Ma prima di uscire dall'orto non posso tralasciare di accennare al muro di esso dalla banda di Ponente una cartella di maccigno, ed entrovi queste parole:

IN QUESTO CIMITERO SONO SEPELLITI  
XX. MILA CORPI I QUALI MORIRONO  
IN QUESTO LVOGO DI PESTE L'ANNO  
MCCCCLXXIX. REQUIESCANT IN PACE.

IV. E passando agl' insigni Benefattori, che io trovo aver riguardato questo Monastero con occhio amorevole, e liberale, mi sovviene il Prete Giovanni Mini da Vierle, il quale oltre aver fondata la Cappella di San Giovan Batista in Chiesa, donò alle Monache l' Oratorio di S. Martino al Trebbio in Mugello con alquanti buoni terreni, obbligandole a tenere a Vierle Popolo di San Lorenzo un Cappellano per insegnare a leggere a' fanciulli, e rivestire ogni anno nella Festa di San Martino d' una gamurra quattro fanciulle di detto Popolo, e rogò questa donazione Ser Barnaba di Orazio da Baville. E la soprallodata Abbadessa Suor Colomba lasciò pure a queste Madri il padronato della Cappella de' Santi Cosimo, e Damiano in S. Maria del Fiore, la qual Cappella attenente al Monastero di S. Martino trovasi ne' rogiti di Ser Francesco di Piero di Albizzo nel 1574. ma inoggi nel registro delle Cappelle del Duomo leggesi essere di data del Papa, non ostante che fosse essa fondata da Ghezzeo della Casa, della qual famiglia ultima, ed erede fu Suor Colomba. E giacchè parliamo di chi beneficò queste Religiose, il Canonico Angiolo Marzimedici di sopra rammentato si è distinto con opere pie, e magnifiche fabbriche a prò, e decoro del Convento, onde con tutta giustizia si meritò nel lodo sopra riferito del Canonico Iacopo Minerbetti, che se gli concedesse l' alzare l' arme sua, come di presente si vede nella Chiesa in via Polverosa collocata in alto dirimpetto all' Altare, ed una lapida, la quale chiaramente dimostra la sua liberalità per queste Spose di Cristo, con la seguente iscrizione:

VRBANO VIII. SVMMO PONTIFICE  
 ALEXANDRO MARTIO MEDICI ARCHIEPISCOPO  
 ANGELVS MARZIMEDICI  
 CANONICVS FLORENTINVS ET GVBERNATOR  
 THOMA HIERONYMO RAPHAELE VINCENTIO PHILIPPO  
 ET LAVRENTIO  
 FRATRIBVS ET FILIIS QVONDAM VINCENTII  
 OMNIBVS DE POLLINIS  
 FVNDATORIBVS CONCEDENTIBVS  
 SACELLVM HOC SVIS SVMTIBVS EXTRVXIT ET ORNAVIT  
 MDCXXIV.

V. E per quanto noi siamo giunti fino a qui ad intendere le varie rintracciate mutazioni, e vicende di questo luogo, tuttavolta ci rimane da osservare parecchie cose sacre della Chiesa. E primieramente tra le molte Reliquie dirò alcunchè del Corpo di San Dionisio martire, che in un'urna affai ricca collocato adorasi da queste Madri nel Coro, non esponendosi in Chiesa se non nella Domenica dentro l'ottava dell'Ascensione, giorno assegnato da Monsignor Matteo Concini Vescovo di Cortona per memoria della sacra, che egli fece nel 1563. Questo sacro Corpo fu donato dalla Signora Felice Maria Altoviti maritata nei Ricasoli, e nell'anno 1551. venuto da Roma, se ne fece la pubblica traslazione celebrata dalle Monache con un solenne triduo, dopo essersi portata così preziosa Reliquia in processione per le due vie, e di Palazzuolo, e della Scala, magnificamente adornate dalla pietà de' Fiorentini. Il Giamboni vuole, che questo Santo fosse di nazione Romano, scrivendo nel suo Diario Fiorentino così „ 24. „ di Agosto a San Martino festa di San Bartolommeo „ in via della Scala per essere Contitolare, e vi è una „ sua Reliquia, e vi sta esposto il Corpo di S. Dionisio Romano Martire „ Era seppellita in mezzo alla Chiesa la Venerabil Badessa soprallodata Suor Colomba della Casa; ma le Monache gelose di così preziose ceneri le trasportarono con tutto il marmo in clausura nel-



nella Cappella della Pietà dopo l'ultima innovazione fatta della Chiesa, la quale inoggi è molto splendida per la volta tutta ornata di stucchi messi a oro, lavoro del bravo Artefice Portogalli. Vaghissimo è pure l'Altar maggiore, la cui tavola ha il suo merito, avendovi il Ferretti rappresentato con vivezza di colori l'adorazione de' Magi. Sonovi due sole Cappelle laterali, veggendosi a manritta nell'ingresso in una il Battesimo di Santo Agostino, e nell'altra dirimpetto la Nunziata, amendue di mano di Giovan Batista Gidoni. Nè tralasciar debbo di notare, che la Cappella della Nunziata essendo stata fondata da i Pollini, presentemente è de' Sigg. Ricciardi Pollini.

VI. Uscendo poi di Chiesa oltre la già descritta urna del Fondatore dello spedale della Scala, a man manca consideriamo un tabernacolo di Maria Vergine col Bambino in collo di macigno, ma per le grazie fatte con abbondanza si tiene ferrato a chiave, arrendovi di continuo una lampana, e sotto leggonsi queste lettere Longobarde:

QUESTO LAVORIO FECERO FARE NICCOLO  
E DOMENICO DI DOMENICO PADRONI DI  
S. MARIA DELLA SCALA PER L'ANIMA DI  
LORO PADRE NEL MCCCLXXXIX.

Ed allato a questo Tabernacolo nel canto in alto alla parete è scolpito in basso rilievo di pietra un Mostro esprimente un bambino con due teste, quattro braccia, due ventri, co' quali termina la figura umana, cadendo da' fianchi tre gambe, e tal figura non piace, che stia costì. Di questo Mostro il Buoninsegni afferma, che nell'anno 1316. del Mese di Gennaio egli nacque in Val d'arno di sopra, e che fu recato a Firenze a Santa Maria della Scala, visse venti giorni, morendo prima l'uno, che l'altro. E lo stesso leggesi nel mio Priorista variando solo nel dargli un giorno di più di vita. Gli antichi avevano per cattivo augurio, e annunzio di  
fini-

sinistri avvenimenti la nascita di fomigianti mostruose creature, come dice il Villani nel Libro I. cap. V. in occasione, che narra esser nato nel 1348. in Prato un Fanciullo con due teste a un collo. Ed il Varchi in un suo discorso, o lezione della Generazione de' Mostri raccontata, come circa il 1536. ne nacque uno dalla Porta al Prato, che fu ritratto da Angiolo Bronzino, ed erano due bambine appiccate insieme l'una verso l'altra con altri particolari da lui descritti. E mi giova credere, che altri Mostri siano stati seppelliti in questo luogo, quando era Spedale, mentrechè io leggo nelle Poesie di Fra Domenico da Corella questi due versi:

*Inde nec informes horret contingere partus,  
Ut portenta docent plurima picta foris.*

VII. Resta ora qui a dare un cenno dell' unione dello Spedale della Scala a quello degl' Innocenti, la quale seguì nell'anno 1536. e fu fermata col consenso di tutti i viventi allora della Famiglia de' Pollini, con patti e condizioni contenute ne' rogiti di Ser Raffaello Baldeffi, la qual concordia fra lo Spedalingo degl' Innocenti, ed i Pollini venne dipoi confermata da Paolo III. con Bolla, la quale trovasi nell' Archivio dello Spedale degli Innocenti num. 19. il cui sunto è il seguente:

*1535. 17. Kal. Septembr. Paulus Papa III. & Hospitalis S. Mariae della Scala, quod de iure patronatus laicorum Familiae de Pollinis Nob. Flor. etiam in eorum propria fondatione & dotatione existit, unimus allo Spedale degli Innocenti, essendo Spedalingo Luca Alamanni &c. Ita tamen, ut Lucas, & pro tempore existens ipsius Hospitalis Innoc. Rector dictis de Pollinis patronis in signum recognitionis, & fundationis, & iuris patron. Hospitalis della Scala, singulis annis unum prandium, aut loco prandii aliquam aliam remunerationem ministrare, aut eos in solemnibus diebus, vel in aliis ad Hosp. Innoc. praedictum ad aliquos actus pios una cum eodem Rectore ipsius Hosp. Innoc. exer-*  
cen-

*endum, seu ad alicui festivitati Hosp. eiusdem interessendū pro ut inter eos conventum fuerit &c. Datum Roma an. 2. Pontif.*

Ed avrei da rammentare un glorioso titolo del Monastero di S. Martino , cioè la benemerenza di queste Monache verso quelle del Monastero detto di Fuligno di Firenze , traendosi ciò da un contratto del 1419. che riporteremo nella Storia della Chiesa di Fuligno , contentandoci per ora di notare , che l' antica Chiesa di S. Onofrio , inoggi incorporata nel Monastero di Fuligno , era già delle Monache di S. Martino , che da esse fu donata alle prime Fondatrici di quel Convento .

VIII. E per fine riporterò due cartapecore , che io debbo alla cortesia delle nobili Religiose di S. Martino ; la prima è la Bolla di Papa Bonifazio VIII. riguardante la fondazione dello Spedale di S. Bartolommeo al Mugnone , passato poi al dominio delle Monache di S. Martino , e la seconda è il Testamento di Ser Martino di Bonaventura di Combiate , nel quale sono da notarsi i copiosi beni , che costui possedeva , avendone una gran parte assegnata in dote del suo Monastero . La Bolla adunque di Bonifazio è la seguente :

*Bonifatius Episcopus Servus Servorum Dei . Dilecto Filio Benutio Senni Civi Florentino salutem & Apostolicam benedictionem &c. Te nuper significante Nobis , quod tu cupiens terrena in celestia , & transitoria in eterna felici commercio commutare , quoddam Hospitale cum Oratorio in honorem Beati Bartholomei Apostoli in fundo proprio infra Parochiam Ecclesie Sancte Lucie iuxta Portam novam Civitatis Florentie , pro tuorum & parentum tuorum remedio peccatorum edificare desideras , & dotare de bonis tuis usque ad summam quinque millium librarum florenorum parvorum ad opus pauperum , & infirmorum recipiendorum ibidem , & iam Hospitale ipsum construere incepisti . Nos igitur tuis supplicationibus inclinati , ut prefatum Hospitale cum Oratorio iuxta huiusmodi tuum desiderium construere valeas , & dotare , iure patronatus tibi & tuis be-*

*re.*



redibus in perpetuum reservato, & postquam eadem Hospitalale, & Oratorium constructa fuerint, & Cimiterium inibi benedictum, Rectores ipsius Hospitalis, qui pro tempore fuerint, ac alie persone que in eodem Hospitali continuo manere contigerit in dicto Cimiterio sepeliri, tuque ac tui heredes & successores apud Hospitalale ipsum sepulturam eligere valeatis sine iuris preiudicio alieni, tibi per alias nostras litteras duximus concedendum. Ut igitur in Hospitali predicto, cum constructum fuerit & dotatum, eo facilius & efficacius circa receptionem, & refectioem pauperum & executionem aliorum pietatis operum insistatur, quo ipsum Hospitalale fuerit per Sedem Apostolicam potiori libertate munitum, illud ac Oratorium in eo edificandum cum omnibus iuribus & pertinentiis suis, necnon & Rectores ipsius Hospitalis, qui pro tempore fuerint, ceterasque personas, quas in eodem Hospitali continue manere contigerit, in ius & proprietatem Beati Petri, & predictae Sedis recipimus, illa ab omni iurisdictione, potestate, & dominio tam Florentini Episcopi, & Capituli sui, quam cuiuslibet alterius Prelati, seu Ecclesiasticae Personae totaliter & perpetuo eximentes. Ita quod nec dictus Episcopus, nec quovis alia Persona iure ordinario ipsum Hospitalale utpote prorsus exemptum, nec personas, que inibi morabuntur, interdicere, suspendere, vel excommunicare valeant, seu quocunque modo alias in prefatum Hospitalale, vel personas ipsius, potestatem, vel iurisdictionem aliquam exercere. Ad iudicium autem huius percepte a Sede Apostolica libertatis unam Marcham argenti Rector qui prefuerit eidem Hospitali pro tempore, nobis nostrisque successoribus infra quindenam Natalis Domini singulis annis persolvat. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre receptionis & exemptionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se noverit incursum. Datum Anagnie II. Nonas Octobris, Pontificatus nostri anno primo.

## COPIA DEL TESTAMENTO DI SER MARTINO .

*In Dei Nomine Amen . Anno Domini ab eius Incarnatione millesimo trecentesimo quadragesimo octavo Indictione prima , die decimo octavo mensis Iunii . Actum Florentie in Capitulo Ecclesie Sancte Marie Novelle , presentibus testibus Fratres Nicolao Cacciatoris de Alamannis Fratres Andrea Bardi Fratres Finio de Torraccio & Conversis dictorum Fratrum Fratres Vannuccio . . . . . de Bardis & Fratres Ioanne Notii de Indis , & Fratres Lapo Martini de Pontremolo & Fratres Actaviano Rustichi & Fratres Salvi Sercecchi omnibus habitis vocatis & ab infrascripto Testatore rogatis &c .*

*Ser Martinus olim Bonaventure de Combiate Populi S. Marie Novelle de Florentia sanus mente sensu corpore & intellectu per gratiam Iesu Christi considerans quod nihil est certius morte & nihil incertius hora mortis extremum diem vero mortis premeditando attendens ad hunc suum sine scriptis nuncupativum condere testamentum & suam ultimam disponere voluntatem statuit . Ideo suum sine scriptis nuncupativum condidit testamentum & suam ultimam disposuit voluntatem & in hoc modum facere procuravit , videlicet .*

*In primis animam suam Omnipotenti Deo commendavit corpus autem suum sepeliendum reliquit apud Ecclesiam B. Marie Novelle cum habitu ipsorum Fratrum . . . . . in suorum desuper Ecclesie sepulcro .*

*Item reliquit Domine Ermelline filie sue Iure institutionis unum poderem cum domo & suis terris & arboribus positum in populo Plebis S. Stephani in Pane loco dicto Macia infra sua loca latera vocabula & confines .*

*Item reliquit Sandro Iacobi vocato Puccini de Sancto Ilario eius Nepoti & filiis usum fructuum redditus & proventus cuiusdam poderis cum domo positi in populo S. Marie della Querciola sive S. Severi de Legri quod vocatur il Podere tralloro infra sua loca latera vocabula & confines toto tempore vite ipsius Sandri & filiorum suorum*

rum quod podere dicitur ipsum Ser Martinum emisse a quibusdam de Bisdominis.

Item reliquit eisdem usum fructuum redditus & affectus duorum petiorum terrarum cum domo positorum in populo S. Ilarii de Combiate quod sibi testatori reliquit pater suus toto tempore vite eorum redditum decem & octo steriorum grani per annum.

Item reliquit Pace filie olim Dominici & Vanne filie olim dicti Ser Martini & filie olim Angeli Martini de Pistorio & filiis iure institutionis redditum & proventum & usum fructuum redditus & proventus cuiusdam poderis positi in populo Sancte Lucie de Collina cum domo loco dicto il Podere da Vicchio quod laborat Bardansa & filii.

Item redditum & proventum cuiusdam domus cum turre posite Florentie in populo Sancte Marie Novelle cui a primo Via sive platea vetus S. Marie Novelle a secundo heredum Iacobi Alberti a tertio & quarto dicti Ser Martini.

Item redditum & proventum cuiusdam poderis positi in Comitatu Pistoriensi loco dicto Carcherelli quod fuit Agnoli Martini Iuncte infra sua loca latera vocabula & confines.

Item redditus duarum domorum positarum in Civitate Pistoriensi que fuerunt dicti Agnoli quas tenent pro dicto Ser Martino Viscontes & fratres filii olim Lapi toto tempore vite ipsius & filiorum.

Item reliquit Tommaso Ioannis Iacobi qui Ioannes fuit eius Nepos redditus fructus usum fructuum & perceptionem medietatis pro indiviso unius poderis positi in populo S. Petri de Casaglia quod habet Comune cum dicta Tomasa quam medietatem poderis emit Sander Iacobi a Filippo Iacobi eius fratre de denariis dicti Ser Martini & postea idem Sander ipsam sibi testatori redonavit per cartam factam manu publici Notarii toto tempore vite ipsius Tommaso.

Item dixit voluit iussit & mandavit suprascriptos Legatarios esse contentos de Legatis sibi supra factis & si in aliquo contra predicta vel infrascripta Eredes di-



cti Testatoris vel ea que per dictum Testatorem dispensata sunt directe vel per obliquum venirent facerent vel moverent privavit eam & eos huiusmodi gravantes vel molestantes predictorum legatorum sibi factorum & in eo casu devenire voluit legavit & reliquit Monasterio Dominarum Sancti Martini delle Panche infrascripto.

Item legavit fieri unum Monasterium quod vocabitur Monasterium Dominarum Sancti Martini delle Panche in quo includi voluit & mandavit viginti duas Dominas in Monacas . . . . Abbatisse dicti Monasterii in dicto numero computatas & una capella in qua stet in perpetuum unus Cappellanus cum uno Clerico super quodam Podere cum Domino posito in populo Plebis S. Stephani in Pane loco dicto delle Panche infra sua loca latera vocabula & confines & quod Cappellanus dicte Cappelle eligi debeat per dictam Dominam Ermellinam.

Item reliquit dicto Monasterio dictum podere positum in dicto populo Plebis S. Stephani loco dicto alle Panche, super quo fieri vult dictum Monasterium & Capella & quod laborat Martinus Stephani.

Item podere & terras omnes quod dicitur a Tassinaia quas habet in populo Sancte Marie de Quinto infra sua loca latera vocabula & confines quod & quas laborat . . . . .

Item quoddam podere & omnes terras bona & res que idem Testator habet in Populo Plebis Sexti redditus quatuordecim modiorum grani.

Item quoddam podere positum in populo Sancte Lucie de Collina loco dicto al colle Formicaio quod olim laborabat Marcuccius, & hodie laborat Caginius, ex quo habet redditum quatuor modios & duo urcea olei.

Item quoddam petium terre boscate positum ibi iuxta ipsum podere positum in dicto populo.

Item quoddam Molendinum quod vocatur il Mulino sfornito ex quo habet redditum trium modiorum grani.

Item unum petium terre positum in Populo S. . . . . a Sociana, quod emit a fliis Guglielmi Marcucci ex quo habet redditum duodecim stariorum grani.

Item

Item unum petium terre positum in dicto populo S. . . . .  
 . . . a Turri ex quo habet redditum steriorum sex grani,  
 Item unum podere cum pluribus petiis terrarum positum in populo S. Hilarii de Combiate & in aliis populis. quod tenet ad affectum Dotinus & Fratres pro undecim modiiis grani & nemora que non sunt in dicto affectu.

Item unum podere positum in populo Sancti Hilarii de Combiate quod tenet Pierus Saccone ex quo habet redditum affectus duorum modiorum grani.

Item unum podere positum in populo S. . . . . loco dicto a Pozzo quod non est affectatum ex uno habet redditum quinque modiorum grani.

Item reliquit eidem medietatem pro indiviso unius domus posite in dicto populo S. Hilarii quam habet comunem cum Domina Sanpiera & unum Casolare cum Capanna & cia quod emit a Sandro Iacobi.

Item unum petium terre positum in populo S. Hilarii de Combiate loco dicto Bolzano quod tenet ad affectum Pierus Salvi quod emit a Simone Nardi ex quo habet redditum sexdecim steriorum grani.

Item unum petium terre positum in populo S. Hilarii predicti loco dicto del Ronco quod habet affectum duodecim steriorum grani.

Item unum petium terre positum in dicto populo loco dicto quod emit a Butina habet redditum affectus sex stari: grani.

Item unum petium terre positum in dicto populo loco dicto la Chiusirezza.

Item unum petium terre positum in dicto populo loco dicto piano de' Fiumi quod fuit Pieri Salvi ex quo habet affectum decem septem steriorum grani.

Item unum petium terre positum in populo Sancti Hilarii de Combiate loco dicto Ulmeto quod fuit Pieri Salvi ex quo habet septem star. grani.

Item reliquit dicto Monasterio florenos auri mille novem quos haberi debet a Comuni Florentie & redditus & proventus eorundem.

Item reliquit dicto Monasterio omnes & singulas Masseritias Bona & res quas habet in civitate & Comitatu Florentie.

Item



Item unam domum cum orto & stalla positam Florentie in populo Sancte Marie Novelle cui a primo Via sive platea veter a secundo dicti Testatoris a tertio Heredum Agnoli Arcagnoli a quarto Heredum Iunte Bonghi & dicti Ser Martini & Ser Maf Begnamini.

Item reliquit Operi S. Reparate Florentine solidos viginti.

Item reliquit operi murorum Florentie solidos viginti.

Item reliquit Domine Ermelline filie sue redditum duarum partium ex tribus partibus eiusdem domus posite in populo Sancte Marie Novelle cui a primo Via a secundo dicti Ser Martini a tertio de Agolantibus a quarto Domine Bianche toto tempore vite sue.

Esecutores autem presentis testamenti esse voluit & elegit Fratrem Iacobum Passavantis & Fratrem Actavianum Rustichi & dictam Dominam Ermellinam & Simonem Petri de T. . . . & Bartolum Doffi della Rena & maiorem partem ipsorum una cum Domina Ermellina non possit tamen cum dicto suo Viro.

Item reliquit quod in dicto Monasterio non recipiatur aliqua Domina vel puella que non sit de legitimo matrimonio procreata.

Item reliquit dicto Monasterio quoddam debitum quod recipere & habere debet a Lando Fei de Senis in computum sibi Landi omnium interressorum prout apparet per librum dicti Testatoris.

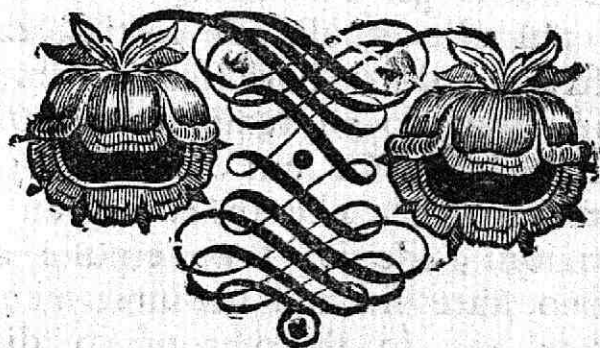
In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus & immobilibus iuribus & actionibus presentibus & futuris sibi Eredem instituit dictam Dominam Ermellinam. Et si dicta Domina Ermellina decesserit sine filiis substituit sibi dictum Monasterium. Et hoc suum testamentum & suam ultimam voluntatem asseruit esse velle & eam valere voluit iure testamentorum & si iure Testamentorum non valeret aut non valebit saltem valeat & valere iussit iure Codicillorum vel alterius cuiuscumque ultime voluntatis quo vel qua melius valere potest seu poterit & tenere. Cassans irritans & annullans ex toto animo aliud Testamentum Codicillum & omnem aliam ultimam voluntatem  
acte-



actenus per eum factam vel factas manu cuiuscumque Notarii de quo & quibus expresse penituit non obstantibus aliquibus derogatoriis seu verbis in eis vel in aliquo eorum appositis vel insertis cuiuscumque generis seu conditionis existerent quorum omnium asseruit se omnino penitere & de eis non recordari & proinde inane habere voluit quemadmodum de predictis in presenti testamento facta foret mentio specialis & proinde esse & haberi ac si eisdem nominatim & specialiter nominata & respective & eisdem nominatim & specialiter derogatum fuisse & iussit & voluit omnino per presens testamentum & ultimam voluntatem ceteris aliis prevaleat & suam voluit obtinere effectum.

„ Rogò Ser Piero Mazzetti da Sesto l'antedetto giorno no 18. del mese di Giugno 1348.

*Fine del Tomo Terzo, e della Parte Prima  
del Quartiere di S. Maria Novella.*



## M E M O R I A

*Per servire di supplemento alla Lezione II.  
di questo Tomo .*



**L**A celebrità , e l' importanza de' due strumenti Astronomici , che già da Ignazio Danti col favore di Cosimo I. furono nella facciata di Santa Maria Novella collocati, ella è tale, e tanta, che a me parrebbe di mancare alla sincerità di uno Storico, se in questo luogo io non restituissi alla sua vera lezione quelle Iscrizioni, che accompagnano i due Strumenti; poichè si sa, che questi, e specialmente l' Armilla Equinoziale, e Meridiana, furono alla pubblica utilità dal gran Cosimo consacrati ad imitazione de' famosi Tolomei Re di Egitto, i quali simili Monumenti Astronomici alzarono nel Portico di Alessandria. Si sa, che l' Armilla Equinoziale servì ad Ignazio Danti per dimostrare lo spostamento degli Equinozj da i tempi del Concilio Niceno sino a i suoi giorni, e che il Quadrante fu adoperato per una simile osservazione de' due Solstizj, i quali pur l' antico posto per l' imperfezione del vecchio Calendario avevano abbandonato. E quantunque a i dì nostri gli Strumenti di Astronomia siano stati ad un più alto grado di sottigliezza condotti, pure non lasciano i dotti Forestieri di ammirare ancor questi, che in riguardo a i tempi loro vanno riputati, ed estimati altamente. Or qui notar mi giova, e non senza gran maraviglia, che in così gran celebrità di cose, le iscrizioni, che ivi sono esposte agli occhi di tutti, non sono state fin ora nè interamente, nè fedelmente riportate, ed io stesso confesso di avere nella mia Lezione II. seguito l' error comune. E come mai non seguirlo, se quest' iscrizione essendo stata riportata nella seconda edizione dell' Astrolabio del medesimo Danti del 1578. è ancora appresso di lui difettosa, e di-



e mancante? Se vi è errore, che meriti il perdono, certamente egli è il presente: Imperciocchè, chi mai potrebbe sospettare, che in un'opera dell' Autor medesimo, un'iscrizione fatta da lui, e che parla d'una osservazione Astronomica da lui praticata, possa essere erronea, e tronca? L'occasione, che ci ha promulgato questo sbaglio, è stata la venuta, e dimora in Firenze del Signor de la Condamine insigne Accademico della Reale Accademia delle Scienze a Parigi, e famoso per la misura del primo grado del Meridiano fatta al Quito in America, insieme cogli altri suoi dottissimi Compagni. E però mostrandosi egli curiosissimo della predetta Armilla, del Quadrante, e delle Iscrizioni, dal Padre Leonardo Ximenes Gesuita, e Imperiale Geografo gli si fece avvertire, che l'iscrizione del Quadrante, e particolarmente que' numeri, che rappresentano l'obliquità dell'Eclittica, erano diversi da quelli, che comunemente si spacciano, e che da un Accademico suo compagno erano stati adoperati, e che tal diversità era ancora rispetto alla seconda Edizione dell'Astrolabio del Danti. Per sicurezza maggiore furono collocate le scale allo stesso Quadrante, e furono ricopiate tutte le iscrizioni tali quali sono in quella facciata; Onde dal paragone dell'iscrizioni, che seguono, con quelle della mia Lezione, si vedrà, che in queste manca un minuto di grado nella distanza de' Tropici, e manca *¶ angulo Sectionis* sino alla fine. Era necessario di restituire alla sua verità questa Iscrizione, non solamente perchè così esige l'esattezza di uno Storico, ma eziandio perchè, come ho udito dire, coll'aggiunta di quel minuto, le osservazioni fatte dal Danti sopra l'obliquità dell'Eclittica si vengono ad accordare assai meglio colle osservazioni di altri Astronomi di quel Secolo.



*Iscrizioni dell' Armilla, e del Quadrante della Facciata  
di S. Maria Novella ricopiate esattamente.*

INTORNO ALL' ARMILLA.

Dalla parte Occidentale.

COSMVS MEDICES  
MAGN. ETRVSCOR. DVX  
POST ANTIQVOS EGIP-  
TIOR REGES PRIMVS  
ASTRONOMIAE STVDIOSIS  
P.

Dalla parte Orientale.

MDLXXIII.  
VI. IDVS MARTII  
HORA XXII. M. XXIII. P. M.  
INGREDIENTE SOLE  
PRIMVM ARIETIS  
PVNCTVM.

SOTTO IL QUADRANTE.

Dalla parte Occidentale.

COSM. MED. MAGN. ETR. DVX  
NOBILIVM ARTIVM STV-  
DIOSVS ASTRONOMIAE  
STVDIOSIS DEDIT  
ANNO D. MDLXXII.

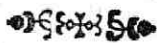
Dalla parte Orientale.

DILIGENTIOBSERVATIONE PERSPEC-  
TA TROPICORVM DISTANTIA  
G. XLVI. LVII. XXXIX. L.  
ET ANGVLO SECTIONIS  
G. XXIII. XXVIII.  
XXXXVIII. LV.



## A P P E N D I C E

AL SECONDO TOMO.



I.



UL principiare di quest' Appendice, rendere io debbo un atto di pubblico gradimento al Signor Dottore Abate Giovanni Lami, Teologo Imperiale, e Autore delle *Novelle Letterarie di Firenze*, il quale nel dare il suo benigno, e favorevole giudizio del secondo Tomo delle *Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine*, ha voluto non solo abbondare in quelle lodi, che l'Opera nostra non meritava, ma con eccessi di bontà coprirne i difetti con la seguente saggia riflessione „ Se alcuna cosa vi „ fosse da ridire, bisogna pensare, che qualche raro sbaglio non è di discredito dell'Opera, poichè è quasi „ impossibile in queste materie o veder tutto, o saper tutto, o non essere qualche volta ingannato, o non tra „ vedere da se stesso, così portando l'umana natura, e „ non andando da ciò esente Istorico alcuno „ Quindi è, che da sì giusto concetto del Sig. Lami prenderò io motivo di qui pubblicare alquanto di quegli errori, che la cortesia del suddetto dignissimo Scrittore ha voluto dissimulare.

II. E però facendomi dalla prima Lezione di S. Piero Scheraggio, nella quale favellandosi della demolizione della Navata di detta Chiesa verso Tramontana, forte si dubitò dell'anno di tale sinistro avvenimento, per trovarsi di varie opinioni gli Scrittori Fiorentini. Ora però notare mi giova, che ogni dubbiezza è rimasa scbiarita, mercè d' un documento non men pregevole, che autentico comunicatomi dall' eruditissimo Padre Inquisitore di Firenze il Reverendissimo Padre Fra Paolo Antonio Agelli, la cui benigna approvazione della nostra Istoria, ci è di un singolare conforto a proseguirne il lavoro, ed il documento è il seguente:

Statutum Dominorum Officialium Turris, ut annuatim in perpetuum solvantur Ecclesie S. Petri Scheradii quinquagintaquinque floreni aurei pro demolitione unius Navis predictae Ecclesie, & compensatione Domus, & Apotecae Aromatarii ad eandem Ecclesiam pertinentium, a Comune Florentiae destructarum ad ampliandam viam inter Palatium dicti Communis, & nominatam Ecclesiam.

Ex originali in carta ovina, existente apud Illustrissimum & Reverendissimum D. Archidiaconum Aloysium Strozzi sub numero 1003. & ab eodem, Reverendissimo Patri Inquisitori Generali S. Off. Florentiae commutato anno 1690.

In Dei Nomine Amen.

Anno Domini ab eius Incarnatione millesimo quatuorcentesimo decimo nono, Indictione duodecima, die trigesimo primo mensis Martii. Prudentes Viri..... Barduccius Francisci de Chanigianis, Guido Boninsegne de Machiavellis, Ridolfus Bonifatii de Peruzzis, Paulus Zenobii de Ghiaceto, Chiarissimus Bernardi, Nicolaus Tommasii Malegonnelle.

Officiales Turris, & bonorum rebellium exbannitorum, & condemnatorum Communis Florentie omnes in loco eorum solite residentie collegialiter congregati, advertentes & considerantes quod iam sunt decem anni vel circa per magnificos Dominos Priores Artium, & Vexilliferum Iustitie Populi & Communis Florentie, & seu per habentes potestatem omnimodam legitimam a dicto Communi & Populo existit provisum, & deliberatum, & ordinatum, quod Officiales Turris quinquerum, & exbannitorum Communis Florentie, tam presentes, quam futuri, & due partes eorum possent tenerentur & deberent reduci facere viam inter Palatium Populi Floren. & dicte Ecclesie S. Petri Scheradii vide.




delicet a capite dicte Ecclesie usque ad Plateam Gabel-  
 larum Portarum dextruendo Navim dicte Ecclesie ver-  
 sus dictum Palatium, & alias domus sequentes dictam  
 Navim usque ad dictam Plateam Gabelle Portarum, Na-  
 vis predicta que erat in Ecclesia S. Petri Scheradii ver-  
 sus Palatium Magnificorum Dominorum Priorum, &  
 Vexilliferi Iustitie, & Palatium Populi Florent. dicta  
 occasione dextructa fuit, & ampliata fuit via inter di-  
 ctum Palatium, & dictam Ecclesiam prout est notum,  
 & quod etiam dextructa fuit quedam domus pertinens,  
 & spectans, & que erat dicte Ecclesie S. Petri in qua  
 morabatur *lo Speciale*, & apta ad ministerium Spetie-  
 rie, & que erat & coherebat dicte Ecclesie, & ipsius  
 Ecclesie, & ex qua annuatim dicta Ecclesia percipie-  
 bat, & solita erat percipere pro pensione florenos au-  
 ri quadraginta quinque, & quod dicto officio fuit com-  
 missum, per Populum & Commune Florentie, & ha-  
 bentes auctoritatem a dicto Populo & Comuni, quod  
 ipsum officium posset . . . . . facere dicte Ecclesie  
 S. Petri, & cuilibet . . . . . que recepisset  
 aliquod damnum de predictis, & domibus & terrenis,  
 & aliis dicte Ecclesie, & quod quicquid per ipsum of-  
 ficiu foret provisum, ordinatum, & stantiatum ha-  
 beretur ac si provisum, ordinatum, & stantiatum fo-  
 ret per totum Commune Florentie, dummodo appro-  
 baretur per duos Magnificos Dominos, & eorum Col-  
 legia, prout de predictis latius fit mentio in Scriptu-  
 ris dicti Populi, & Communis Florentie scriptis manu  
 Ser Viviani Nerii, & seu aliorum. Et advertentes, seu  
 considerantes, quod dicta Ecclesia, vel eius Rector a  
 tempore dicte destructionis dicte domus . . . . . nihil  
 habuerunt vel perceperunt, vel percipere potuerunt,  
 & de pensione sibi debita ex domibus dextructis pre-  
 dictis, quod redundat in non modicam verecundiam,  
 dicti Populi & Communis, nec non in preiudicium a-  
 nimarum hominum dicti Communis, & volentes, ut  
 . . . . . est indemnitati dicte Ecclesie providere vi-  
 gore eorum officii, & cuiuscumque auctoritatis eisdem  
 con-

concesse per Populum, & Commune Florentie primo tamen misso, & inter eos solemniter & . . . . . celebrato & obtento partito ad fabas nigras & albas secundum formam Statuti, & Ordinationis Communis Florentie providerunt, ordinaverunt, & deliberaverunt quod dicta Ecclesia, & Rector, & Gubernator dicte Ecclesie perpetuis temporibus habeant, & habere debeant, & petere, & exigere possint, & valeant a dicto Officio Turris, & Officialibus dicti Officii, & a Camerario, seu Camerariis dicti Officii, tam presentibus, quam futuris de quacumque pecunia ad eorum manus proveniendi, pro omni & toto eo quod dicta Ecclesia, & seu eius Rector, & Gubernator presentes vel futuri petere possent, vel recipere, vel habere deberent occasione pretii dictarum domorum destructarum vel qui sibi deberi diceretur usque in presentem diem, & pro omni damno, & interesse quod quomodolibet evenisset dicte Ecclesie occasione destructionis dictarum domorum, & soli super quo erant dicte domus destructe florenos auri quadraginta quinque videlicet singulis sex mensibus . . . . . dicti temporis florenos auri viginti duos cum dimidio eidemque Ecclesie, eiusdemque Rectori, & Gubernatori predictis dictam quantitatem stantiaverunt solvendam eisdem toto tempore supradicto, & modo & forma predictis, & quod quilibet Camerarius tam presens quam futurus dicti Communis & Officii antedicti post teneatur & debeat de quacumque pecunia ad eius manus proveniendi dare, solvere, & numerare dicte Ecclesie & eius Rectori, & Gubernatori quantitates predictas temporibus & modo, & forma predictis; Et quod solum dictarum domorum destructarum & totum he-  
 dificium & emolumentum exinde deventum, & deveniendum ad Commune Florentie occasione dictarum domorum, sit & esse intelligatur, & cedat dicto Comuni Florentie, & ipsius Communis occasione quantitatis predicte, Et quod totum residuum domorum, que olim coherebant dictis domibus destructis, & maxime quoddam Magazinum quod est contra locum Gabelle,  
 vivi

vivi sint & remaneant dicte Ecclesie libere . . . . .  
 declarantes quod terrenum super quo erat dicta Eccle-  
 sia , & Navis dicte Ecclesie destructe sit & remaneat  
 dicte Ecclesie , & de ipso terreno nihil intelligatur esse  
 dispositum , vel ordinatum in presenti deliberatione ,  
 & ipsum terrenum super quo erat dicta Ecclesia sit &  
 remaneat ac si presens deliberatio facta non esset .

Ego Guidus olim Domini Tommasii Ser Guidonis  
 Civis Florentinus Imperiali auctoritate Iudex Ordinarius  
 publicusque Notarius Florentinus , nec non Notarius di-  
 cti Officii predictis omnibus & singulis dum agebantur  
 interfui , eaque rogatus scribere , scripsi & publicavi ,  
 ideoque me subscripsi , & solito signo signavi .

*III. Ritorna pure in quest' Appendice il Commendatissimo Padre Girolamo Lagomarsini Gesuita , da cui ricevo una graditissima lettera scritta di Roma adì 26. di Aprile di quest' anno ; e per vero dire , quanto chiari in essa appariscono alcuni miei sbagli , altrettanto , e ancor più riluce la vasta sua erudizione : ed eccone due paragrafi „ Voi parlate alla pag. 43. di una lapida , la quale dite , che fra poco per lo pestio di chi entra in Chiesa avrà logori i caratteri , e la riferite . Io nel leggerla ho temuto , che non gli abbia a quest' ora già logori [ ed è la verità ] onde voi abbiate letta la parola vetustate , essendo forse stato inciso vetus ilte : Considerate che senso faccia quel vostro vetustate lapis iste Familiae de Salutatis quondam coelavit &c. e vi verrà voglia di essere nuovamente in facie loci , e forse vi leggerete il mio Vetus lapis iste , o essendo logori i caratteri , vi parrà , che quando erano in essere , non dovestero dire altrimenti „ la seconda correzione è la seguente , alla pag. 235. „ Dite che in certa lapida si vede il Monogramma pro Christo , di sì fatta lapida il Monogramma è questo  Or questa cifra è composta di due lettere Greche , che sono il χ e il ρ , le quali sono le iniziali di Χριστος , e Χριστιανος , e quella seconda lettera del Monogramma non è Pe , ma*



„ io Greco , o sia r , e per conseguenza non si può mai spie-  
 „ gare per pro . Sappiate però , che ultimamente m' im-  
 „ battei in uno di questi , che soprantendono a' Cimiterj  
 „ antichi , il quale era nel medesimo errore popolare , ed  
 „ io ebbi da far molto , e da dire per levargli di testa  
 „ un tal errore . „

IV. Nella Storia di S. Apollinare , il mio Leggitore ravviserà due antiche lapide da me riportate sul fine della Lezione di detta Chiesa , le quali erano nella Casa del Priore , dal quale sono state tolte via in occasione di rinnovare le stanze della Canonica . Ma una di queste per nostra buona sorte è passata nelle mani dell' erudito Antiquario il Sig. Domenico Maria Manni , che la comperò per pochi soldi da uno , che la trovò in una macia di sassi .

V. Da un Anonimo , che attentamente ha letto il mio secondo tomo , è stata notata una contradizione , poichè , dove si discorre della Compagnia di S. Maria della Croce al Tempio , affermo , che nel 1371. dal Comune di Firenze fu data ad essa Compagnia porzione di terreno appresso al Prato detto della Giustizia fuori della Porta di S. Francesco , lo che è indubitato ; Ma poscia nel favellare del Monastero di Montedomini in Città , lo stabilisco fabbricato sul Prato della Giustizia , riportando una Provvisione della Repubblica , che ciò dimostra . A tale annotazione , che confessiamo esserci carissima , risponderemo primieramente ringraziando il diligentissimo Anonimo , e in secondo luogo diremo , che ci sembra potersi conciliare le nostre due asserzioni , solamente che si distinguano i diversi tempi dell' ingrandimento de' Cerchj della Città , nelle quali occasioni il luogo della Giustizia si allontanava di mano in mano dall' abitato , ma il vecchio luogo non perdeva presso il popolo il nome , in quella guisa , che domandiamo anch' oggi ivi presso i Cavalleggieri , il Ceppo , e la Zecca , cose , che ora non vi son più . Ed anche nel Principato trovo somiglianti traslazioni del Prato della Giustizia , come dalla Porta di S. Francesco alla Porta a Pinti , e da questa alla Porta alla Croce .

VI. I due

VI. I due quadri rappresentanti i miracoli di San Francesco di Paola, che ho descritto nella Chiesa di S. Giuseppe, i quali, fidandomi sull' autorità del Baldinacci, dissi essere di Francesco Bianchi, sono di Iacopo Vignali, come leggesi nella Vita di questo virtuoso Artefice uscita alle stampe nel 1754. scritta con istudio, e lode dal Sig. Dottore Sebastiano Benedetto Bartolozzi.

VII. Nelle notizie del Monastero di S. Verdiana, a motivo di descrivere le diverse maniere di abiti, co' quali da i Pittori antichi fu vestita la Santa, il mio contegno in così scrivere è comparso ad alcuni, che sia pregiudiziale alla Religione Valombrosana, la quale ha una Sentenza della Sacra Congregazione de' Riti data nel 1672. che dice: Censuit posse describi in Martyrologio Romano infra scriptos Sanctos dictæ Congregationis Vallisumbrosæ, nempe S. Petrum Igneum S. R. E. Cardinalem Episc. Alban. S. Athonem Episc. Pistor. & Viridianam Virg. e nell' anno seguente, la detta Santa nel Calendario Romano si vide appellata Valombrosana. Tali documenti io con piacere ho voluto qui notare, i quali forse non sapeva il Dottor Brocchi, quando scrisse nel 1742. le sue critiche annotazioni sulla professione di S. Verdiana, anzichè aggingnere mi piace alle due suddette ragioni de' Monaci il nuovo venerabile, e pregiatissimo per me argomento, qual è il trovarsi S. Verdiana detta Valombrosana nel Martirologio del Sapientissimo Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. del quale conserviamo un pregiatissimo Breve in commendazione della povera nostra istoria, datum Romæ apud S. Mariam Maiorem die XXVIII. Septembris MDCCLIV. Pontif. Nostri an. XV. Nè credo che sia d' uopo di più sincera spiegazione su tal punto, posciachè il Pubblico è abbastanza persuaso e del mio genio pacifico, e della legge fattami di non dispiacere a veruno, e molto meno a' Monaci Valombrosani, delle cui lodi, e giusti encomj piene sono de' miei tre primi Tomi dodici Lezioni. Pel nome poi di uomo veridico, il quale, a chi scrive Istoria, deve esser sommamente a cuore, prego il Leggitore a riscontrare i Padri Bollandisti



Si al tomo primo di Febbraio alla pag. 256. linea 4. ed il Brocchi nel suo libro intitolato: Vite de' Santi, e Beati Fiorentini stampato nel 1742. nella Stamperia di Gaetano Albizzini in Firenze con licenza de' Superiori, alla pag. 191. e seg. che se quest' Autore qui scrive con dell' impegno, perciò appunto ne tralasciai di riportarne le parole, giacchè dal prendere impegni io sono, e sarò sempre mai lontanissimo. A proposito poi di quanto abbiamo detto di detta Santa nelle due Lezioni del Monastero di S. Verdiana, debbo qui ringraziare il Sig. Priore Gaetano Morelli da Castelfiorentino, erudito quant' altro mai nelle antichità della sua Patria, cui debbo grado di alquanti lumi della mia Storia, e mi dispiace di aver tra essi intralasciato un pregiatissimo vanto, che ha Castelfiorentino, vale a dire la Pieve di S. Ipolito, che fu consacrata da Papa Innocenzio II. nel passaggio, che per colà egli fece nella sua fuga da Roma in Francia, per isfuggire l'ardita fazione dell' Antipapa Anacleto II.

VIII. Un errore di stampa è nella Lezione di S. Romolo alla pag. 37. dove deve si leggere Rimbertini, e non Ribertini. Nella Lezione del Monastero di Candelì, dove spiegandosi d' una Iscrizione le Calende XII. d' Agosto si è detto 22. di Luglio, deve si leggere 21. di Luglio, ed una quasi simile svista dello Stampatore è accaduta nella Storia del Convento della Crocetta, in essa sovente si è rammentato Leon X. chiamato alla pag. 273. Leon XI. e però si scancelli quell' unità. In S. Piero Scheraggio alla pag. 16. linea 9. il millesimo deve dire CIOCLVIII. e alla pag. 17. nell' iscrizione del Nardi leggasi SILVESTRI, e XXVIII. MENSIS IVLII. Degli sbagli della stampa in questo terzo Tomo accaduti, si darà la nota insieme co' soliti Indici nel seguente Libro, col quale termineremo il Quartiere di S. Maria Novella.

